



# Zola Predosa da Paese a Città

1945 - 2000





**“La democrazia ha bisogno di cittadini capaci di pensare autonomamente e l’autoesame è come il tafano su un pigro cavallo di razza: lo tiene sveglio”.**

**Socrate**

**Progetto editoriale**

Bruno Drusilli, Marta Murotti, Mauro Carboni, Claudio Negrini, Gabriele Mignardi, Giacomo Venturi

**Coordinamento redazionale:**

Stefano Ramazza

**Si ringrazia per la collaborazione:**

Simonetta Menichetti, Monica Tebani e Mafalda Zanni del Servizio Segreteria del Sindaco,  
Fabiana Tarozzi del Servizi Demografici

Foto di : E.Pasquali, G.Bartoli, Ag.fot.Zucchini foto, Foto Zocca, G. Dardi, I. Balducci

Città di Zola Predosa

Ogni riproduzione, con ogni mezzo, deve essere autorizzata

Finito di stampare : Aprile 2004



Zola Predosa

# da Paese a Città

1945 - 2000

**A cura di Bruno Drusilli**

**Scritti di:** Bruno Drusilli, Mauro Carboni,  
Claudio Negrini, Stefano Magagnoli,  
Marta Murotti, Gabriele Mignardi,  
Giancarlo Borsari, Emanuele Burgin,  
Giacomo Venturi, Francesco Martani

Amministrazione Comunale di Zola Predosa



# Indice

## **Presentazione**

Vasco Errani - Presidente della Regione Emilia Romagna Pag. 9

## **Prefazione**

Augusto Barbera Pag. 11

0

**Capitolo Primo** - 25 Aprile 1945. L'Italia era tornata libera.

Bruno Drusilli Pag. 13

**Capitolo Secondo** - La storia recente della popolazione di Zola Predosa.

Mauro Carboni Pag. 35

**Capitolo Terzo** - Il territorio rurale e l'agricoltura a Zola Predosa.

Claudio Negrini- Pag. 43

**Capitolo Quarto** - Zola Predosa: sviluppo industriale e governo del territorio.

Stefano Magagnoli Pag. 67

**Capitolo Quinto** - Realtà e cambiamenti dal 1965 al 1975.

Marta Murotti Pag. 83

**Capitolo Sesto** - Solidarietà: un valore inestimabile.

Bruno Drusilli, Marta Murotti, Gabriele Mignardi, Giarcarlo Borsari,  
Emanuele Burgin, Claudio Negrini Pag. 101

**Capitolo Settimo** - Un nuovo rapporto tra cittadini, cittadine e

Amministrazione: la partecipazione, l'informazione la  
comunicazione e la trasparenza.

Giacomo Venturi Pag. 121

**Capitolo Ottavo** - Da Comune "paese" a Comune "città"

Motivazioni presentate dal Comune per la  
richiesta del riconoscimento del Titolo di Città.

Giacomo Venturi Pag. 131

Ca' la Ghironda - Museo d'Arte Classica,  
Moderna e Contemporanea

Casa comune della natura e dell'arte

Francesco Martani

**Capitolo Nono** - La storia non si cancella. Un popolo che perde

la memoria storica smarrisce parte di sé stesso.

Bruno Drusilli Pag. 155

Caro lettore, Cara lettrice

questo libro vuole accompagnarTi nel ripercorrere l'intenso cammino che Zola Predosa, come tutta l'Italia, ha compiuto dal dopoguerra ad oggi.

Uscita ferita dal conflitto e dall'occupazione nazista, piegata sotto il giogo fascista, ma anche animata dall'entusiasmo, dalla consapevolezza e dalla forza d'animo che la Resistenza aveva saputo infondere in tutti, è riuscita a darsi uno sviluppo notevole e duraturo che continua tutt'oggi.

E' un percorso frutto della determinazione di tanti uomini e di tante donne, della loro generosità e della loro intelligenza, della forte coesione sociale, del sentimento comunitario e solidaristico che anche quell'impresa aveva contribuito a consolidare. In questo libro incrocerete personaggi e gente comune, grandi progetti e piccole cose quotidiane, storie individuali e collettive, strade, contrade, borghi e palazzi, officine ed edifici, problemi che hanno contrassegnato questo nostro cammino.

Che Tu sia nato a Zola Predosa o ci sia arrivato nel corso del tempo, che Ti leghi a questi luoghi una storia più o meno lunga, spero che questo libro, che abbiamo costruito con l'aiuto di preziosi ed importanti protagonisti della nostra storia "locale" e cercato di comporre con lucidità ed un equilibrato modo di guardare alla storia ed alle vicende delle istituzioni così come a quella delle persone, andando a sollecitare memorie e punti di vista diversi, Ti possa far coglie-

re il senso di una vicenda storica, politica, sociale, economica e culturale, che pur senza avere nulla di speciale rappresenta, per ognuno di noi, un momento unico ed insostituibile.

Avrai modo di renderti conto come sono cambiate le esigenze e gli atteggiamenti, i bisogni e le risposte, le priorità, gli investimenti ed i progetti, ma in tutte queste pagine troverai un filo "rosso" tessuto di passione e partecipazione, in cui ognuno ha messo tutta la sua capacità e la sua dedizione, sia che si tratti di piccole storie private, di grandi vicende collettive, o di impegni istituzionali.

Una lettura scandita per grandi momenti, in cui ogni luogo o edificio, persona o avvenimento è usato per raccontare di un periodo la complessità, la felicità e le preoccupazioni.

Abbiamo percorso un grande cammino. Non è stato facile e se possiamo essere orgogliosi, lo è perché io, Tu, tutti e tutte noi sappiamo che senza il contributo di ognuno non sarebbe stato altrettanto.

**Giacomo Venturi**  
Sindaco di Zola Predosa



Presentazione

**Vasco Errani**

Presidente della Regione  
Emilia - Romagna

Quella di Zola Predosa è - a ben vedere - una tipica storia emiliano-romagnola. Una storia in qualche misura esemplare perché in essa ritroviamo tanti dei caratteri tipici di questa terra e della gente che in essa vive.

Penso ad esempio alla dedizione al lavoro, al naturale spirito di impresa, a quella voglia di fare che hanno permesso di costruire dalle macerie del secondo dopoguerra il benessere solido e diffuso di oggi. Penso, anche, allo spirito di solidarietà, alla tensione civile e politica che ieri come oggi hanno tenuto al riparo le nostre città dai pericoli dell'intolleranza e dell'esclusione sociale. Non è un caso credo se proprio qui a Zola nel 1951 hanno trovato ospitalità tanti bambini del Polesine, così come non è un caso se oggi la nostra regione vanta un numero così elevato di cittadini impegnati in attività di volontariato e di solidarietà sociale.

Ripercorrere la storia di Zola Predosa dal 1945 al 2000 significa dunque ripercorrere anche la storia più generale di questa regione in quegli anni cruciali che vanno dalla lotta di liberazione, alla ricostruzione, all'affermarsi di un modello di sviluppo che ha reso famosa l'Emilia-Romagna nel mondo per aver saputo coniugare prosperità, qualità della vita e giustizia sociale.

Significa fermarsi a riflettere sulle tante conquiste realizzate, ma anche interrogarsi sulle nuove sfide che ci attendono se non vogliamo disperdere, in un mondo sempre più competitivo e globalizzato, i risultati rag-

giunti e continuare a mantenere alta la qualità complessiva dell'Emilia-Romagna: qualità del sistema imprenditoriale, ma anche qualità dei servizi, delle relazioni sociali, dell'ambiente. Dal 1945 a oggi tante cose sono cambiate e il mondo che ci troviamo di fronte è certo molto diverso da quello di allora. Quello che non è cambiato - per fortuna - sono i valori e gli ideali che hanno sostenuto le tante battaglie di ieri e che devono continuare a sostenerci in quelle di oggi e di domani. Per questo penso che libri come "Zola Predosa da paese a città" possano rappresentare una preziosa occasione di riflessione per tutti coloro che hanno a cuore il futuro di questa regione.



**Augusto Barbera**

Nel dibattito storiografico italiano la storia locale è stata valorizzata soprattutto nell'ultimo trentennio, grazie alla contaminazione venuta da altre discipline - come l'urbanistica e la geografia - e dagli impulsi venuti dalla scuola degli "Annales" francese e dalla "New Urban History" inglese degli anni '60-'70. L'apporto fondamentale degli "Annales" è il rilievo dato ai fatti economici e sociali, alla gente comune e alla vita quotidiana, e a tutto ciò che riflette o addirittura prepara i grandi avvenimenti, le svolte storiche, con "strutture" di lunga durata. La "New Urban History", con la sua attenzione alle economie e alle società urbane, rinnova in Inghilterra un campo di studi già assai coltivato in quel Paese e produce in un ventennio una serie di "biografie urbane". La "storia locale" è spesso contrapposta alla "storia generale", ma la contrapposizione può riguardare aspetti distinti tra loro: periferia e centro, microstoria e macrostoria, identità locale e identità nazionale, memoria e storiografia, soggettività e oggettività. I processi storici hanno infatti dimensioni diverse - locali, regionali, nazionali, internazionali - che tra loro si intrecciano e si combinano. Per queste sue caratteristiche la storia locale è necessariamente interdisciplinare e la sua importanza deriva dal rapporto dialettico con la storia generale. Pone nuovi interrogativi alle grandi ricostruzioni e ne fornisce gli strumenti, rivela fenomeni ed esperienze che a volte contraddicono il senso storico comune.

Il risveglio, o meglio la ri-nascita, di moderni studi di storia locale in Italia porta alla pubblicazione di libri, collane e riviste, che rilanciano la storia locale nel dibattito storiografico indirizzando la ricerca storica verso nuovi temi e nuovi approcci. Il quadro che la ricostruzione storica cerca di delineare supera la tradizionale celebrazione campanilistica (sviluppatasi in particolare all'inizio del secolo scorso) e coinvolge aspetti geografici, etnici, demografici, economici, politico-amministrativi e sociologici. Cosicché la nuova "storia generale" ne viene alimentata ed è sempre più pluralistica, multidimensionale, policentrica, plurisecolare, multiculturale e pluriprospettica, attenta ai diversi soggetti sociali e alle differenze di "genere". Ecco perché questo volume dedicato alla "città" di Zola Predosa - che si affianca alle ricerche da tempo condotte da Adolfo Belletti - è un importante contributo non solo allo studio della storia locale ma alla stessa storia generale e quindi allo sviluppo di questo campo di ricerca che in Italia è ancora trascurato. L'approccio del volume è correttamente multidisciplinare: va dalla storia politica, affrontata con distacco e scrupolo da Bruno Drusilli (che di quella storia è anche stato protagonista), alla pianificazione urbanistica affrontata da Marta Murotti, sotto la cui guida il Comune di Zola Predosa ha assunto il volto moderno che tuttora la caratterizza, agli studi sullo sviluppo demografico e sulle trasformazioni agricole e

industriali affrontati da Mauro Carboni, Claudio Negrini e Stefano Magagnoli.

Dal volume viene fuori in modo nitido uno spaccato interessante del difficile dopoguerra non solo a Zola ma nell'intero Paese: dalla Resistenza alla fatica della ricostruzione, dalle laceranti tensioni politiche della guerra fredda alla piena dialettica democratica, da un'economia agricola depressa a una economia industriale avanzata, dall'umiliante pratica feudale delle "regalie" alla moderna condizione operaia o imprenditoriale.

A questi contributi si aggiungono, testimonianze o studi monografici di Gabriele Mignardi, Giancarlo Borsari ed Emanuele Burgin dai quali traspare il volto di una società civile zolese decisamente e generosamente aperta alla solidarietà, anche nella sua dimensione internazionale. Documenti, questi, di grande interesse perché la storia locale è storia di un luogo e di una comunità che ha trasformato questo luogo, adattandolo a sé e adattandosi ad esso. È sto-

ria dell'urbs ma anche della civitas e quindi vi ha parte la natura dei luoghi e il tipo di relazioni sociali che danno linfa ad una comunità.

Questo volume permette di conoscere più ampiamente Zola Predosa affrontando temi come il ruolo dell'economia agricola, le modalità, i tempi, gli effetti delle nuove vie di comunicazione, le forme della mobilità, la sua proiezione nell'area metropolitana di Bologna, le politiche condotte da chi ha amministrato, lo sviluppo urbanistico e le lotte politiche e sociali. Quello che in fondo si cerca di ricostruire in questa storia della città e del territorio è un tema storico di grande importanza: la transizione alla modernità. La modernizzazione non consiste solo in trasformazioni fisiche od economiche, ma è soprattutto un fatto culturale. Studiare la storia di questo territorio e della sua gente è essenziale per la formazione del senso d'identità della comunità. Una comunità che si può riconoscere nella storia, nella periodizzazione non

sempre coincidente con quella della storia generale", nei luoghi che hanno segnato piccole e grandi trasformazioni.

Il merito di questa ricerca - e dell'Amministrazione comunale guidata da Giacomo Venturi che l'ha sostenuta - è dunque non solo quello di dare un apporto alla storia generale, permettendo di accumulare sempre più materiale e ricerche per future sintesi, ma anche quello di offrire una storia ai cittadini di Zola Predosa, permettendo ai residenti più recenti (e sono tanti: quasi diecimila in più in un quarantennio) di conoscere la realtà della città che li ha accolti e in cui si sono radicati e permettendo agli abitanti di più antica tradizione di riconoscersi attraverso i grandi cambiamenti del Novecento, di ripercorrere il contributo, spesso sofferto e lacerante, che essi hanno dato allo sviluppo civile dell'Emilia-Romagna e dell'Italia.

# 25 Aprile 1945. L' Italia era tornata libera

di Bruno Drusilli

Dopo un lunghissimo periodo, che sembrava non avesse mai fine, segnato da una guerra che nulla aveva risparmiato, tornava finalmente la pace. Alle spalle una catena interminabile di eccidi, violenze, distruzioni materiali e morali.

Un paese in ginocchio, in rovina, affamato, "Eppure su quei volti febbrili c'era lo stupore della sopravvivenza, l'ardore della vita che ricomincia, la speranza che rinasce".

Il Comune di Zola Predosa usciva dalla guerra duramente provato, pur non essendo stato ridotto ad un cumulo di macerie come tante altre città e comuni italiani e pur non avendo subito il terrificante eccidio che aveva

sconvolto Marzabotto e dintorni per mano dei nazisti comandati dal maggiore Reder (tristemente noto come "il monco maledetto"). I segni delle ferite della guerra a Zola (abitazioni distrutte, strade intransitabili, le poche industrie esistenti paralizzate) erano evidenti e profonde.

L'agricoltura, a sua volta, era arretrata, povera, non in grado di assicurare ai contadini un reddito adeguato e produrre il necessario per garantire il sostentamento alla nostra popolazione.

Zola era carente di posti di lavoro, e come in tanti altri paesi della nostra regione e del resto d'Italia, la percentuale dei

disoccupati era altissima.

I livelli produttivi italiani registrati nel 1938 furono raggiunti soltanto nel 1951, ma anche allora, con la disoccupazione che si aggirava sul 19% del totale, i salari degli operai sono appena il 40% dei salari degli operai francesi, il 60% di quelli tedeschi, addirittura un settimo di quelli americani.

"L'inchiesta parlamentare sulla miseria rivelerà, all'inizio degli anni cinquanta, che più di due milioni e mezzo di famiglie vivevano ancora in case sovraffollate, che l'Italia era all'ultimo posto in Europa nel consumo giornaliero di calorie e grassi e al penultimo per le proteine, prima soltanto della Grecia."<sup>1</sup>

---

<sup>1</sup> Cfr. Simona Colarizi - "La seconda guerra mondiale e la Repubblica" XXIII volume della Storia D'Italia diretta da Giuseppe Galasso.



Le ristrettezze del vivere quotidiano sono, insomma, uno dei dati più drammaticamente reali dell'immediato dopoguerra. Al riguardo ecco alcuni dati eloquenti: un chilo di pane che nel 1940 costava 2 lire e 23 centesimi, nel 1946 saliva a 37 lire, nel 1947 a 73 lire. La tessera annonaria forniva razioni del tutto insufficienti per alimenti che al mercato normale raggiungevano prezzi proibitivi per la grande massa dei cittadini. L'inflazione, intanto, aveva rag-

giunto il 30%. L'Italia era sì tornata libera, ma sul suo territorio c'erano ancora gli eserciti alleati. Dagli organi politici e militari angloamericani si continuava in qualche modo a dipendere, anche perché (è doveroso sottolinearlo) gli aiuti materiali da quei paesi soltanto potevano giungere. Aiuti, peraltro, assolutamente indispensabili: dai generi alimentari al carbone, dai macchinari ai binari delle ferrovie. Era l'U.N.R.R.A.<sup>2</sup>, in

quegli anni organizzazione delle Nazioni Unite che si era assunta l'enorme compito di riavviare la ricostruzione dei paesi devastati dalla guerra.

Con questa drammatica realtà fu chiamata a fare i conti l'Amministrazione Comunale e a farsi carico della ricostruzione nel capoluogo e nelle frazioni. Un compito difficile e tanto più complesso perchè strettamente collegato, così com'era logico che fosse, ad una fase di sviluppo produttivo e alla definizione

<sup>2</sup> U.N.R.R.A. - (UNATED STATIONS RELIEF AND REHABILITATION ADMINISTRATION). Organizzazione internazionale delle Nazioni

Unite per l'assistenza ai paesi più colpiti dalla seconda guerra mondiale. Istituita nel 1944 sviluppò la sua attività alla fine del regime di

occupazione, aiutando in special modo i paesi occidentali e quelli dell'estremo oriente.

e attuazione di un programma di opere pubbliche tali da assicurare, nel più breve tempo possibile, i servizi essenziali alla popolazione, nell'ambito di un'azione di grande respiro politico volta a rinnovare lo Stato in un nuovo sistema di autonomie.<sup>3</sup>

Ricostruzione, espansione dell'apparato produttivo industriale ed artigianale, sostegno al settore commerciale, incentivi alla piccola e media azienda contadina per aiutare l'agricoltura ad uscire dalla stagnazione e ad avviarsi finalmente verso più avanzate tecniche produttive. Era questo il progetto complessivo, tanto ambizioso quanto necessario, che l'Amministrazione Comunale aveva definito e si apprestava a realizzare come punto cardine di una ripresa ritenuta indispensabile per uscire dall'emergenza e creare posti di lavoro per tanta mano d'opera disoccupata. Governare, in quel periodo, era davvero arduo. Il paese era dominato da aspri scontri sociali, originati dalla disoccupazione, dall'inflazione, da un bassissimo potere d'acquisto dei salari.

Il governo nazionale era così permanentemente sotto il peso di enormi questioni di politica interna ed internazionale che richiedevano soluzioni rapide e, al tempo stesso, sotto la forte e

continua pressione di migliaia di Amministrazioni locali (molte delle quali paralizzate dalle distruzioni belliche) per ottenere dai Ministeri interessati un minimo di sovvenzioni per uscire dall'isolamento, riattivare acquedotti, linee elettriche, rete fognaria, assistenza ai cittadini più bisognosi. In molti casi occorreva ottenere pure finanziamenti per rendere funzionale la stessa sede municipale resa inagibile dai bombardamenti o dalle rappresaglie tedesche. Eppure si doveva governare, a tutti i livelli, da Roma fino alle più lontane periferie del nord e del sud, sotto il quotidiano incalzare di problemi impellenti. Le elezioni amministrative per eleggere a suffragio universale i legittimi consigli comunali avvennero il 7 aprile 1946<sup>4</sup>, a ridosso del referendum su Repubblica o Monarchia e per l'elezione dei rappresentanti dei partiti che avrebbero dato vita all'Assemblea Costituente chiamata ad elaborare il testo della Costituzione Repubblicana e ad approvare il trattato di pace. A Zola Predosa nel periodo che va dalla primavera del 1945 a quella del 1946, il Comitato di Liberazione Nazionale nomina il Sindaco e la Giunta Comunale. Tale nomina avviene nel mese di maggio 1945. Ad amministrare il Comune furono chiamati: Rosario D'Agata, Sindaco,

Masetti Libero, Assessore anziano, Tabarroni Mario, Tubertini Ruggero e Benotti Nino, Assessori.

Il 16 gennaio 1946, in sostituzione di Rosario D'Agata, fu nominato Sindaco Libero Masetti.<sup>5</sup>

I compiti del primo cittadino e della giunta risultarono estremamente gravosi. Ricostruzione e sviluppo costituirono impegni assolutamente prioritari. Per affrontarli e portarli a soluzione entro un arco di tempo compatibile con i pressanti bisogni dei cittadini era indispensabile assicurare alla nostra comunità una condizione basilare: il ritorno alla normalità. C'era da far fronte, con realismo e senza ipocrisie, al comune sentire di tanti concittadini; e cioè l'insicurezza.

### **Il contributo dell'antifascismo zolese per la riconquista della libertà**

Il passato, non solo nostro, ancora vicino e tragico, ricordava anni di ferite profonde, non facilmente rimarginabili. A distanza di oltre mezzo secolo e, dunque, in una ricostruzione storica sgombra da emotività e dal pregiudizio che in molti di noi in quel periodo poteva avere facile sopravvento sulla ragione, si devono analizzare

<sup>3</sup> Un primo progetto organico di riforma in grado di garantire ai Comuni assieme all'autonomia, anche reali poteri in materia di finanza locale, venne presentato da Giuseppe Dozza nel corso di una assemblea di Sindaci, che ebbe luogo a Bologna il 28 agosto 1945.

<sup>4</sup> Durante il fascismo venne abolita la figura del Sindaco (eletto) e sostituito con quella

del Podestà di nomina governativa. Il Podestà cumulava in sé tutte le funzioni precedentemente attribuite al Sindaco, alla Giunta comunale e al Consiglio Comunale, attuando così nell'Amministrazione del più importante fra gli enti locali territoriali, il principio di concentrazione dell'autorità cui era ispirata la concezione fascista dello stato. La figura del Podestà, sorta

nell'età dei comuni medievali, procedette di pari passo con la decadenza del Comune. L'istituto del Podestà fu abolito con decreto Legge 4 aprile 1944 (Governo Badoglio).

<sup>5</sup> Adolfo Belletti. Zola Predosa. Preistoria storia e arte. Ponte Nuovo editore. Bologna 1987. Pagg. 268-270.

situazioni e avvenimenti, ovunque siano accaduti, con rigore e sufficiente serenità..

Che il passaggio da una spietata dittatura, protrattasi per più di un ventennio e culminata poi in una guerra intrisa di tanto sangue, ai primi momenti di pace (quando ancora la prospettiva dell'Italia era così incerta) avvenisse senza scosse traumatiche, era una speranza di tanti concittadini zolesi e della maggioranza degli italiani.

Si trattava di una speranza sincera e profonda, più che legittima, ma niente di più di una speranza. In altre parole, un ottimismo estraneo ad ogni ragionamento razionale che entrava in forte conflitto con un passato e un presente con i quali non era possibile non fare i conti.

Si era appena usciti da una sanguinosa lotta armata, quale era stata la Resistenza, (guerra di liberazione e guerra civile, insieme) con reparti armati della Repubblica di Salò, alleati ai tedeschi; reparti spesso in prima linea nei feroci rastrellamenti contro i partigiani e cittadini inermi; spietati nella repressione e complici nell'invio di militari e civili nei campi di sterminio nazisti.

Il ritorno alla normalità era comunque una esigenza irrinunciabile se si voleva intraprendere un nuovo cammino. Le più alte autorità locali, Sindaco e Giunta, operavano in

tal senso, con fermezza e grande responsabilità non dimenticando il nostro passato ma lasciando alle spalle propositi di vendetta. Ma il passato – a maggior ragione se è un passato recente - è legato a doppio filo con il presente. Infatti, uno dei momenti di altissima commozione fu rappresentato dai funerali di 35 partigiani zolesi caduti per la libertà. Una folla immensa li accompagnava all'ultima dimora. "In noi giovani – scrive il Belletti – regnava la tristezza di non vedere più i compagni di scuola, gli amici della nostra adolescenza; in altri, specie nei compagni di lotta, vi erano sconforto e rabbia per avere perduto i compagni migliori, ma anche l'orgoglio per poter dare loro una onorata sepoltura".<sup>6</sup>

Una descrizione veritiera, ma che l'estensore di queste note (presente alla mesta cerimonia) ritiene evidenzi solo in parte i reali sentimenti della maggioranza dei presenti. In coloro che portavano a spalle quelle bare e in tantissimi che seguivano i feretri, vi era certamente "tristezza, sconforto e rabbia" ma in quello sguardo cupo – quasi fosse di pietra – e in quegli occhi inumiditi, bagnati da un filo di lacrime si potevano chiaramente leggere i pensieri più profondi, nascosti nella mente e nell'animo: risentimenti, rancori e anche (perché non dirlo) sete di vendetta. C'era una spin-

ta interiore alla rappresaglia che, purtroppo, non tardò poi a manifestarsi (siamo nel mese di maggio del 1945) nei confronti di alcuni fascisti zolesi<sup>7</sup> che nel corso del ventennio della dittatura si erano particolarmente distinti per maltrattamenti, violenze e, a detta di molti, colpevoli dell'assassinio dei fratelli Vignoli.<sup>8</sup> I loro corpi, crivellati da colpi di arma da fuoco, furono trovati dopo alcuni giorni lungo il tratto del rio detto "Buco del Diavolo" (a metà strada tra Gessi e Rivabella) a poca distanza dal Torrente Lavino, "Il fatto sollevò un certo scalpore – scrive ancora l'amico Belletti – trattandosi di un atto indiscutibilmente di giustizia sommaria che pur comprendendo lo stato d'animo di molti e la sete di giustizia nessuno poteva avallare gli eccessi e gli arbitrii".

Un giudizio da condividere senza riserva alcuna. Resta da capire, a distanza di tanti anni, come un fatto di sangue di tale gravità (avvenuto non nel corso di uno scontro a fuoco tra due fazioni, ma "a freddo", come si usa dire) abbia potuto verificarsi.

A me pare opportuno approfondire l'analisi, spingere più a fondo il ragionamento, non per cercare giustificazioni ma per la necessità (non credo solo mia) di capire meglio, oltre gli stati d'animo, il contesto locale e generale, nell'ambito del

<sup>6</sup> Adolfo Belletti. Citato. Pagg. 268-270

<sup>7</sup> Trattasi di Cocchi Guido, Montanari

Pietro, Nadalini Gaetano, Nadalini Vincenzo e Zocca Ferruccio. (vedi in A. Belletti. pag. 269).

<sup>8</sup> Fratelli Vignoli – trucidati a Rivabella il 1° maggio del 1922. (vedi in A. Belletti. Pag. 244)





Anni'30 - Ginnastica pre-militare imposta dal regime fascista

quale maturarono eventi tanto terribili.

La guerra era appena finita ma l'emergenza no. Era ancora un'amara realtà, un pesante retaggio di un passato tragico sul quale la fine del conflitto mondiale non poteva scrivere subito la parola "fine", appellandosi magari al buon senso o invocando buoni propositi e perdono.

Fatti di sangue – condannabili e condannati – avvennero quando il paese si trovava in pieno caos; quando lo stato di diritto non era ancora risorto dopo la sua sepoltura decretata dal fascismo all'indomani della sua

ascesa al potere.

Se si smarrisce questo contesto diventa difficile capire le ragioni (se tali è lecito definirle) che possono spiegare "eccessi", "arbitrii", e di atti di violenza.

In quei giorni era tutto un affollarsi di pensieri e di ricordi. Molti di noi, giovanissimi, ignoravano i nomi e la triste storia delle personalità più spiccate nel campo della politica e della cultura assassinate dal fascismo: Don Minzoni, Matteotti, Giovanni Amendola, i fratelli Rosselli, Gobetti, e tanti altri meno illustri, ma non meno degni di ricordo e di ricono-

scenza.

Nulla, o quasi, sapevamo della crudele sorte toccata ad Antonio Gramsci, a Pertini, a Salvemini, a Terracini, costretti nelle carceri, al confino, in esilio, a seguito delle dure condanne emesse contro di loro dal tribunale speciale solo perché oppositori del regime mussoliniano.

Ma nelle generazioni precedenti la storia zolese era chiaramente scolpita nelle loro menti. Ogni passaggio era, in loro, memorizzato e per sempre. Ogni avvenimento locale aveva lasciato un segno incancellabile.



In primo piano il vecchio Municipio  
(attuale palazzo Stella)  
e sulla destra la Casa del Fascio  
anni'30

Nulla era stato dimenticato: le prime scorrerie fasciste, l'olio di ricino fatto più volte trangugiare ai cosiddetti "nemici del regime"; gli assalti alle case del popolo, alle cooperative; soprusi e umiliazioni, violenze a catena; arresti di antifascisti "colpevoli" di aver diffuso volantini antiregime.

Nulla era stato dimenticato: giovani spediti nella lontana terra etiopica a combattere un nemico sconosciuto, per soddisfare la sete espansionistica del governo fascista. E poi la folle e sciagurata avventura della seconda guerra mondiale, in stretta alleanza con potenze (Germania e Giappone) al pari del fascismo dispotiche, razziste, responsabili di delitti inauditi.

E ancora: il pensiero dei giovani sopravvissuti a una lotta fratricida, che aveva stroncato la vita a tanti loro coetanei andava ai fatti accaduti a Rasiglio, a Montefiorino, a Monte Sole, a Monte Capra, a Casteldebole dove l'intero comando della 63<sup>a</sup> Brigata, in marcia verso la città di Bologna per contribuire a liberarla dai nazi fascisti, fu sterminato dai tedeschi con la complicità di spie fasciste<sup>9</sup>. Tutto ciò non si dimentica, non si può dimenticare. La storia è già scolpita nella mente dei superstiti dell'immane catastrofe. Il loro pensiero va a chi è finito nei campi di sterminio nazisti; a chi non ha più fatto ritorno dalla gelida e sterminata steppa russa, o dal fronte greco o dell'ex Jugoslavia.

Ritengo essere questa la giusta chiave di lettura per cercare di capire il permanere di un clima di insicurezza, nel primo periodo della primavera del 1945. E' l'epilogo, il drammatico epilogo, carico di veleni accumulati nel corso degli anni della tirannia al punto tale da spingere singoli o ristretti gruppi a compiere gesti estremi, (irrazionali e spaventosi fin che si vuole) a farsi "giustizia" da sé, vendicarsi insomma, di soprusi e violenza subiti negli anni neri della dittatura.

<sup>9</sup> Casteldebole 30 ottobre 1944: sulla sponda sinistra del fiume Reno muoiono,

in combattimento, 19 partigiani, tra i quali il comandante della 63<sup>a</sup> Brigata Corrado

Masetti, medaglia d'oro al valore partigiano.

## **La pesante eredità lasciata dalla dittatura fascista e dalla guerra**

In un paese, come si è detto, uscito dalla guerra sfibrato, con un'economia a pezzi, una povertà diffusa, un tessuto sociale drammaticamente lacerato, la violenza attecchisce facilmente e può produrre lesioni gravi. Era necessario uscire presto dall'insicurezza, dalle spaccature pericolose e, soprattutto, dal timore del ripetersi di possibili ritorsioni degli uni sugli altri.

Era interesse e necessità della popolazione tutta risalire la china, ristabilire un clima di concordia, di pacificazione e di sicurezza, per i singoli e per l'intera comunità zolese. La pacificazione era però difficile da raggiungere tra contendenti, tutti italiani, ma che per una sorte maledetta si erano trovati a combattere su opposti fronti: chi dalla parte giusta e chi da quella sbagliata. Chi a fianco degli alleati, per conquistare un nuovo ordine politico fondato sulla libertà, la democrazia e la giustizia e chi, viceversa, alleato ai tedeschi per preservare un regime dispotico.

E' per l'appunto la costruzione di un nuovo ordine repubblicano che richiederà forte coesione politica di fronte alle tante ferite aperte che non potevano essere rimarginate in tempi brevi.

Nel nostro comune, superate le tormentate giornate dell'aprile e del maggio '45, chi deteneva il potere locale (Sindaco e

Giunta, prima di tutto) espressione diretta delle potenzialità e dei valori dei partiti dell'antifascismo e della Resistenza, diede prova di fermezza e di lungimiranza e impegnò tutte le proprie forze per garantire ordine e sicurezza.

Un potere locale che non smarrisse l'obiettivo principale verso cui tendere: conquistare la Repubblica e un nuovo ordinamento costituzionale che sancisse un patto di amicizia e sicurezza di tutto il popolo italiano.

La forza del cambiamento, e non solo per Zola, affondava le sue radici nell'intesa antifascista e dall'intesa ne riceveva impulsi positivi, stimoli continui a rimanere saldamente ancorati al metodo democratico, anche nel corso del successivo passaggio che risultò denso di incognite: l'amnistia generale per i reati politici, contemplata in un provvedimento governativo del 22 Giugno 1946.

Questo provvedimento straordinario si prefiggeva di favorire la "pacificazione nazionale" all'indomani dell'interminabile e oscuro tunnel della dittatura, e, dunque, "come atto di clemenza per i reati commessi durante e subito dopo la guerra di liberazione nazionale".

Ma il "patto di amicizia e sicurezza per tutto il popolo italiano" propugnato dal governo antifascista "per il bene e il progresso dell'Italia" faticava ad affermarsi.

Erano in molti a frapporre ostacoli e resistenza, sia pure con motivazioni diverse. Nel meridione, per esempio, non

cessavano fiammate pericolose: assalti e saccheggi ai municipi da parte di masse disoccupate e affamate, mentre in alcune zone del nord esplodevano scioperi improvvisi per sollecitare "piani straordinari di ricostruzione".

Le stesse finalità contenute nell'atto di clemenza dell'amnistia generale per i reati politici, riscuotono convinti consensi nella maggioranza dei cittadini, ma in taluni gruppi suscitano aperta e rabbiosa ripulsa. Nell'astigiano il malcontento si manifestò, addirittura, in forme di ribellione armata: gruppi di partigiani ripresero la via della montagna.

Erano ex combattenti che si sentirono ingannati. Nulla si muoveva nella direzione da essi sognata durante i mesi della guerriglia contro il nemico. L'intervento tempestivo e risoluto delle autorità locali e nazionali (autorevoli e prestigiose) evitò un contagio rischioso, dalle conseguenze imprevedibili.

## **La fase della ricostruzione**

A Zola Predosa, come si è già più volte sottolineato, l'intesa antifascista resse, formando un baluardo che assicurò il libero svolgersi della vita democratica e garantendo così, alla nostra comunità, di avviare la ricostruzione e, con essa, assicurare il lavoro, i servizi principali, e l'assistenza ai più diseredati. E' nel corso del quinquennio 1945 - '50 che la nostra comu-

nità mise in luce tutte le sue potenzialità: stimolò e sorresse l'iniziativa privata; studiò e definì programmi delle opere pubbliche, sapendo ripristinare o costruire ex novo; fissò urgenze e priorità.

Attraverso un impegno che non conobbe pause avviò e consolidò un rapporto permanente con la popolazione.

Le assemblee nelle frazioni, nelle borgate, sono, in quegli anni, frequentatissime e costituivano forme di collegamento e di confronto con i cittadini, forme del tutto sconosciute ai più.

Anche la conversazione più modesta, a volte improvvisata, che oggi a ragione può essere considerata strana se non banale, risultò quasi sempre utile a tanti cittadini ai quali i banchi di scuola erano sconosciuti. Anche il semplicissimo contenuto di una circolare inviata da una organizzazione di Bologna o di Roma, per l'operaio, il contadino, la casalinga, finì per assumere comunque una grande importanza e contribuì, e non poco, ad accrescere l'informazione e la formazione del singolo e della comunità nel suo insieme.

Capitò spesso che il relatore preposto a "fare la riunione" mostrasse comprensibili limiti di conoscenza e di padronanza della nostra lingua. Ma la sete di sapere era tanta che anche la lettura e il commento collettivo di un articolo di giornale rappresentò una singolare novità, assumendo, si può ben dirlo, un carattere didattico per le domande che tutti i presenti

agli incontri si posero: che storia ha il Paese in cui viviamo? Con la repubblica cosa cambierà? E in quale parte del mondo vivono tanti popoli di cui si ignorava la stessa esistenza? Incontri a volte disordinati, che si svolsero nei locali più disparati: case di privati, sottoportici, stalle, sale da ballo, osterie, L'ordine del giorno? Nella stessa serata si finiva spesso per parlare un po' di tutto, e lo spartiacque tra argomenti attinenti l'Amministrazione Comunale, il sindacato, la cooperativa e questioni politiche di ordine nazionale e mondiale, era pressochè inesistente.

### **La rinascita dei partiti, dei sindacati, delle associazioni di categoria e dell'associazionismo.**

Ma nonostante evidenti limiti che queste nuove forme di partecipazione mettevano in luce, il cittadino maturò esperienze, partecipò attivamente alla vita della comunità in cui viveva e lavorava. Fu interessato ai problemi piccoli e grandi che di volta in volta furono discussi. Superò l'imbarazzo iniziale e cominciò a dire la sua, e a causa del basso livello di istruzione, ricorse frequentemente all'uso di un linguaggio impastato di italiano e dialetto. Furono i primi passi in direzione di una partecipazione appena germogliata e, dunque immatura, tuttavia di grande significato. Il cittadino imparò ad ascoltare, cominciò a dire, in libertà, ciò che pensava; esercitò il suo diritto di essere

ascoltato da chi aveva il dovere di assumere poi le opportune decisioni.

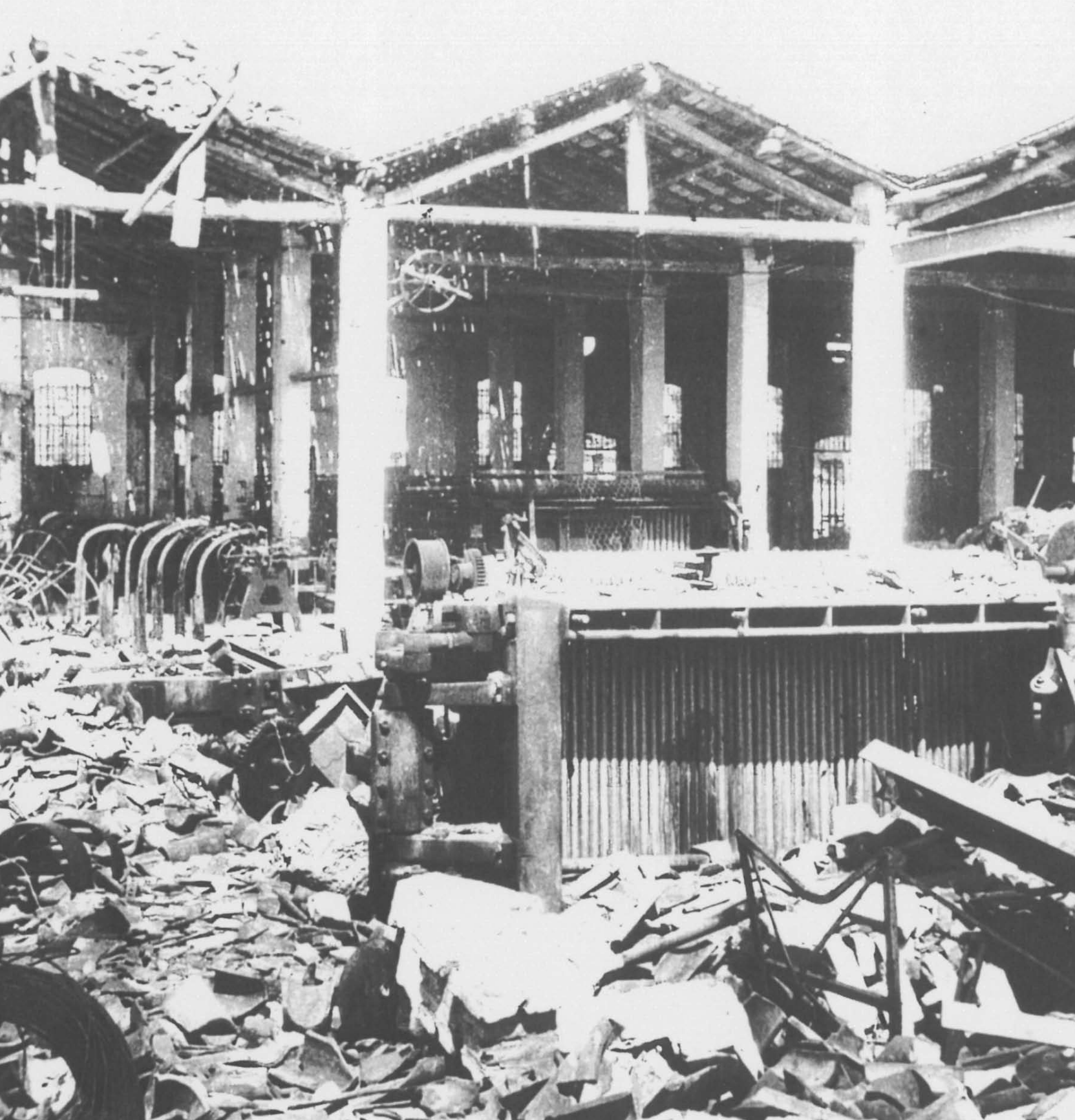
E' il percorso che portò alla costruzione delle più svariate forme organizzative riferite sia alle professioni e ai mestieri ( sindacati, leghe, cooperative, consorzi, associazioni artigianali, commerciali ), sia ai movimenti femminili di orientamento laico (Unione Donne Italiane, Associazione Ragazze Italiane) sia a movimenti cattolici collegati alle parrocchie.

Sono i primi passi di un fecondo cammino che ogni singolo cittadino intraprese, consapevole di essere parte di una più grande comunità regionale e nazionale.

Segnò l'inizio della presa di coscienza dei diritti che ad ogni cittadina e cittadino furono finalmente riconosciuti e che essi poterono farli valere, per emanciparsi, crescere e far crescere l'intera società. Diritti che ognuno doveva saper coniugare coi doveri per far sì che la maturazione democratica aiutasse il soddisfacimento dei bisogni sociali e culturali dell'intero popolo.

Da questo strettissimo intreccio collaborativo tra Giunta Comunale e forze sociali ( nel rispetto dei singoli ruoli e delle rispettive autonomie ) prese il via la complessa macchina della ricostruzione, superando gli innumerevoli ostacoli che incontrò lungo il suo accidentato cammino.

La documentazione che qui di seguito pubblichiamo ( relazioni, delibere di Giunta e di Consiglio, sintesi di programmi, progetti, bilanci e consun-



Officine Maccaferri ridotte ad un cumulo di macerie a seguito dei bombardamenti anglo-americani del 1944

tivi ) costituisce la prova più tangibile dell'impegno profuso nei primi anni del secondo dopoguerra, per fare in modo che la comunità zolese uscisse rapidamente dalla fase critica post bellica, soddisfacesse i bisogni più elementari della cittadinanza, gettasse le basi per l'avvio di una espansione economica non disgiunta dal progresso sociale.

Una sfida ardua, giova ripeterlo, ma che la collettività tutta seppe fronteggiare e vincere, salvaguardando e valorizzando un patrimonio ambientale, naturalistico e architettonico di inestimabile valore. Un patrimonio che nei decenni successivi rappresenterà un bene comune prezioso, il dato saliente della qualità della vita nel territorio del nostro Comune ed il presupposto fondamentale per un continuo e ordinato sviluppo economico e sociale.

### **Poco lavoro e senza assistenza**

Qui da noi la gente riusciva a sfamarsi e non dormiva all'addiaccio. Pur tuttavia l'eredità lasciata dalla guerra era pesante e anche l'ultima fase della ricostruzione avveniva in una realtà spesso drammatica. Anche per gli abitanti di Zola Predosa il 1952 fu uno degli anni più duri del dopoguerra. Un comune ancora prevalentemente agricolo, con un apparato produttivo industriale del tutto marginale. Nell'ambito del territorio comunale il lavoro non c'era per tutti: moltissimi i disoccupati, anche capifamiglia, soprattutto tra gli operai meno qualificati (edili e braccianti). Per garantire, di tanto in tanto, che nelle famiglie entrasse una busta paga e per poter avere "il libretto della mutua" in regola, si era costretti - nei cantieri e nelle aziende a conduzione bracciantile - a turni quindicinali, determinando drammi familiari

indescrivibili.

Un peso enorme cadeva sulle spalle delle donne. Poche potevano contare su di un lavoro fisso nell'ambito del nostro territorio o nei comuni vicini. Per la maggioranza solo un lavoro precario (i cosiddetti "giornalieri"). La produzione della canapa si stava esaurendo, e assorbiva limitata manodopera femminile, sottoposta peraltro a turni incredibilmente faticosi.

E poi ? Tante nostre donne erano costrette a partire: Molinella, zone del ferrarese e le meno "fortunate" dovevano raggiungere il vercellese. Periodi terribilmente duri. Lo stesso dato statistico evidenzia la crudezza della vita di una parte assai grande di zolesi, tanto che molti sono costretti ad andarsene per sempre.

Officine Maccaferri



Verbale del Consiglio Comunale n. 2  
 SESSIONE ORDINARIA  
 ELEZIONI DEL SINDACO

L'anno millenovecentoquarantasei il giorno 30 del mese di Aprile  
 alle ore 17 nella Residenza Municipale, a mezzo di avvisi scritti si è riunito in prima  
 convocazione il Consiglio Comunale con l'intervento dei seguenti Signori:

- |                            |                    |
|----------------------------|--------------------|
| 1. MASETTI LIBERO          | 16. CASALI UGO     |
| 2. ANTILLI AMILCARE        | 17. VACCHI PIETRO  |
| 3. TERMANINI MARTA         | 18. BOSCATI OLINDO |
| 4. MONTEGUTI LINO          | 19. RINALDI ADELMO |
| 5. LIPPARINI NORINA        | 20. MAZZANTI DARIO |
| 6. BORTOLOTTI BRUNO        | 21.                |
| 7. MONGIORGI BRUNO ALBERTO | 22.                |
| 8. CASSANELLI ELIA         | 23.                |
| 9. SACCHETTI LUIGI         | 24.                |
| 10. BOLDRINI ARTURO        | 25.                |
| 11. ZANOTTI LUIGI          | 26.                |
| 12. CAPUZZI ALESSANDRO     | 27.                |
| 13. BADIALI VINICIO        | 28.                |
| 14. MASETTI DUILIO         | 29.                |
| 15. MONESI MEDARDO         | 30.                |

Assenti giustificati MAZZANTI DARIO  
 Il Signor VACCHI PIETRO quale Consigliere Anziano assume  
 la presidenza assistito dal Segretario Comunale infrascritto.

IL PRESIDENTE

riconosciuto che il numero degli intervenuti è sufficiente per garantire la legalità della convoca

Verbale del Consiglio Comunale n. 3 (tre)  
 ELEZIONE DELLA GIUNTA MUNICIPALE

L'anno millenovecentoquarantasei addì 20 del mese di Aprile  
 alle ore 17 nella Residenza Municipale, a mezzo  
 avvisi scritti si è riunito in prima convocazione il Consiglio Comunale in sessione ordinaria  
 l'intervento dei seguenti Signori:

- |                        |                    |
|------------------------|--------------------|
| 1. MASETTI LIBERO      | 16. CASALI UGO     |
| 2. ANTILLI AMILCARE    | 17. VACCHI PIETRO  |
| 3. TERMANINI MARTA     | 18. BOSCATI OLINDO |
| 4. MONTEGUTI LINO      | 19. RINALDI ADELMO |
| 5. LIPPARINI NORINA    | 20.                |
| 6. BORTOLOTTI BRUNO    | 21.                |
| 7. MONGIORGI ALBERTO   | 22.                |
| 8. CASSANELLI ELIA     | 23.                |
| 9. SACCHETTI LUIGI     | 24.                |
| 10. BOLDRINI ARTURO    | 25.                |
| 11. ZANOTTI LUIGI      | 26.                |
| 12. CAPUZZI ALESSANDRO | 27.                |
| 13. BADIALI VINICIO    | 28.                |
| 14. MASETTI DUILIO     | 29.                |
| 15. MONESI MEDARDO     | 30.                |

Assenti giustificati MAZZANTI DARIO

Il Signor VACCHI PIETRO quale Consigliere Anziano assume  
 la presidenza assistito dal Segretario Comunale infrascritto.

Il Presidente, riconosciuto che il numero degli intervenuti è sufficiente per garantire la legalità  
 della convocazione, dichiara aperta la seduta pubblica per la pronuncia sulla nomina degli Assessori  
 Comunali;

Dato atto che il Comune ha una popolazione legale di n. 7508 abitanti e che  
 Assessori da eleggere sono, quattro effettivi e due supplementi;

Documento originale del Verbale del consiglio  
 Comunale Elezione del Sindaco 1946

Documento originale del Elezione della Giunta  
 Comunale 1946



Il gessarolo Mentore Nanni

## Allegati al primo capitolo

### Allegato n° 1

#### 1946 Per la prima volta due donne elette nel Consiglio Comunale

	Consigliere Comunale	Anno di nascita	Eta'	professione	Partito di appartenenza
1	Antilli Amilcare	1918	28	tipografo	PCI
2	Badiali Vinicio	1909	37	commerciante	Ind. DC
3	Boldrini Arturo	1889	57	pensionato	PSI
4	Bortolotti Bruno	1910	36	calzolaio	PSI
5	Boscati Olindo	1910	36	bracciante	DC
6	Capuzzi Alessandro	1897	49	operaio	PSI
7	Casali Ugo	1909	37	colono	PSI
8	Cassanelli Elia	1897	49	muratore	PCI
9	Lipparini Norina	1908	38	operaia	PCI
10	Masetti Duilio	1913	33	muratore	PCI
11	Masetti Libero	1911	35	rappr.assic.	PCI
12	Mazzanti Dario	1923	23	geometra	Ind. DC
13	Monesi Medardo	1913	33	industriale	PSI
14	Mongiorgi Alberto	1898	48	pensionato	PCI
15	Monteguti Lino	1914	32	calzolaio	PCI
16	Rinaldi Adelmo	1910	36	colt. diretto	DC
17	Sacchetti Luigi				PSI
18	Termanini Marta	1906	40	pensionata	Ind.Sin.
19	Vacchi Pietro	1881	65	pensionato	DC
20	Zanotti Luigi	1902	44	pensionato	PSI

PCI 7 – PSI 7 – DC 3 – Ind. Sin. 1 – Ind. DC 2

Età media : 37- 38 anni

Professioni : 1 tipografo, 1 commerciante, 1 rappresentante assicurazioni, 1 geometra, 1 industriale, 1 bracciante, 1 colono, 1 coltivatore diretto, 2 calzolai, 2 muratori, , 2 operai, 5 pensionati.



## Allegato n° 2

### **Lipparini Norina**

da Giuseppe e  
Amedea Tartarini; n. il 25.7.1908 a  
Ozzano Emilia.

Nel 1943 residente a Zola Predosa. 3° elementare. Operaia alla Ducati. Militò nel btg. Zini della 63 a brg. Bolero Garibaldi e operò a Zola Predosa. Entrata nel movimento partigiano tramite Mario Tabaroni e Mario Vignoli, ebbe incarichi militari.

Successivamente le furono assegnate anche responsabilità politiche. Mantenne i collegamenti con i gruppi operanti tra Lavino di Sopra (Zola Predosa) e Crespellano. Fu fra le organizzatrici della manifestazione delle donne di Zola Predosa del 9.6.44, nel corso della quale vennero dati alle fiamme i registri di leva. Ebbe il gravoso compito, nell'ottobre 1944, di andare a riconoscere i partigiani trucidati al ponte della ferrovia di Casalecchio di Reno. «Scesi

tra di loro. Non v'era attorno anima viva [...]. Andai vicino ad ognuno dei morti. Erano straziati, irriconoscibili [...]. Non riuscii nemmeno a riconoscere il mio amico e compagno Gino Zacchini»<sup>1</sup>. «Uno spettacolo terribile» che non solo non la fece desistere dal suo impegno partigiano, ma la spronò a dedicarsi con maggiore energia.

Riconosciuta partigiana con il grado di sottotenente dal 21.1.44 alla Liberazione.

<sup>1</sup> Trattasi di Zacchini Gino e non Zucchini. Nel 1980, sul marmo posto a Casalecchio di Reno, che ricorda il sacrificio dei 13 impiccati ove si compì l'eccidio, il suo nome è stato erroneamente trascritto in Zucchini



Testo tratto da :  
Alessandro Albertazzi, Luigi Arbizzani,  
Nazario Sauro Onofri.  
"Gli antifascisti, i partigiani e le vittime del  
fascismo nel bolognese (1919 - 1945)".  
Volume III  
Dizionario biografico  
Comune di Bologna - Istituto per la storia della  
Resistenza. 1986

## Allegato n° 3

### Referendum Istituzionale 2 giugno 1946



#### Elezioni assemblea costituente 2 giugno 1946

Liste	voti	%	seggi
DC Democrazia Cristiana	8.101.004	35,2	207
PSIUP Partito Socialista di Unità Proletaria	4.758.129	20,7	115
PCI Partito Comunista Italiano	4.365.686	18,9	104
Unione democratica nazionale	1.560.638	6,8	41
Uomo Qualunque	1.211.956	5,3	30
PRI Partito Repubblicano Italiano	1.003.007	4,4	23
Blocco nazionale Libertà	637.328	2,8	16
Partito d'Azione	334.748	1,5	7
Movimento indipendente Siciliano	171.201	0,7	4
Partito contadini d'Italia	02.393	0,4	1
Concentrazione demo-repubblicana	7.690	0,4	2
Partito Sardo d'Azione	78.554	0,3	2
Movimento Unitario Italiano	71.021	0,3	1
Partito Cristiano Sociale	51.088	0,2	1
Partito demolaburista	40.633	0,2	1
Altre liste	434.403	1,9	1
<b>Totali</b>	<b>23.010.479</b>	<b>100,0</b>	<b>556</b>

Nel 1947 il PSIUP si divise nel PSI Partito Socialista Italiano e PSDI Partito Socialista Democratico Italiano diretto da Giuseppe Saragat.

#### Camera dei Deputati Elezioni del 1948

Liste	voti	%	seggi
DC Democrazia Cristiana	12.741.299	48,5	305
Fronte Democratico Popolare composto da PCI Partito Comunista Italiano e da PSI Partito Socialista Italiano	8.137.047	31,0	183
PSDI Partito Socialista Democratico Italiano	1.858.346	7,1	33
PLI Partito Liberale Italiano	1.004.889	3,8	19
PNM Partito Nazionale Monarchico	729.174	2,8	14
PRI Partito Repubblicano Italiano	652.477	2,5	9
MSI Movimento Sociale Italiano	526.670	2,0	6
SVP Partito Popolare Sud tirolese	124.385	0,5	3
Altre liste	494.625	1,8	2
<b>Totali</b>	<b>26.268.912</b>	<b>100,0</b>	<b>574</b>

**Camera dei Deputati Elezioni del 1953**

Liste	voti	%	seggi
DC Democrazia Cristiana	0.864.282	40,1	263
PCI Partito Comunista Italiano	6.121.922	22,6	143
PSI Partito Socialista Italiano	3.441.305	12,7	75
PNM Partito Nazionale Monarchico	1.855.842	6,9	40
MSI Movimento Sociale Italiano	1.582.567	5,8	29
PSDI Partito Socialista Democratico Italiano	1.223.251	4,5	19
PLI Partito Liberale Italiano	816.267	3,0	13
PRI Partito Repubblicano Italiano	437.988	1,6	5
SVP Partito Popolare Sud tirolese	122.792	0,5	3
Altre liste	626.527	2,3	0
<b>Totali</b>	<b>27.092.743</b>	<b>100,0</b>	<b>590</b>

**Allegato n° 4****Associazione dei Comuni della  
Provincia di Bologna****Riunione dei Sindaci  
in data 14 Giugno 1946**

(Da archivio storico Comune di Bologna)

Sono presenti i Sindaci dei seguenti Comuni:  
Calderara di Reno, Monte San Pietro, Casalfiumanese, Castelguelfo, San Pietro in Casale, Anzola dell'Emilia, Sasso Marconi, Imola, Marzabotto, Molinella, Castel di Casio, Crevalcore, Medicina, Pianoro, Granarolo, Castello d'Argile, Sala Bolognese, Budrio, Zola Predosa, Vergato, Baricella, Ozzano Emilia, Castel d'Aiano, Galliera, Loiano, Crespellano, Castel San Pietro, San Giovanni in Persiceto, Porretta Terme, Casalecchio di Reno, Gaggio Montano, Grizzana, Monteveglio, sant'Agata Bolognese, Minerbio, Castello di Serravalle, Pieve di Cento, Argelato, San Giorgio di Piano, Malalbergo, Savigno, Bologna.  
Presiede il Sindaco di Bologna.

L'Ordine del giorno è il seguente:

1. Relazione sulla attività svolta dall'Associazione fino ad oggi;
  2. Lavori pubblici;
  3. Indennità ai Sindaci
  4. Approvvigionamento a grano delle famiglie non produttrici.
- Detto ordine del giorno viene discusso ed esaurito come segue:

1. Viene data la parola al Rag. S....., il quale espone brevemente l'attività svolta dall'Associazione dal 23 Aprile in avanti. Dalla relazione appare che l'associazione si è curata finora più che altro di sbrigare le pratiche relative ai lavori pubblici da farsi nei vari Comuni della Provincia, lavori che in parte sono stati effettivamente iniziati mentre altri sono allo studio e prossimi ad essere iniziati. E' pure allo studio un importante lavoro che interessa tutti i Comuni della Provincia, e precisamente il ripristino degli impianti elettrici nei quali sono in corso pratiche sia presso il Consorzio della Grande Bonifica Renana, sia presso la Società Bolognese di

Elettricità.

2. Bologna ( Dozza ) – Precisa che il lavoro compiuto finora è stato scarso anche in relazione al periodo in cui siamo vissuti questi ultimi tempi, periodo elettorale che ha assorbito l'attività dei singoli per le elezioni alla Costituente e per il Referendum Istituzionale. Ora che tale periodo è trascorso occorre dare maggior attività. Perciò i Sindaci tutti sono invitati a dedicare maggiormente la loro attività alla soluzione dei problemi, specialmente tecnici, che interessano i singoli Comuni.

Savigno – parla dell'arredamento scolastico che nel suo Comune manca completamente e lamenta di non avere ancora il Segretario Comunale.  
Budrio – Parla dei bilanci comunali e del modo di sanarli. Propone che, se vi è effettivamente deficienza di Segretari Comunali, quelli esistenti vengano spostati da un Comune all'altro, o vengano costituiti dei Consorzi fra i Comuni sprovvisti di Segretari Comunali in maniera da poterne avere

almeno uno ogni due o tre Comuni.

San Pietro in Casale – Dichiaro che le sue scuole sono piene di sinistrati, mentre esistono delle ville disabitate. Chiedo se sia possibile requisire le ville per i sinistrati che occupano le scuole.

Castello d'Argile – riferisce di aver requisito delle ville per i sinistrati, ma la Prefettura lo ha dissuaso dal continuare su questa procedura. Dichiaro inoltre che è senza Segretario. Precisa però che la Prefettura gliene aveva procurato uno che veniva dal meridione, il quale però non si è dimostrato idoneo al servizio. Sostiene la necessità di avere un Segretario Comunale possibilmente della Provincia di Bologna.

Castelguelfo – Si intrattiene sulle necessità di sanare il bilancio comunale e propone una mozione perché gli organi competenti provvedano ad approvare i bilanci 1945.

Castel San Pietro Terme – Riferisce di aver ricevuto dal Prefetto una circolare il cui contenuto vieta la requisizione di alloggi. Egli ha fatto allora un quesito alla Prefettura la quale ha risposto proponendo la nomina di un commissariato.

Calderara di Reno – Dichiaro che aveva un Segretario ben voluto dalla popolazione. La Prefettura ha sostituito detto Segretario con un altro proveniente dall'Italia meridionale, il quale, viceversa, è poco ben voluto dalla popolazione. Intanto il Comune deve pagare due Segretari Comunali. Per le requisizioni di alloggi

, il Sindaco di Calderara di Reno ha provveduto a mettere nelle ville, subito dopo la Liberazione, i sinistrati. Da allora i sinistrati vi sono rimasti, nonostante le proteste dei singoli proprietari.

Imola – Dichiaro che la vigente legislazione non consente al Sindaco la possibilità di requisire locali. Tale possibilità è però riconosciuta al Commissariato. Ritengo pertanto che sia necessario chiedere alla Prefettura che le facoltà del Commissariato siano demandate al Sindaco e ciò anche per risparmio di spesa, almeno nei riguardi dei piccoli Comuni ove un vero e proprio Commissariato sarebbe di difficile costituzione.

Parlo poi dell'assistenza ospedaliera e dell'assistenza sanitaria, problemi che vanno affrontati immediatamente. Insisto perché l'Associazione convochi una seduta straordinaria per trattare diffusamente questo argomento. I Comuni non possono affrontare il problema del pagamento delle rette e d'altra parte non possono disinteressarsi della sorte dell'amministrazione ospedaliera perché continuando col sistema attuale si corre il rischio di rovinare l'Amministrazione stessa.

Pianoro –Tratta il problema del ripristino delle scuole. Ha chiesto al Prefetto di requisire i locali da adibire a scuole e ciò in quanto questo Comune dispone dell'arredamento scolastico, ma non dei locali. Afferma essere necessario che l'Associazione dei Comuni ottenga la facoltà per il Sindaco

di requisire locali per ragioni di pubblica utilità e per i sinistrati. Riferisce che il Comune di Pianoro è obbligato a spendere da uno a due milioni al mese per rette ospedaliere dei propri cittadini. Ciò avviene soprattutto in quanto i suoi molti cittadini profughi in Bologna, vengono ammessi all'ospedale senza che venga accertato preventivamente se la spesa vada a carico delle mutue o non piuttosto a carico del Comune. E conclude sostenendo che queste indagini dovrebbero essere fatte dai Centri profughi presso i quali i suoi cittadini sono attualmente alloggiati.

Bologna ( Dozza ) – Riferisce che si è occupato del problema. L'ospedale deve accertare se l'ammalato è a carico della mutua. Questa procedura dovrebbe essere seguita anche dagli altri Comuni. Sarà bene concludere un accordo che valga per tutti i Comuni.

Vergato – Sostiene che la questione della scuola è un problema nazionale. Riferisce di lagnanze di molti genitori che riscontrano come i loro figli vengano puniti dagli insegnanti perché hanno cantato " Bandiera Rossa ". Insiste nell'affermare che occorre intervenire presso il Provveditorato agli studi affinché dia istruzioni agli insegnanti di adeguare la loro mentalità al nuovo regime repubblicano.

Imola – Afferma, sempre a proposito del problema scolastico, che esistono delle lagnanze anche più importanti. Vi sono delle cooperative, delle organizzazioni operaie

ecc., che con mezzi da esse offerti riescono a far funzionare delle scuole, delle colonie, ecc. Ebbene, il Commissariato Straordinario della Gioventù Italiana – organismo che dovrebbe sostituire gli ex Gil pretende di incamerare i mezzi offerti dagli enti di cui sopra. Di qui nasce un conflitto fra il Provveditorato agli studi ( da cui quel Commissariato dipende ) e i Sindaci. Un conflitto che è necessario sanare o, meglio ancora, evitare.

Anzola Emilia – Riferisce che alcuni insegnanti hanno preso l'iniziativa di comporre una specie di " commissione di fabbrica " per mezzo della quale studiare il miglioramento da apportare nella scuola . Il Provveditorato agli studi ha respinto l'iniziativa di cui sopra. Bologna ( Dozza ) – Dichiara che i problemi affrontati sono molto importanti e la loro soluzione merita uno studio lungo e meditato. L'ordinamento scolastico dipende ancora da Roma e prima che si abbia una riforma passerà ancora del tempo. Ma intanto il Sindaco deve agire, magari a fianco del Provveditore agli studi.

Il Ministro Romita ha pronto un progetto di decreto transitorio per l'autonomia delle Amministrazioni locali, progetto che investe anche il problema scolastico e che presto sarà messo in discussione dinnanzi al Consiglio dei Ministri.

Imola – Fa una relazione sui lavori pubblici. Il primo problema da risolvere a questo riguardo è quello di trovar modo di rendere sollecita la

pratica per l'esecuzione dei lavori e quindi lenire la disoccupazione. Occorre organizzare una maggior sollecitudine da parte dello stato e quindi prendere contatto con gli organismi statali. Le difficoltà incontrate finora sono . la burocrazia che è vecchia come la vita nazionale; la mentalità facile alla corruzione ; la mancanza di possibilità economiche; non adeguata preparazione tecnica. Quale azione si deve svolgere? I° prendere accordi con la federazione delle Cooperative e con gli organismi sindacali per ottenere che le somme stanziare vadano tutte destinate ai lavori approvati. Le aste sono viziate. Si assista a questo fatto: alcuni impresari praticano delle forti riduzioni. Poi ad un certo punto gli imprenditori interrompono il lavoro e fanno delle azioni allo scopo di ottenere dei successivi finanziamenti. Oppure compiono male i lavori in maniera che, dopo qualche anno, i lavori stessi sono da rifare in tutto o in parte.

Il Comune non può da solo premere sufficientemente sugli organi dello Stato, allo scopo di far causare questi inconvenienti. Bisogna che la Associazione si metta d'accordo con la Camera del lavoro e la federazione delle Cooperative, affinché i lavori siano incominciati subito dopo l'assegnazione e portati a termine entro il termine strettamente necessario e secondo le norme stabilite dal capitolato d'appalto. Il lavoro combatte la disoccupazione. Qualche impresario non è del

paese e bene spesso importa da altre parti le maestranze. O, per lo meno, mette in opera infissi costruiti altrove. Di conseguenza non viene impiegato al 100% la mano d'opera locale. Fa notare che un lavoro iniziato poi interrotto provoca dei gravi inconvenienti. Le perizie approvate non debbono dormire sui tavoli dei funzionari statali. L'associazione deve essere informata degli stanziamenti stessi che non vengono stornati. E deve anche intervenire per suggerire una più proficua distribuzione dei fondi. I Sindaci debbono interessarsi anche affinché i lavori non di interesse comunale vengano portati a termine. E conclude affermando la necessità di stabilire una graduatoria dei lavori affinché vengano eseguiti prima quelli più importanti.

Castiglione dei Pepoli – Afferma che per quel Comune il problema essenziale è quello di vedere dove c'è la maggiore disoccupazione fra gli operai e sostiene che questa maggior disoccupazione si riscontra appunto nei paesi della montagna. Perciò la graduatoria di cui ha parlato il Sindaco di Imola deve mettere ai primi posti i lavoratori dei paesi montani.

Bologna ( Dozza ) – Afferma che il Consiglio dell'Associazione farà presente al Provveditorato delle Opere Pubbliche e al Ministero dei Lavori Pubblici, tutto quanto hanno detto i Sindaci di Imola e di Castiglione dei Pepoli.

Bologna ( Dozza ) – L'indennità ai Sindaci costituisce un pro-

blema che è stato sollevato da molti Sindaci della Provincia, i quali appartengono quasi tutti alla classe operaia e contadina, vale a dire a una categoria di persone che vivono esclusivamente del lavoro. Una indennità ai Sindaci è quindi senz'altro giustificata. Tale indennità non potrà essere uniforme, avuto riguardo all'importanza dei Comuni, e alla situazione in cui i Comuni stessi sono venuti a trovarsi a seguito del passaggio della guerra. Afferma che la indennità del Sindaco dovrebbe essere uguale allo stipendio di un capo ufficio, ma che occorre tener calcolo anche della

composizione familiare del Sindaco, nonché degli aumenti e delle diminuzioni del costo della vita.

Granarolo - Fa presente che il suo Consiglio Comunale ha fissato per il Sindaco un compenso pari a quello del Segretario Comunale.

Casalecchio di Reno - Riferisce che una deliberazione presso a poco analoga è stata presa da quel Consiglio Comunale.


Bologna ( Dozza ) - Propone che ogni Consiglio Comunale prenda una deliberazione al riguardo e ciò perché l'attuale legislazione prevede la corresponsione di una indennità

al Sindaco se ed in quanto le possibilità del Bilancio lo consentano. Quando tutti i Comuni abbiano preso una deliberazione al riguardo, basata su di un unico criterio di massima, la Prefettura si troverà di fronte ad un problema che dovrà essere risolto in senso uniforme per tutta la Provincia.

4° - Sull'argomento dell'approvvigionamento a grano delle famiglie non produttrici, sorge una discussione. Il Sindaco di Bologna fa presente che si tratta, in sostanza, degli argomenti trattati in mattinata in sede di quella riunione dei Sindaci che ha avuto luogo in Prefettura.

frontespizio del Verbale Riunione dell'Associazione dei Comuni della Provincia di Bologna

Prima pagina originale del Verbale Riunione dei Sindaci in data 1946

  
**COMUNE DI BOLOGNA**

*Associazione dei Comuni della  
Provincia di Bologna.*

*trasmette riunione dei Sindaci  
in data 14 giugno 1946.*

*agli Alti*

27034

Ufficio di Segreteria, il 16 LUG 1946

Esaurita la procedura per gli  
Atti generali.

17 LUG 1946

AGLI ALTI

RECEVUTO

*[Signature]*

ASSOCIAZIONE DEI COMUNI DELLA PROVINCIA  
DI BOLOGNA

Riunione dei Sindaci in data 14 giugno 1946

Sono presenti i Sindaci dei seguenti Comuni :

Calderara di Reno, Monte S. Pietro, Casalfiumanese, Castelguelfo, S. Pietro in Casale, Anzola dell'Emilia, Sassuolo, Imola, Marzabotto, Molinella, Castel di Casio, Crevalcore, Medicina, Pionere, Granarolo, Castel D'Argile, Sala Bolognese, Budrio, Zola Predosa, Vergato, Boricella, Ozzano Emilia, Castel d'Aiano, Galliera, Loiano, Crepellano, Castel S. Pietro, S. Giovanni in Persiceto, Forretta Terme, Casalecchio di Reno, Gaggio Montano, Grizzano, Montevoglio, S. Agata Bolognese, Minerbio, Castel di Serravalle, Pieve di Cento, Argelato, S. Giorgio di Piano, Malalbergo, S. Vignone, Bologna.

Presiede il Sindaco di Bologna.

L'ordine del giorno è il seguente :

- 1° - Relazione sulla attività svolta dall'Associazione fino a oggi.
- 2° - Lavori pubblici;
- 3° - Indennità ai Sindaci;
- 4° - Approvvigionamento a grano delle famiglie non produttrici.

Detto Ordine del giorno viene discusso e esaurito come segue:

1° - Viene data la parola al Rag. Sannarò il quale espone brevemente l'attività svolta dall'Associazione dal 23 aprile in avanti. Dalla relazione appare che l'Associazione si è curata finora più che altro di sbrigare le pratiche relative ai lavori pubblici da farsi nei vari Comuni della Provincia, i lavori che in parte sono stati effettivamente iniziati mentre altri sono allo studio e prossimi a essere iniziati. E' pure allo studio un importante lavoro che interessa tutti i Comuni della Provincia,

Propone la nomina di una Commissione composta dai Sindaci di Medicina, Savigno, Baricella, Budrio e Molinella. Questa Commissione deve studiare il problema in tutti i suoi particolari – e ciò unitamente alla Camera del Lavoro – e compilare una relazione da presentare entro lunedì prossimo al Prefetto.

## **Allegato n° 5**

### **Lettera di Giuseppe Dozza all'Avvocato Sante Massarenti di Milano**

(Da archivio storico del Comune di Bologna)

20 Maggio 1946

Sig. Avv. Sante Massarenti  
presso Federazione Comunista  
di Milano

Caro Massarenti,

con riferimento al desiderio da te espresso, ti mando una relazione sulle ragioni che hanno consigliato i Comuni della Provincia di Bologna ad unirsi in Associazioni e sulle finalità della stessa.

Detta Associazione, che in questa Provincia è dunque realizzata ed ha già cominciato a funzionare, è sorta per iniziativa di questo Comune, ma risponde ad esigenze generalmente sentite e che pertanto è necessario soddisfare.

Le condizioni di precarietà in cui si muove la vita del Paese – se sono meno gravi di mese in mese, se cioè migliorano indiscutibilmente – migliorano tuttavia con un ritmo troppo tenue

e con degli ondeggiamenti ed incertezze rispetto alle necessità, anche mediate, del popolo. Tale inconveniente è dovuto è dovuto a molte cause, fra' le quali le più importanti sono da ricercare nella struttura fascista ( non ancora radicalmente modificata ) dello Stato e nelle molteplici necessità eccezionali del popolo, provocate dalla guerra.

Dove questa è passata e dove ( come è avvenuto in parecchi centri della Provincia di Bologna ) ha sostato per lunghi mesi, ha creato dei problemi così vasti e complessi quali mai in passato si sono presentati agli amministratori di quei Comuni, i quali, da soli, non possono risolverli.

Di qui la necessità di aggregarsi ad altri Comuni più grandi e meno danneggiati, per avere da questi ultimi un adeguato appoggio materiale e morale. Vi è poi una infinità di altri problemi di carattere generale ( per esempio la costruzione di strade, di ponti, di ferrovie ) che interessano contemporaneamente un certo numero di Comuni. Questi problemi non possono essere risolti con la necessaria sollecitudine senza la solidarietà degli altri Comuni. E vi sono altri problemi ancora ( come ad esempio la lotta per l'autonomia comunale ) che addirittura investono tutti i Comuni senza distinzione di sorta, e che solo con un'azione compatta e solidale può assicurarne la legittima soluzione.

Per tutti questi motivi è stato, in questa Provincia, sentito

il bisogno – da parte di tutti i sessanta Comuni - di unirsi in Associazione. Ma un altro motivo esiste e della massima importanza. E questo motivo è costituito dal fatto che, in tutti i sessanta Comuni della Provincia di Bologna, il suffragio popolare ha consegnato il mandato dell'Amministrazione Comunale soltanto ai social- comunisti.

Ora, questo mandato diviene un impegno per i nuovi amministratori ed indica anche un deciso ed indiscutibile orientamento dei cittadini elettori, i quali giustamente attendono dalle nuove amministrazioni una soluzione effettiva dei loro problemi locali, attendono cioè un'amministrazione creativa e non si accontentano più di una ordinaria gestione dei pubblici poteri. Se, in questa Provincia, unico è stato l'orientamento politico degli elettori, è naturale che - qui - unica e concorde debba essere l'azione delle Amministrazioni Comunali. La soluzione dei problemi locali non dipende soltanto dalle capacità personali degli amministratori comunali, dalla loro comprensione e conoscenza dei bisogni del popolo, ma anche dalle possibilità di azione pronta ed efficace. E questa prontezza e questa efficacia daranno risultati tanti più proficui quanto più grandi e più forti saranno le pressioni sui competenti organi statali. Non solo, ma la prontezza e l'efficacia di cui sopra – anche se esistessero condizioni generali di ambiente soddisfacenti – sarebbero pur sempre messe

in pericolo dalla struttura centralizzatrice che è statuita dalla ancora vigente legge comunale e provinciale, struttura che potrà essere modificata solo attraverso ad un'azione energica, combinata e solidale dei Comuni uniti in Associazione. Quando poi l'apparato centralizzatore da cui dipende la vita degli Enti Locali è nelle condizioni che si riscontrano oggi, con implicazioni anche politiche, ne deriva che l'interesse dei cittadini amministrati richiede un'azione immediata che sia distaccata – se non indipendente – da un ordinamento di diritto amministrativo arretrato, che ci si augura venga ben presto modificato in sede nazionale. L'arretratezza della legislazione comunale e provinciale è tanto un fatto nazionale, che la necessità della sua modificazione è inserita nel programma di tutti i Partiti.

L'Associazione dei Comuni sorge perciò da esigenze tanto complesse, quanto evidenti. Essa è uno degli strumenti organizzatori della volontà popolare e tende ad accelerare il rinnovamento di tutta la vita amministrativa del Paese per adeguarla alle esigenze del regime sorto con la liberazione nazionale. L'associazione sorge quindi con un carattere politico e con un programma amministrativo che prevede la soluzione – in senso unitario – di problemi mediati e lontani. In testa ai primi stanno la lotta per la tanto auspicata autonomia comunale e la ricostruzione del Paese.

L'Associazione dei Comuni non può essere, e non sarà, di ostacolo alle direttive degli organi centrali dello Stato. Quando, dopo il 2 giugno p.v., si avrà finalmente un governo che rispecchi la volontà popolare così come oggi le Amministrazioni Comunali liberamente elette rispecchiano la stessa volontà, non potrà verificarsi altro che una identità di veduta fra Stato e Comuni, ed allora l'Associazione esplicherà una funzione che integrerà e faciliterà quella dello Stato, rivolte entrambe al conseguimento di un identico scopo: il ritorno alla normalità ed il benessere del popolo. L'Associazione dei Comuni della Provincia di Bologna non è un Ente chiuso. Al contrario, è aperto a tutti i Comuni di altre Province che intendano aderirvi. Appunto per questo non è stato completato un vero e proprio statuto, il quale potrà essere redatto in seguito quando una più larga partecipazione di Comuni darà all'Associazione stessa una visione più vasta e più concreta dei suoi compiti e delle sue finalità. Per ora si è proceduto alla compilazione di un atto di fondazione, che suona precisamente così:

“ È costituita l'Associazione dei Comuni della Provincia di Bologna.

L'Associazione ha le seguenti funzioni:

1. “ Coordinare l'attività amministrativa dei Comuni della Provincia di Bologna;
2. “ Contribuire alla riorganizzazione democratica dei Comuni ( autonomia amministrativa, soluzione democratica

del problema tributario, rapporti fra Comuni e popolazione ecc. )

3. “ Agire collettivamente per la soluzione dei problemi comuni a tutte le Amministrazioni locali;

4. “ Creare un ufficio con incarichi di consulenza di collaborazione e di studio per tutti i problemi che interessano i Comuni”.

Si è proceduto alla nomina di un Comitato di Sindaci che funge da Consiglio di Amministrazione della Associazione. Si è creato anche un apposito ufficio che si occupa delle pratiche demandategli dai singoli Associati. Per ora il compito di detto ufficio si limita alle consulenze nei vari campi ( sanitario, tecnico, legale, scolastico, ecc. ) nonché all'assistenza dei singoli Comuni nello svolgimento delle loro pratiche presso gli organi governativi ( esempio : presentazione di progetti di lavori pubblici, finanziamento degli stessi ecc. ). Le fondamenta di questo edificio sono gettate; la sua costruzione richiederà certamente delle modifiche che saranno via via dettate dalla esperienza e dalle necessità.

Il programma è vasto e ci porterà indubbiamente assai lontano. Probabilmente commetteremo anche qualche involontario errore. Ma intanto – pur in mezzo ad ogni sorta di ostacoli – qualche cosa facciamo in favore del popolo, e questo è quello che conta.

Accludo gli appunti delle due adunanze sin qui tenute da questa Associazione, nonché

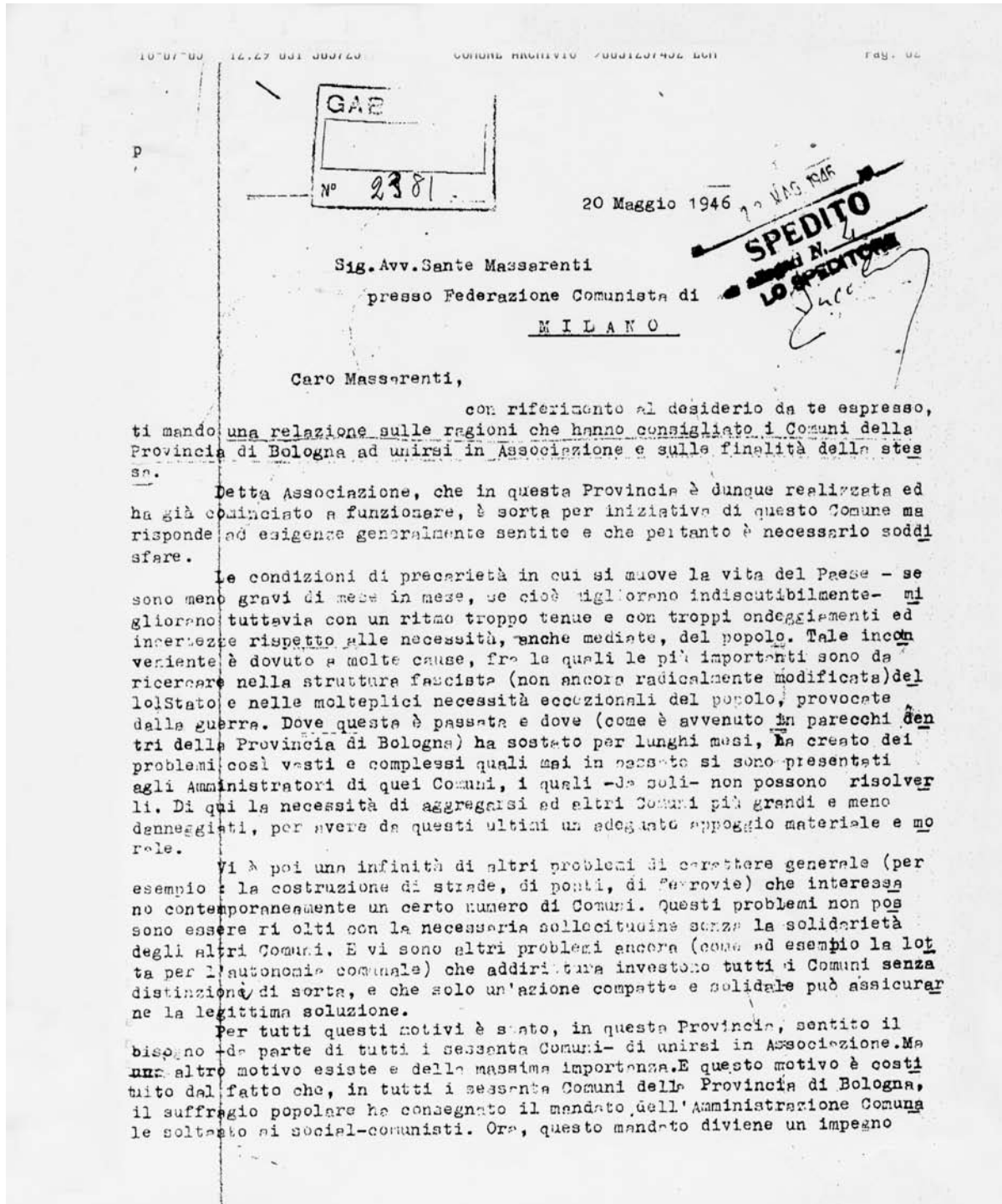


i resoconti dei giornali cittadini e copia di una lettera inviata al Genio Civile ed al Provveditorato alle opere pubbliche dove sono esposti taluni criteri da seguire nell'assegnazione degli appalti di lavori pubblici.

Sono a disposizione per tutto quanto ti possa eventualmente occorrere e sarò lieto di sapere che l'esempio di questa Provincia sarà stato seguito - entro breve tempo - anche da quella di Milano.

Cordiali saluti.  
Giuseppe Dozza

Prima pagina originale della lettera di Giuseppe Dozza all'Avvocato Sante Massarenti di Milano



PROVINCIA DI BOLOGNA

Comune di ZOLA PREDOSA

**CARTA ANNONARIA INDIVIDUALE** N.° \_\_\_\_\_

1 2 3

D. A. N.° \_\_\_\_\_

Rilasciata a \_\_\_\_\_

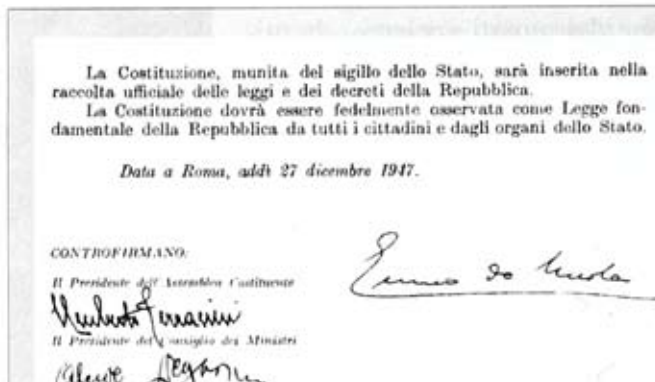
abitante in Via \_\_\_\_\_

Firma \_\_\_\_\_

Timbro del Comune

BUONO di prelevamento MENSILE 9 Zola Predosa BUONO di prelevamento

“Primo inverno di guerra. La dura realtà comincia a farsi strada. Il 2 dicembre, il Resto del Carlino illustra le nuove restrizioni del razionamento. Per ogni italiano soltanto 2 Kg di pasta, o di farina, o di riso una volta al mese : ma non è che l’inizio.”



Il 27 dicembre 1947 viene promulgata la Costituzione. Da notare le firme del Capo dello Stato Enrico De Nicola, del Presidente della Assemblea Costituente Umberto Terracini e del Presidente del Consiglio dei Ministri Alcide De Gasperi

# La storia recente della popolazione di Zola Predosa

di Mauro Carboni

La storia demografica di Zola Predosa nel corso del Novecento appare segnata da una forte discontinuità collocabile all'inizio degli anni Sessanta quando il territorio zolese venne attirato nel vortice delle trasformazioni che investono il capoluogo e gli altri comuni della immediata cintura bolognese. Nel corso di quel decennio si chiuse un lungo periodo di sostanziale stabilità demografica, tipica delle comunità rurali, e si aprì una fase di crescita impetuosa che, in capo a pochi lustri, determinò il raddoppio della popolazione residente. Questa svolta demografica si inserì in un quadro complesso di sviluppo industriale,

di immigrazione e di dilatazione delle aree urbanizzate rapidissimi e senza precedenti nella storia di Zola. Questo contributo si propone di mettere in luce quattro aspetti di questa transizione: il movimento complessivo della popolazione residente, il movimento migratorio, i cambiamenti avvenuti all'interno della struttura della popolazione, e i cambiamenti qualitativi, ossia i profili dell'occupazione e dell'istruzione.

### La popolazione

Lo spettacoloso balzo compiuto dalla popolazione zolese a partire dal 1961 ha rappresen-

tato una svolta che ha non solo interrotto la stabilità demografica di Zola ma ha costituito un vero e proprio spartiacque epocale fra il "vecchio" paese rurale e il "nuovo" paese industriale. Se prendiamo come riferimento i dati del censimento del 1961 ci collochiamo letteralmente sulla soglia della svolta e possiamo cogliere la profondità e la rilevanza di un passaggio epocale, contraddistinto dalla rottura del tradizionale legame fra popolazione residente e territorio. Fino al 1961 la curva demografica di Zola si presenta poco dinamica, una caratteristica frequente nelle comunità rurali e strettamente connessa alla scarsa elasticità

---

\* L'autore ringrazia per l'assistenza e la cortese collaborazione la dott.ssa Fabiana Tarozzi e il personale dei Servizi Demografici.

del reddito e delle opportunità occupazionali, prevalentemente agricole. Volgendo lo sguardo all'indietro, verso l'inizio del secolo, non è quindi difficile notare i tratti di una lunga stabilità: ad un moderato incremento nei primi due decenni del Novecento (da 6.039 a 7.597 unità) seguì una lunga stasi che attraversò l'intero ventennio fascista e si protrasse per parte del secondo dopoguerra. Fra 1946 e 1961 (Fig. 1) la popolazione di Zola oscillò fra un massimo di 8.011 abitanti (1953) e un minimo di 7.259 (1959). Ancora in occasione del censimento del 1961 a Zola risultavano 7.311 residenti, un numero che risultava addirittura leggermente inferiore rispetto a quello censito quarant'anni prima, nel 1921 (7.597 unità).

Fu proprio a partire dal 1961 che la curva della popolazione di Zola iniziò ad impennarsi, mettendo a segno incrementi via via più consistenti. La grande fiammata demografica zolese si collocò fra i censimenti del 1961 e del 1981, ma l'intensità appare sensibilmente maggiore nel primo decennio (1962-71), dove si concentrarono i due terzi dell'aumento, per affievolirsi progressivamente in seguito. Fra 1962 e 1971 si registrò l'elevatissimo tasso di incremento medio annuo della popolazione del 5,4%. Fra 1972 e 1981 l'espansione demografica continuò, ma con gradiente decrescente (tasso medio annuo del 2%). All'inizio degli anni Ottanta il grande balzo appare ormai compiuto: la popolazione zolese risultava raddoppiata rispetto a vent'anni

prima e su quei valori si stabilizzò. Infatti fra 1981 e 2001 Zola Predosa ha visto aumentare i propri residenti di un migliaio di unità, con un tasso di incremento medio annuo inferiore allo 0,4%.

**Tab. 1 - Popolazione residente a Zola (1901-2001)<sup>1</sup>**

Anno Zola	Popolazione di
1901	6.039
1911	6.647
1921	7.597
1931	7.930
1936	7.508
1951	7.849
1961	7.311
1971	12.262
1981	14.988
1991	15.665
2001	16.064

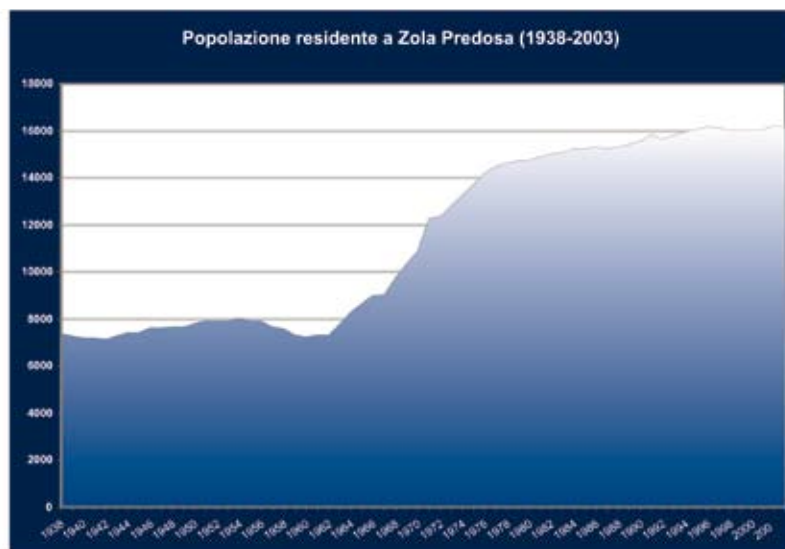


Fig. 1

<sup>1</sup> I dati sulla popolazione di Zola Predosa sono desunti da: Archivio Storico del Comune di Zola Predosa, Statistica del movimento della popolazione, 50.3; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale di Statistica, Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 febbraio 1901, Roma 1902, vol. I; Idem, Censimento della popolazione del regno d'Italia al 10 giugno 1911, Roma 1914, vol. I; Istituto Centrale di Statistica del Regno d'Italia, VII censimento generale della popolazione, 21 aprile

1931 - IX, Roma 1933, vol. II, Idem, VIII censimento generale della popolazione, 21 aprile 1936 - XIV, Roma 1937, vol. II, fasc. 36; Istituto Centrale di Statistica, IX censimento generale della popolazione, 4 novembre 1951, Roma 1955, vol. I, fasc. 33; Idem, 10° censimento generale della popolazione, 15 ottobre 1961, Roma 1965, vol. III, fasc. 37; Idem, 11° censimento generale della popolazione, 24 ottobre 1971, Roma 1973, vol. III, fasc. 8; Idem, 12° censimen-

to generale della popolazione, 25 ottobre 1981, Roma 1985, vol. III, fascicoli regionali 8 - Emilia Romagna; Idem, Popolazione e abitazioni. Fascicolo provinciale Bologna. 13° censimento generale della popolazione e delle abitazioni, 20 ottobre 1991, Roma 1993. Altri dati sono stati gentilmente forniti dai Servizi Demografici del Comune di Zola Predosa.

L'importanza della svolta demografica degli anni Sessanta e Settanta può essere meglio colta mettendo a confronto gli indici della popolazione zolese con gli indici della popolazione residente a Bologna, nei comuni della cintura e nel complesso della provincia di Bologna (Fig. 2). Fino all'inizio degli anni Sessanta Zola Predosa fu contraddistinta da un andamento demografico deficitario rispetto alla provincia e ancor più nei confronti dell'esuberanza del capoluogo e dei comuni della cintura bolognese. Fra 1951 e 1961 mentre la popolazione provinciale aumentava del 10% gli abitanti residenti a Zola diminuivano del 7%. Nello stesso arco di tempo la popolazione del capoluogo registrò un balzo del 30% e i comuni della cintura misero a segno un incremento medio del 17%. Nel 1961 Zola appariva ancora precariamente sospesa fra lo spumeggiante dinamismo della vicina area metropolitana bolognese, che

attirava nuovi residenti a ritmo serrato, e il resto dell'area bazzanese, caratterizzata invece da una pesante emorragia demografica superiore al 20%. Nel corso degli anni Sessanta si produsse la svolta e l'andamento della popolazione zolese si allineò decisamente a quello dei comuni della cintura bolognese, che emerse come uno dei quadranti demograficamente più dinamici dell'intera regione Emilia-Romagna. Al censimento del 1971 la curva della popolazione di Zola registrava un aumento prossimo al 60%, a fronte di una crescita media provinciale del 20%. Mentre il resto dell'area bazzanese continuava a perdere quota, con una ulteriore contrazione della popolazione del 10%. Negli anni più vicini a noi questa tendenza si è affievolita: se fra 1971 e 1981 la popolazione zolese è cresciuta ancora del 20%, fra 1981 e 2001 l'incremento si è ridotto a meno del 7%. Di contro l'indice provinciale è rimasto

fermo. Ma le novità più rilevanti derivano dall'invertirsi del ruolo e della tendenza demografica del capoluogo e delle aree periferiche della provincia. Nel corso degli anni Settanta Bologna ha cessato di trainare lo sviluppo dei comuni della cintura per subirne invece a sua volta il perdurante dinamismo: fra 1971 e 2001 la popolazione bolognese si è infatti ridotta di un quarto, tornando a valori non lontani da quelli di partenza del 1951. Nel contempo, mentre i Comuni della cintura come Zola hanno rallentato la propria crescita, si sono fatte avanti le aree della provincia più lontane dal cuore metropolitano: la zona bazzanese e con essa gran parte dei Comuni di pianura e di prima collina hanno recuperato fra 1981 e 2001 la popolazione perduta nel trentennio precedente, mettendo anzi a segno alcuni significativi incrementi.



Il vecchio filarino

<sup>2</sup> Comuni della cintura : Anzola dell'Emilia, Calderara di Reno, Casalecchio di Reno, Castel Maggiore, Castenaso, Granarolo dell'Emilia, Pianoro, San Lazzaro di Savena, Zola Predosa.

<sup>3</sup> Comuni della zona bazzanese: Bazzano, Castello di Serravalle, Crespellano, Monte San Pietro, Monteveglio, Savigno.

## Indice comparato della popolazione (1951-2001)

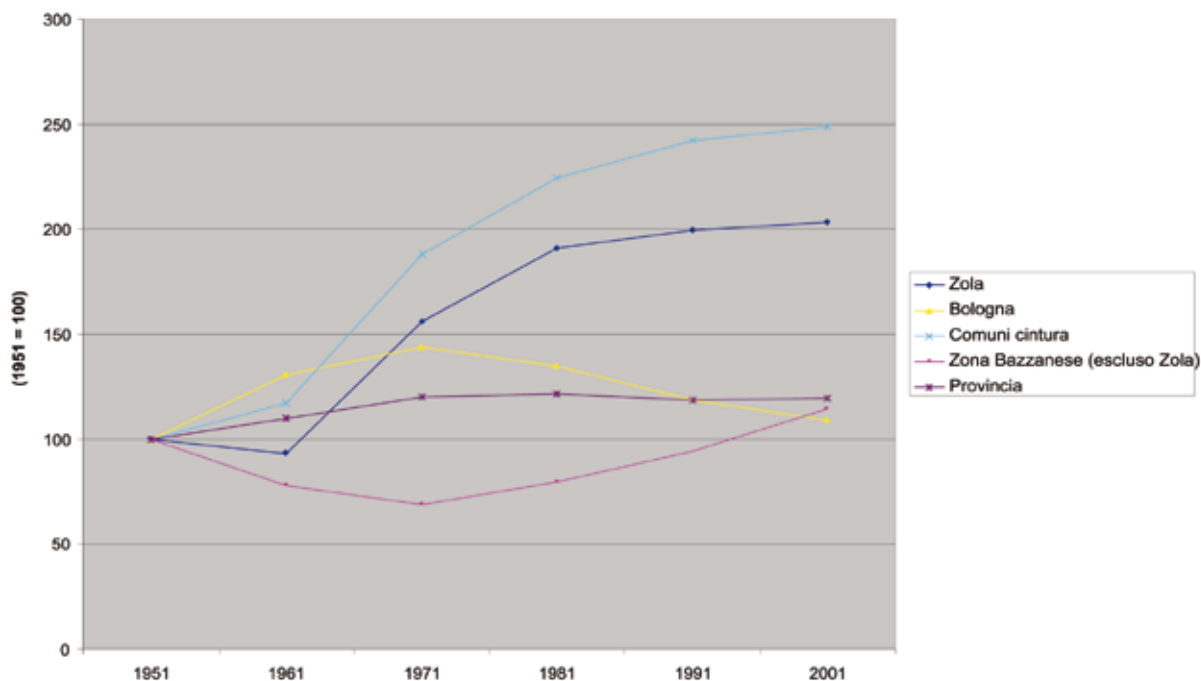


Fig. 2

### L'immigrazione

L'aumento della popolazione zolese non ha avuto cause endogene, dovute cioè al tasso d'incremento naturale della popolazione residente, ma è avvenuto in misura preponderante attraverso l'innesco di fenomeni migratori. Questo fatto è peraltro un tratto tipico della nostra regione, che ha sistematicamente sopperito nell'ultimo quarantennio al deficit biologico determinato da un tasso di natalità fra i più bassi d'Italia attraverso l'immigrazione. Per quanto riguarda Zola Predosa, dei 7.677 abitanti aggiunti fra 1961 e 1981 soltanto un quinto (1.566 persone) furono il

frutto della crescita naturale della popolazione (saldo fra nati e morti), i restanti quattro quinti furono il risultato di movimenti migratori da altri Comuni. Come appare graficamente evidente dalla Fig. 3, anche su questo versante gli anni Sessanta costituirono uno spartiacque: fino al 1961 Zola non riusciva ad assorbire neppure l'aumento naturale della propria popolazione, sicché la quota in eccesso era indotta ad emigrare verso Bologna e i Comuni limitrofi. Fra 1946 e 1961 Zola fece rilevare un saldo migratorio moderatamente passivo per un totale di 805 unità. Il quadro si è capovolto nel ventennio successivo, durante il quale Zola non solo

cessò di "esportare" una quota della sua popolazione, ma iniziò ad "importare" abitanti. Dai primi anni Sessanta Zola Predosa fu investita da un formidabile flusso immigratorio: fra 1962 e 1971 si registrò un afflusso di neo-residenti pari a 4.536 persone. Nel decennio successivo se ne aggiunsero altre 2.075. Nel complesso fra 1962 e 1981 si registrò un saldo migratorio attivo pari a 6.611 unità. Nel breve volgere di vent'anni al "vecchio" paese agricolo se ne sommò letteralmente uno "nuovo" di dimensioni pressoché uguali, recante con sé l'inevitabile problema di saldarsi con l'antico in una nuova comunità non solo numerica ma civica. Su

questo versante si può dire che la stasi degli anni Ottanta e Novanta è stata salutare ed ha permesso l'assorbimento del

"trauma" demografico del ventennio precedente, consentendo il ricostituirsi di una identità civica che, come ha rilevato un

acuto osservatore come Robert Putnam, costituisce una sorta di codice genetico delle comunità della nostra regione<sup>4</sup>.

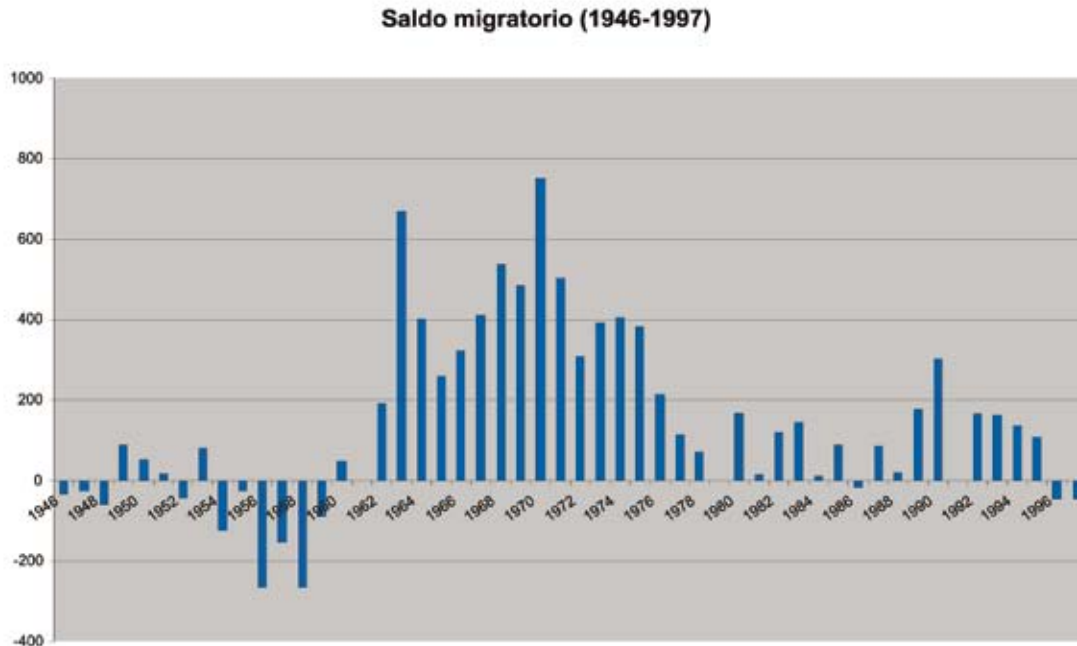


Fig. 3

### La struttura della popolazione

La popolazione zolese non ha conosciuto soltanto una trasformazione dal punto di vista della dimensione, l'incremento è stato infatti accompagnato e seguito da trasformazioni di tipo qualitativo forse più sottili e meno immediatamente percepibili ma non meno rilevanti. In particolare è cambiata in maniera sensibile la composizione della popolazione, come rilevato da uno degli indicatori

demografici più importanti: la struttura per classi d'età (Fig. 4). In verità il blocco centrale della popolazione, costituito da coloro che sono compresi fra i 15 e i 65 anni, è rimasto quasi invariato attorno al 70% fra 1951 e 2002. Sono invece i due segmenti agli estremi ad aver visto invertito il loro peso, con conseguenze future potenzialmente drammatiche. In breve se cinquanta anni fa c'erano due bambini per ogni anziano, oggi ci sono due anziani per ogni bambino. La

base della piramide demografica si è molto ridotta mentre si è pericolosamente allargato il vertice. La sfida del futuro è indubbiamente rappresentata dalla forbice creata dal calo della natalità da un lato e dal forte innalzamento dell'indice di vecchiaia dall'altro, con un evidente rischio di implosione demografica in assenza di flussi migratori in entrata. In linea con quanto sta avvenendo in tutta la regione, il peso percentuale della classe di età fino a 14 anni si è infatti quasi

<sup>4</sup> R. Putnam, La tradizione civica delle regioni italiane, trad. it., Milano 1997, pp. 141-190.

dimezzato, passando dal 20% a poco più del 10% e la flessione risulta largamente concentrato nell'ultimo ventennio. Al rapido calo della fascia più giovane della popolazione si è contrapposto il progressivo aumento di peso percentuale del segmento della popolazione anziana. Nell'arco di cinquant'anni la percentuale di ultrasessantacinquenni è triplicata: rappresentava il 7% dei residenti nel 1951, costituisce quasi il 21% oggi. Anche in questo caso l'incremento maggiore si è palesato negli anni più vicini a

noi, con un balzo di sette punti percentuali dal 1991 ad oggi. Contestualmente anche la composizione delle famiglie si è modificata sotto la spinta di due mutamenti: la forte riduzione della natalità e il contrarsi delle famiglie estese, plurigenerazionali, di tipo contadino. Il risultato è stata una secca contrazione del numero medio dei componenti i nuclei familiari zolesi, sceso gradualmente da 4,15 componenti nel 1951 a 2,39 nel 2001. Il numero di famiglie è quindi cresciuto ancora più rapidamente della

popolazione: mentre la seconda è raddoppiata, passando dai 7.849 abitanti del 1951 ai 16.064 del 2001, i nuclei familiari sono aumentati di oltre tre volte, da 1.883 nel 1951 a 6.319 nel 2001. Una delle conseguenze più rilevanti di questo fenomeno è stato lo speculare incremento delle unità abitative (Fig. 5). Rispetto al recente passato la popolazione è quindi raccolta in nuclei familiari più piccoli, che tuttavia occupano uno spazio residenziale maggiore.

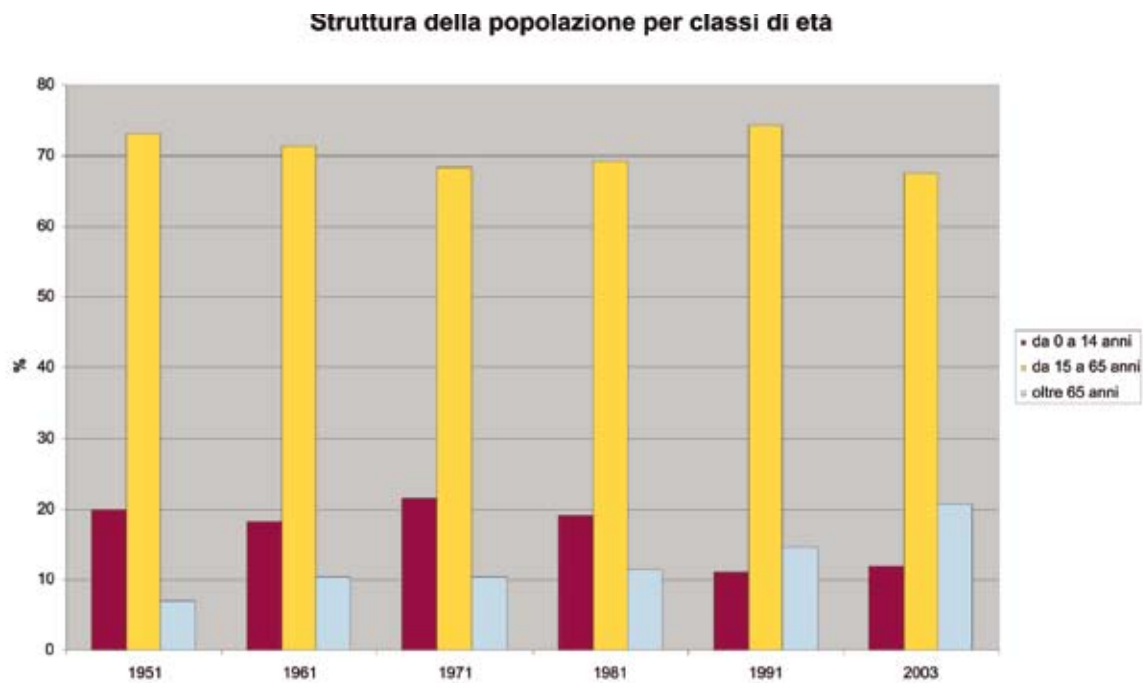


Fig. 4



Indici della popolazione residente e delle abitazioni (1951-2001)

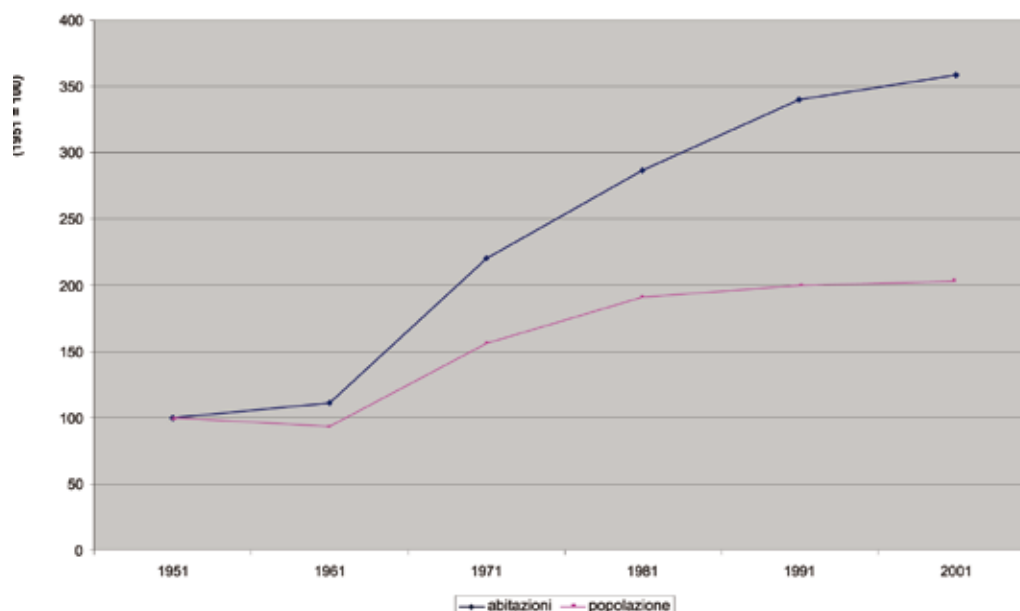


Fig. 5

### Aspetti qualitativi

Nell'ultimo cinquantennio appaiono macroscopici anche i cambiamenti riguardanti l'occupazione (Fig. 6) e la scolarità: da un lato il lavoro agricolo è stato sostituito in maniera quasi totale da impieghi nell'industria e nei servizi, dall'altro il livello di scolarità della popolazione zolese si è progressivamente alzato, di conserva con il tenore di vita e le opportunità offerte dal mercato del lavoro. La trasformazione più rilevante ha riguardato il settore primario. Ancora nel 1951 oltre il 40% degli abitanti di Zola erano impiegati in agricoltura, una percentuale superiore alla media provinciale. Questa percentuale si è rapidamente e drasticamente contratta, scendendo sotto il 10% nel

1971 per ridursi al 3% del 1991. Tanto gli addetti espulsi dal settore primario quanto gli immigrati sono stati in larga misura assorbiti dall'espansione manifatturiera: gli addetti all'industria rappresentavano oltre il 70% della popolazione residente occupata nel 1971. Accanto all'impiego nel settore secondario si è progressivamente fatta strada l'occupazione nel settore dei servizi e del commercio. Pur rimanendo al di sotto della media provinciale si è registrato un forte incremento occupazionale nel settore terziario: nell'arco di un quarantennio la percentuale di zolesi impiegata nei servizi si è quadruplicata, balzando da circa il 10% nel 1951 ad oltre il 40% nel 1991. Accanto a queste trasformazioni se ne è fatta strada un'altra non

meno importante: l'aumento dell'occupazione femminile. La percentuale di donne zolesi occupate è salita dal 28% della forza lavoro nel 1951 al 42% del 1991.

Al forte aumento di occupazioni in settori che richiedono un elevato grado di scolarità ha fatto riscontro il progressivo incremento del livello di istruzione della popolazione di Zola. Fra 1951 e 1991 l'analfabetismo si è ridotto dal 6,4% allo 0,9% della popolazione con più di sei anni d'età. Nel contempo la percentuale di zolesi diplomati è aumentata di trenta volte, passando dallo 0,7% al 20,6%, mentre la percentuale di laureati è aumentata di quattordici volte, passando dallo 0,2% al 2,8%.

**Occupati per settore (1936-1991)**

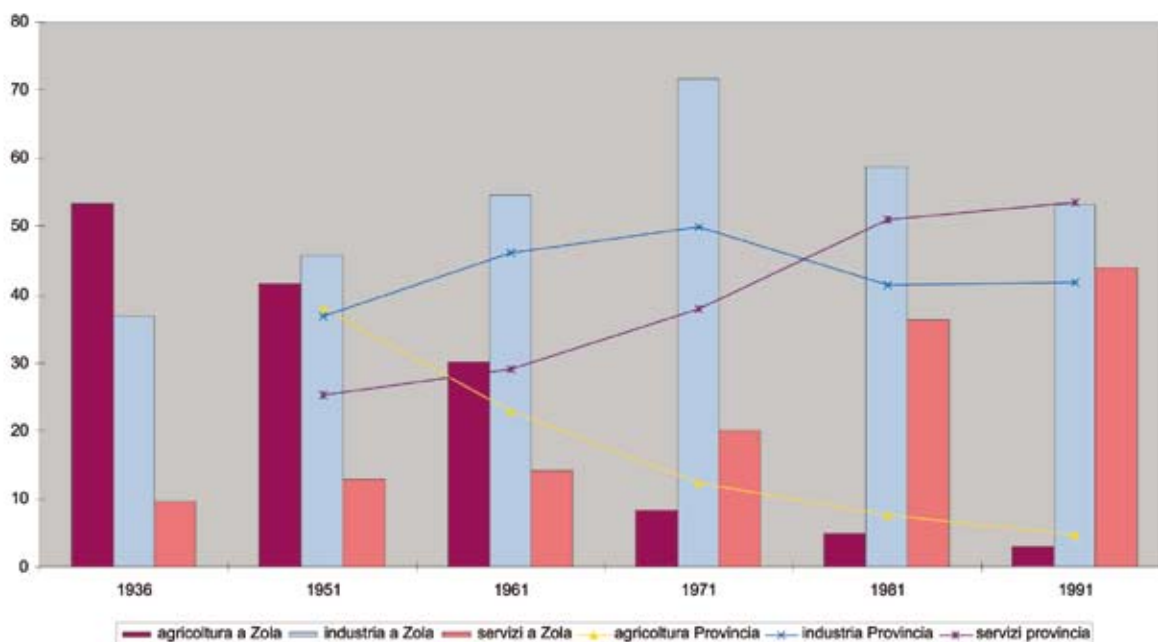


Fig. 6

**Popolazione residente a Zola Predosa (1937-2002) anno abitanti**

(Fonte Servizi Demografici Comunali)

1937	7410	1959	7259	1981	15000
1938	7278	1960	7336	1982	15100
1939	7210	1961	7311	1983	15227
1940	7215	1962	7761	1984	15245
1941	7136	1963	8284	1985	15310
1942	7297	1964	8682	1986	15251
1943	7430	1965	9015	1987	15302
1944	7432	1966	9044	1988	15424
1945	7600	1967	9752	1989	15560
1946	7602	1968	10344	1990	15825
1947	7650	1969	10872	1991	15661
1948	7659	1970	12292	1992	15813
1949	7798	1971	12355	1993	15957
1950	7911	1972	12791	1994	16054
1951	7925	1973	13243	1995	16177
1952	7911	1974	13732	1996	16119
1953	8011	1975	14191	1997	16021
1954	7909	1976	14480	1998	16037
1955	7923	1977	14626	1999	16020
1956	7656	1978	14717	2000	16064
1957	7565	1979	14739	2001	16215
1958	7306	1980	14919	2002	16176

# Il territorio rurale e l'agricoltura a Zola Predosa

di Claudio Negrini

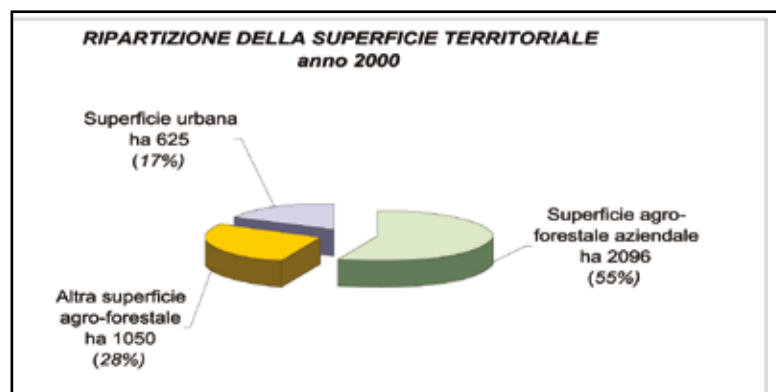
La superficie territoriale del comune di Zola Predosa è di ha 3.771 (37,71 chilometri quadrati) ripartita come appare nel grafico.

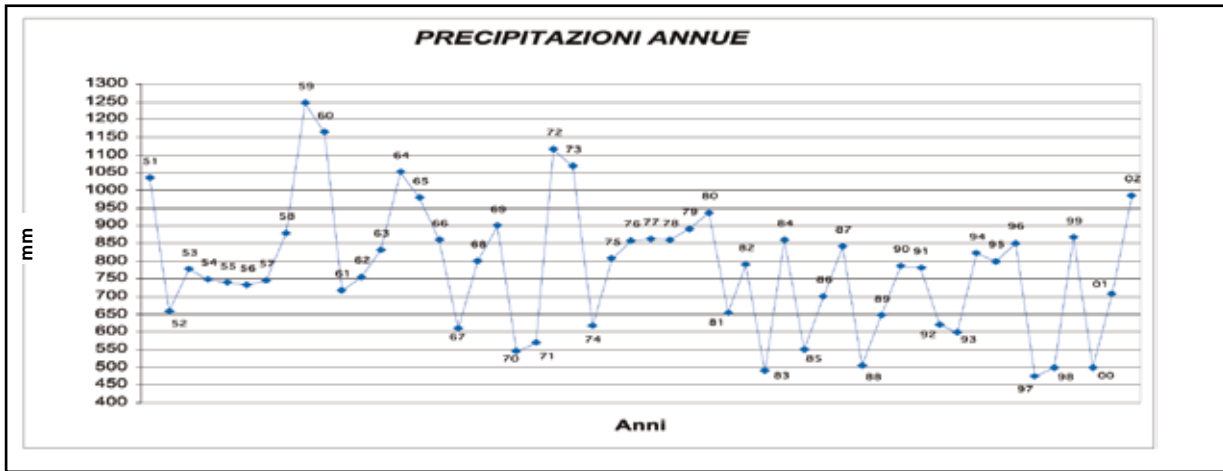
Il torrente Lavino, con direzione sud-nord, e la vecchia Bazzanese, con direzione est-ovest suddividono il territorio in quattro zone diverse fra loro per morfologia (la collina ha una superficie di ha.1.876, la pianura di ha.1.895) e per

caratteristiche geo-pedologiche (la collina in destra del T. Lavino è dominata dalla caratteristica formazione gessosa mentre la collina in sinistra è caratterizzata da formazioni argillose): ne discendono paesaggi diversi e terreni con caratteristiche strutturali ed agronomiche differenti.

Le quote sul livello del mare variano dai 55 m. di Madonna

dei prati ai 350 di Monte Capra. Le precipitazioni, analizzate negli ultimi 50 anni, vanno da un minimo di 475 mm (pari a 4750 metri cubi di acqua per ettaro di superficie) registrati nel 1997, ad un massimo di mm 1164 (11.640 metri cubi per ettaro di superficie) misurati nel 1960. Pur nella diversità annuale, può essere considerata frequente una piovosità di 600-750 mm/anno.

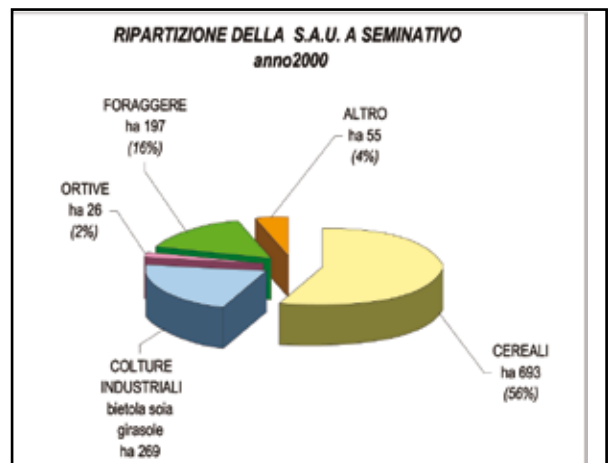
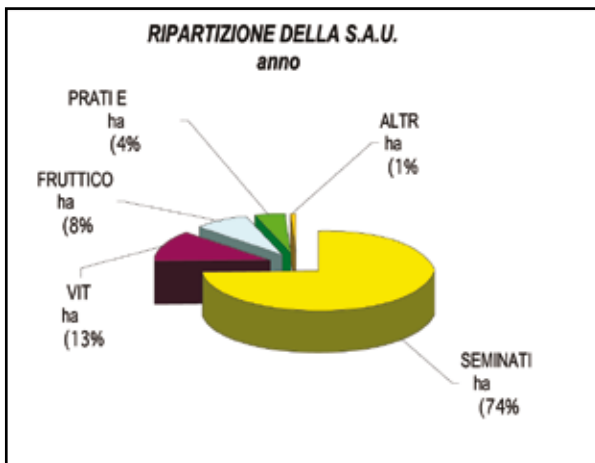




Morfologia e precipitazioni consentono un'agricoltura assai diversificata fra le varie aziende ed anche all'interno della singola azienda con un pò di attenzioni alle possibili gelate

tardive primaverili. Nella maggioranza dei casi si assiste ad una specializzazione produttiva arborea viticola o frutticola e/o di alternanza di cereali con colture industriali

(patata, barbabietola, girasole ecc.), a seconda delle scelte tecnico-economiche effettuate dal singolo imprenditore.



All'ultimo censimento dell'agricoltura le aziende agricole risultano 263 con 463 addetti. Più realisticamente, un'indagine appositamente condotta dalla Amministrazione Comunale in occasione del

PRG nel 1996/97, ha considerato "azienda" solo entità organizzate, ben definite e produttive, ed individuava 240 aziende e 334 addetti. E' presumibile una ulteriore diminuzione degli addetti dato che il 70%

dei conduttori aveva, nel '96, un'età superiore ai 55 anni e, in particolare, il 35% superava i 65 anni.

Ripartizione del numero di aziende per classe di ampiezza -anno 2000 (263 aziende)-	Ripartizione del numero di aziende per forma di conduzione -anno 2000 (263 aziende)-	Ripartizione della superficie aziendale per forma di conduzione -anno 2000 (263 aziende)-
Classe di ampiezza (ha)      %	Forma di conduzione      %	Forma di conduzione      %
<1                      17.9	Diretta                      90.5	Diretta                      85.1
1-2                      16.7	In economia                8.7	In economia                12.7
2-5                      20.2	Mezzadria                  0.8	Mezzadria                  2.2
5-10                    23.2	TOTALE                    100.0	TOTALE                    100.0
10-20                  12.5		
20-50                  8.0		
>50                    1.5		
TOTALE                100.0		

Addetti in azienda -anno 2000 (263 aziende)-	Ripartizione della superficie aziendale per classe di età del conduttore -anno 2000 (263 aziende)-	Ripartizione del numero di aziende per classe di età del conduttore -anno 1996 (240 aziende)-
Addetti                      n°	Classe di età (anni)                      %	Classe di età (anni)                      %
Conduttori e familiari      445	<35                              2.1	<35                              3.2
Salariati fissi                18	35-55                          36.5	35-55                          27.4
TOTALE                        463	55-65                          23.8	55-65                          34.7
	>65                            37.6	>65                            34.7
	TOTALE                      100.0	TOTALE                      100.0

L'indagine sopra richiamata, alla quale si rimanda per una migliore conoscenza della realtà agricola e più in generale del territorio rurale del comune, ha, anche, stimato la dimensione economica all'attività agricola. Considerando solo la PLV (Produzione Lorda Vendibile) dei campi e della stalla al

netto del valore aggiunto dalle trasformazioni e dalla vendita diretta, tale dimensione si aggirava (1996) in circa 11 miliardi di lire. Il comparto produttivo viticolo - frutticolo è il punto di maggior forza rappresentando da solo oltre il 50% della PLV totale. In questo comparto, poi, il produttore può facilmente

effettuare la trasformazione (vedi uva in vino) e vendere direttamente al consumatore realizzando un maggiore valore aggiunto. E' anche il comparto in cui si trovano con maggior frequenza imprenditori giovani e tecnicamente ben preparati.

## L'agricoltura nel dopoguerra

Quello di Zola Predosa era, alla fine della seconda guerra mondiale, un territorio nel quale prevaleva ancora l'economia rurale che, pur disastrosa dalle vicende belliche, assicurava ai più una sufficiente alimentazione. Nella memoria dei testimoni di quegli anni vi è il ricordo di un'agricoltura fortemente indirizzata all'autoconsumo e che consentiva di vendere ben poco.

Il frumento era la coltura principale alla quale si dedicava la maggior parte della forza lavoro; poi la stalla che lentamente si tentava di rinforzare almeno nel numero di capi allevati. Erano in maggioranza bovini di razza "Romagnola" o "Bianca" che, forti da lavoro, davano un po' di latte e a fine carriera erano ancora apprezzati per la carne. La vite era assai diffusa perché il vino era un alimento di valore: l'operaio, per contratto sindacale, aveva diritto ad un litro di vino al giorno e solo negli anni '70 il diritto venne monetizzato nella busta paga. Infine, orto, maiale, galline e conigli garantiscono alla "zdàura" materiale per far fronte alle esigenze quotidiane della famiglia. Restavano da comperare solo il sale e l'olio.

L'autore ricorda bene una vicenda che vide protagonista un vino ....mezzovino, (allungato con acqua) con scontri fra braccianti e proprietà, risolto in arbitrato, dopo prelievo ed analisi del campione a vantaggio dei primi. Succedeva a metà degli anni '50 in una azienda

in comune di Sasso Marconi dove si lavorava per impiantare vigneti e frutteti con scasso eseguito a mano.

La mezzadria era la principale forma di conduzione ma non mancavano forme diverse regolate da contratti verbali soprattutto per la gestione di vigneti e orti. Contratti che in vari modi stabilivano il rapporto fra il lavoratore ed il proprietario del terreno nella suddivisione delle spese e dei prodotti.

L'unità poderale raramente superava i 5 ettari ma spesso è ancora più piccola. Il fattore limitante era dato dalla manodopera necessaria all'esecuzione di tutte le operazioni colturali: 600 – 800 ore per ogni ettaro coltivato oltre il tempo per gli animali da accudire e la gestione dei prodotti raccolti. Il frumento, il mais, i erano stesi su teli o aie di cemento ad essiccare al sole per renderli così conservabili; ogni sera venivano raccolti in mucchi e protetti dall'umidità notturna con teli poi, la mattina successiva, di nuovo stesi badando a rimescolarli continuamente per un'essiccazione omogenea. La guardia del contadino ai suoi prodotti era costante per evitare che uccelli e galline ne facciano bottino. Era anche necessario procurare la legna per riscaldare la casa e cuocere ogni giorno il cibo. Chi non aveva il bosco acquistava legname da commercianti o da agricoltori di montagna. In questa realtà di pochi soldi e molta disponibilità di manodopera, era diffuso l'acquisto

"in piedi" di particelle di bosco provvedendo poi direttamente al taglio della legna. La potatura degli alberi da frutto e della vite, il taglio della siepe che usualmente circondava l'aia e delimitava i campi erano fonte di combustibile prezioso per il forno da pane.

E' un periodo di grandi fatiche ma anche di tante speranze per l'agricoltura: lentamente si ricostituiva l'azienda agricola devastata dalla guerra che aveva causato danni diretti ed indiretti per l'abbandono delle coltivazioni, il degrado dell'assetto idraulico-culturale, la mancanza di mezzi tecnici (sementi selezionate, concimi ecc.). Il mercato dei prodotti agricoli era caratterizzato da una forte domanda ed i prezzi erano remunerativi.

Un grosso limite alla ripresa era rappresentato dal tipo di proprietà terriera: le varie forme di colonia (fra le quali primeggia di gran lunga la mezzadria), teoricamente generatrici di società in cui si incontrano sinergicamente capitale e lavoro, in realtà erano un ostacolo per la difficoltà dei rapporti fra le parti determinate, spesso, dalla posizione di rendita assunta dalla proprietà.

Anziché investire per migliorare e modernizzare si puntava ancora sulla disponibilità di manodopera. Le braccia che la famiglia colonica doveva mettere a disposizione del podere erano un fattore di produzione alla stregua di qualsiasi altro mezzo tecnico, col vantaggio che non costavano alla proprie-

tà.  
L'insufficiente disponibilità di manodopera familiare poteva essere motivo per risolvere il contratto: la famiglia contadina poteva sempre essere raggiunta dallo sfratto (scommio, commiato) ed essere costretta dopo pochi mesi ad abbandonare il podere.

L'11 novembre – San Martino – era la data di riferimento della contabilità aziendale e dei contratti. Attorno a quella data si concentravano i traslochi da un podere all'altro. Per alcuni era la speranza di un podere e di una vita migliore; per altri era un futuro pieno di interrogativi.

Gli anni che vanno dal '46 al '50 sono caratterizzati dalle grandi lotte agrarie: da una parte i lavoratori riuniti nella Federterra – dalla quale nasceranno la Federbraccianti, la Federmezzadri e la Federazione Coltivatori Diretti – dall'altra i proprietari rappresentati dall'Agraria.

I braccianti, che nella pianura erano la maggioranza della forza lavoro, chiedevano un'occupazione più stabile per raggiungere le 100 giornate di lavoro all'anno che significava avere diritto all'indennità di disoccupazione e, soprattutto, all'assistenza sanitaria. Chiedevano la riduzione dell'orario di lavoro da 10 -12 ad 8 ore giornaliere, il riconoscimento della maternità con un'ora al giorno per allattamento, gli assegni familiari. I contadini rivendicavano una diversa ripartizione delle entrate che venne riconosciuta dal

“Lodo De Gasperi” con il 53% delle stesse a favore del mezzadro. Ma soprattutto chiedevano un salto di qualità, di considerazione: rivendicavano il diritto di partecipare alle scelte aziendali come co-imprenditori e non essere considerati solo come forza lavoro. Il Lodo De Gasperi, che prese il nome dell'allora Presidente del Consiglio dei Ministri, obbligò i proprietari a reinvestire una parte degli utili in opere di miglioria ed il mezzadro poté intervenire nella gestione di queste al fine di qualificare la produzione dell'azienda. In questo i mezzadri troveranno il forte appoggio della federbraccianti che vedeva nell'esecuzione delle opere di miglioramento fondiario un'occasione di aumento occupazionale.

Vi è poi la questione del “Collocamento” ovvero della regolamentazione trasparente dell'occupazione salariale, che era l'opposto del triste fenomeno del “caporalato”. In un primo tempo la Federterra con uffici in ogni comune regolava l'assunzione degli operai cercando di garantire a tutti gli iscritti nelle liste del Collocamento le giornate lavorative sufficienti. Successivamente però, in sintonia con la politica dell'allora ministro Amintore Fanfani, si istituì in ogni comune un ufficio governativo per il collocamento.

La presenza delle due strutture dava luogo a confusione, esasperava la situazione già molto tesa.

Sono momenti assai difficili nei quali si ebbe anche l'attentato a Palmiro Togliatti, Segretario nazionale del Partito Comunista Italiano, del 14 luglio 1948. Ci furono scioperi, picchetti, scontri con la polizia, purtroppo anche con morti. Su fronti politici opposti, ma con la stessa volontà di migliorare le condizioni sociali dei lavoratori della terra, caddero a S. Giovanni in Persiceto Giuseppe Fanin e Loredano Bizzarri.

Fausto Carpani, noto poeta dialettale bolognese, nella sua canzone-poesia “biziclatta” ricorda assai bene la condizione del bracciante “.....biziclatta, fuorisérie di puvrètt, con la nàiv o la calura bisugnèva tirèr drètt, sòura el spal la caparèla, col pensìr a chi pinèn, biziclatta sfrumblè in tèra, fata a piz dai questurèn”.

“.....bicicletta, fuoriserie dei poveri, con la neve o il solleone era necessario continuare, andare avanti, con la mantella sulle spalle ed il pensiero rivolto ai bambini a casa (alle loro necessità), bicicletta buttata a terra e fatta a pezzi dalla polizia in funzione antisommossa.”

Nell'area Bazzanese alcuni proprietari escono dall'Agraria in disaccordo con le posizioni rigide della stessa e nell'agosto '47, partecipavano a livello provinciale, alla costituzione di una associazione - l'UPRA - che raggiunse presto accordi separati con i braccianti su orario di lavoro, assegni familiari e maternità, e con i mezzadri sull'applicazione delle miglio-

rie e la partecipazione alla programmazione.

Erano momenti difficili anche per i piccoli proprietari coltivatori diretti. Nel '47 si costituiva l'Associazione Provinciale dei Coltivatori Diretti la quale, pur avviando una politica autonoma, continuava a riconoscere alla Federterra un ruolo di coordinamento.

Per accordi interni alla Federterra, finalizzati a garantire la produzione di derrate alimentari per la città, le aziende dei coltivatori diretti non vennero coinvolti negli scioperi dei braccianti. Anzi, Federbraccianti garantiva la manodopera necessaria ad affrontare le punte di lavoro quali la semina e la raccolta dei prodotti.

Poi, agli inizi degli anni '50 la tensione sociale si attenuò in parte per i risultati sindacali ottenuti, in parte perché l'avvio di opere pubbliche di bonifica e di difesa del suolo, dei miglioramenti fondiari e della sistemazione idraulico-agraria finanziati dal primo Piano Verde, aumentarono le possibilità di occupazione bracciantile. Ma soprattutto perché, poco alla volta, perde di valore la questione agraria.

## **L'esodo rurale**

La ricostruzione della città e l'avvio dell'industrializzazione richiedono manodopera, anche generica, proprio quella che in agricoltura era allora abbon-

dante. Iniziava l'abbandono dell'attività agricola alla ricerca di una sistemazione migliore. Erano soprattutto i giovani ad allontanarsi e si avviava il processo della "divisione di famiglia". La famiglia patriarcale, alla base della civiltà contadina, si frantumava: i vecchi restavano in azienda mentre i giovani, in particolare se già "sposati in casa", se ne andavano. Da prima mantenendo la residenza in famiglia e magari collaborando nell'impiego delle nuove macchine, successivamente il distacco era totale. Un distacco doloroso e non solo per motivi affettivi. Chi usciva dalla comunione dei beni della famiglia aveva diritto ad una quota della ricchezza familiare. La partizione del capitale, pur regolamentata da Usi e Consuetudini che assumono valore legale, dava luogo a discussioni e litigi. Venivano a galla le tensioni tenute nascoste nella coabitazione forzata. Profonde lacerazioni si trascinarono per anni e, a volte, resteranno non risolte. Venivano valutati, e quindi ammessi alla partizione, gli attrezzi, il bestiame, i prodotti giacenti nei fienili e nei magazzini, le anticipazioni colturali, i mobili di casa, perfino i vestiti e le lenzuola, il vino ed i recipienti che lo contengono. In tali operazioni interveniva il "Partitore" che era uno stimatore ed un contabile ma soprattutto un fine psicologo che tentava di evitare dolorose fratture fra le parti. Era un tecnico iscritto agli appositi albi professionali ma, a volte, anche un "pratico" di buona volontà,

dotato del necessario carisma riconosciuto dalle parti.

I rapporti fra il proprietario del podere ed il mezzadro erano regolati dal "Libretto Colonico", una sorta di quaderno con colonne del Dare e dell'Avere. Nelle prime pagine era riportato l'inventario dei beni necessari alla gestione aziendale (capitale bovino, attrezzi, merci in magazzino ecc.) con l'attribuzione della percentuali di proprietà. La norma prevedeva una compartecipazione al 50% ma, spesso la quota del mezzadro era inferiore, da cui una minore partecipazione di quest'ultimo agli utili forniti da quel capitale.

Le pagine successive erano un giornale dei conti: venivano annotate le entrate derivate dalla vendita dei prodotti e le uscite per l'acquisto di beni di servizio. All'11 novembre, veniva stilato il rendiconto consuntivo. Il Libretto Colonico era tenuto dalla proprietà e solo a fine annata agraria sottoposto in visione al mezzadro e dallo stesso sottoscritto per accettazione. A malapena il contadino interpretava i conti che quasi sempre si chiudevano in rosso per lui. Il ricorso all'aiuto del tecnico di fiducia o al sindacato per un controllo poteva essere interpretato dalla proprietà come uno sgarbo e quindi preludere allo "scommio", al commiato dal podere.

Ovviamente vi erano anche proprietari illuminati, sensibili alle necessità di migliorare l'assetto produttivo con investimenti e convinti di un rapporto a pari dignità con il mezzadro.





Coltivazione della canapa.  
Podere Lodi Ponte Ronca  
gramolatrice della canapa con locomobile

Trebbiatrice fissa



## Il Piano Verde: anni '60 - '70

Erano anni di grandi fermenti: l'agricoltura cominciava a fare i conti con una realtà in rapida evoluzione che imponeva scelte tecniche, ristrutturazioni ed investimenti.

Con il primo e secondo Piano Verde lo Stato metteva a disposizione finanziamenti per opere di miglioramento fondiario aziendali e interaziendali.

Accanto all'obiettivo di riordino del tessuto aziendale, che nel nostro territorio era poco più di una dichiarazione d'intenti in quanto lasciava pressoché invariata la dimensione aziendale, si puntava soprattutto al miglioramento delle condizioni di vita ed all'incremento della produzione.

Venivano eseguiti piccoli lavori di ristrutturazione delle case per la costruzione del bagno, che fino allora era quasi sempre uno sgabuzzino in muratura o in legno di fianco al letamaio, la luce elettrica diventa energia grazie al potenziamento delle reti distributive operata dalla "Società Bolognese di Elettricità". Ciò, fra l'altro, consentiva l'installazione di motorini elettrici da 1-1,5 CV che sollevavano l'acqua dai pozzi e la portavano in casa e nelle stalle.

Nei campi si investiva in miglioramenti colturali ed in opere di sistemazione idraulica. Queste ultime riguardavano, in pianura, le opere di scolo delle acque e di irrigazione nel rio Cavanella e nel torrente Ghironda. Sono ancora ben visibili i manufatti di presa

dell'acqua realizzati in quel periodo. In collina erano volti soprattutto al consolidamento dei terreni ed al miglioramento delle infrastrutture di servizio. Cambiavano le colture: la canapa scompariva in fretta e si abbandonavano i maceri. Scompare il baco da seta e con lui i filari di gelso. Le macchine chiedevano spazi sempre maggiori e, poco alla volta, venivano abbattute le piantate, filari di viti "maritate" - sostenute - da olmi e/o aceri.

La disponibilità di nuovi beni di produzione rivoluzionava la società rurale: sementi selezionate produttive e resistenti alle avversità, concimi minerali naturali o di sintesi, prodotti chimici per la difesa delle piante e dei raccolti, pesticidi e diserbanti. Macchine sempre più potenti e complesse non solo cambiavano il paesaggio ma imponevano drastiche scelte imprenditoriali per le quali erano necessarie azioni di informazione e formazione professionale. L'anziano capo famiglia non era più in grado di decidere e perdendo il suo ruolo nell'azienda familiare perdeva anche la sua posizione sociale.

Questa "rivoluzione verde" era stimolata, affiancata, guidata e sostenuta da azioni diverse che facevano capo allo Stato, alla ricerca scientifica, all'assistenza tecnica, all'organizzazione sociale ed economica.

Nel 1951 venivano istituite le "Cattedre ambulanti". Facevano capo alla struttura periferica del Ministero dell'agricoltura, gli ispettorati agrari, ed aveva-

no lo scopo di diffondere l'innovazione tecnica a sostegno del miglioramento fondiario produttivo ed economico. Il comune di Zola Predosa era ricompreso nella Cattedra Ambulante di Bazzano. Si organizzavano anche a Zola incontri pubblici, ma era soprattutto il dialogo diretto in azienda che aveva la massima efficacia. Si consolida la rete del Consorzio Agrario Provinciale (C.A.P.) con sedi a Riale, Ponte Rivabella, Bazzano e Lavino di Mezzo, strutture di riferimento per l'acquisto dei vari mezzi di produzione, e per il conferimento dei prodotti ed accesso all'informazione tecnica. I cereali, che rappresentavano il prodotto principale, rigorosamente confezionati in sacchi da 100 chili, erano conferiti ai magazzini del Consorzio Agrario e, in parte, al Mulino Bassini di Lavino di Mezzo. L'allevamento dei bovini subisce una profonda trasformazione: la razza bianca -romagnola - fornitrice soprattutto di lavoro, che era stata la principale forza trainante per carri, aratri, falciatrici ecc., ma anche di carne, veniva sostituita in pochi anni con razze da latte: pezzata nera, pezzata rossa e brunoalpina. Il latte veniva raccolto, presso le aziende, da privati che a loro volta lo conferivano alle centrali del latte per la pastorizzazione ed il confezionamento in bottiglia. In linea con le divisioni politiche del tempo anche il latte assumeva colore diverso a seconda della centrale cui viene conferito: ALA o Granarolo.



Zola Predosa anni '60

Entrava in funzione in quegli anni il Caseificio Sociale di Ponte Ronca per la produzione di Parmigiano Reggiano. Il Caseificio significava garanzia di ritiro del latte e prezzi remunerativi. La zootecnia si rafforzava in numero di capi ed in qualità. Nel 1968 erano presenti 3.100 bovini di cui 1.331 erano vacche in lattazione. Si stimava una produzione di 35 – 40.000 hl/anno di latte. Non tutte le aziende partecipano in uguale misura alle innovazioni allora in corso. Molto dipendeva dalla forma di conduzione e dalla sensibilità dell'imprenditore. La mezzadria, che nel 1970 gestiva ancora quasi il 40 % della superficie coltivabi-

le, rappresentava spesso un grosso ostacolo e comunque, nella dinamica economica dei costi-ricavi perde terreno. Si riduce la rendita agricola: il proprietario non trova stimoli o convenienza all'investimento, il lavoro del colono non è più sufficientemente ripagato.

Nella seconda metà degli '50 il frumento veniva pagato all'agricoltore circa 4000 lire il quintale; consegnando al fornaio un quintale di grano si ritirava pane per lo stesso peso pagando 5 – 10 lire al chilo per la cottura. Un paio di scarpe costava mediamente dalle 2.000 alle 4.000 lire e la benzina, dopo l'aumento dovuto ai fatti di Suez, circa 110 lire al litro.

Nei primi anni '60 il frumento saliva a 6000 lire il quintale (+ 50%), per la cottura del pane si pagavano 115 Lire il chilogrammo (+ 1000 %) , le scarpe 6.000- 8.000 lire(+ 300%) e la benzina arrivava alle 200 –230 lire al litro (+100 %).

Si era già avviata la divaricazione nell'andamento fra i prezzi dei prodotti agricoli e quelli degli altri settori. Negli anni '50, un quintale di frumento poteva essere barattato con 2 paia di scarpe o 35 litri di benzina; oggi, occorrono 10 quintali di grano per un paio di scarpe ed il suo valore corrisponde a 8 – 9 litri di benzina.

Il mezzadro, si rendeva conto che la propria situazione economica non migliora, anzi,

confrontata con quella di coloro che erano passati ad altre attività, era perdente; aumentava l'esodo dall'agricoltura. Prima la lasciavano i giovani, poi l'intera famiglia.

Nel territorio comunale il fenomeno non era uniforme: era massimo nella parte collinare in destra Lavino, a monte della strada Rivabella – Riale, dove l'agricoltura praticamente scomparve. Si manifestava intensamente nella collina a monte della Bazzanese ma successive ristrutturazioni aziendali portavano al recupero totale dei terreni in forme più moderne, mentre interessava marginalmente il territorio di pianura dove alla diminuzione degli addetti faceva riscontro la ristrutturazione delle aziende in economia e si rafforzava la proprietà coltivatrice.

## La meccanizzazione

La ripresa economica del Paese puntava in particolare sullo sviluppo industriale; nuove macchine e nuovi attrezzi arrivavano sul mercato e l'agricoltura ne era fortemente interessata, non solo per sostituire la manodopera che veniva sempre più a mancare in conseguenza dell'esodo rurale, ma anche per aumentare e migliorare la produzione.

La macchina, come tale, non era una novità. Soprattutto in pianura da decenni si usavano i trattori per il traino, i famosi Landini, Titan, ed altri, che oggi si ammirano nei musei o nelle varie manifestazioni mirabil-

mente funzionanti.. La locomobile a vapore era già utilizzata da molti anni ed era una vera e propria centrale di energia per far funzionare la trebbiatrice nel piazzale delle case coloniche.

Ciò che si modificava era il concetto di macchina: una centrale di potenza che oltre al traino di carri ed aratri consentiva, attraverso prese di forza, di azionare attrezzi attivi in grado di eseguire operazioni fino a quel momento fattibili solo a mano dall'uomo.

Era il caso della mietilega, una macchina trainata ed azionata da una presa di forza che falciava il grano, lo raccoglieva e legava in fasci - covoni - eseguendo un nodo perfetto, che poi depositava sul terreno o addirittura sul carro.

Ciò che proprio non si capiva era il nodo o, meglio, come faceva, la macchina, a fare questo nodo. Bambini e adulti camminavano a fianco della macchina osservando con meraviglia i movimenti delle pulegge e dei bracci meccanici fino all'espulsione del covone. E si facevano confronti con l'anno precedente quando il grano era falciato a mano, raccolto in grossi covoni legati con steli di canapa o salici (i vinchi) o "stropelli" (polloni di varie specie arboree o arbustive flessibili e resistenti). Lavoro che durava decine di giorni ed era sudore, fatica e mal di schiena. Nella famiglia colonica erano soprattutto le donne ad esser contente per questa nuova macchina, che le affrancava dalla grande fatica, e gli uomini

più giovani perché aumentava la loro produttività. La macchina consentiva loro di coltivare più campi con la stessa quantità di manodopera.

Viceversa gli anziani erano dubbiosi: camminavano a fianco della macchina con l'occhio attento al covone che cadeva a terra, lo sollevavano e contavano i chicchi di grano che inevitabilmente, per l'urto sul terreno, si staccavano dalle spighe ed erano persi. In quei tempi i chicchi di grano, come le briciole di pane, erano sacri. Troppo vicino nel tempo era il ricordo della miseria, della fame, e della guerra. Molti anziani dicevano: "quella macchina non avrebbe avuto futuro!".

La fortuna della mietilega, infatti, durò poco ma per altri motivi: già nei primi anni '60 si presentarono sui campi le mietitrebbie, enormi mostri meccanici che eseguivano in poche ore il lavoro di mesi. La famosa Claison gialla era in grado di trebbiare circa 8.000 quintali di grano nel corso di una stagione di raccolto.

Ricerca scientifica e sviluppo tecnologico mettevano a disposizione in pochi anni attrezzature sempre più specializzate e sofisticate in grado di compiere ogni operazione. Per coltivare, raccogliere e trebbiare un ettaro di grano nei primi anni '50, era necessario lavoro manuale per circa 800 – 1000 ore; alla fine degli anni '70 si impiegano 15 - 20 ore.

L'esempio della meccanizzazione della lavorazione del

grano era fra i più significativi ma anche le lavorazioni delle colture cosiddette "sarchiate", perché necessitavano di continue zappettature, quali il mais o la barbabietola, venivano, nello stesso periodo, integralmente meccanizzate.

In viticoltura e frutticoltura, invece, la meccanizzazione pur introdotta in diverse operazioni (lavorazione dei terreni, trattamenti antiparassitari ecc.) non copriva integralmente le necessità per lungo tempo.

Potature e raccolta dei prodotti erano effettuate ancora manualmente sia per le difficoltà tecniche ed i costi economici, sia per preservare la qualità del prodotto.

Agli albori della moderna meccanizzazione, poche sono le aziende agricole che potevano permettersi l'acquisto e l'esclusivo uso interno di queste macchine ed attrezzature; erano ancora le ditte che operavano per conto terzi e che già in precedenza gestivano le trebbiatrici fisse, i trattori di grossa cilindrata ecc. ad acquistare tali macchine per usarle a servizio dell'intero territorio comunale. L'aumento della produzione agricola ed il continuo miglioramento dei prezzi, fino alla fine degli anni '70, a fronte dei costi abbastanza contenuti, erano le condizioni favorevoli al rapido sviluppo della meccanizzazione. Grazie anche alla messa a disposizione di finanziamenti pubblici le singole aziende si dotavano di un parco macchine, spesso eccessivo per la potenza e l'uso richiesto.

Per una più razionale organizzazione e gestione del patrimonio macchine ed attrezzi ed anche per contenere l'oligopolio delle ditte che lavoravano per conto terzi, prendevano vita nuove forme associative. Nel 1964 si costituisce, con sede a Ponte Ronca, un Consorzio Macchine per la gestione di mietitrebbie, macchine per la coltivazione delle patate, trattrici pesanti. ecc. Era una delle prime forme associate del settore ed era di esempio e stimolo per analoghe iniziative che si realizzarono dopo poco tempo in altre comuni, come quello di Crespellano in località Calcara, di Anzola Emilia, di Sala Bolognese, di San Giovanni in Persiceto. Per più di trenta anni tale Consorzio fu un punto di riferimento per molti agricoltori del comune di Zola Predosa.

Nel corso degli anni, processi di razionalizzazione tecnico-economica determinavano la ristrutturazione della compagine dei Consorzi Macchine: recentemente il Consorzio di Ponte Ronca è confluito nella Coop. Samoggia che già in precedenza aveva incorporato i Consorzi di Calcara e di Anzola Emilia.

In forme più contenute ma non meno importanti, si costituivano diverse società di fatto fra agricoltori per la gestione di una o più macchine specializzate allo scopo di ottimizzarne l'impiego e ridurre i costi di gestione. Era il caso delle attrezzature per la coltivazione e la raccolta delle patate.

### **Zootecnia**

Fino ai primi anni '80, l'agricoltura era in grande espansione produttiva. Condizioni di mercato favorevoli, anche grazie al sostegno assicurato dalla Comunità Economica Europea -C.E.E.- per garantire la produzione alimentare, unite al costo ancora contenuto dell'energia, delle macchine, dei concimi e degli antiparassitari, invitavano l'imprenditore agricolo a spingere al massimo sulla quantità prodotta magari anche a scapito della qualità.

Non era così per l'allevamento zootecnico ed in particolare per quello bovino. Negli anni '70 si verificava la chiusura della maggior parte delle stalle aziendali. Le motivazioni tecniche ed economiche erano diverse ma, sicuramente, le più incisive erano di ordine sociale. La stalla richiedeva una presenza continua, anche a Natale e Pasqua, ed il lavoro che vi si esplicava era considerato dai più sporco e degradante. Continuavano la loro attività aziende specializzate che avevano saputo investire in nuove funzionali strutture ed in moderne tecnologie per l'esecuzione dei vari lavori.

La drastica diminuzione dei capi allevati aveva, come prima conseguenza, un eccesso di produzione foraggera in quanto le aziende erano ancora legate a indirizzi produttivi che per varie ragioni prevedevano, nella successione colturale, la presenza di leguminose da foraggio. Analogamente a quanto avven-

niva in altre zone della provincia, gli agricoltori interessati, con l'appoggio tecnico della Cooperazione Bolognese, si costituivano nella cooperativa Stalla Sociale di Ponte Ronca. La sede era in via Madonna dei Prati e le strutture realizzate negli anni '76 - '77 erano in grado di contenere oltre 200 capi da latte più l'allevamento e l'ingrasso da carne per altri 400 capi. In un primo tempo erano gli agricoltori che, ciascuno per conto proprio, nella propria azienda, eseguivano tutte le operazioni di sfalcio, fienagione e trasporto del foraggio alla stalla. Successivamente, in modo più razionale, la stalla si dotava di una idonea attrezzatura ed

e eseguiva tali operazioni. Il latte prodotto era consegnato al caseificio sociale per la trasformazione in parmigiano-reggiano. Il socio - agricoltore era ripagato in base alla quantità di foraggio consegnato alla stalla. Per migliorare la struttura fisica del bestiame e ridurre le spese dell'allevamento, la Cooperativa prendeva in affitto il podere "Collinaccia" in comune di Marzabotto posto a cavallo dello spartiacque Reno - Setta da adibire a pascolo. I terreni, della superficie di circa 35 ettari, venivano recintati e suddivisi in varie sezioni. Con semine e concimazioni si migliorava il cotico erboso. Si realizzavano piccoli invasi per la raccolta delle acque piovane

e di una sorgente assicurando ad ogni sezione la disponibilità di acqua per l'abbeverata del bestiame. A partire dalla primavera del '78, vitelle e manzette venivano condotte sui pascoli dove restavano fino a novembre. Le manze tornavano nella Stalla Sociale a Zola Predosa, irrobustite e, per la presenza sui pascoli di tori, anche ingravidate. Il pascolo è stato utilizzato fino ai primi anni '90 poi l'iniziativa si concluse per la difficoltà a reperire personale disponibile a risiedere sul posto, che era isolato e servito da una strada sterrata, e più in generale per la crisi economica che colpisce il settore zootecnico.

#### **Viticultura e vini di qualità**

Locomobile della trebbiatrice  
anni '40 - '50



La grande svolta, in questo settore, si verifica nei primi anni '70. Ci fu il passaggio da una viticoltura finalizzata essenzialmente all'autoconsumo alla vitivinicoltura di qualità ed in quantità tale da far acquisire a Zola Predosa il titolo di "città del vino".

Per il vero, proprio a Zola, già negli anni '60, il dott. Enrico Vallania nel podere Terre Rosse sperimentava una viticoltura avveniristica con nuovi metodi di allevamento e soprattutto con nuove varietà. La sua esperienza fu di esempio e di aiuto alla svolta in parola.

Nel luglio del 1971 si costituiva il "Consorzio Volontario per la tutela dei vini di Monte San Pietro" e, poco dopo, il "Consorzio Vini Tipici Castelli Medioevali". Due realtà che operavano sullo stesso territorio dei comuni di Casalecchio, Zola, Crespellano e Bazzano limitatamente alla zona collinare e per l'intero territorio dei comuni di Monteveglio, Castello di Serravalle, Savigno, Monte San Pietro, Sasso Marconi, Marzabotto e Pianoro. Svolgevano azione di informazione, formazione, ricerca e promozione al fine di valorizzare un prodotto ritenuto, a ragione, di alta qualità.

L'attività dei Consorzi era fortemente sostenuta dalle varie Amministrazioni locali, Provincia e Comuni, e dagli Enti che operavano sullo stesso territorio quali il Consorzio di Bonifica, l'Ente di Sviluppo, l'Ispettorato Agrario e l'Università di Bologna. Erano impe-

gnate in tale sostegno anche le Associazioni professionali Agricole, la Cooperazione ed il Consorzio Agrario Provinciale. Negli anni '72 e '73, con la regia dell'infaticabile assessore provinciale all'agricoltura Enrico Bonazzi, si svolse l'indagine viti-vinicola. Ogni vite di filare o vigneto specializzato era esaminata e censita al fine di conoscere in dettaglio la realtà del territorio. Erano una quindicina i tecnici che appositamente formati svolgevano l'indagine che interessava anche le cantine.

A conclusione, l'indagine affermava:

"Dall'indagine vitivinicola appositamente eseguita è emersa la seguente situazione:

- superficie investita a vigneto specializzato: ha. 1.305
- viti in coltura promiscua: n° 576.897

Si è inoltre reso evidente che una parte notevole della coltura viticola (circa il 22%) risale all'anteguerra ed è ubicata in terreni a forte pendenza, e che un ulteriore 26% degli impianti è antecedente al 1960.

La forte pendenza..... la vetustà degli impianti..... criteri che oggi appaiono irrazionali ...costituiscono impedimento alla valorizzazione della zona. E' quindi apparsa improcrastinabile una ristrutturazione di tale tipo di viticoltura attraverso lo spiantamento di tutti i vigneti che ricadono nelle situazioni negative sopra esposte ed il successivo reimpianto in coltura specializzata nei terreni vocazionalmente più favolrevoli"

Nel 1974, a nome e per conto del "Consorzio vini tipici Castelli Medioevali" e del "Consorzio Volontario per la tutela dei vini Monte San Pietro", il Consorzio di Bonifica Montana Alto Reno presenta alla Comunità Economica Europea - C.E.E. - XII Tranche F.E.O.G.A. il progetto:

"Interventi per la ristrutturazione di vigneti nel Comprensorio Colli Bolognesi".

Ottenuto il finanziamento negli anni '75 e '76 si realizzava la ristrutturazione con il reimpianto di 250 ettari di vigneti.

Alle tradizionali mescolanze di albana, trebbiano, montuni, pagadebit, barbera sangiovese ecc. si sostituivano impianti specializzati con l'impiego di pinot bianco, sauvignon, riesling italico -selezione pignoletto bolognese, barbera e merlot (i vitigni per i quali ci sarà il riconoscimento della D.O.C.)

Nel territorio di Zola Predosa aderivano a questo programma di ristrutturazione della viticoltura le aziende: Terre Rosse di Vallania Giulia ed Enrico, Case Zanchi e Monte Brollo di Malaguti Emilio, S.Anna di Morsiani Luigi, Chiesa di Chiesa Antonio, Cà Bianca di Guidi Vittorio, Cavarone di Lelli e Rimondini, Gaggioli di Gaggioli Carlo, Lodi di Lodi Maria Luisa. Aderisce all'intervento anche il Dr. Giovanni Venturelli, cittadino zolese, la cui azienda è situata in comune di Monteveglio. Nel volgere di pochi anni queste aziende, che possiamo definire pioniere, si ristruttu-



Vigneto a Zola Predosa



ravano assumendo uno spiccato indirizzo viticolo e, nella maggior parte, anche vinicolo adeguando e potenziando le cantine secondo moderni canoni tecnologici. Fu in questo momento che iniziò la storia del più famoso dei nostri vini: il Pignoletto.

I vignaioli più attenti si erano accorti da tempo che fra le viti di riesling o di pinot (varietà intese in senso lato, comprendenti numerose cultivar a quel tempo non ben definite e dai più non riconosciute) v'erano piante che, oltre a presentare una foglia abbastanza caratteristica, producevano "grappoli compatti ....con acini piccoli, ellissoidali, di colore verde-gri-gio-ambrato, buccia sottile e consistente....buona resistenza alle malattie....". I vignaioli definivano tali vitigni "pinun-zein" (piccolo pinot) proprio per gli acini piccoli. Faccioli e Marangoni della Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna, dopo attente osservazioni e ricerche, riconobbero l'autonoma identità del vitigno e ne curarono la descrizione ampelografica ufficiale.

Nel corso dell'indagine viti-vinicola furono individuate queste piante, in diversi vigneti; con la collaborazione degli specialisti dei vivai di Rauscedo fu prelevato il materiale genetico per la successiva selezione e moltiplicazione presso gli stessi vivai. Per motivi diversi fu denominato "Riesling italico selezione Pignoletto Bolognese". Più tardi "Pignoletto bolognese"; finalmente nel 1985 il "Pignoletto" ottenne il meritato

riconoscimento della D.O.C.

### **Il nuovo assetto agricolo: gli ultimi venti anni**

Si è già detto che dal dopoguerra alla metà degli anni '80 l'agricoltura era tutta protesa all'aumento della produzione alimentare. Le politiche agricole nazionali, e poi comunitarie, erano improntate a sconfiggere la fame ed a creare sufficienti scorte per far fronte a imprevisti. I prezzi alla produzione erano protetti e, in caso di sovrapproduzione, era assicurato l'intervento pubblico per il ritiro dal mercato delle quantità eccessive. Ogni intervento volto all'aumento della produzione poteva beneficiare di contributo finanziario.

Scienza e tecnologia consentivano all'agricoltore di aumentare notevolmente la produzione.

Ad un certo punto ci si rese conto che questa eccessiva produzione non era più ricchezza ma, al contrario, nell'economia italiana ed europea, diventava un gravoso impegno economico. D'altra parte anche l'opinione pubblica non accettava più le immagini di distruzione di alimenti (montagne di mele schiacciate dalle ruspe) e si cominciavano a valutare anche i costi ambientali provocati da questo tipo di agricoltura.

Si giunse alla revisione delle politiche agricole disincentivando la quantità a favore della qualità e della tutela ambientale. Di fatto i prezzi al

produttore iniziano a diminuire mentre aumentano i costi per l'acquisto dei mezzi di produzione. In breve tempo l'azienda è costretta a ristrutturarsi o a chiudere.

Gli imprenditori di Zola Predosa seppero adeguarsi alle nuove esigenze. Specializzarono le coltivazioni e valorizzarono la qualità del prodotto. Molti cercarono un valore aggiunto attraverso la vendita diretta al consumatore.

Percorrendo il territorio comunale, o osservandolo dall'alto, si coglie oggi, nel paesaggio, questa specializzazione. A monte della Bazzanese dominano i vigneti e nelle cantine presenti si acquistano vini di grande qualità; a valle, nei terreni dolci che accompagnano il torrente Lavino dominano i frutteti ed anche nella zona di via Masini e di via Rigosa, si acquista direttamente dal produttore; verso ovest in località Madonna dei Prati, i campi sono aperti e nella maggior parte coltivati a cereali, barbabietole e patate.

### **Uno sguardo nel tempo con numeri e grafici**

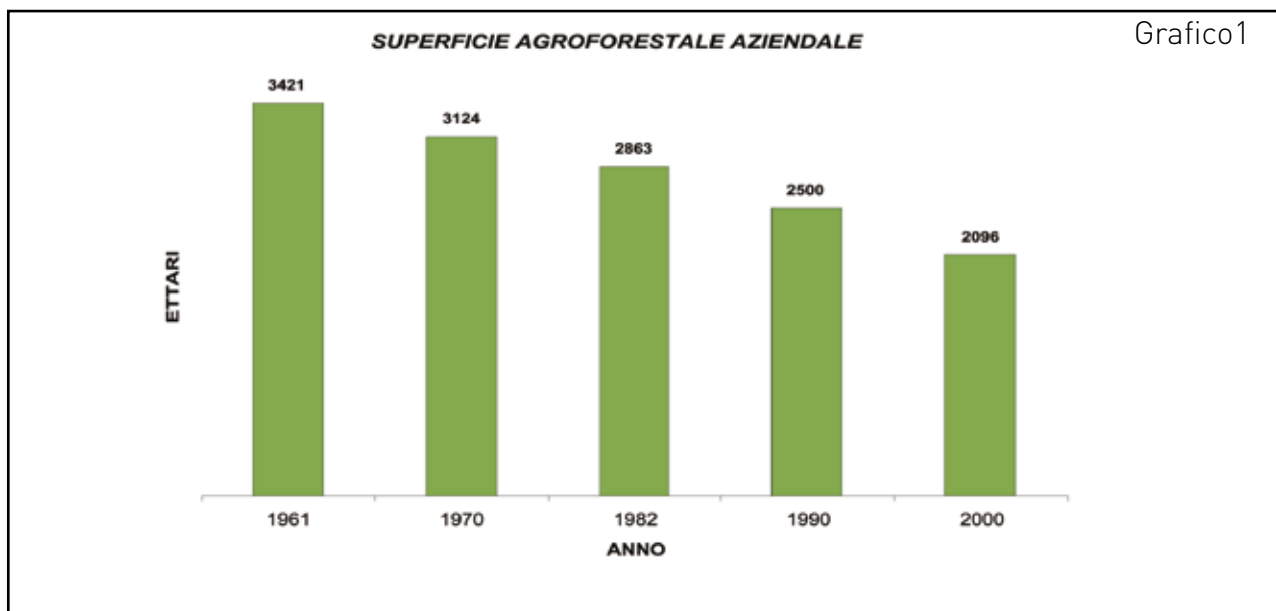
La storia degli ultimi 60 anni può essere espressa anche con numeri e grafici ponendo a confronto valori numerici raccolti in diverse date.

In particolare si fa riferimento ai dati dei vari censimenti dell'agricoltura che hanno avuto una cadenza decennale. Purtroppo sono dati parziali in quanto, per alcune categorie, la

rilevazione analitica si è effettuata da un certo momento in poi. Si ritiene, comunque, che i dati di seguito esposti siano sufficienti ad evidenziare i fenomeni principali. Il grafico 1 evidenzia la profon-

da trasformazione subita dal territorio dal 1961 al 2000. La superficie agro-forestale delle aziende agricole diminuisce di ben 1325 ettari (41%) passati all'urbano, alla viabilità, piazze, parcheggi e giardini ecc.

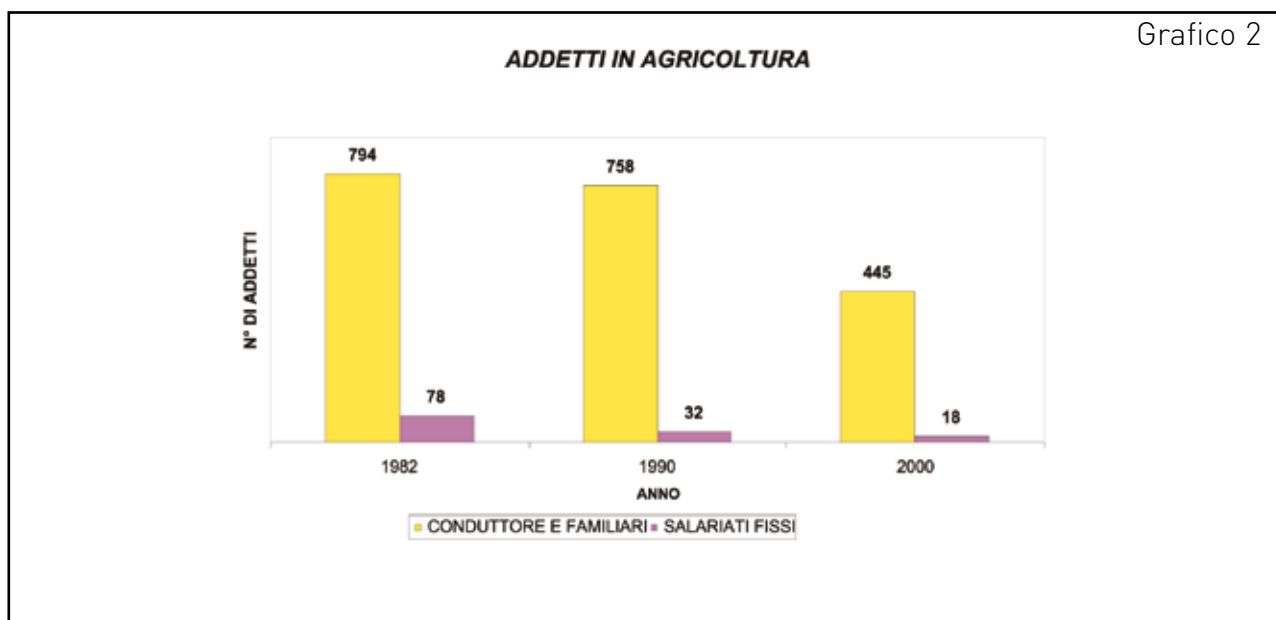
Al calo della superficie agricola fa riscontro la diminuzione degli addetti al settore.



Il grafico 2 che però riguarda solo gli ultimi venti anni, evidenzia tale diminuzione: 349

in meno gli imprenditori ed i familiari (- 44%); calano di 60 unità i salariati fissi (- 77%). Si

tenga presente che nel 1982 si era già avvenuto il grosso dell'esodo dall'agricoltura!



Il grafico 3, analizzando le diverse forme di conduzione, dà spunto a varie considerazioni:

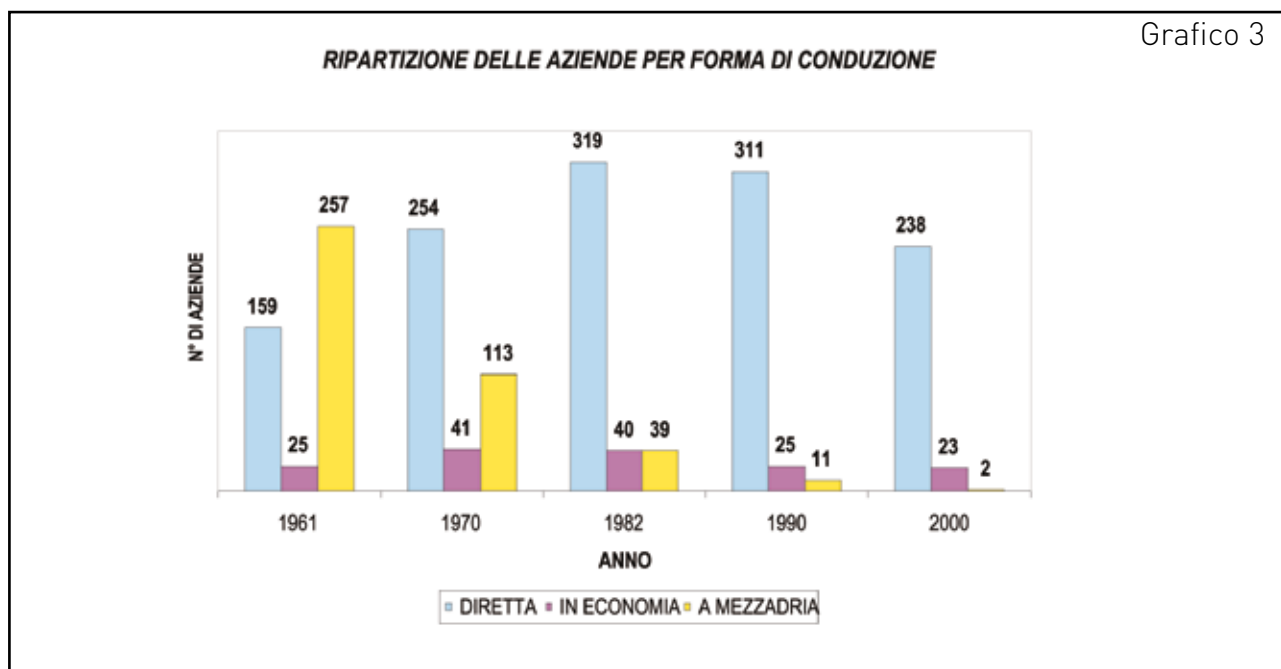
- la mezzadria, forma di conduzione ancora prevalente nel '61 con 257 aziende, a malapena sopravvive con 39 aziende nell'82 (si ritiene comunque il dato sovrastimato), per poi sparire negli anni '90. Il censimento riporta ancora nel 2000 la presenza di 2 aziende a mezzadria: probabilmente una presenza "burocratica" in quanto, l'indagine del '96 nulla riporta

in merito;

- al diminuire della mezzadria fa riscontro, fino agli anni '80 l'aumento della conduzione diretta: è l'effetto dell'applicazione della legge che converte la mezzadria in affitto. Successivamente però anche le aziende coltivatrici diminuiscono di pari passo con la ristrutturazione più generale del settore;
- le aziende in economia (i lavori sono eseguiti da salariati o da contoterzi) sono 25 nel '61,

sono ancora 25 nel '90; l'aumento di 16 unità che si verifica fra il '61 l'82 rappresenta i proprietari che hanno provato di gestire il terreno abbandonato dalla famiglia colonica: poi, per ragioni economiche hanno desistito;

- infine, le aziende agricole che nel 1961 sono in totale 461, al 2000 rimangono 263 con una diminuzione di 178 unità pari al 40%.



I grafici 4 – 5 – 6 evidenziano le variazioni avvenute negli ultimi 30 anni nella coltivazione dei campi. Per una giusta interpretazione dei dati si tenga conto della diminuzione in assoluto della superficie coltivata come riportato nella grafico1.

Ciò considerato, nel grafico 4

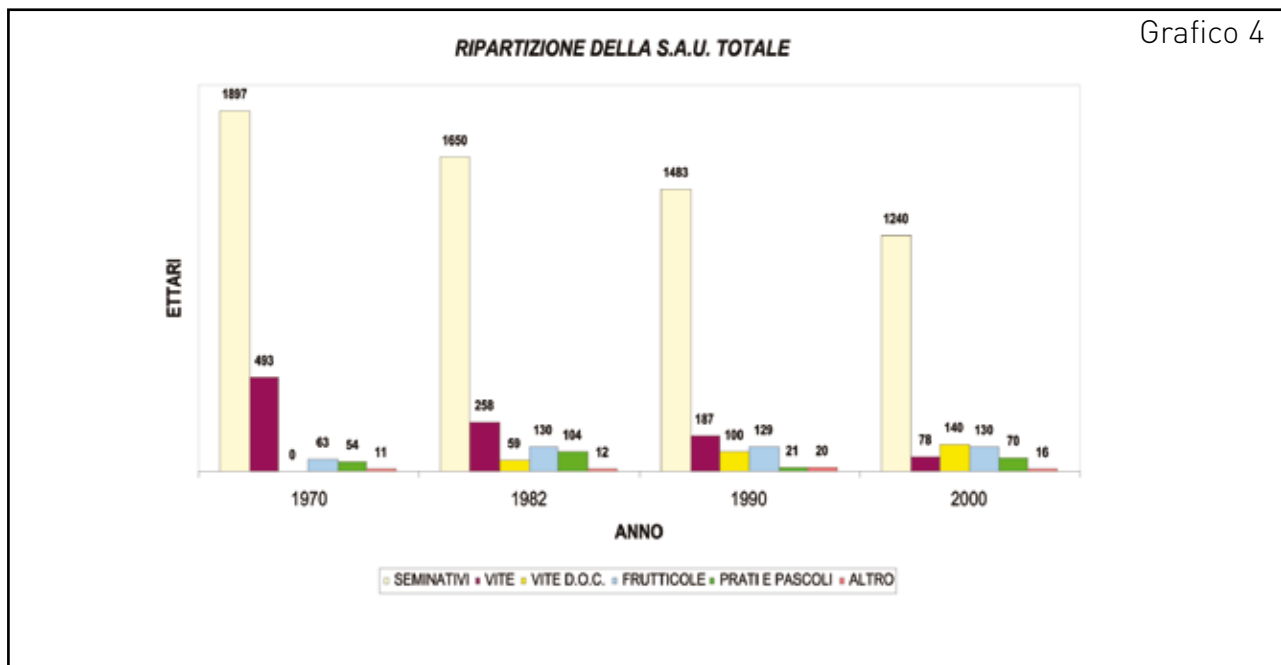
osserviamo:

- i seminativi diminuiscono nel tempo in linea con la diminuzione della superficie coltivata ma in percentuale inferiore (34%). Ciò significa una preferenza verso colture di minor impegno di manodopera e capitali;
- diminuisce la viticoltura

generica mentre si rafforza quella di qualità –D.O.C. – in aziende moderne competitive sul mercato;

- la frutticoltura mantiene negli ultimi 20 anni una presenza costante.

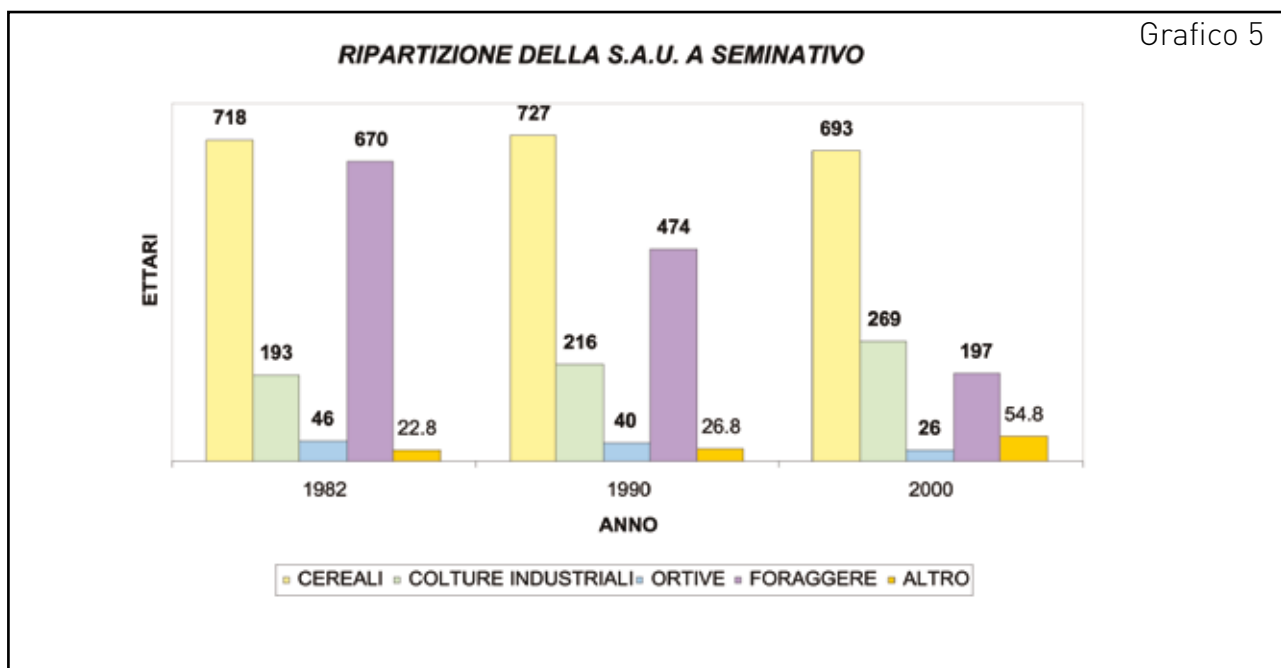
Grafico 4



Il grafico 5 evidenzia il forte calo delle foraggere (-70%) conseguente al calo degli alle-

vamenti di cui alla successiva grafico 7;

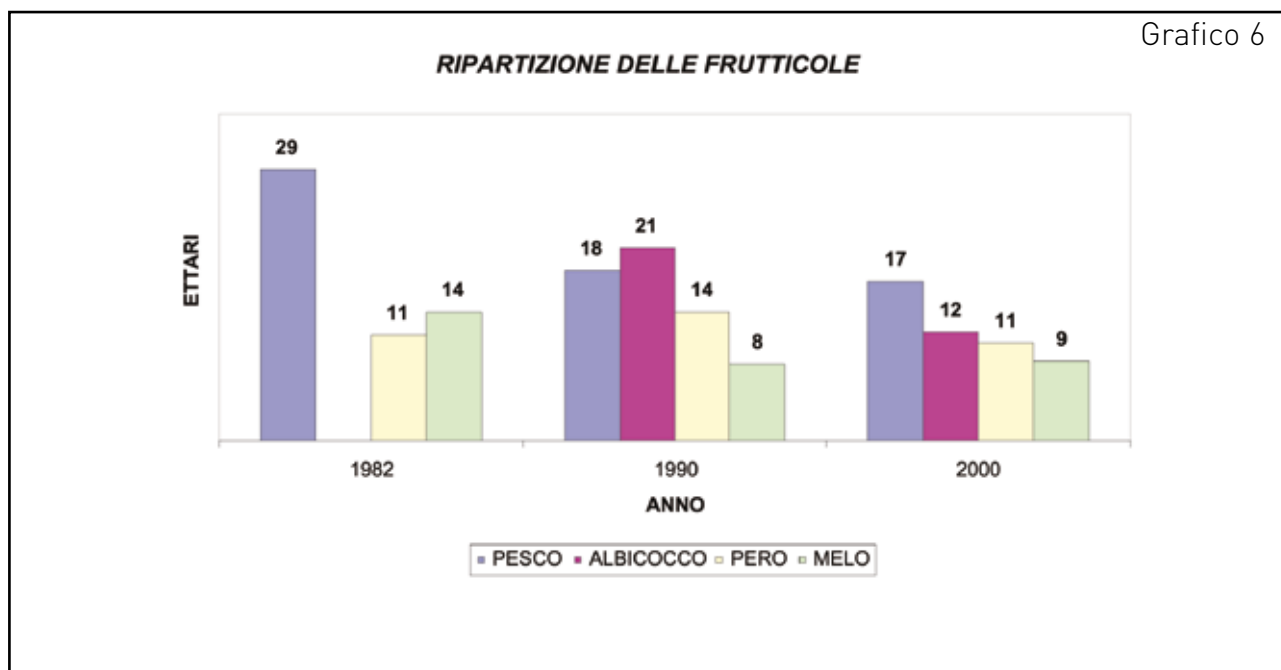
Grafico 5



Il grafico 6 mostra le variazioni avvenute all'interno del settore frutticolo conseguenti le variazioni di richiesta del mercato.

La maggior uniformità di presenza delle varie specie che si riscontra nel 2000 rispetto al 1982 probabilmente risponde

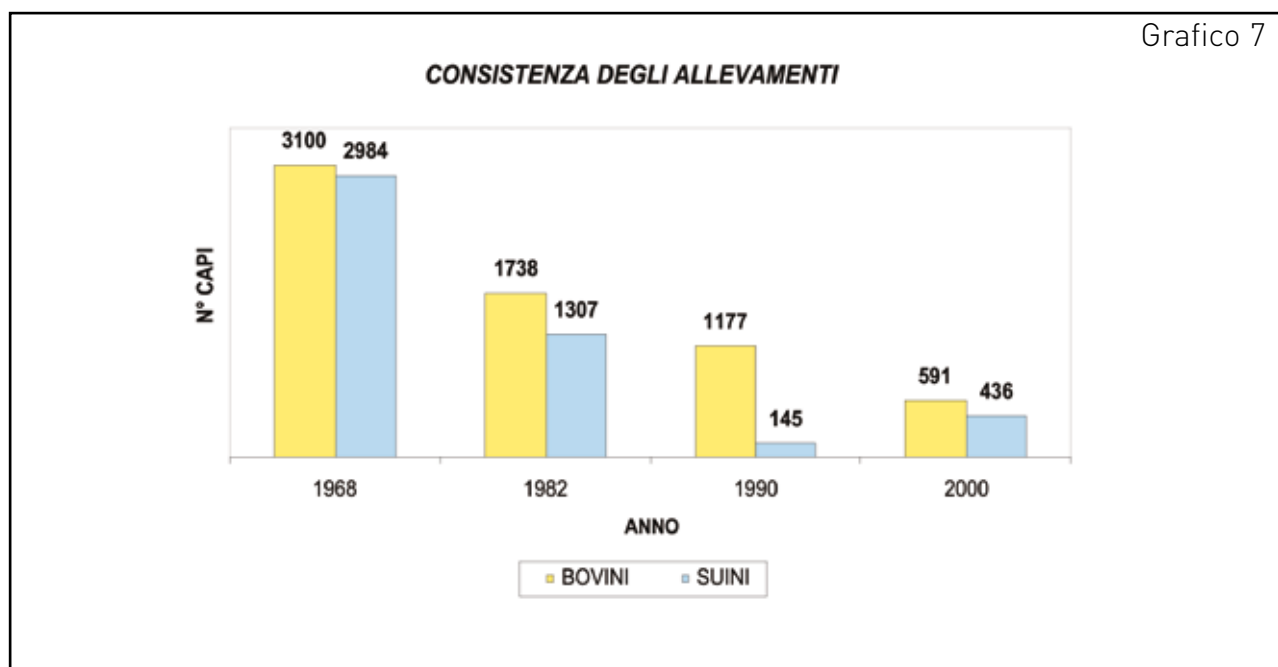
anche alle esigenze della vendita diretta al consumatore: avere cioè a disposizione un'offerta più ampia e costante.



Il grafico 7 evidenzia il crollo dell'attività zootecnica descritto nelle pagine precedenti: - 81 % i bovini; - 85 % i suini. Le cause

non sono solo di natura economica ma anche sociale: l'impegno costante per l'imprenditore e le tante difficoltà che nascono

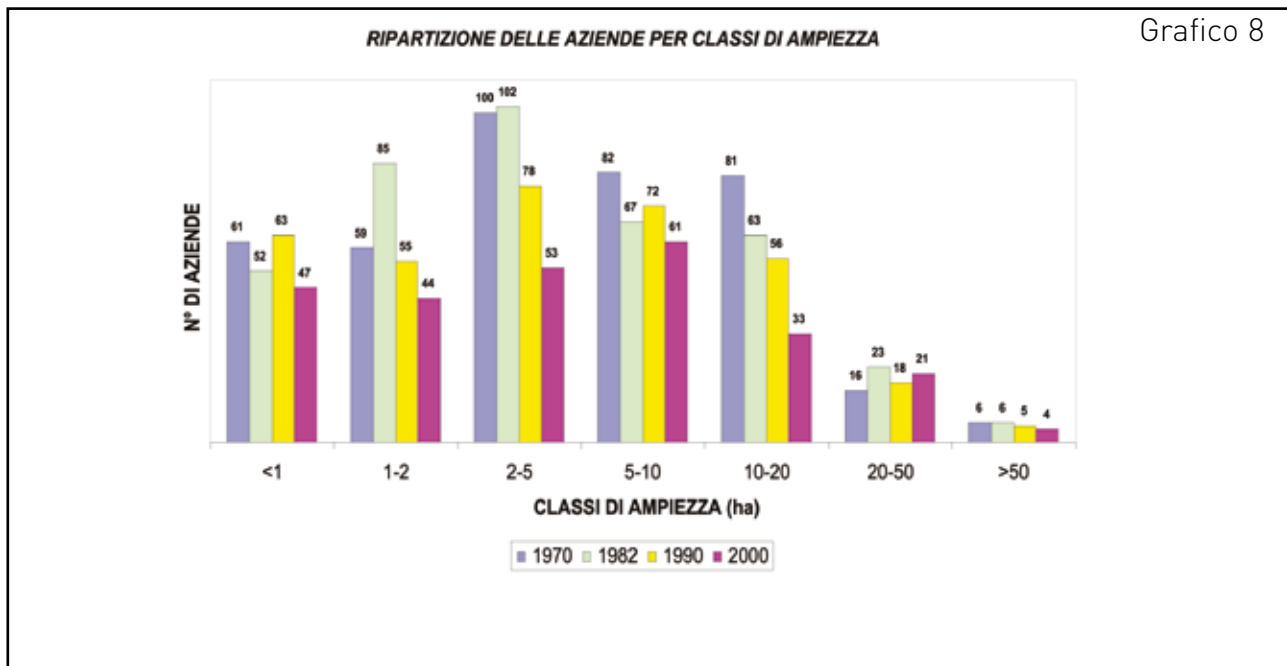
dalla presenza di allevamenti in un territorio fortemente urbanizzato.



Il grafico 8 mostra la dinamica aziendale dal 1970 al 2000. Tralasciando l'analisi dettagliata in rapporto all'evoluzione generale del territorio, che l'eventuale interessato può fare

per conto proprio, si evidenzia il rafforzamento delle aziende nella fascia 20 – 50 ettari, di norma a coltivazione diretta a seminativi, la sostanziale tenuta di quelle nella fascia 5

– 10 ettari, di norma a conduzione diretta con presenza parziale o totale di frutteto e /o vigneto, la riduzione del 35 % del numero complessivo delle aziende.



### Ambiente e territorio: il rischio idrogeologico

L'11 maggio 2002 è una data che a lungo resterà impressa nella memoria dei cittadini di Zola Predosa. Quella sera, una valanga d'acqua e fango percorse le strade, inondò i giardini, penetrò nelle case, nelle cantine, nelle autorimesse danneggiando, distruggendo tutto quanto si trovava lungo il cammino. Tutto successe in poco tempo, una due ore; non vi fu tempo per fare azioni preventive, salvare cose, portare l'auto al sicuro. La gente non capì nemmeno da dove provenisse

la fanghiglia, se e quali fossero zone sicure o strade percorribili. Ovviamente il buio contribuì di molto alla confusione generale. Verso mezzanotte fu possibile un primo dimensionamento del fenomeno ma solo la mattina successiva la sciagura apparve in tutta la sua triste realtà: da Riale a Gesso e fino al Torrente Lavino, dalla collina alla via Bazzanese e più a valle fino alla massicciata della ferrovia era tutta una colata di fango. Colmo di acqua e fango ogni scantinato, ogni locale sotterraneo; dieci, cinquanta, cento centimetri nei piani terra delle case e nelle fabbriche; irriconoscibili strade fossi giar-

dini: ovunque un'appiccicosa fanghiglia. Stessa sorte, pur su superfici minori, toccò a Zola centro e Ponte Ronca. Nella pianura, fra Tombe, Madonna dei Prati ed oltre fino alla Polveriera, l'acqua straripata dai fossi sommerse campi e strade creando grandi laghi. Molte le case isolate ed invase dall'acqua. Quali le cause? Come sempre, diverse.

## **L'evento atmosferico**

Dalle ore 20,10 alle 20,30 nella zona compresa fra lo spartiacque Nugareto, Monte Capra, San Lorenzo in collina San Martino e la bretella dell'autostrada che da Crespellano va alla tangenziale, caddero dai 50 ai 60 mm. di pioggia. Una pioggia violentissima che non ha riscontri nella memoria e che, secondo le statistiche può verificarsi ogni 200 anni. Si pensi che la previsione di una precipitazione di 50 mm. distribuita su 24 ore costituisce soglia d'allarme per allertare tutta la struttura della Protezione Civile. Non fu, quindi la quantità di pioggia in assoluto (molte volte questa è stata superata senza particolari problemi) ma l'intensità nel breve tempo a determinare il danno. Dalla collina l'acqua precipitò a valle trascinandosi terreno e residui di vegetazione – foglie, rami, erba – ma anche rifiuti di ogni genere purtroppo sempre presenti – plastica, gomma, ecc.- occludendo in breve ogni fosso e sottopasso stradale aumentando di conseguenza il potere erosivo e devastante.

## **L'urbanizzazione**

Si è già visto in altre pagine quale profonda trasformazione ha subito il territorio di Zola Predosa negli ultimi 50 anni. Da territorio essenzialmente agricolo e forestale a territorio intensamente urbanizzato. La "cementificazione" ha pesantemente modificato gli

equilibri precedenti; l'acqua di pioggia non è più assorbita dal terreno ma scorre su superfici impermeabili aumentando considerevolmente non solo in quantità ma anche in velocità. Raggiunge in fretta – e tutta allo stesso tempo – i fossi o le fognature che la dovrebbero smaltire ma che, di conseguenza, sono di gran lunga insufficienti e comunque non adeguati a sopportare i nuovi maggiori volumi.

Purtroppo all'aumento dell'urbano non ha fatto riscontro un adeguato potenziamento delle strutture di difesa idrogeologica ed idraulica. Anzi, spesso l'efficienza della rete di scolo è andata riducendosi per tombamenti (al fosso si è sostituito un tubo sotterraneo per dare spazio a strade, fabbricati, piazzali piste ciclabili ecc.), drastica riduzione delle dimensioni o semplicemente soppressione della rete stessa. Nella pianura la grande viabilità ha tagliato in traverso tutto l'assetto idraulico-agrario, naturalmente e storicamente defluente verso nord, costringendo le acque di pioggia a lunghi e innaturali tragitti con direzione est-ovest. Di fatto si sono costruite delle dighe a monte delle quali le acque si accumulano inondando i campi mentre a valle, in corrispondenza dei rari sottopassi, il fosso preesistente non è in grado di smaltire una portata così concentrata ed ancora si allagano i campi per esondazione.

## **Un territorio idraulicamente semiabbandonato**

Nelle pendici che a Riale e Gesso salgono verso il crinale di m.Capra l'agricoltura è scomparsa da decenni e con essa la costante puntuale azione di manutenzione in piena efficienza di tutta la struttura di regimazione delle acque.

Anzi, in molti casi, una strana concezione "naturalistica" ha salutato positivamente lo sviluppo di piante cespugliose ed arboree nelle scoline e nei fossi a costituire vere e proprie fasce boscate. Nei giorni immediatamente successivi al nubifragio, chi scrive ha fotografato e misurato tronchi con diametri di 30- 40 cm all'interno di quelli che un tempo erano scoline o fossi.

I rii maggiori sono terra di conquista: i pali della recinzione il muro di sostegno, il giardino, la legnaia, il canile, sono inseriti nella mezzeria dell'alveo per guadagnare qualche metro di terra. In realtà si è rubato spazio al corso d'acqua. Altrettanto in pianura dove si è persa la conoscenza dei tragitti, dove la manutenzione dei fossi è un ricordo legato a racconti di famiglia, dove, a volte, il fosso è stato semplicemente chiuso, eliminato.

Se tutto questo è da addebitare all'incuria, a volte all'arroganza, della proprietà privata, non è privo di colpe l'Ente Pubblico nella più vasta accezione del termine. Se non altro per omissione di controlli.

Una dissertazione che richia-



mando Usi e Consuetudini di Legge, nonché la Legislazione vigente volesse individuare

responsabilità e colpe, oltre che lunga e noiosa ci porterebbe troppo lontano e comunque

esulerebbe dalle finalità che in questa sede ci si propone.

Torrente Lavino - Il ponte della ferrovia





# Zola Predosa: sviluppo industriale e governo del territorio

di Stefano Magagnoli

## 1. La difficile ripresa del dopoguerra

Come gran parte dei comuni italiani, alla fine della seconda guerra mondiale, Zola Predosa è un paese sostanzialmente in ginocchio.

Distruzioni, disoccupazione, fame e miseria diventano una condizione stabile, inasprita dalla smobilitazione bellica, e dal ritorno dai fronti europei di molti reduci della guerra musuliana.

L'economia locale è al collasso,

le tasche dei cittadini vuote. Il paese è semidistrutto, e non solo sotto il profilo materiale. La ferrovia Casalecchio-Vignola (importantissima infrastruttura di trasporto merci e passeggeri per l'intera area pedemontana bolognese) ha subito danni rilevanti per opera dei bombardamenti alleati. Il sistema viario comunale (già di per sé arretrato) è il calco delle esplosioni avvenute, mentre molta parte del patrimonio edilizio ha subito danni e lesioni<sup>1</sup>.

E se le tasche dei cittadini sono vuote anche le casse comunali

risultano asciutte, colpite da un'inflazione che nel 1944 ha oltrepassato il 340% e dal crollo delle entrate tributarie su cui gli enti comunali impernano la propria capacità di spesa<sup>2</sup>. La Giunta di sinistra, eletta nel marzo 1946, guidata da Libero Masetti, si trova quindi ad affrontare le difficoltà della Ricostruzione forte di una robusta investitura popolare. Difficoltà ovviamente notevoli, ove si tenga conto della gravità degli effetti della guerra, delle distruzioni materiali subite e dello stato di prostrazione del-

---

<sup>1</sup> Le distruzioni belliche riguardano l'intero hinterland di Bologna, importantissimo nodo ferroviario italiano; si tenga conto che nel solo comune capoluogo su un totale di 280.000 vani, 45.000 risultano completamente distrutti (pari al 16%), mentre 80.000 riportano lesioni di vario grado (pari al 28%). Cfr. Roberto Fregna, *Urbanistica e città: Bologna*, in Pier Paolo

D'Atorre (a cura di), *La Ricostruzione in Emilia Romagna*, Parma, Pratiche Editrice, 1980, p. 83.

<sup>2</sup> Sino alla riforma dei primi anni Settanta, infatti, ai comuni è attribuita autonomia impositiva (una facoltà sanzionata già all'atto dell'Unificazione del Regno, con la Legge 20 marzo 1865, n. 2248, Allegato A, 'Legge comunale

e provinciale'), basata essenzialmente su tre cardini: Imposta di famiglia (prelievo diretto sul reddito), Imposte di Consumo (prelievo indiretto sui consumi) e Sovrimposte sui terreni e sui fabbricati (prelievo patrimoniale sulla proprietà).

l'economia locale (l'agricoltura, a causa della mobilitazione maschile per la guerra, ha registrato significativi rallentamenti produttivi, mentre l'ancora debole sistema industriale – in cui spicca la Maccaferri, principale azienda locale – sconta vischiosità e lentezze nella ripresa postbellica). A tutto ciò si aggiunge peraltro il clima di pesante incertezza provocato dall'elevato livello di tensioni sociali, determinate in primo luogo dalle lotte dei lavoratori per ridisegnare la natura delle relazioni sindacali, che nel primo decennio del dopoguerra infiammano le campagne e il sistema industriale emiliano<sup>3</sup>.

Eppure è in questo clima d'incertezza che ha inizio una fase determinante per il futuro di Zola Predosa, che, in un arco di tempo relativamente breve, avrebbe superato le emergenze della ricostruzione e posto le basi della sua "grande trasformazione" socio-economica, sinteticamente schematizzabile nel passaggio dalla tradizionale vocazione agricola a una nuova dimensione artigianale e industriale.

Ma quali sono gli elementi che permettono a Zola di intraprendere questo percorso, sino a diventare uno dei poli d'insediamento produttivo più significativi dell'intera area

bolognese?

Sarebbe senza dubbio sbagliato tentare di identificare un elemento che, più di altri, abbia univocamente contribuito alla realizzazione di questo stato di cose, frutto invece – come vedremo – della complementarietà di più cause, alcune riconducibili ad azioni o strategie intenzionali (di imprenditori, di istituzioni, ecc.), altre invece ascrivibili a condizioni oggettive (la robusta disponibilità della risorsa territoriale, la particolare localizzazione geografica, la vicinanza a infrastrutture di trasporto, ecc.).

## **2. Da area agricola depressa allo sviluppo manifatturiero**

Nei lunghi anni di carica del sindaco Masetti si snodano almeno due processi di capitale importanza: la progressiva contrazione del settore agricolo (cui corrisponde una vera e propria perdita di centralità, che dapprima economica diviene progressivamente sociale<sup>4</sup>) e il definitivo compimento del processo di industrializzazione nazionale (il cosiddetto boom economico, che sviluppa il livello di benessere della popolazione italiana, producendo effetti dirompenti sui consumi e sugli stili di vita degli italiani<sup>5</sup>).

I due processi sono ovviamente legati da una stretta interdipendenza, e rappresentano – sia al livello nazionale che della comunità di Zola Predosa – un punto di svolta di rilevanza epocale.

Un intero sistema socio-economico stratificatosi nel corso dei secoli, e caratterizzato da tempi lunghi di trasformazione, implode nell'arco di un solo decennio: le campagne sono abbandonate sempre più rapidamente soprattutto dalle giovani generazioni rurali, attratte dalla prospettiva di salari certi e più elevati offerti da un tessuto produttivo manifatturiero in rapida crescita.

Superate le fasi più difficili di un dopoguerra difficilissimo, il tessuto economico dell'intera regione inizia infatti, pur con velocità differenziate nelle diverse aree della regione, un processo di crescita senza precedenti, imperniato sul prepotente sviluppo del secondario e del terziario, a scapito ovviamente della tradizionale economia agricola, sino a riallinearsi con i livelli esistenti in altre regioni (tabelle 1 e 2).

Nel corso degli anni Cinquanta questi processi diventano via via più espliciti, e concorrono a trasformare con radicalità il volto del tradizionale paesaggio agrario emiliano, "assediato"

<sup>3</sup> P.P. D'Attorre e Vera Zamagni (a cura di), *Distretti, imprese, classe operaia. L'industrializzazione dell'Emilia-Romagna*, Milano, Franco Angeli, 1992; Luciano Casali, *Sowersivi e costruttori. Sul movimento operaio in Emilia-Romagna*, in *L'Emilia-Romagna*, a cura di Roberto Finzi, *Storia d'Italia*, Le regioni

dall'Unità a oggi, Torino, Einaudi, 1997; Guido Crainz, *Padania. Il mondo dei braccianti dall'Ottocento alla fuga delle campagne*, Roma, Donzelli, 1994; Gloria Chianese, G. Crainz, Marco Da Vela, Gabriella Gribaudo, *Italia 1945-1950. Conflitti e trasformazioni sociali*, Milano, Franco Angeli, 1985.

<sup>4</sup> M. Forni, *Storie familiari e storie di proprietà. Itinerari sociali nell'agricoltura italiana del dopoguerra*, Torino, Rosenberg & Sellier, 1987.

<sup>5</sup> G. Crainz, *Storia del miracolo italiano. Culture, identità, trasformazioni fra anni Cinquanta e Sessanta*, Roma, Donzelli, 1996.

dallo sviluppo degli insediamenti residenziali e produttivi<sup>6</sup>.

Ma non è solo la campagna emiliana a essere investita da queste trasformazioni. Anche le piazze e le strade appaiono diverse, affollate di "600" e "Vespe" dalle scolorite tonalità pastello da dopoguerra, simbolo di una epocale "rivoluzione dei trasporti" che sottende una cesura profonda nei modi di vita degli italiani, sfreccianti sugli asfalti recenti di una rete viaria la cui sempre più capillare diffusione rappresenta uno degli elementi più immediatamente visibili del "miracolo italiano".

Boom economico, mobilità personale, trasformazione dei consumi e degli stili di vita. Sono questi gli ingredienti principali di un'Italia che sta rapidamente

mutando fisionomia, affascinata dagli schermi di quelle televisioni che si apprestano a divenire il nuovo oggetto di culto dello spazio privato delle famiglie, e che riversano nelle case, nell'ora della cena serale, i celeberrimi sketch di Carosello, primo strumento di comunicazione pubblicitaria e di "educazione" ai consumi. Il primo quinquennio è per la Giunta Masetti una legislatura di emergenza: occorre mettere mano alle riparazioni delle infrastrutture, al loro ampliamento o alla loro costruzione. Acquedotto, fognature, macello bestiame, strade, ferrovia ed edifici scolastici: è questa la parte più urgente della lunga lista di priorità che il comune deve affrontare, contando sulle insufficienti risorse locali (di poco incrementate dagli

altrettanto scarsi trasferimenti straordinari statali), scontando peraltro la mancanza di un'adeguata "cultura di governo"<sup>7</sup>, la quale, sommata alla convulsione associata al clima di emergenza, dà luogo alla sostanziale mancanza di una strategia amministrativa articolata e programmatica.

In altre parole, sono anni in cui si naviga un po' a vista, e in cui ancora non appare formata un'idea precisa di quali siano le politiche più adeguate per uscire dalla situazione di imprevisto e intraprendere, con successo, il cammino dello sviluppo economico.

Ciò che si può osservare nella realtà di Zola Predosa (considerazione che si può peraltro estendere all'azione di tutto il comunismo emiliano<sup>8</sup>) è l'estremo pragmatismo del

Tab. 1. Occupati nell'industria manifatturiera come percentuale della forza-lavoro, 1901-1981.

	Emilia-Romagna	Lombardia	Veneto
1901	4,0	15,1	10,0
1911	9,9	23,2	12,9
1938	15,8	33,4	17,4
1961	27,6	44,4	24,1
1981	42,4	44,4	37,6

Fonte: Censimenti Istat rielaborati in Vera Zamagni, **Una vocazione industriale diffusa**, in **L'Emilia-Romagna**, a cura di Roberto Finzi, **Storia d'Italia, Le regioni dall'Unità a oggi**, Torino, Einaudi, 1997, p. 130.

<sup>6</sup> Pier Luigi Cervellati, La strada che genera città, in *L'Emilia-Romagna*, cit.; Giuseppe Campos Venuti, L'urbanistica riformista a Bologna dalla ricostruzione all'espansione, in *Storia illustrata di Bologna*, a cura di Walter Tega, vol. v, Milano, Nuova Editoriale Aiep, 1990;

P.P. D'Attorre, Bologna. Città e territorio tra 800 e 900, Milano, Franco Angeli, 1983.

<sup>7</sup> Spunti e considerazioni in Luca Baldissara e Stefano Magagnoli (a cura di), *Amministratori di provincia. Consiglieri, Assessori e Sindaci bolognesi dal 1946 al 1970: riflessioni e materiali*, Bologna, Istituto storico provinciale della Resistenza, 1992.

Tab. 2. Occupati nell'industria manifatturiera per provincia, 1951-1991.

	1951	1961	1971	1981	1991	Indice 1991 (1951=100)
Bologna	60.152	99.590	126.477	144.160	129.972	216
Ferrara	20.545	33.101	34.459	41.120	34.776	169
Forlì	20.984	37.496	46.464	58.719	58.664	280
Modena	32.337	59.672	89.322	123.070	118.656	367
Parma	21.785	34.897	45.083	53.562	51.625	237
Piacenza	17.787	25.025	27.002	30.022	26.373	148
Ravenna	13.348	28.763	33.294	42.421	36.502	273
Reggio E.	21.678	36.152	56.055	77.233	75.360	348
Emilia Romagna	208.616	354.696	458.156	570.307	531.928	255

Fonte: Censimenti Istat rielaborati in V. Zamagni, **Una vocazione industriale diffusa**, cit., p. 146.

ceto politico locale dei partiti della sinistra, che, avvolto dall'estremo radicalismo delle sue ritualità pubbliche, è invece convinto fautore della necessità di sostenere la crescita del tessuto produttivo manifatturiero (ovviamente nell'accezione togliattiana della piccola e media impresa<sup>9</sup>), cui – keynesianamente – si sarebbe abbinato il miglioramento del benessere economico dell'intera società.

In questa concezione, che sarebbe divenuta una delle principali espressioni del "radicalismo costituzionale" del comunismo emiliano<sup>10</sup>, sta una delle chiavi di volta del "successo" di Zola Predosa nel campo dello sviluppo economico.

Le infrastrutture e gli interventi

realizzati in questo periodo, importantissimi per la ricostruzione del paese, non sono tuttavia direttamente determinanti per sollecitare la crescita futura, testimoniando però dell'estrema disponibilità del governo locale ad "accogliere" attività produttive, propensione che, in questa fase, si esplicita mettendo a disposizione degli imprenditori aree edificabili, e che si sedimenterà in seguito all'interno di una più organica strategia politica.

Per certi versi, questo primo segmento della parabola di sviluppo del comune, più che a un obiettivo esplicito, corrisponde a una sorta di "risposta obbligata" ai mille problemi che attanagliano l'amministrazione e che, direttamente o indirettamente, scaricano i loro effetti

sui bilanci comunali, sotto forma di sussidi e spese per lavori pubblici straordinari per assorbire disoccupazione. Richiamare insediamenti produttivi (con la contrattazione di massimali impositivi più convenienti che altrove, con la massima disponibilità a concedere terreni edificabili e licenze, con una relativa intraprendenza nella realizzazione di infrastrutture viarie, con la fortuna che incidentalmente vuole questo territorio dotato di una rilevante estensione territoriale<sup>11</sup> e localizzato in un punto strategico della futura "viabilità veloce" del nodo bolognese) significa richiamare nel territorio comunale – in una fase così delicata – fattori produttivi di ricchezza. Di profitti privati, certo, ma anche di salari sicuri

<sup>8</sup> A tale riguardo mi permetto di rinviare al mio *Oltre la rocca. Società, politica e istituzioni locali (Spilamberto 1914-1960)*, Modena, Artestampa, 1998.

<sup>9</sup> P. Togliatti, *Ceto medio e Emilia rossa*, discorso tenuto a Reggio Emilia il 24 settembre 1946 in cui sono tratteggiati i cardini principali della

collaborazione tra i comunisti e i settori della piccola e media imprenditoria, in Luigi Arbizzani (a cura di), *Politica nazionale e Emilia rossa*, Roma, Editori Riuniti, 1974.

<sup>10</sup> Robert D. Putnam, *Politica e ideologia dei dirigenti comunisti italiani*, in "Il Mulino", 1974, 232, p. 179.

<sup>11</sup> L'estensione territoriale di Zola Predosa è di 3.775 kmq., mentre la densità di abitanti per kmq. al censimento del 1951 è di 1,6 contro 5,8 della confinante Casalecchio di Reno.

per le famiglie dei disoccupati, e di nuovi imponibili tassabili (sul reddito, sul patrimonio, sui consumi) dall'esausto erario municipale, che riesce così ad accrescere la propria capacità di sostenere la ricostruzione e lo sviluppo delle infrastrutture e dei servizi sociali.

L'importanza di questa concezione politica, quindi, è misurabile non tanto negli immediati risultati insediativi conseguiti, quanto nel fatto di far divenire Zola Predosa uno dei punti di minore resistenza (e di maggiore convenienza) alla localizzazione di insediamenti produttivi manifatturieri dell'intera corona sud/sud-ovest del territorio bolognese.

### **3. Aree industriali: sviluppo economico e consumo del territorio**

Sono due le date simboliche che, nella storia dell'economia locale, segnano per Zola Predosa la definitiva rottura dei legami con l'agricoltura e l'ingresso nel mondo della modernità industriale: il 1958 e il 1959, emblematicamente collocate nella parte ascendente del grande trend di crescita nazionale del boom.

Nel 1958 il ministro dei lavori pubblici Benigno Zaccagnini – esponente di spicco della Democrazia cristiana – taglia infatti il nastro inaugurale dell'Autostrada del Sole, in località

Pioppa, a pochi passi da Zola Predosa. È un avvenimento significativo, che avrà immediatamente ricadute positive per la realtà locale: il più importante tracciato autostradale nazionale apre infatti i battenti a pochi minuti di strada dal centro.

Fortuna del tutto inaspettata, che contribuirà a incrementare l'appetibilità della sua localizzazione territoriale, improvvisamente divenuta strategica nel campo dei trasporti.

Nel 1959, invece, è da registrarsi la felice conclusione di un progetto politico intenzionale: la concessione da parte degli organismi statali dello status di "area depressa"<sup>12</sup>, aree in cui le nuove imprese insediate sarebbero state esentate per un decennio dal pagamento delle imposte erariali, creando così le condizioni per un effettivo vantaggio competitivo (sia della singola impresa, sia, più in generale, dell'intera area).

A cavallo tra anni Cinquanta e Sessanta ha così inizio per Zola Predosa la prima fase dello sviluppo industriale, che appare effetto di più fattori combinati e complementari:

**1) intenzionalità progettuale** delle istituzioni locali (dai contorni, tuttavia, non ancora del tutto precisati: non c'è in sostanza un progetto articolato e coordinato dell'intensità e dell'estensione della crescita, né, nemmeno, una strategia circa la sua precisa conforma-

zione, produttiva e territoriale), le quali credono nell'assoluta necessità di "richiamare" insediamenti produttivi, adattando le proprie politiche di intervento a tale scopo;

**2) generosa dotazione** di "beni naturali", intendendo con ciò in particolare la disponibilità relativa di territorio in rapporto alla popolazione residente;

**3) manifestarsi di circostanze esogene** (non controllabili, cioè, dalle istituzioni locali) che arricchiscono però Zola di beni pubblici, i quali alimenteranno – rispetto ad altre zone dell'hinterland – un vantaggio competitivo non più colmabile dall'azione degli attori locali.

È questo il caso – ad esempio – dell'estrema vicinanza all'Autostrada e a uno dei suoi svincoli principali, separati da Zola solamente da terreni agricoli. Si tratta ovviamente di una svolta importante per l'economia e la società locali (sino alla fine degli anni Cinquanta gli insediamenti manifatturieri si contano sulla punta delle dita), che a partire da questa data conoscono un processo di crescita – di vario tipo: demografico (figura 1), produttivo (figura 2), del reddito e dei consumi, dei servizi, del territorio urbanizzato – che si arresterà solamente nel momento in cui il governo municipale, negli anni successivi, si troverà di fronte alla necessità di porre vincoli allo sviluppo quantitativo.

<sup>12</sup> Si tratta di un provvedimento a sostegno dello sviluppo delle aree economicamente depresse, inizialmente varato con la legge 10 agosto 1950, n. 647, riconfermato e ampliato

dalla legge 29 luglio 1957, n. 635 e ulteriormente rifinanziato dalla legge 2 luglio 1966, n. 614, che, nei comuni con popolazione inferiore ai 10.000 abitanti esenta per dieci anni le nuove

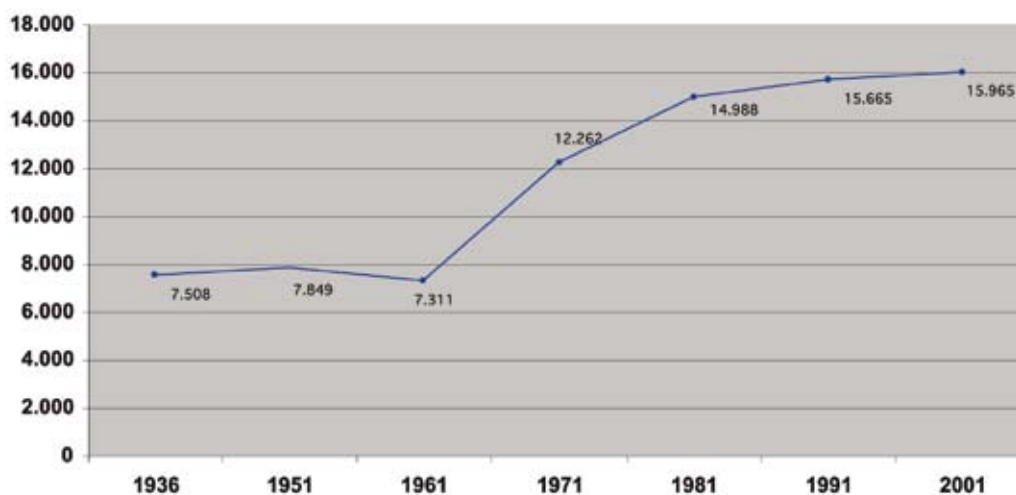
imprese artigiane e industriali dal pagamento di qualsiasi tributo diretto sul reddito. Inoltre – la legge 614/1966 – aggiunge alle esenzioni anche la possibilità di accedere a finanziamenti

Lo sviluppo di Zola, al di là di queste peculiarità locali, si inserisce peraltro nel quadro della più generale crescita dell'industrializzazione provinciale, che per tutto il decennio interesserà l'asse della via Emilia e attribuirà al Capoluogo regionale e a quell'area che sarebbe divenuta la sua dimensione comprensoriale un ruolo assolutamente predominante, nel quadro dell'affermazione di specifici moduli di "industrializzazione diffusa" (che consentono sviluppi policentrici degli

insediamenti produttivi), artefici d'altro canto dello scardinamento del secolare processo di depauperamento demografico operato da Bologna nei confronti del proprio hinterland<sup>13</sup>. Sarebbe lunghissimo elencare tutte le imprese che nell'arco di una stagione brevissima fissano la propria sede produttiva nel comune di Zola Predosa, dando luogo a un'intensa "febbre edilizia" che se nel medio periodo sta a base della trasformazione industriale, nell'immediato rappresenta feconda occasione di

occupazione. Tutte queste industrie (molte delle quali ancora operanti) diventeranno in breve tempo il nucleo storico dell'industria zolese, lo "zoccolo duro" di un'industrializzazione che avrebbe negli anni successivi costituito un prepotente vettore di attrazione per nuove imprese. La crescita produttiva segue però in questi anni un percorso scarsamente pianificato (anche per la limitatezza degli strumenti urbanistici di programmazione di cui dispongono le

Fig. 1. Popolazione residente, 1936-2001.



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimenti Istat.

istituzioni locali), più orientato dalla disponibilità di terreni che non da una politica istituzionale di governo del territorio, progressivamente "aggredito" sempre più profondamente. Il moltiplicarsi degli insediamenti produttivi alimenta quindi le prime difficoltà per l'amministrazione comunale. Da una

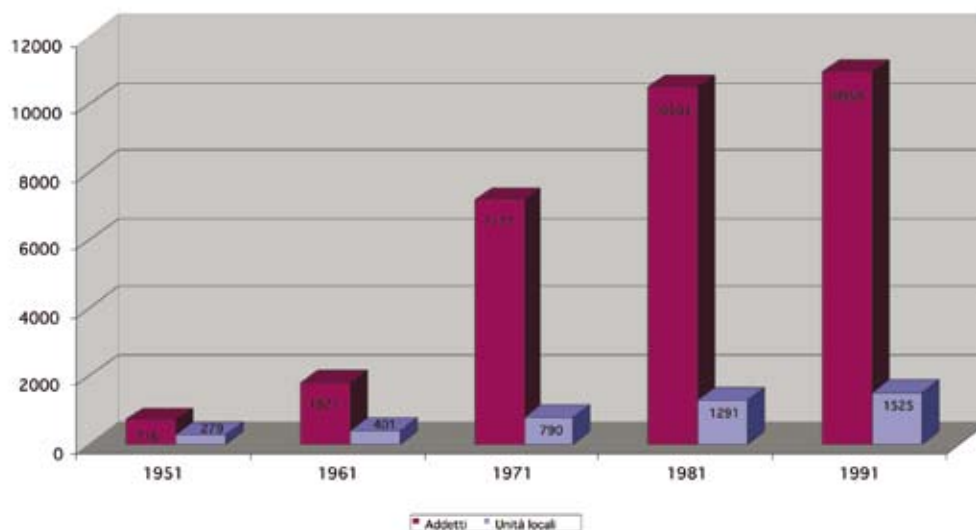
parte (come si può osservare nella figura 1) ha infatti inizio il processo di accrescimento demografico, cui corrisponde una domanda crescente di abitazioni. Dall'altra, la mancanza di una pianificazione robusta e incisiva determina una situazione di progressivo "consumo del territorio", cui si abbina

una disorganica e pericolosa sovrapposizione tra insediamenti produttivi e residenziali. Nel primo caso, il vero e proprio boom demografico che interessa Zola Predosa negli anni della "prima industrializzazione" provoca fortissime tensioni del mercato immobiliare, comportando il surriscaldamento

<sup>13</sup> P.P. D'Atorre, Introduzione a Id., Bologna, cit., pp. 47-48.



Fig. 2. Numero unità locali e addetti industria, commercio e artigianato, 1951-1991.



Fonte: nostra elaborazione su dati Censimenti Istat.

della domanda abitativa, che, a sua volta, produce due effetti – opposti ma complementari – di rilevante entità:

1) da una parte, un ulteriore moltiplicatore dello sviluppo: la costruzione di nuove unità residenziali alimenta un mercato del lavoro in crescita, che diviene parallelo motore di propulsione delle finanze comunali, attraverso le tasse di concessione edilizia e le imposte di consumo sui materiali da costruzione (oltre che, nell'immediato futuro, nuova base impositiva sui consumi e per l'imposta di famiglia, contabilizzabile dai bilanci comunali in misura crescente);

2) dall'altra, la gestazione di un problema – la crescita della rendita fondiaria, anche nelle sue implicazioni speculative, contro cui si rivolge peraltro in questi anni un'intensa attività delle istituzioni locali emiliane e

dei partiti della sinistra<sup>14</sup> – che avrebbe assunto nel giro di poco più di un decennio contorni talvolta drammatici, obbligando il governo locale a interventi decisi, dai non marginali costi finanziari oltre che politici.

Nel secondo caso, invece, le istituzioni locali sono chiamate a "ripensare" il volto insediativo di Zola Predosa all'interno di un progetto complessivo che integri con armonia gli insediamenti produttivi (il primo piano regolatore del comune, approvato nel 1962<sup>15</sup>, prevede ben sedici zone distinte destinate a zone industriali), le nuove costruzioni residenziali (sono gli anni in cui cominciano gli interventi comunali nelle aree Peep), i "vecchi" centri storici del comune, nel quadro peraltro di una pianificazione territoriale che – sull'onda di quanto teorizzato e progettato in primo luogo dal comune e

dall'Amministrazione provinciale di Bologna – sta assumendo sempre più il volto di una pianificazione comprensoriale intercomunale.

In altre parole, si apre una fase in cui le politiche del governo comunale in tema di insediamenti non possono più essere impennate soltanto sulla soluzione di singoli problemi, ma necessitano di una nuova e più articolata visione strategica, né possono più esclusivamente fare capo al quadro dei bisogni e delle prospettive di crescita del proprio territorio. Gli amministratori comunali devono perciò adottare uno schema di pianificazione più ampio, coordinando le linee direttrici del proprio strumento urbanistico all'interno del **plotting** più generale di programmazione dell'intera corona insediativa di Bologna, che è alla base del Piano intercomunale (Pic).

<sup>14</sup> G. Campos Venuti, *Amministrare l'urbanistica*, Torino, Einaudi, 1967.

Il primo schema di sviluppo urbano ideato dalla Giunta Masetti viene incentrato sullo sviluppo o la creazione di tre assi stradali paralleli – a monte – alla via Bazzanese: via Theodoli, via Rinascimento e via Indipendenza, che rappresentano il primo piano di “spostamento” del paese dal tradizionale asse viario principale intorno a cui – storicamente – si sono sviluppati gli insediamenti residenziali e commerciali. A ben vedere, è in sostanza il primo tentativo di modificare il volto tradizionale di un paese che ha costruito la propria identità urbana e sociale, nei decenni passati, lungo l’asse della principale via di attraversamento. Con la delocalizzazione degli insediamenti – e via via della vita sociale – si opera un primo tentativo di allargare la maglia del tessuto urbano, seguendo la linea di fuga più semplice e, probabilmente, in questi anni più razionale, tenendo conto degli ostacoli esistenti spostandosi invece verso valle: la via Bazzanese (asse frequentatissimo della viabilità da Bologna verso la pedemontana modenese), il tracciato della ferrovia Casalecchio-Vignola, gli stabilimenti della Maccaferri e dell’Andina, posti a “colonne d’Ercole” del paese, prima che abbia inizio la vasta estensione del territorio agricolo. Il Piano regolatore del ’62 pone importanti obiettivi anche nel campo della pianificazione degli insediamenti produttivi, rilevando la “situazione particolarissi-

ma in cui versa attualmente il comune [...] per le numerosissime richieste di costruzione di complessi industriali [...] in zone diverse del territorio comunale, con conseguente pericolo di disorganico sviluppo di tali insediamenti”<sup>16</sup>.

Il governo comunale, quindi, sta già palpabilmente misurando il ritardo della propria azione di coordinamento dei processi insediativi, che si sono comunque voluti agevolare in ogni modo, per tutte le considerazioni sin qui sviluppate. Per dirla in altri termini, è un po’ una sorta di “schizofrenia” quella che pervade le politiche economiche del comune di Zola Predosa nel primo quindicennio del dopoguerra: da una parte esse incentivano in ogni modo gli insediamenti produttivi, la cui localizzazione non può però essere regolamentata, d’altra parte, in nessun modo se non attraverso una mediazione individuale tra istituzione e imprenditori.

Il risultato di questo processo è una strisciante incoerenza territoriale, che le proposte del Piano Masetti del ’62 intenderebbero risolvere, evitando in futuro il ripetersi di circostanze analoghe.

In realtà, il piano del ’62 non sembra corrispondere alla reale natura dei problemi, rivelandosi a maglie troppo larghe per poter divenire – concretamente – uno strumento idoneo alla programmazione di un processo già avviato, ma la cui intensità sta progressivamente crescen-

do, rischiando di soffocare, nel proprio abbraccio, l’intera comunità di Zola Predosa. In ogni modo, verso la metà del decennio ’60, la prima fase dell’industrializzazione del paese può dirsi conclusa, recando con sé indiscutibili risultati positivi ma altrettanti problemi che le nuove giunte – Masetti nel 1964 si dimette dalla carica di sindaco, anche per il venire meno della sintonia con il Pci sul suo progetto di espansione del paese – saranno chiamate ad affrontare negli anni successivi.

#### **4. Industrializzazione, residenza e servizi: un punto di equilibrio**

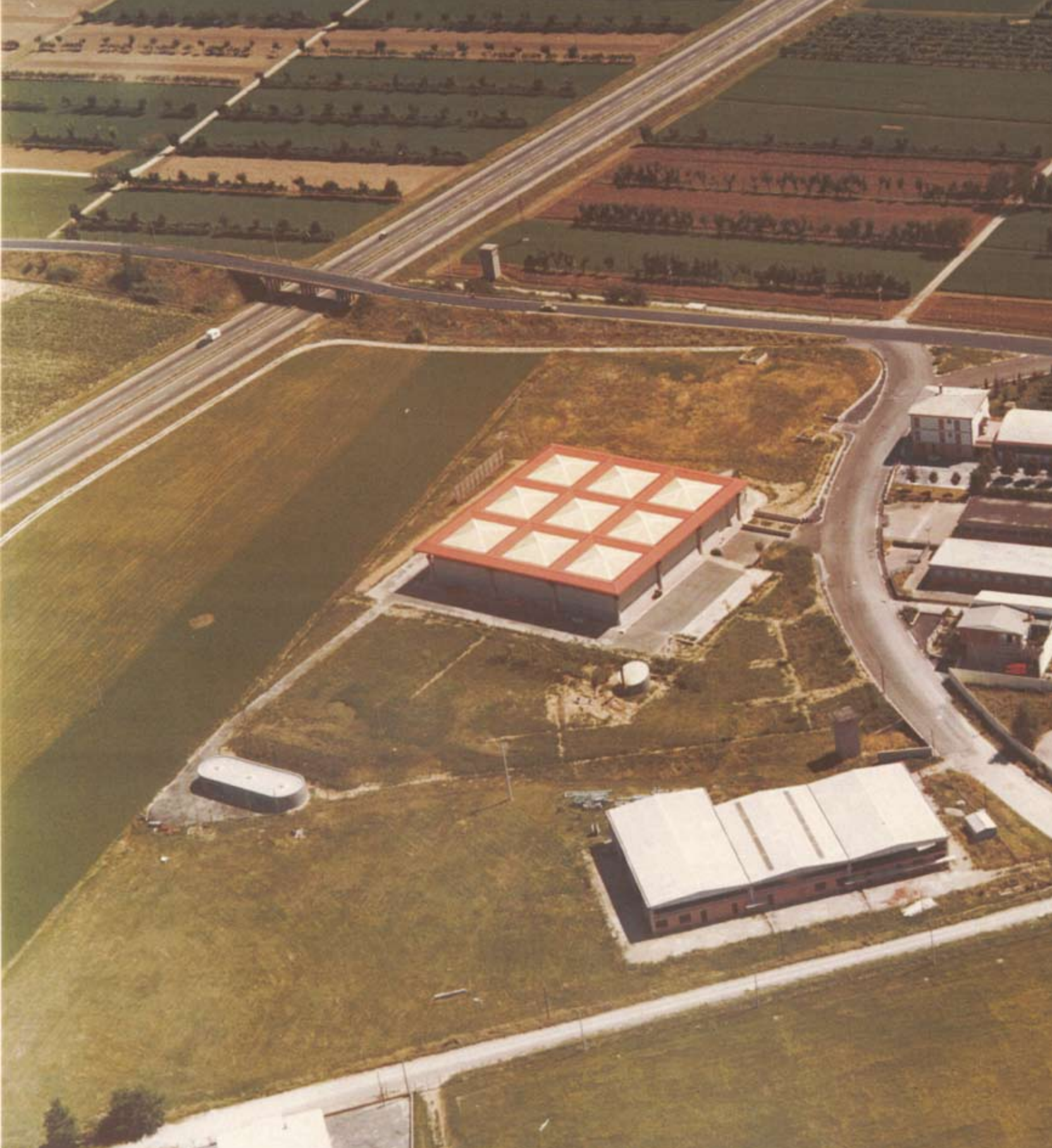
Nel periodo compreso tra i censimenti del 1961 e del 1981 l’intera area suburbana di Bologna conosce un processo di trasformazione economico-sociale – ma anche identitario-culturale – che è senz’ombra di dubbio la più ampia e sconvolgente della sua storia.

Nella realtà locale questa fase coincide con la storia di tre sindaci: Guido Zanetti (che sostituisce Masetti negli ultimi mesi della legislatura, guida la coalizione nelle elezioni del 1964 per poi dimettersi nel settembre del 1965), Marta Murotti (in carica dal 1965 al 1975) e Romano Poli (che sostituisce quest’ultima sino al 1981). Ma anche con un processo di profonda revisione delle strategie adottate sino a quel momento: da una parte si rende infatti necessario porre

<sup>15</sup> Archivio del comune di Zola Predosa (d’ora in poi ACZ), Atti del Consiglio comunale (d’ora in

poi Cc), 19 giugno 1962, delibera n. 123.

<sup>16</sup> ACZ, Cc, 20 febbraio 1961, delibera n. 35.



Zona Industriale Rigosa e Autostrada A 1

mano a un progetto di riequilibrio sociale e territoriale per ovviare alle aporie provocate dall'eccessiva "spontaneità" dello sviluppo zolese nel quindicennio precedente (che corrisponde del resto a quell'"urbanistica selvaggia" che caratterizza lo sviluppo dell'intera area bolognese sino agli inizi degli anni Sessanta<sup>17</sup>); dall'altra, occorre però creare le condizioni per sostenere l'impatto di un processo di sviluppo industriale che – per vari motivi: l'effetto trainante del pacchetto di imprese già insediate e le scelte del Piano intercomunale che prevedono un ulteriore sviluppo degli insediamenti produttivi nel territorio di Zola Predosa, decongestionando le aree urbane di Bologna e Casalecchio di Reno – si preannuncia ancora più intenso che in passato.

Sono questi i motivi principali che spingono il governo locale guidato dalla Murotti a mettere mano allo studio di un nuovo Piano regolatore, capace di rispondere a queste necessità, ma anche di prefigurare nuovi livelli di integrazione tra aree produttive e residenziali, in sintonia con la rivoluzione urbanistica del decennio (l'"urbanistica riformista"), che pone al centro dei propri obiettivi la realizzazione di una più matura politica di pianificazione e gestione delle città e del territorio.

Zola Predosa, peraltro, deve in qualche modo "fare i conti"

con l'ampia gamma di squilibri, indotti ed esaltati, dallo sviluppo "spontaneo" degli anni precedenti, sintetizzati dal sindaco nella mancanza di "sincronia tra l'aumento dei bisogni e quello delle risorse a disposizione"<sup>18</sup>, soprattutto nel campo dei servizi pubblici e delle infrastrutture. Da comune agricolo ("esportatore" di una quota di manodopera nel comparto manifatturiero del capoluogo regionale), Zola Predosa è divenuta in tempo brevissimo un comune caratterizzato da robusti insediamenti industriali, con un trend demografico che dopo il 1961 conosce una crescita rilevante, determinata soprattutto da un saldo migratorio positivo<sup>19</sup>, e – probabilmente – da un nuovo e differente approccio istituzionale alla "politica della casa".

È dunque nel decennio '60 che Zola Predosa – come del resto molti comuni dell'hinterland bolognese – diviene un territorio che oltre che agli insediamenti produttivi richiama popolazione residente e flussi crescenti di pendolarismo.

Non è ovviamente questa la sede per affrontare il tema dell'identità della comunità locale, ma occorre tuttavia segnalarne la rilevanza: da comune agricolo di migranti rurali in cerca di fortuna, nel decennio che si concluderà con le "grandi contestazioni" operaie e studentesche, Zola diviene per così dire la "terra promessa" di nuove

immigrazioni che trovano occupazione nel fiorente tessuto manifatturiero.

Come si può facilmente intuire, questo processo comporta l'adozione di una nuova piattaforma strategica, in grado da un lato di affinare gli strumenti politico-amministrativi necessari per governare un quadro sempre più complesso e articolato e, dall'altro, per sfuggire al "canto della sirena" di uno sviluppo che, non adeguatamente regolamentato, rischierebbe di stravolgere gli equilibri esistenti, già fortemente provati dalle trasformazioni del quindicennio precedente.

Tutto ciò determina peraltro che la stessa qualità dell'impegno e della prospettiva amministrativa – che si esplicitano sinergicamente nella qualità delle politiche di governo locale – subiscano una svolta significativa, ponendo in discussione la prospettiva eccessivamente "localista" del passato, non più congrua con la reale entità dei problemi e delle questioni in campo.

Si pone quindi la necessità, in primo luogo, di un'azione politica in grado di analizzare e comprendere compiutamente l'esatta natura dei processi che stanno interessando da anni il territorio zolese, da cui far discendere una gamma di interventi efficaci nella razionalizzazione virtuosa dell'uso del territorio, evitando alcune derive

<sup>17</sup> Cfr. G. Campos Venuti, L'urbanistica riformista a Bologna dalla ricostruzione all'espansione, cit., p. 84.

<sup>18</sup> ACZ, Cc, 18 aprile 1966, delibera n. 20.

<sup>19</sup> Nel decennio 1951-1961 la popolazione residente decresce infatti di quasi il 7%, mentre nel

decennio 1961-1971 l'incremento sfiora il 68%.

speculative cui negli anni precedenti – a causa della carenza di programmazione – si era inevitabilmente assistito.

La parola-chiave di questa importante fase di sviluppo del paese è “equilibrio”. Equilibrio da ricercare tra crescita demografica, uso del territorio e creazione di un sistema di servizi, cioè di un sistema locale di welfare<sup>20</sup>.

Un equilibrio che, ovviamente e provocatoriamente, non si può che definire precario: Zola Predosa – sia nella sua parte residenziale che in quella produttiva – continua e anzi incrementa il processo di crescita, sia concretamente che nelle aspettative degli abitanti e degli imprenditori. Il processo è da intendersi peraltro quale processo cumulativo: il sistema di imprese, sempre più robusto e determinante per la ricchezza locale, crisi dopo crisi, congiuntura dopo congiuntura, continua a domandare territorio. Territorio per nuovi insediamenti, per ampliare quelli già esistenti, per realizzare nuove infrastrutture (strade, svincoli, parcheggi, centri servizi, ecc.) sempre più necessarie al mantenimento e alla crescita dei vantaggi competitivi dell'area. Si tratta di quel sistema di **economie esterne** la cui dotazione deve crescere, diversifi-

carsi, rinnovarsi all'interno di un processo che, per sua natura, consuma quote crescenti di territorio. Il processo è continuo, inarrestabile (pena il decadimento dell'area), un elemento che da **variabile** diviene progressivamente **struttura**.

La scelta di far diventare il territorio di Zola Predosa una delle zone produttive più importanti dell'intera scena provinciale comporta questi costi: l'obbligo di convivere con un “motore” dello sviluppo e del benessere che, oltre a un po' d'olio combustibile, **brucia** – in una prospettiva temporale ampia, più ampia di quella che anche un amplissimo programma politico può prevedere – enormi quantità di territorio.

La consapevolezza di dover adottare politiche in grado di preservare nel tempo questo equilibrio (dosando fattori incentivanti e sanzionatori, promuovendo la crescita e rallentandone il corso) è una delle caratteristiche principali dell'attività delle giunte di Zola Predosa in questi anni: sia nel campo della crescita demografica (ancora sostenuta, ma costantemente monitorata), sia in quello residenziale, sia infine in quello degli insediamenti produttivi.

Il nuovo Piano regolatore<sup>21</sup>, infatti, prevede l'espansione

dei Peep, ma nel quadro di una crescita armonica, con ampie previsioni di aree verdi, di servizi scolastici e sociali, di parcheggi, sino a quel momento pressoché inesistenti, condizione che rischiava di far divenire Zola un immenso stabilimento produttivo, con annessi dormitori, con la cancellazione di ogni elemento caratteristico della “vita sociale” di una comunità.

Un impulso significativo all'incremento del potenziale industriale del comune si registra proprio sul finire degli anni Sessanta, quando maturano le condizioni per la realizzazione di una grande area industriale, localizzata a cavallo tra il territorio di Zola Predosa e la già congestionatissima area urbana di Casalecchio di Reno.

Si tratta di una scelta discussa e adottata all'interno dei lavori per l'elaborazione del Piano Intercomunale, che, se da un lato, rafforza sensibilmente la proiezione provinciale (e non solo) dell'attrattività del territorio zolese, riversa, dall'altro, su di esso problemi nuovi e di rilevante entità, computabili in termini di viabilità (vi è la necessità di prevedere un corposo incremento delle infrastrutture), di offerta residenziale (il Prg del 1968-70, infatti, stima una previsione di crescita del solo centro del capoluogo da 3.500 a oltre 8.000 abitanti), di servizi sociali (istruzione, sanità, ecc.),

<sup>20</sup> Per lo studio di un caso emiliano cfr. S. Magagnoli, Nora Liliana Sigman e Paolo Trionfini (a cura di), *Democrazia, cittadinanza e sviluppo economico. La costruzione del welfare municipale a Modena negli anni della Repubblica*, Roma, Carocci, 2003.

<sup>21</sup> Il Piano regolatore – molto più articolato nelle previsioni e negli strumenti programmatici del precedente, oltre che fortemente ancorato alle previsioni del Piano Intercomunale – viene discusso e approvato tra l'aprile del 1967 e il maggio del 1968. Cfr. ACZ, Cc, 12 aprile 1967, delibera n. 40 – 29 aprile 1967, delibera n. 42 – 2

maggio 1968, delibera n. 43. Successivamente, soprattutto per la necessità di coordinare alcune scelte con quelle adottate a livello comprensoriale, il Prg viene “riadottato” con alcune modifiche con Cc, 23 gennaio 1970, delibera n. 1 e 10 aprile 1970, delibera n. 71.

di nuovi ampliamenti dei servizi primari (rete fognaria, idrica, ecc.).

La creazione di questa vasta area industriale corrisponde a diversi obiettivi: necessità di razionalizzare il numero abbastanza numeroso di piccole aree di insediamento, con l'accorpamento delle unità produttive in un'area più grande, nella quale gli interventi di adeguamento dell'offerta infrastrutturale e di servizi avrebbero permesso di realizzare economie di scala; necessità di identificare aree subperiferiche rispetto al Capoluogo in cui permettere lo sfogo della crescente domanda di insediamenti (non più ragionevolmente consentibili nelle aree urbane), dando l'avvio a quel processo di delocalizzazione produttiva che avrebbe rappresentato nel successivo decennio '70 una delle principali linee di tendenza della pianificazione territoriale dell'area comprensoriale di Bologna<sup>22</sup>.

Nel ventennio 1961-1981 (il più intenso nella crescita di Zola Predosa) vengono quindi posti al centro delle politiche locali alcuni punti qualificanti (riequilibrio territoriale, coordinamento comprensoriale, attenzione alla qualità sociale dell'urbanistica) che riescono – ovviamente in linea di tendenza – a scongiurare i rischi di uno sviluppo illimitato e spontaneo che avrebbe depauperato, forse

irrimediabilmente, la qualità del tessuto urbano e sociale della comunità locale.

Tutto ciò – però – all'interno di uno schema di sviluppo comunque particolarmente robusto, che, sopportabile nel medio periodo, sarebbe però apparso da rivedere negli anni successivi, quando si aprirà una nuova fase della "storia industriale" di Zola Predosa.

### **5. Crescita qualitativa: la maturità del modello di sviluppo**

L'osservazione dei trend della popolazione e delle attività produttive fa balzare subito agli occhi come, nel ventennio che va dal 1981 al 2001, gli andamenti conoscano se non una battuta d'arresto, una rilevante "normalizzazione".

La popolazione residente cresce infatti dall'81 al '91 del 4,5% e di poco meno del 2% nel decennio successivo. Gli addetti totali, nel primo periodo, subiscono un incremento del 18%, mentre le unità locali di poco meno del 4,5%<sup>23</sup>.

Si tratta ovviamente di una svolta significativa, che testimonia del cambiamento in atto degli orientamenti politici del governo locale in tema di sviluppo, la cui principale caratteristica nel corso degli anni Ottanta è la crescente attenzione per la natura **qualitativa**

della crescita, che sostituisce la precedente vocazione **quantitativa**.

Nel 1981 il neosindaco Forte Clò sintetizza al consiglio comunale le nuove strategie da adottare per il futuro del paese, già peraltro anticipate l'anno precedente dal suo predecessore Romano Poli, in occasione della discussione del progetto di revisione del Piano regolatore<sup>24</sup>.

Strategie che comportano nuovi provvedimenti di razionalizzazione, incentrati questa volta sulla necessità di fare ritrovare a Zola Predosa "un'identità, dargli un'anima viva, pulsante che [la] allontani sempre di più dal rischio di essere un paese incapace di dare spazio alla molteplicità di interesse della sua gente"<sup>25</sup>.

È in questa nuova impostazione che si può misurare compiutamente l'esatta natura delle trasformazioni degli approcci politici. L'obiettivo è dunque di "ripensare" il modello di sviluppo concepito sino a questo momento dalle istituzioni locali, incentrato sulla crescita, temperata dagli interventi pubblici, ma pur sempre crescita: senza nessuna soluzione di continuità nell'entità e nel tempo.

Ripensare il modello di sviluppo, realizzando tutti gli investimenti per continuare a offrire, da un lato, le necessarie risposte ai bisogni del tessuto produttivo, ma non sacrificando,

<sup>22</sup> G. Campos Venuti, L'urbanistica riformista a Bologna dall'espansione alla trasformazione, in Storia illustrata di Bologna, cit.

<sup>23</sup> Si omettono in questo caso i riferimenti ai dati del Censimento del 2001, ancora in fase di controllo da parte dell'Istat, i quali manifestano peraltro alcune difficoltà interpretative ascrivibili al cambiamento dei criteri di rilevazione.

<sup>24</sup> ACZ, Cc, 28 novembre 1980, delibera n. 368.

dall'altro, gli investimenti per definire nuovi standard della qualità della vita. È in questo modo che il governo locale intende affrontare – e gestire in prima persona – il futuro industriale del comune, riconsiderando criticamente, senza rinnegare, i processi avvenuti, assumendo nella “pianificazione urbanistica e nella gestione dei suoi strumenti indirizzi che contribuisc[a]no e offr[a]no le condizioni [...] atte a frenare l'ulteriore espansione degli insediamenti produttivi e a puntare decisamente sulla loro riqualificazione e selezione”<sup>26</sup>. Le linee-guida che orienteranno il futuro del paese sono segnate: d'ora in avanti, come verrà recepito nella variante generale al Piano regolatore del 1983, Zola Predosa non dovrà più essere considerata come una semplice zona di espansione, ma come un territorio che ha esaurito queste potenzialità, e che richiede l'ingresso in una fase di consolidamento qualitativo di quanto avvenuto in passato<sup>27</sup>. È la definitiva presa d'atto che la fase di sviluppo impetuoso e illimitato è giunta al termine, e che dunque occorre adottare tutti i provvedimenti necessari per raffreddare fenomeni che ancora alimentano squilibri, asimmetrie e difficoltà. È quindi nel corso del decennio '80 che l'attività delle istituzioni locali si incentra particolarmente su un piano di interventi che impediscano a Zola

Predosa di diventare un'area industriale “senza qualità”, dotata di comodi dormitori, di vie di comunicazione efficienti, ma priva di una propria identità locale.

Gli interventi del governo locale devono quindi essere ricondotti nell'alveo di questo obiettivo, che avrebbe dovuto coniugare la prosecuzione dell'opera di sostegno all'imprenditoria locale (lo “zoccolo duro” del benessere materiale del territorio) a interventi in grado di qualificare la vita sociale della comunità, conferendo e rafforzando l'identità e migliorando la qualità della vita.

Tra tutti i problemi da affrontare, forse per il più rilevante è l'assetto urbanistico complessivo del paese, ancora troppo caratterizzato dalla mancanza di un disegno generale, sociale e insieme funzionale.

Zola Predosa, in questi anni rivela ancora la sua natura un po' composita di “aggregato” di insediamenti diversi (le frazioni, le aree industriali, il capoluogo), alla ricerca però di un'unitarietà ancora vacante. Anni in cui la sua natura di “paese di attraversamento” (storicamente agglutinatosi intorno alla via principale) determina problemi crescenti, che si riverberano negativamente sulla complessiva qualità organizzativa della vita.

Anni in cui la strada provinciale – come del resto in molti comuni dell'hinterland – è preda nelle ore di punta di

colonne interminabili di auto-veicoli, che intasano, inquinano, facendo diventare il “salotto buono” del paese uno sporco e puzzolente nastro d'asfalto. Anni in cui l'ingorgo si fa metafora tangibile di uno sviluppo che tanto ha dato in termini di benessere materiale, ma i cui effetti stanno ora divenendo incontrollabili fattori di distruzione del benessere sociale. Tra le poche soluzioni che i tanti piccoli comuni agricoli della provincia, divenuti “improvvisamente” importanti centri industriali, hanno dinanzi a sé per risolvere questo problema vi sono le arterie tangenziali di scorrimento, capaci nastri d'asfalto in grado di contenere il traffico crescente di merci, pronti al tempo stesso a violentare la pianura agricola circostante, ma unica ancora di salvezza per decongestionare i centri urbani, ridandogli senso compiuto, riconferendo loro la perdita centralità nella vita sociale<sup>28</sup>.

Sono dunque queste le questioni poste tra le proprie priorità d'intervento dall'amministrazione comunale, che sanziona così il raggiungimento della maturità del modello di sviluppo di Zola.

Nel corso del decennio si fa dunque strada una politica di intervento che si esplicita in alcuni punti-chiave: adeguamento quanti-qualitativo dell'offerta abitativa (in particolare aree Peep), recupero socio-urbanistico degli antichi

<sup>25</sup> ACZ, Cc, 12 novembre 2001, delibera n. 344.

<sup>26</sup> ACZ, Cc, 28 novembre 1980, cit.

<sup>27</sup> ACZ, Cc, 27 settembre 1983, delibera n. 357.

<sup>28</sup> Nel caso di Zola Predosa si tratta ovviamente della “nuova Bazzanese”, aperta progressivamente al traffico tra gli anni '80 e '90.

nuclei storici del comune, difesa e adeguamento del livello dei servizi pubblici, tutela del patrimonio collinare a rischio di degrado, soluzione dei problemi di congestione della viabilità, razionalizzazione degli insediamenti artigianali ancora polverizzati all'interno delle aree residenziali, con la realizzazione di una nuova area artigianale.

In altre parole, le istituzioni locali pongono limiti precisi all'espansione degli insediamenti e della popolazione, che d'ora in avanti dovranno conoscere un tasso di accrescimento "fisiologico" e non più condizionato da fattori esterni o straordinari. Parallelamente, sarà necessaria una politica di interventi orientata alla soluzione delle "strozzature" (di ogni natura) esistenti nel sistema-Zola, la cui entità dimensionale massima (ma non ancora il suo equilibrio ottimale) è stata definitivamente raggiunta.

Sono questi i prodromi di una

concezione del comune che abbraccerà anche le politiche del successivo decennio '90, quando le prospettive dell'Area Metropolitana diventeranno via via sempre più concrete, e saranno esplicitamente riaffermate dalla Giunta guidata da Sergio Aleotti (sindaco del comune dal 1986 al 1995) in occasione della discussione della relazione al bilancio preventivo del 1994, quando sarà esclusa ogni intenzione di consentire "ulteriori generiche espansioni" degli insediamenti produttivi, "consentendo [soltanto] la ristrutturazione e la rigenerazione di aziende qualificate attualmente presenti o di quelle future, che si collocheranno nei prevedibili vuoti lasciati dalla selezione in atto nei comparti produttivi"<sup>29</sup>.

La parabola dell'industrializzazione di Zola Predosa è quindi giunta alle sue attuali conformazioni, frutto di un lungo processo di accelerazioni e rallentamenti, di successi e progressiva correzione di linee

di condotta a volte incoerenti. Sul territorio comunale rimangono tracce importanti degli uni e degli altri, segni visibili delle trasformazioni profonde subite nel corso degli anni dagli assetti economici e dai rapporti sociali, dalle forme di insediamento così come dal tessuto delle infrastrutture. Segni importanti, che testimoniano, nel caso locale, del ruolo determinante assunto dalle istituzioni locali, che, al pari degli imprenditori, hanno "scommesso" – in anni difficili, ma con successo – sulla possibilità di una prospettiva di sviluppo economico incentrato sull'industria.

---

<sup>29</sup> ACZ, Cc, 17 febbraio 1994, delibera n. 7.



Il Barrocciaio





# Realtà e cambiamenti dal 1965 al 1975

di Marta Murotti

L'ampia e documentata analisi di Stefano Magagnoli su "Zola Predosa: sviluppo industriale e governo del territorio" che riguarda tutto l'arco dei cinquant'anni del secondo novecento, ricca di riferimenti bibliografici, mi consente di dare a questo intervento un carattere di testimonianza sugli eventi di un segmento di quel periodo: gli anni '60 – '70. So bene che questa scelta mi espone a qualche rischio: quello di dare eccessiva importanza al proprio personale ruolo nelle vicende delle quali parliamo; quello di trascinare nel tempo, e fino ai nostri giorni, considerazioni e giudizi che invece

sono legati a concrete realtà del passato; quello di dare dignità di memoria a certi fatti e trascurarne altri e così via elencando!

Ma vale la pena di correrli per contribuire a formare quella memoria collettiva delle vicende della nostra comunità che può dare una identità alle persone, ai cittadini di Zola Predosa di oggi: quelli che provengono da famiglie zolesi da sempre, quelli che sono venuti negli ultimi decenni, quelli che oggi provengono addirittura da altri paesi.

In quei 20 anni (fine anni '50 – fine anni '70) si concentrarono le maggiori trasformazioni

economico-sociali, forse le più ampie e sconvolgenti della nostra storia.

Non che fossero mancati eventi importanti, almeno nei cento anni dall'Unità d'Italia al secondo dopoguerra: nell'economia dove, pur in presenza di una permanente centralità dell'agricoltura, un numero sempre maggiore di operai si reca ogni giorno a lavorare nei laboratori e nelle fabbriche di Bologna (compreso, negli anni '30, un nucleo di alcune decine di donne assunte alla ICO di Giorgio Comani in tutte le frazioni del Comune); nelle infrastrutture e opere pubbliche, dai servizi ferroviari prima con

---

<sup>1</sup> Opuscolo "Suburbana Bologna – Vignola" Atc, settembre 2003

il "vaporino" e poi con la "litto-  
rina"<sup>1</sup> ai primi impianti con la  
luce elettrica, poi l'acquedotto,  
poi il telefono, poi il metano;  
nelle strutture civili, dove si  
organizzano sedi stabili o prov-  
visorie di scuole elementari e di  
condotte sanitarie, ecc.<sup>2</sup>; nella  
vita politica e pubblica, dove al  
predominio delle "grandi fami-  
glie storiche" con residenza  
e/o villa a Zola, si affianca la  
presenza di leghe e partiti dei  
lavoratori che – prima e dopo il  
ventennio della dittatura fasci-  
sta – conquisteranno anche la  
direzione della amministrazioni  
pubblica.

E non mancarono eventi  
disastrosi. Innanzi tutto le  
guerre del 1915-1918 e del  
1940-1945, con la loro scia di  
morti e distruzioni, ma anche  
l'epidemia di "spagnola" nel  
primo dopoguerra, ancora con  
decine di morti; o il terremoto  
del 1929, il più grave nel bolo-  
gnese negli ultimi 100 anni,  
con epicentro fra Ponte Ronca  
e Rivabella, che provocò danni  
consistenti alle case e ai fab-  
bricati agricoli.<sup>3</sup>

Ma alla fine di quei 20 anni dei  
quali parliamo nulla sarà più  
come prima e i cambiamenti  
nell'economia e nella socie-  
tà, nella vita materiale e nella  
cultura diffusa della gente  
saranno così estesi e profondi  
da condizionare l'evoluzione dei  
decenni successivi.

Anche la mia testimonianza,

tutto ciò che voglio ricordare  
e raccontare, si colloca dentro  
pochi dati che "fotografano" le  
trasformazioni di quel periodo  
che ho definito "sconvolgenti".  
I 7311 abitanti del 1961 (4000  
nei 3 centri di Ponte Ronca,  
Lavino-Zola Chiesa, Riale e il  
rimanente in una quindicina  
di località e nelle case spar-  
se) diventano 14988 nel 1981  
(12606 nei tre centri citati e  
2382 nelle piccole località e  
case sparse). Le 279 unità  
commerciali, artigianali e  
industriali con 718 addetti del  
1951 "lievitano" a 401 con 1621  
addetti nel 1961 ed "esplodono"  
fino a 1291 con 10503 addetti  
nel 1981.<sup>4</sup>

Naturalmente non saremo  
così sciocchi e autoreferenti  
da pensare che cambiamenti  
così profondi siano nati solo  
"dentro" Zola Predosa e assen-  
ti in altri territori. (Ancora una  
volta rinvio al citato lavoro di S.  
Magagnoli).

Quello che affermo, però, e  
che rivendico, è il ruolo via via  
sempre più attivo, portatore di  
valori e finalità sociali, della  
Amministrazione Comunale;  
la sua capacità di coinvolve-  
re operatori e cittadini in  
programmi, decisioni, com-  
portamenti in un processo di  
partecipazione che mi sembra  
abbia poi segnato anche i 20/30  
anni successivi e fino ai nostri  
giorni.

La mia nomina a Sindaco nel  
settembre del 1965 avvenne in  
condizioni di grande difficoltà e  
a conclusione di profondi con-  
trasti in essere da almeno 2-3  
anni all'interno dell'allora PCI  
e della maggioranza consiliare  
PCI – PSI e che avevano ampia-  
mente coinvolto tutta la popo-  
lazione.

Da quel contrasto scaturirono  
prima (inizio '64) le dimissioni  
da Sindaco di Libero Masetti,  
poi la nomina di Guido Zanetti  
per garantire la transizione e  
una soluzione più definitiva che  
venne trovata con la mia nomi-  
na.

A quarant'anni di distanza mi  
sembra inutile e fuorviante sof-  
fermarsi sulle componenti di  
personalismi e strumentalizza-  
zioni che pure accompagnarono  
quegli avvenimenti.

E' molto più interessante ricor-  
dare che la questione al cen-  
tro dei contrasti era di grande  
valore e molto concreta nella  
realtà quotidiana di quegli anni  
a Zola Predosa: quale doveva  
essere il rapporto fra insedia-  
mento delle industrie e qualità  
dello sviluppo economico e  
sociale; che cosa fare perché la  
gente potesse avere non solo  
un lavoro qualsiasi ma case,  
servizi, trasporti. Si discuteva  
se il ruolo del Comune dovesse  
essere solo quello di rilasciare  
licenze, e in qualsiasi parte del  
territorio, come sempre più  
spesso chiedevano gli indu-

<sup>1</sup> Opuscolo "Suburbana Bologna – Vignola" Atc, settembre 2003

<sup>2</sup> Dettagliate descrizioni della realtà di Zola Predosa in: Adolfo Belletti, "ZOLA PREDOSA". Ponte Nuovo Editrice, Bologna 1987

<sup>3</sup> Il terremoto del 1929 a Ponte Ronca, supplemento al libro PONTE RONCA – pubblicazione realizzata con il contributo del Comune e della Pro Loco di Zola Predosa e i "Quaderni sul Lavino".

<sup>4</sup> Stefano Magagnoli, capitolo "da area agricola depressa allo sviluppo manifatturiero" in questa stessa pubblicazione.

striali e i mediatori nella compravendita di aree, oppure se si dovessero fare previsioni e mettere regole alle quali attersi, cominciando a rispettare quelle contenute nel primo Piano Regolatore Generale (1962) e quelle liberamente concordate nelle Assemblee del Piano Intercomunale, l'importante strumento di programmazione che comprendeva i comuni del comprensorio bolognese.

Di fatto l'elezione di un nuovo Sindaco, non coinvolto nelle scelte e negli scontri precedenti, contribuì ad aprire una fase nuova nella attività del Comune e nel suo rapporto con la società zolese nella sua ricca articolazione di cittadini residenti, lavoratori delle fabbriche, imprenditori, organizzazioni sindacali e sociali, forze politiche di maggioranza e minoranza, ecc.

Ma il mio non fu un "inserimento" facile!

Al prevedibile ostracismo della minoranza che accusò il PCI di "inviare a Zola un commissario politico" si aggiunse una qualche diffidenza trasversale, che comprendeva anche molti cittadini di sinistra, per una donna come Sindaco, all'epoca cosa più unica che rara, vissuta quasi come un declassamento del comune!

All'inizio non mancarono situazioni variamente definibili.

Sgradevoli, come quelle provocate dai comportamenti

del segretario comunale dott. Pareschi, che pretendeva di sapere preventivamente dal Sindaco chi intendeva incontrare, dire o fare e che spesso era il suggeritore di iniziative della minoranza in Consiglio contro Sindaco e Giunta. Dopo alcuni mesi fui obbligata a chiedere al Prefetto di mettere fine a una situazione assurda spostando il segretario in un altro Comune, cosa che fu fatta.

Divertenti, come la risposta all'accusa di essere un Sindaco mandato da fuori, "privo di legami con il nostro Comune" avanzata dalla minoranza D.C., con la quale ricordavo che qualche segno della presenza della famiglia Murotti potevano trovarlo nella targa che nella chiesa di Zola ricordava che mio nonno aveva "restaurato l'orologio del campanile" o negli annuari dell'ISTAT, che nelle località considerate per i censimenti della popolazione, indicava anche Ca' Murotti, a Ponte Ronca.

Equivoche, come quelle create nei primi due/tre anni, da una serie di "corposi regali", regolarmente rinviati al mittente in maniera discreta e cortese<sup>5</sup>, in modo da fare comprendere la necessità e la possibilità di rapporti trasparenti e corretti fra il Sindaco e il Comune e gli imprenditori.

Ma tutto sommato, questi furono aspetti marginali anche se è utile ricordarli per restituire il clima dei rapporti politici e

anche umani di quel particolare momento.

In verità, come già detto, in quel 1965 ci trovammo all'inizio di un decennio importante, da tutti considerato uno snodo essenziale nel processo di cambiamento della realtà economico-sociale di Zola Predosa.

Naturalmente il cambiamento iniziò già prima e continuò anche dopo ma, come ho avuto occasione di scrivere in altre occasioni "... in quei dieci anni cambiò la qualità dell'impegno dei pubblici amministratori e del Comune che cercarono di capire che cosa stava succedendo e respinsero un ruolo subordinato alla presunta oggettività dell'uso del territorio, molto spesso speculativo; si concentrarono faticosamente sulla progettazione e costruzione giorno per giorno di interventi per migliorare la qualità dello sviluppo economico, della rete dei servizi sociali, della partecipazione alle scelte della gente.

Non fu un cambiamento facile o indolore perché eravamo impreparati, con poca esperienza, con poca cultura, con vistosi vizi di ideologismo e settarismo, con supporti operativi del tutto inadeguati..."

E non fu certo di aiuto la mancanza, il ritardo, i limiti di riforme legislative moderne che dessero certezze, mezzi finanziari proprio nei settori nei

<sup>5</sup> Riporto come esempio la lettera inviata a Carlo Manzini il 12 dicembre 1967:

"Al mio rientro da Roma ho trovato il Suo biglietto e il suo dono. La ringrazio per i gra-

ditissimi auguri che ricambio di tutto cuore. Quanto al dono glielo rimando. Sono certa che capirà che non intendo fare con questo un gesto scortese verso di Lei, non ne ho nessun motivo,

ma solo essere coerente con le mie idee a proposito del modo come si esercita una funzione pubblica. Cordialmente. Marta Murotti."

quali volevamo far progredire la nostra comunità: nell'urbanistica, nell'edilizia residenziale pubblica, nella scuola e nei servizi per l'infanzia, nei trasporti, nella sanità e nella assistenza sociale, nella cultura e nello sport, nelle strutture burocratiche e di servizio del Comune.

Ed è bene ricordare anche lo stillicidio dei controlli prefettizi, che fino alla istituzione delle Regioni nel 1970, intervenivano a limitare l'autonomia e la capacità di intervento del Comune, praticamente in tutti i campi. Bisogna aggiungere che in questi interventi, che si traducevano in rinvii e boc-

ciature degli atti del Consiglio Comunale, era spesso riconoscibile una strumentale volontà politica di ostacolare l'opera di governo locale delle maggioranze di sinistra, a Zola e in tutta l'area bolognese.

**Una diversa qualità degli insediamenti e dell'uso del territorio. Un nuovo equilibrio nel rapporto Comune – imprese.**

Per giungere a una diversa qualità degli insediamenti e dell'uso del territorio che (come ben spiegato da Magagnoli) è il tratto distintivo delle politiche di svilup-

po economico-sociale della Amministrazione Comunale a partire dagli anni '60, fu necessario passare per una fase che chiamerei di riequilibrio del rapporto amministrazione-privati, soprattutto con gli industriali.

Per due anni, fino alla adozione del nuovo PRG nel '68, successe praticamente di tutto per cercare di ostacolare e bloccare il "nuovo corso".<sup>6</sup>

Le due lettere che riporto di seguito testimoniano quanto puntiglioso, quotidiano, sia stato il lavoro per rimettere su binari corretti l'attività edilizia e il rapporto fra imprenditori e comune.

veduta panoramica Zola capoluogo anni '60



<sup>6</sup> Marta Murotti , Ricordi di un Sindaco, in PALAZZO STELLA

Lettera ad un imprenditore di Zola Predosa

Poiché Ella ha voluto accompagnare la domanda rivolta al Sindaco in data 21.3.1967 per un "benevolo riesame della situazione edilizia della propria azienda" con una lunga illustrazione, desidero prima di pronunciarmi su quella richiesta, chiarire una serie di questioni.

La comprensione dell'Amministrazione per i problemi delle aziende industriali del Comune, e quindi anche della Sua, è un atteggiamento permanente e un dovere fuori discussione, come testimoniano i buoni rapporti fra questa e quasi tutte le aziende.

La comprensione però non può essere confusa con la tolleranza che in definitiva Lei chiede per una serie ormai lunga di infrazioni che Lei stesso riconosce e finisce per illustrare nella Sua Lettera.

La comprensione presuppone anche che non si costruiscano fatti fantasiosi come quello che manifesti firmati "I giovani di Lavino" siano stati prodotti nella sede comunale.

Ciò che si produce in Municipio viene firmato dal Sindaco, dalla Giunta o dal Consiglio.

Allo stesso modo sarebbe bene lasciare stare – in questa sede – le idee politiche del Sindaco il quale pensa di dovere rendere conto della corrispondenza fra le sue convinzioni politiche e gli interessi degli operai ai cittadini e prima di tutto agli operai stessi.

Lasciando quindi stare gratuite insinuazioni e digressioni mi sembra più serio e utile ricondurre i rapporti con l'Amministrazione Comunale ai problemi di sua competenza.

Anzitutto va chiarito che non risponde al vero quanto Ella asserisce sulla situazione del piano regolatore.

Il P.R.G. di Zola Predosa sarà rielaborato per autonoma decisione del Consiglio Comunale. Non è vero che sia cessato il periodo di salvaguardia previsto dalle vigenti leggi e che le norme di attuazione del P.R.G. siano quindi attualmente sostituite dal Regolamento Edilizio, come si può facilmente evincere dalla legge.

Ma quello che soprattutto è bene chiarire è che l'Amministrazione Comunale interpretando la comprensione verso le nuove Aziende nel modo da Lei chiesto verrebbe a mancare ad un preciso dovere verso la collettività, e verso le leggi in vigore.

Non è possibile infatti che l'Amministrazione sia comprensiva, quando si costruiscono stabilimenti in difformità alla licenza rilasciata; cabine elettriche e tratti di muri di cinta sul suolo stradale; rimesse prive di licenza; ampliamenti dello stesso stabilimento senza licenza.

Anche a prescindere dalle difformità o dall'assenza della licenza devo sottolineare altri aspetti del problema.

Infatti nella zona industriale quando si costruisce un opificio industriale si devono tenere presenti alcune norme fondamentali, e cioè il rapporto area volume, gli spazi per i piazzali e i parcheggi, lo spazio per le mense e i refettori, le cucine, ecc.

Questo rapporto, che viene stabilito sulla base della legge urbanistica, è stato studiato perché la fabbrica sorga in un ambiente confortevole dove vi sia lo spazio necessario a far sì che l'attività della fabbrica stessa sia svolta in modo razionale, e che attorno al fabbricato vi sia un'area libera indispensabile perché l'ambiente sia sufficientemente arieggiato e non si creino soluzioni che poi non permettono un minimo di spazio e di movimento all'interno del complesso.

Nel suo caso in particolare le rammento che sul terreno che Lei ha a disposizione di mq. 20.457, (posto che il Suo terreno fosse stato in zona edificabile) Ella avrebbe potuto coprire mq. 8.182 di superficie ed edificare mc. 40.940 di fabbricato mentre Ella (pur essendo in zona non edificabile) ha coperto mq. 12.307 e ha edificato un volume di mc. 58.351 e precisamente un terzo in più di quello consentito nelle zone industriali.

La comprensione penso si potrebbe avere per chi, pressato da esigenze di lavorazione, cominciasse lavori con urgenza senza licenza, ma in conformità alle leggi; nel caso in esame non è così.

D'altra parte è difficile tenere conto del nuovo acquisto di terreno a cui Ella fa ripetutamente riferimento, quando lei stesso dichiara che solo "al momento" è disposto a metterlo a disposizione per ridurre gli indici di copertura e di volumetria.

Comunque, e diciamo pure a prescindere da tutte le vicende precedenti, l'Amministrazione Comunale sarebbe ben lieta di riesaminare la situazione edilizia della Sua azienda e di discutere con Lei quale possa essere il modo di sanare tutta questa situazione.

A questo fine Le proporrei un incontro per il pomeriggio di giovedì 20 Aprile alle ore 16.

Con distinti ossequi

IL SINDACO  
(Marta Murotti)





Inaugurazione dell'acquedotto pubblico  
Località Gessi - 1960



Lettera ad un imprenditore di Zola Predosa

Desidererei una chiara spiegazione del significato della "Raccomandata a mano" consegnatami il 29 Marzo 1967.

Se si tratta di un tentativo di requisitoria socio-economica contro la politica attuale dell'Amministrazione Comunale in materia urbanistica. oppure di una pressione morale attraverso la minaccia di effettuare licenziamenti, la pregherei di farlo pubblicamente, in modo che altrettanto pubblica possa essere la risposta del Comune.

Infatti il mio interesse a una discussione "privata" sul presunto "soffocamento dell'iniziativa privata" su "provvedimenti mal ponderati" ecc. da parte del Comune, è assai scarso, perché di solito si tratta di argomenti portati a difesa di interessi particolari.

Le norme del Piano Regolatore alla luce delle quali è stata esaminata la richiesta di ampliamento della Sua azienda non sono state formulate adesso. Ci sono dal 1962 e sarà bene cominciare a rispettarle.

Quando alla necessità del singolo privato di derogare a quelle norme, si unisca una utilità sociale l'Amministrazione è pronta ad assumersi la responsabilità di eventuali deroghe. Nelle condizioni di attuale disponibilità di terreno della Sua azienda non pare che questa possibilità esista. (Che il prezzo dei terreni circostanti sia alto è vero e non è colpa del Comune. Io sono fra quelli che pensano che il paese dovrebbe già avere una legislazione urbanistica che desse alla collettività poteri di esproprio che impedissero la speculazione sui terreni).

Proprio perché siamo convinti delle grandi possibilità di sviluppo industriale e sociale del nostro Comune non siamo disposti a comprometterlo con costruzioni contrarie alle disposizioni di Legge in materia edilizia.

Può darsi che ciò contrasti con gli orientamenti di qualche imprenditore ma è in armonia, oltre che con gli interessi generali, con uno spirito imprenditoriale che veda con prospettiva lo sviluppo delle singole aziende e di tutta la zona.

All'Amministrazione Comunale interessa lo sviluppo industriale; ma le interessa soprattutto che esso avvenga in modo razionale e non caotico, perché il caos edilizio non favorisce il progresso e soprattutto non favorisce il progresso sociale nei posti di lavoro, ed è questo progresso che a noi sta molto a cuore.

Non posso in alcun modo condividere il fatto che noi limiteremmo le possibilità di sviluppo del nostro Comune, solo perché respingiamo una proposta non conforme al Piano Regolatore Generale di questo Comune.

D'altra parte quando, come nel Suo caso, si eseguono volontariamente lavori di ampliamento di un fabbricato industriale in deroga a precise norme, e l'Amministrazione consapevole che fino a un certo punto si può sanare una situazione, la sana come è avvenuto in un recente episodio che La riguarda, lo fa convinta che ciò serva al benessere comune.

Ma quando poi si tenta di fare della deroga una norma, allora l'Amministrazione ha il preciso dovere di dire no. Soprattutto quando, come nella Sua ultima richiesta, si vogliono costruire 6.000 mc. di fabbricato industriale là dove se ne possono costruire 1600, creando una situazione anormale e insostenibile anche per quanto riguarda i diritti dei confinanti.

E' chiaro che in questa situazione, e non intervenendo fatti e proposte nuove e diverse, non posso che riconfermarLe quanto già comunicato precedentemente.

Con ossequi.  
IL SINDACO  
(Marta Murotti)

Non è esagerato dire che si trattò di un passaggio necessario per affermare – nella concreta realtà della Zola Predosa di quegli anni – l'autonomia del Comune, la dignità della Istituzione e dei suoi rappresentanti, un nuovo equilibrio nel rapporto pubblico – privato. E se dovessi indicare che cosa contribuì di più a raggiungere quel risultato elencherei tre cose che probabilmente tendono a riproporsi, magari in forme diverse, nelle condizioni nuove di questo inizio secolo.

1) Lo stretto rapporto di Zola Predosa con la città di Bologna e gli altri Comuni del comprensorio intercomunale (PIC) . Il PIC fu sede continua di confronti tecnico – politici attraverso i quali fu possibile la crescita, anche culturale e di autorevolezza di molti amministratori e tecnici sia di Bologna che degli altri Comuni. Si trattò di una opportunità reale di essere parte attiva, di “contare” in molti processi riguardanti i nostri territori, con grandi riflessi sulla condizione e qualità della vita dei cittadini: l'uso del territorio (attraverso i PRG e i piani particolareggiati per la casa, il verde, la collina), le reti dei servizi (attraverso i piani commerciali, gli acquedotti, la sanità e la scuola, la raccolta dei rifiuti) e delle infrastrutture (attraverso i programmi per i trasporti e per le strade) ecc.

2) Il rapido superamento di

incomprensioni e diffidenze con i tecnici (geometri, architetti, ingegneri, ragionieri e commercialisti) che a decine operavano sul territorio comunale per la costituzione e gestione di aziende, case, strade.

In fondo la nuova politica comunale di dotarsi (e attenersi) di programmi e normative più rigorose per insediamenti e costruzioni consentì a molti professionisti di lavorare con più chiarezza e correttezza. In molte occasioni – pur dando priorità, come è ovvio, agli interessi dei loro committenti – svolsero un pregevole lavoro di mediazione per soluzioni positive a molti problemi: ricordo, fra gli altri, quello dei consorzi per le strade private sia nelle zone industriali che residenziali; o le sollecitazioni perché i fruitori di aree edificabili – in assenza, allora, di una normativa sugli oneri di urbanizzazione – donassero congrue cifre al Comune da destinare ai servizi sociali, quali asili e attrezzature sportive (l'asilo di Riale, la piscina di Gessi ecc.) Donazioni, naturalmente, sempre fatte pubblicamente e accettate con regolari delibere del Consiglio Comunale!

Con molti di loro si stabilì un rapporto di stima, che personalmente ricordo con piacere, e ho manifestato anche in occasioni di incontro successive.

3) Il confronto e il dialogo pubblico, con gli interessati e con la generalità dei cittadini, sulle

scelte fatte o da fare, soprattutto se non subito condivise. Fu così per la scelta di prevedere e poi realizzare una fascia di rispetto e di verde lungo l'argine del Lavino, all'inizio criticata e contestata dai più (“tanto su quel tipo di terreno non potrà mai crescere erba o vedere crescere alberi”!) e confermata dopo diverse riunioni con decine di presenti. O per il tracciato della superstrada a nord di Ponte Ronca. Fu certamente una scelta lungimirante ma in quel momento fortemente contestata dalla proprietà Longo<sup>7</sup> sul cui terreno passava parte del tracciato stradale previsto. Nell'allora cinema Guazzaloca si svolse una tesissima assemblea caratterizzata anche da episodi grotteschi, come il tentativo di “piazzare” sul palco un inviato della direzione della Longo con un registratore e con l'incarico, dichiarato con accento minaccioso e ricattatorio, di “documentare tutto quello che avrebbe detto il Sindaco”. In verità le spiegazioni del Sindaco non convinsero gran parte degli abitanti di Ponte Ronca, che erano anche operai della Longo e che erano sensibili alle dichiarazioni dell'azienda “che le scelte del PRG avrebbero bloccato le possibilità di sviluppo e di occupazione”. Conservo ancora la petizione di oltre duecento firme e confesso che mi brucia ancora la manifestazione con cartelli di protesta davanti al Comune la sera

---

<sup>7</sup> v. in GLI ANNI DELLA NOSTRA STORIA: I ricordi di un Sindaco.

della discussione del PRG in Consiglio (che peraltro confermò la scelta del tracciato stradale) puntualmente documentata da una foto del "Carlino" chiaramente commissionata dalla Longo.

Ma averne discusso pubblicamente consentì di rafforzare i legami fra cittadini e Comune, di affermare un modo trasparente di prendere decisioni importanti. Tanto che proprio a Ponte Ronca, nelle successive elezioni, si ampliò il consenso alle forze politiche della maggioranza.

### **Le novità del PRG del 1968**

Il piano regolatore generale del Comune<sup>8</sup> che viene approvato nel 1968 è certamente il primo atto decisivo nel processo di cambiamento che ho fin qui descritto, importante anche perché dichiaratamente non definitivo per "tutte" le possibili scelte future (si ipotizza una validità di 5 anni) pur facendo subito almeno 3 scelte valide per un più lungo periodo al fine di garantire una possibilità di crescita economica, civile e umana alla comunità zolese, scelte chiaramente indicate nella Relazione che introdusse la discussione in Consiglio Comunale:

" La prima di queste è la necessità di riqualificare i centri residenziali con previsioni di verde, di servizi scolastici e

sociali, di parcheggi, oggi inesistenti o assolutamente insufficienti."

" La seconda scelta è quella di concentrare e di organizzare una zona industriale che liberi il resto del territorio del Comune soprattutto a monte della Bazzanese verso la collina da nuovi insediamenti di questo genere: che sia sufficientemente dotata di collegamenti stradali, di verde e di servizi, anche in relazione alla notevole dimensione, di interesse intercomunale, che viene ad assumere. "

" La terza scelta è quella di salvaguardare la collina, indubbiamente il patrimonio territoriale più bello e caratteristico del nostro Comune, che può essere messo al servizio di uno sviluppo di residenza estensiva dell'abitato, nelle parti immediatamente a monte di Lavino - Zola, e forse anche di Riale e Ponte Ronca; e al servizio, oltre che nostro, della città e di tutto il comprensorio "

### **Una nuova stagione nel rapporto Comune - lavoratori**

Il grande impegno e i risultati nel lavoro per "riequilibrare" il rapporto Comune / imprese si accompagnò con un nuovo, più profondo rapporto con i lavoratori e in particolare con gli operai delle aziende insediatesi a Zola, residenti e non nel nostro

territorio.

Questa può sembrare una sottolineatura superflua per una Amministrazione Comunale con i partiti di sinistra, PCI - PSI, da sempre maggioranza e dove anche i partiti di minoranza, e segnatamente la DC, avevano un forte radicamento popolare.

Il fatto è che ai lavoratori non poteva bastare - in barba all'insediamento sociale dei partiti e alle ideologie di appartenenza! - di essere dipendenti di una fabbrica di Zola o di abitare a Zola per avere risolto i tanti problemi della qualità della vita personale e familiare.

Intanto nelle fabbriche bisognava arrivarci (con strade e trasporti inadeguati) mangiare (con mense inesistenti) e avere stipendi e salari decenti (e quindi contratti rinnovati e migliorativi). E sul territorio bisognava avere case per trasferire le famiglie, servizi per i bambini con asili e scuole, spazi e attività per la cultura e il tempo libero.

Su queste basi e su questi problemi si avviò una stagione di rapporti con i sindacati e anche singoli Consigli di fabbrica molto positivi e complessi nella quale talvolta il Comune era controparte, come per la casa e i servizi sul territorio e talvolta era sostenitore o mediatore rispetto a richieste rivolte alle aziende, come per i trasporti o i contributi per gli asili. Non mancarono momenti drammatici legati alle vicende

<sup>8</sup> v. atti del Consiglio Comunale. Delibere 40 - 41 - 42 - 43 - aprile / maggio 1968.

di tante singole aziende (Galba – Parkel – Caravel – Redi Longo, ecc.) come succede anche oggi quando sono in discussione diritti fondamentali come il lavoro e una giusta retribuzione. Il Consiglio Comunale sostenne sempre i lavoratori con posizioni e interventi unitari.

Il caso più grave si ebbe nel 1969 alla VIRO. Nel corso della lotta per il contratto e contro i licenziamenti si intrecciarono episodi di violenza di un gruppo di picchiatori, chiaramente sostenuti dalla direzione aziendale, contro i lavoratori in sciopero che presidiavano la fabbrica e un tentativo di scontro con la polizia di gruppi di giovani studenti estremisti davanti alla fabbrica.

Del tutto assurdo fu l'atteggiamento della proprietà VIRO che invece di apprezzare l'intervento del Comune che risultava essere l'unico interlocutore credibile per mantenere una situazione di calma e legalità, denunciò Sindaco e alcuni consiglieri che partecipavano a una Assemblea in fabbrica per "violazione di domicilio con l'aggravante dell'abuso di potere" !

### **La scuola: un impegno centrale**

Un dato costante delle discussioni, dei programmi, delle realizzazioni riguardò la situazione della scuola nel Comune. L'aumento impetuoso della popolazione aveva messo allo scoperto quanto grande fosse

il ritardo in questo settore. Non esisteva una sede per la scuola media; ad eccezione di Ponte Ronca, ovunque edifici vecchi, inadeguati, insufficienti per le elementari, particolarmente nel capoluogo dove bisognava anche recuperare il "vuoto storico" della assenza della scuola pubblica per l'abitato di Zola; la necessità di una rete di scuole materne e asili, fortemente richiesta in particolare dalle donne che in grande numero avevano trovato lavoro nelle fabbriche del territorio, che fosse articolata in tutte le frazioni e prevedesse anche sedi autonome per le scuole materne esistenti a Ponte Ronca e Riale.

La programmazione di queste opere – alcune fin dagli inizi degli anni '60 – ribadite con i vincoli di PRG nel '62 e nel '68 per le aree necessarie, via via finanziate nei vari bilanci annuali, fu una costante dell'impegno del Comune e in una decina di anni la situazione migliorò radicalmente.

Naturalmente non mancò mai il sostegno dei cittadini e degli operatori della scuola anche perché si trattò di superare notevoli difficoltà e lentezze. Come quelle provocate dalla valutazione di alcune autorità scolastiche provinciali che contestavano (e quindi negavano le necessarie autorizzazioni) le dimensioni della scuola media accusando il Comune di portare dati falsi, "gonfiati", sul numero dei bambini, perché non corrispondenti alla media della presenza degli stessi sulla popolazione com-

plessiva. Semplicemente non valutavano che a Zola si andavano insediando centinaia di famiglie giovani, e che la sua realtà sociale e demografica non poteva essere valutata con parametri applicati burocraticamente come quella di un Comune montano in calo di popolazione!

O come quelle dovute al fermo quasi totale di finanziamenti e contributi dello Stato perché il governo bloccò (1967) ogni esame e decisione sulle richieste dei Comuni in attesa della legge sull'edilizia scolastica. Quasi tutte le costruzioni di sedi scolastiche definitive furono precedute da soluzioni provvisorie con aule collocate in sedi in affitto, chiaramente provvisorie, ma sufficienti a dare risposte rapide alla diffusa richiesta di scuole. Genitori, insegnanti e bidelli, bambini furono sempre protagonisti in queste scelte e rivelarono una grandissima consapevolezza per l'importanza della scuola, anche e soprattutto in relazione ai contenuti educativi, non limitati alla "istruzione" ma protesi alla costruzione di un rapporto più profondo fra famiglia e scuola, comunità e scuola. E quando – fine anni '60 primi anni '70 – in un clima di rinnovamento che coinvolse molti aspetti della vita sociale e culturale dell'Italia, furono emanati i Decreti Delegati che istituirono gli organismi di partecipazione dei genitori e degli insegnanti nella gestione scolastica e legittimarono il tempo pieno, trovarono a Zola Predosa un terreno più che favorevole,

Veduta panoramica a ovest del capoluogo - anni '60



ricco di “sperimentazioni anticipatrici”<sup>9</sup>

A dimostrazione di questo “clima positivo” e del ruolo di promozione e sostegno svolto dal Comune si riportano in appendice alcune delle lettere scambiate fra Sindaco e scolari e relative a un rapporto molto continuo, privo di paternalismi e piaggerie ma molto sincero e costruttivo, che coinvolse parecchi amministratori e dipendenti comunali, decine di classi e di insegnanti e centinaia di bambini e che concorse ad affermare una maniera e qualità nuova di “fare scuola” e “fare pubblica amministrazione” (che mi illudo abbia lasciato qualche positiva traccia nel loro DNA di cittadini!)

### **Grandi cambiamenti nella “macchina comunale”**

Non sembri improprio inserire in questa rapida carrellata su alcuni dei passaggi dello sviluppo di Zola Predosa nella seconda metà del Novecento, qualche dato e riflessione sul personale e sulla “macchina” Comunale.

Il fatto è che i grandi cambiamenti e la crescita in quantità e qualità della comunità zolese non sarebbe stata possibile

senza un adeguamento e uno sviluppo di questa macchina. I ritardi anche qui rischiarono di diventare “storici” se è vero che i 24/25 dipendenti del Comune degli inizi degli anni '60 erano praticamente ancora gli stessi nel '65 – '66, con qualifiche inadeguate, con settori e servizi fondamentali privi di specifici uffici di riferimento, come nel caso della scuola, della cultura e sport, della polizia municipale, ecc.

Rinnovare e ampliare la pianta organica non fu facile, anche per i continui rinvii delle delibere Comunali da parte della GPA e per i limiti finanziari imposti (anche allora) ai bilanci Comunali.

Ma la Giunta, con il sostegno di tutto il Consiglio Comunale e con l'appoggio dei cittadini (dai residenti agli operatori tecnici ed economici sul territorio, che erano i primi destinatari del lavoro di eventuali nuovi dipendenti, uffici, servizi del Comune) insieme a una serrata trattativa con i sindacati riuscì a imporre una svolta decisiva. Già nel 1969 si arrivò a 63 dipendenti e nel 1972 a 127. Si trattò veramente di una situazione forse irripetibile: in pochissimi anni in tutte le attività del Comune (gli uffici, le scuole, la polizia municipale, i

servizi amministrativi e tecnici, ecc.) furono assunte persone – donne e uomini – molto giovani, animate da un grandissimo entusiasmo perché consapevoli di vivere nel momento di grandi innovazioni istituzionali (nel '70 furono istituite le Regioni) che assegnavano nuovi compiti al Comune; che si sentivano protagoniste di quanto si andava realizzando in molti settori; sorrette da un buon livello di istruzione e da una partecipazione più o meno attiva alla vivace vicenda culturale e sociale di quegli anni.

Un aspetto che certamente contribuì a rendere profondo il legame dei nuovi dipendenti con il Comune fu la sostanziale correttezza in tutte le assunzioni. Una correttezza che qualche volta consentì di impedire vere e proprie ingiustizie, come nel caso del Concorso per il Comandante dei vigili, nel quale il chiaro primato di una concorrente donna rischiava di essere considerato irrilevante “dato che in quell'incarico è più adatto un uomo!” E qualcosa di analogo avvenne anche per il Concorso a capo ripartizione per la scuola e la cultura, anche quello meritamente vinto da una donna. Naturalmente furono parecchi anche gli uomini che vinsero

<sup>9</sup> Si riporta a titolo esemplificativo la lettera di un gruppo di insegnanti protagonisti di questa “stagione”:

“Ai comitati Genitori di Lavino e Riale.

All'assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Zola Predosa.

L'esperienza che stiamo portando avanti delle due quinte di via Dante e che inizieremo in una prima di Riale ha alcuni scopi pedagogici ben precisi:

a) liberare l'espressività e la creatività dei bambini;

b) smitizzare la tradizionale figura del maestro e di conseguenza debellare il cattedratico rapporto insegnante – scolaro;

c) recuperare gli scolari ritenuti ipodotati e talvolta emarginati;

d) superare la visione di una scuola autoritaria per il raggiungimento di un fine autenticamente democratico.

Come raggiungere queste finalità formative? Certamente svolgendo un'attività che coinvolga totalmente nel ruolo di protagonisti tutti gli alunni e permetta di vivere situazioni reali, da loro scelte, attraverso una rappresentazione scenica della realtà.

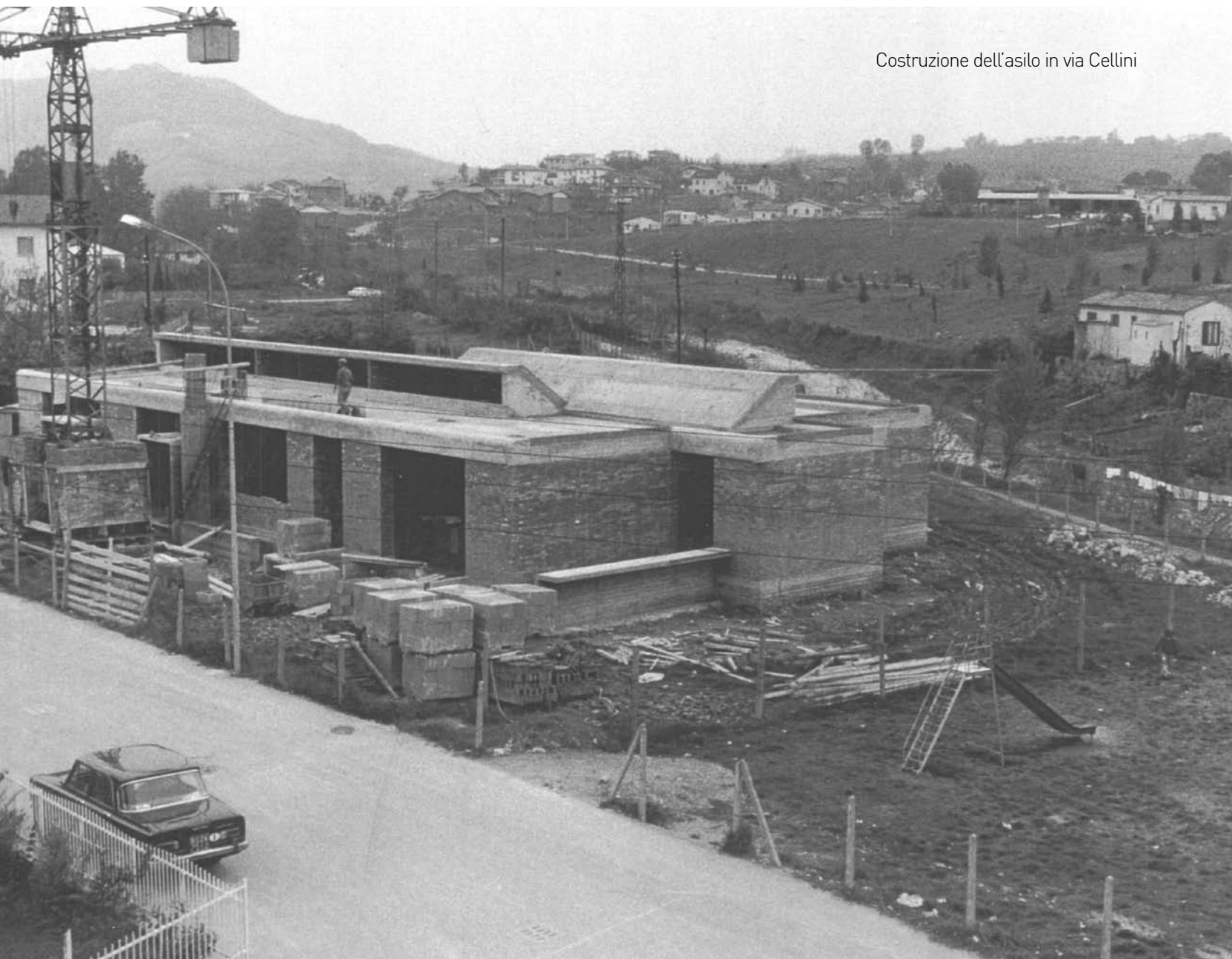
Per gli insegnanti Ramponi Luigi, Clò Forte, Sbarra Antonietta, Baiesi Adriana  
Per i genitori Bertolini Benito, Wanda Burgin.

concorsi. Ma certamente avere garantito condizioni di parità fu un fatto importante, raro in quegli anni e quindi da valorizzare.

Ora non esistono più PCI, PSI, DC e sia le alleanze di sinistra che hanno continuato a dirigere il Comune che quelle delle minoranze di centro destra, fanno riferimento a partiti e schieramenti certamente

diversi da quelli di quegli anni; i cambiamenti delle leggi elettorali e l'elezione diretta del Sindaco, i suoi maggiori poteri nella scelta degli assessori, consentono una autorevolezza e una capacità di rappresentanza della comunità certamente maggiore, più democratica e più svincolata dagli interventi di partito; il rapporto fra istituzioni e cittadini si è

articolato in tante associazioni, trova nuove sedi in centri culturali e sociali che hanno arricchito la società zolese in questi 10 - 20 - 30 anni e in qualche caso l'hanno resa perfino qualitativamente più ricca e vivace di quella della città che 30 / 40 anni fa costituiva un traguardo lontano!



Costruzione dell'asilo in via Cellini



## Allegati al quinto capitolo

### Il dialogo con i ragazzi delle scuole

Classe elementare III A di via Dante

Insieme alla nostra maestra abbiamo fatto una passeggiata lungo il torrente Lavino e, attraverso la discussione e l'osservazione, sono sorte da noi alcune domande che ora vorremmo rivolgerle, sperando di avere al più presto una risposta:

- Le acque del Lavino sono inquinate?
- Se lo sono, quali provvedimenti la Pubblica Amministrazione pensa di adottare per depurarle?
- Vi sono fabbriche che scaricano nelle acque i loro rifiuti?
- Sono state esse obbligate a usare dei depuratori?
- Le fogne che gettano le loro acque maleodoranti nel Lavino, appesantano l'aria circostante: non sarebbe indispensabile allontanare lo scarico dal paese e mettere un depuratore - rigeneratore allo sbocco delle fogne?
- Infine, abbiamo notato che molti cittadini indisciplinati depositano ogni specie di rifiuto lungo gli argini e nelle acque, non dovrebbe l'Amministrazione Comunale o l'Ufficio di Igiene intervenire con sanzioni anche elevate?

Noi speriamo che questo problema, che oramai investe ogni città, ogni paese dell'Italia, sia stato già affrontato o, in caso negativo, lo sia al più presto dalla nostra Amministrazione.

Noi ragazzi, vivamente interessati, ne attendiamo la risoluzione.

Per ora, Signor Sindaco, voglia ella cortesemente rispondere alle nostre domande.

Nell'attesa, distintamente salutiamo.

Gli alunni di III A - Via Dante -  
Lavino di Zola Predosa

Classe elementare V A di Via Dante

5/2/1972

Al Sindaco  
All'Assessore P.I.  
Alla nostra direttrice  
Al comitato dei genitori

Siamo gli alunni della VA di via Dante.

Finito la mattina di scuola, noi dopo aver fatto i compiti stiamo quasi sempre in mezzo alla strada correndo sempre dei rischi, finché i nostri genitori non vengono a casa dal lavoro.

Nella nostra classe è sorto un problema, che sarebbe il tempo pieno.

Noi abbiamo parlato di questo e abbiamo stabilito che è una cosa giusta stare a scuola al pomeriggio. Prima di tutto abbiamo l'aula libera.

Nelle ore del pomeriggio noi faremo delle attività creative e andremo a visitare fabbriche, campi, interpellare i cittadini, operai, intervistare la gente che passa.

Tutto questo col permesso dei nostri genitori.

Per fare il tempo pieno ci servirebbe un insegnante che sappia alcune attività pratiche, pagata dal Comune.

Qualche giorno quando la maestra non ha impegni verrebbe gratis.

Per il cibo: esamineremo insieme il problema.

I nostri genitori sono contenti di questo tipo di scuola, così non hanno la preoccupazione che ci capita una disgrazia.

Se acconsentite noi ve ne saremo molto grati.

Se non acconsentirete noi lo faremo lo stesso il 1 Marzo.

Vi preghiamo di venire a risponderci di persona.

Distinti saluti.

La V A di Via Dante.

10.2.1972

Ai ragazzi della V A di via Dante  
Alla Direttrice  
Al Comitato dei genitori

Anzitutto EVVIVA I RAGAZZI DELLA V A DI VIA DANTE !!

Spero proprio che l'iniziativa di intervenire direttamente per far conoscere e chiedere la soluzione dei problemi della scuola si allarghi a tutte le classi, dilaghi fra i genitori e provochi la partecipazione necessaria per risolverli.

Non credo che la vostra lettera sia pignola e il vostro problema sia poco importante.

Se pensassi questo, oggi non potreste andare a scuola nelle aule di via Dante – che sono state affittate per voi dal Comune, non ci sarebbe il doposcuola, che è finanziato dal Comune, ecc. ecc.

Penso che si deve avere una scuola nuova, la palestra, il tempo pieno.

Penso che queste non sono "concessioni" o "regali" che il Sindaco può fare a questa o quella classe o a tutte le classi.

La scuola elementare non è una scuola comunale ma nazionale, statale, proprio perché debbono averla – con gli stessi diritti – tutti i ragazzi: quelli della città e quelli della campagna, del Nord e del Sud, dei Comuni che hanno molta disponibilità di soldi e di quelli che non ne hanno. Come si fa a ottenere queste cose? E' sufficiente limitare le vostre richieste al Sindaco? Chi decide se fare o non fare la scuola nuova, le palestre e il tempo pieno a Zola Predosa e negli altri paesi d'Italia?

E' stata chiesta la maestra per fare le attività pratiche all'autorità che dispone del lavoro dei maestri, cioè il Provveditore agli Studi?

Che cosa ha risposto?

Voglio dire che l'Amministrazione Comunale e il Sindaco sono pronti a collaborare con voi per fare il tempo pieno e per ogni altra cosa che sia necessaria per una attività scolastica più utile e interessante, ma perché fermarsi alle richieste al Comune e al Sindaco? Non sarà un pochino scegliere la via più facile, meno faticosa? Non sarà che qualche adulto (e voi giustamente "coinvolgete" gli adulti perché aiutino i bambini ad ottenere ciò che è giusto) preferisce chiamare in causa il Comune piuttosto che le autorità e gli Enti che hanno l'obbligo di dare una buona scuola elementare?

Verrò volentieri – come voi chiedete – a rispondere di persona, anzi a discutere con voi cosa fare per risolvere i problemi che avete proposto, insieme all'Assessore all'Istruzione. Potrei venire nella mattinata di sabato 19/2.

Fatemi sapere se siete d'accordo.

Il Sindaco.

Marta Murotti.

Lavino, 16/2/72

Al Comitato genitori  
p.c. Alla nostra direttrice  
p.c. Al Sindaco  
p.c. All'Assessore P.I.

Al Sindaco.

Siamo noi, i vostri amici, che vi rispondiamo con gran gioia.

Discutevole (= persona che risponde con semplicità facendosi capire) sindaco, rispondiamo alle sue domande scritte nella lettera che abbiamo ricevuto ieri, 15/2.

Siamo stati contentissimi quando la maestra ci ha letto la lettera per la frase: viva i ragazzi di V A.

Dalla lettera che abbiamo ricevuto abbiamo capito che anche lei è dalla nostra parte. Certo che la nostra idea o iniziativa influenzerà le altre classi e si espanderà o si spalmerà come il burro per tutto il Lavino.

Abbiamo già fatto molto per influenzare le persone perché diffondano i nostri problemi con dei volantini stampati col litografo.

Lei ci ha detto di rivolgerci allo stato perché le scuole elementari sono dello stato e questo è vero; qualche persona o più di una sono andate a parlare con il provveditore, quando sono entrate le ha aggredite con il dito puntato contro.

Noi abbiamo scritto a lei non perché ci sia stato suggerito dalla maestra come strada più breve; l'iniziativa è stata proposta da noi.

Eravamo partiti con l'idea di scrivere a lei perché poi la persona ricevente scrivesse alle autorità: stato, provveditore, ecc. il Comune è il primo ceppo delle autorità.

Se lei che è il sindaco andrà dal provveditore non prenderà delle sgridate come la maestra e gli operai.

Secondo noi lei potrebbe spedire qualche lettera così ci aiuterà.

In una frase che ha scritto, sembra che voglia dire che ci ha aiutato qualche adulto, a noi questa frase non va bene, non lo diciamo con cattiveria.

Lei, in un certo senso, ha sbagliato, noi abbiamo la maestra e altri due nostri amici, ma di loro per scrivere le lettere non ce ne siamo fatti niente così come per tutte le nostre iniziative che sono solo nostre.

Venga sabato con l'assessore, siamo contenti TUTTI.

Agli alunni e insegnanti di Gesso

Ho letto le vostre lettere di auguri e guardato i disegni con i quali avete voluto ornarle, quasi a volerle fare più allegre; mi hanno fatto veramente piacere e mi hanno aiutato a desiderare di guarire più in fretta per essere di nuovo presente in Comune.

Certo – e penso che voi lo sappiate – in Comune non c'è soltanto il Sindaco, a cercare di mandare avanti il lavoro al servizio dei cittadini. Ci sono anche gli assessori, i Consiglieri Comunali e tutti quanti possiamo lavorare bene, possiamo fare delle cose utili, solo se

riusciamo a stabilire una collaborazione, direi quasi un'amicizia con tutti i cittadini.

Io ho accolto i vostri auguri come un segno di amicizia ed è con sentimento amichevole che anch'io voglio farvi degli auguri: per la vostra salute, per i vostri risultati a scuola, per una buona Pasqua.

Con molta simpatia

Marta Murotti

16.3.1972

Classe elementare IV A di Via Respighi

Lavino, 17 gennaio 1974

Gent.mo Signor Sindaco,

si ricorda ancora di noi?

Siamo gli alunni della quarta A a cui l'anno scorso ha gentilmente risposto riguardo i problemi del torrente Lavino.

Abbiamo letto in questi giorni sui giornali, che è stato finalmente approvato il piano regolatore del Comune di Zola Predosa.

Noi vorremmo conoscere qualche dettaglio di questo piano e in particolar modo come il Comune ha affrontato il problema dell'inquinamento di cui abbiamo parlato lo scorso anno e inoltre se sono state previste aree anche per noi bambini e cioè scuole, centri sportivi, parchi da giochi, centri culturali, parchi pubblici dove trascorrere alcune ore serene respirando aria salubre.

Saremmo felici se, come l'anno scorso, ci venisse a trovare per illustrarci meglio l'argomento ma, se questo non le sarà possibile, le chiediamo una risposta scritta. Ringraziamo fin da ora e salutiamo distintamente.

Laura Vecchi e compagni di quarta A – via Respighi

24.1.1974

dal Municipio

Cari Ragazzi della IV A,

ho avuto la vostra lettera, non solo mi ricordo di voi e della discussione che facemmo sui problemi degli inquinamenti e del Lavino, ma sono molto lieta del vostro interesse per i problemi della nostra comunità e che abbiate compreso l'importanza del P.R.G. del Comune. Verrò volentieri ad illustrarvelo e a rispondere alle vostre domande. Porterò anche le carte in modo che possiate anche cominciare "a leggere" il Piano, che è poi un modo per poterne controllare l'attuazione. Andrebbe bene martedì 29/1 alle ore 9.30? Naturalmente mi darete una conferma.

Molto amichevolmente.

Marta Murotti.

Classi elementari III A e III D di Via Giovanni XXIII

Gentilissima Sig.ra Sindachessa,

siamo gli alunni delle classi III A e III D. Stiamo studiando il Comune e a proposito sono sorte in noi tante curiosità. Vorremmo sapere perché in Comune ci sono tanti uffici, a cosa servono i soldi delle tasse, quali compiti deve svolgere un Sindaco... Potrebbe essere così gentile da venirci a trovare per rispondere ai nostri interrogativi? Sarebbe una visita che ci farebbe tanto piacere e ci sarebbe veramente preziosa.

La ringraziamo.

Tanti saluti.

Gli alunni delle classi III A e III D

Via Giovanni XXIII

Lavino, 24.4.74



26.4.1974

Ai ragazzi della III A e III D – Via Predosa

Vi ringrazio per l'invito e sarò molto felice di venire a rispondere alle vostre domande. Purtroppo però in questi giorni ho già tanti impegni, oltre che per le attività del Comune, per la preparazione del Referendum popolare del 12 maggio.

Se siete d'accordo, potrei venire da voi giovedì 16 maggio alle ore 9.

Cari saluti a tutti voi.

Marta Murotti.

Classe elementare III B di Riale

Riale 29 gennaio 1975

Gentilissimi Signori,

siamo gli allievi della classe III B di Riale, e vorremmo chiedervi se potete fornirci qualche informazione sul territorio comunale di Zola Predosa e in particolare su Riale, se è possibile.

Ci interessa conoscere un po' di storia del Comune, la divisione geografica del territorio;

vorremmo sapere quali servizi sono a disposizione dei cittadini e dove si trovano;

quanti abitanti ci sono, quanti sono gli emigrati e quanti gli immigrati;

numero e, se possibile, nome delle fabbriche;

numero delle donne e numero delle donne che lavorano;

n° dei negozi, quante scuole (materne, elementari e medie) ci sono e quanti bambini le frequentano (rispettivamente);

vorremmo poi conoscere un po' la condizione degli anziani nel Comune: quanti sono? Sono tutti pensionati? In media che pensione percepiscono? Vivono tutti in famiglia? Quanti sono all'ospizio e in quale ospizio?

Vi preghiamo poi di inviarci ogni altra notizia che possa servirci.

Vorremmo inoltre conoscere meglio in che modo il Comune può essere utile ai cittadini;

quali uffici vi si trovano e a cosa servono;

quanto sono gli impiegati che lavorano negli uffici, quanti altri dipendenti comunali ci sono e che lavoro fanno.

Se vi è possibile, inviateci, per favore

gli stati di famiglia

i certificati di nascita

e i certificati di residenza

di questi tre bambini.

Stefano Zanni, BO 15-6-1966

Mauro Malini, BO 4-10-1966

Isotta Macciò, Cagliari 29-6-1966

Speriamo di avere presto una vostra risposta e vi ringraziamo moltissimo.

Sandro Franceschelli, Enrico Fini, Stefano Zanni, Elisabetta Ostorero, Lorenzo Maggiorelli, Adelmo Lelli, Mirca Lolli, Roberto Ballotta, Maurizio Bertaccini, Gianfranco Sulas, Mauro Malini, Loretta Cioni, Alessandro Ferrari, Isotta Macciò, Carlo Ferrari, Moira Carati, Anna Cavallo, Paolo Gevess, Katia Bernardoni, Emma Imolesi, Gianna Bazzanini, Morena Finelli, Elena Caselli.

14/2/1975

Cari amici della III B di Riale

Abbiamo avuto la vostra lettera. Le notizie che volete conoscere sul Comune sono tante che sarebbe più semplice darvele direttamente, a voce. Perché non ci incontriamo a scuola o qui in Comune? Parlatene con la vostra insegnante e fatemi sapere se siete d'accordo.

Intanto vi mando i certificati che avete richiesto.

Cari Saluti.

Marta Murotti.

# Solidarietà: un valore inestimabile

di Bruno Drusilli,  
Marta Murotti,  
Gabriele Mignardi,  
Giancarlo Borsari,  
Emanuele Burgin,  
Claudio Negrini

### Solidarietà: un valore inestimabile

Lasciamo al lettore il diritto, giusto e legittimo, d'interrogare se stesso e riflettere sulle emozioni che si sono, via via, accumulate nella propria mente. Lo farà, naturalmente, a fine lettura dopo aver osservato immagini commoventi, volti tristi, stravolti dalla paura e dal dolore, dopo aver guardato fotografie ingiallite dal tempo, ma che il trascorrere degli anni non hanno minimamente offuscato la gioia di un bimbo o il sorriso di un anziano proprio in quella circostanza, in quel preciso istante che una persona amica gli assicura ricovero, gli offre il pane, il latte, indumenti per protegger-

lo dall'inclemenza del tempo. Ognuno solo, alle prese con la propria coscienza, sarà portato a ripensare ad un passato più o meno lontano, magari riconsiderando avvenimenti e i comportamenti di un singolo e della comunità delle quale faceva e fa tuttora parte.

Lo faranno in tanti che per ragioni anagrafiche hanno subito il trauma della guerra e sopportato il peso di tanta fatica e patimenti insieme al tormento immenso che ogni tragedia provocata dagli uomini o da eventi naturali, scaricava nella loro mente e nel loro cuore.

Lo farà la generazione degli anni '60 e '70 che rispose con ammirevole slancio al disperato grido di Firenze per dare una

mano a salvare un patrimonio culturale di ineguagliabile valore.

Lo faranno tante donne e tanti uomini protagonisti di gesti commoventi di soccorso: dai terremotati del Friuli a quelli dell'Irpinia.

Lo faranno tutti gli appartenenti al grandioso "esercito" del volontariato, così diffuso sul nostro territorio e che si espande in ogni angolo della società civile: Pronto Soccorso, ospedali, assistenza domiciliare, pulizia dei Parchi pubblici, dei sentieri, dei corsi d'acqua e in tantissimi altri settori dove si integra e arricchisce l'intervento pubblico.

Un volontariato che tutto sacrifica, nulla chiede se non gli strumenti ed i mezzi necessari

per prestare aiuto tempestivo ai più deboli, ai più bisognosi. Un " esercito " meraviglioso composto da uomini e da donne di tutte le età, che il più delle volte non ama mettere in mostra ideologie, coloriture politiche. E' completamente spoglio da pregiudizi, prevenzioni razziali o religiose. Un " esercito " che offre soccorso, che gioisce per l'aiuto dato, e non chiede, non desidera spettacolari riconoscimenti.

Un " esercito della solidarietà " le cui radici si trovano nell'identità civica stessa delle nostre popolazioni. Facendo ricorso ad un termine medico, oggi ampiamente conosciuto, potremmo dire che la " solidarietà " faccia parte del nostro DNA e di quello dei nostri lontani antenati.

Quando ripensiamo ai disastri creati dal terremoto dell'aprile del 1929 che colpì duramente frazioni e borgate del nostro Comune, il nostro pensiero non si ferma al doveroso ed immediato soccorso degli Enti pubblici, ma corre ai tanti paesani che in mille modi aiutarono i loro concittadini privi di casa e di assistenza.

Così, ancora, allorquando sfogliamo note di storia zolese ( prima di altre quelle di Adolfo Belletti ) che contengono una nota dettagliata dei traumi provocati dal torrente Lavino a seguito di prolungate piogge che causarono, il 21 settembre del 1868, la rottura dell'argine destro del torrente Lavino all'altezza della Villa Zanchini, allagando terreni ed abitazioni a monte e a valle della strada

bazzanese. Il Belletti, come sempre diligente e preciso, cita i nomi " di tanti soccorritori che portarono in salvo centinaia di persone".

Questa catena della solidarietà ha rappresentato e rappresenta, senza enfasi, un valore veramente inestimabile per l'intera comunità. Onora noi tutti e può, legittimamente, inorgoglire le copiose pattuglie del volontariato zolese.

Un volontariato che ha saputo attingere da un remoto passato prezioso germogli di concordia e di altruismo facendoli crescere in un terreno fertile. Dalle prime forme originali, seppur embrionali, di cooperazione e di solidarietà rappresentate dai " comitati o magazzini di Previdenza " aperti in Italia per lo più dalle società di Mutuo Soccorso, già nella metà dell'ottocento, di strada se ne è fatta, sotto l'impulso iniziale del movimento cattolico e socialista.

B. D.

### **Gli asili figli del popolo**

Elena e Rina storia di due donne.

### **Intervista ad Elena Minareti (marzo 1994)**

Un Paese finalmente libero, in pace, ma devastato, dissanguato. In ogni angolo di questa nostra terra i segni profondi lasciati da una guerra terrificante che nessuno aveva risparmiato, questa l'Italia

della primavera 1945.

Molta voglia di assaporare la libertà, ma le ferite erano profonde, mentre la miseria, dilagante e pungente, era un brusco richiamo a non sognare.

Bisognava sopravvivere, darsi da fare, cercare un lavoro, avere un tetto, assicurarsi un minimo di alimenti.

Da Roma non potevano venire miracoli. Ma da Roma, dal governo nazionale, molto era giusto attendersi.

Il più degli Italiani si riconoscevano in quei governanti. Volti nuovi, come ministri e sottosegretari, che le masse lavoratrici già conoscevano e stimavano. Molti erano stati gli animatori della Resistenza al fascismo e della lotta di Liberazione Nazionale.

Volti nuovi, unità nazionale, il cammino nuovo della Repubblica e della Carta Costituzionale e, dunque, della costituzione di un autentico regime democratico. Tutto ciò infondeva fiducia tra la gente, produceva slanci, sprigionava energie per ricostruire. Stimolava solidarietà e collaborazione in ogni settore della società e del nuovo Stato che doveva sorgere sulle macerie del vecchio Stato decrepito e screditato.

Si da Roma non c'era da attendersi provvedimenti miracolistici, ma un nuovo corso politico fu avviato e quella grande unità antifascista presente al vertice (Parlamento e Governo) s'irradiò verso il basso, si cementò con quella unità, così spontanea e fortissima, che proveniva dalle forze produttive del

Paese.  
Un clima politico nuovo e fecondo che molti seppero intendere e tradurre in impegno incessante. Bisognava dare risposte ad esigenze pressanti. Bisogni quotidiani chiedevano di essere soddisfatti, spesso senza attendere direttive dall'alto.  
Mancava tutto o quasi tutto e tutti avevano diritto di sfamar-

si. Ma i nostri bambini erano i più esposti alle malattie, i più bisognosi di assistenza. Non potevano essere privati del pane, del latte, della minestra. E l'assistenza arrivava da più parti e prima di tutto da tantissime donne che comprendevano fin da allora che senza la loro creatività e concretezza, ben difficilmente il Paese, così provato e povero, poteva incam-

minarsi sulla via della ricostruzione economica e politica, facendo della solidarietà nazionale il punto di maggiore forza. Ai fatti. Ma dove e da chi viene deciso, allora, di dare vita ad un asilo? Il 1945 è già un puntino lontanissimo nel nostro calendario. In pochi ricordano e spesso è un ricordo un po' vago. Né esistono atti costitutivi ufficiali che ci possono essere



Elena Minareti (a sinistra) e Cesarina Grazia (a destra) con i bambini dell'asilo di Ponte Ronca



Attività all'aperto all'asilo di Ponte Ronca

di aiuto per scrivere – si fa per dire – la storia degli asili.

Di certo l'asilo nido di Ponte Ronca inizia la sua vita in via Molinetti (oggi Via Leonardo da Vinci) nei locali di proprietà dell'Avvocato Codecà. Una villa - che conservava tutta la sua bellezza e il suo splendore - che sorgeva proprio nel cuore del vecchio borgo di Ponte Ronca. Un fabbricato a tré piani, con ampio parco ombreggiato da piante di alto fusto che le foto dell'epoca ci fanno vedere in tutta la sua maestosa bellezza.

I bambini dai 3 ai 6 anni che frequentavano l'asilo, erano mediamente una trentina. Il personale ? "Due persone fisse: io e la Cesarina Grazia. Tutto qui". Così mi risponde Elena Minareti

"Ma - aggiunge subito - Una mano ce la davano in tanti: donne (ma anche uomini) di Ponte Ronca e delle borgate vicine".

Mi rendo conto che la conversazione corre veloce, non ha bisogno di tanti stimoli. Elena parla con entusiasmo, e a volte, mentre osserva una foto di quei tempi lontani, quasi si eccita. Oggi, Elena, vive con il marito in via Cavour nella stessa frazione dove nacque l'asilo. Guardo una foto e osservo il suo volto: quanto tempo è passato! Ma lei conserva uno sguardo dolce e il suo immancabile sorriso. Un sorriso rassicurante, che Elena donava ogni giorno ai suoi ragazzi dell'asilo".  
Insomma sempre quella del

"girotondo" coi bambini nel cortile della vecchia villa Codecà.

Ma Elena da dove sbucava? "Ero sfollata qui da Bologna, ma ero appena rientrata da Firenze. Qui in campagna ci sentivamo più sicuri, insomma un po' più lontani dai pericoli della guerra". "Sai - mi dice - quando sono arrivata a Ponte Ronca ero una ragazzina ma di mestieri ne avevo già fatti tanti; pensa, anche la dama di compagnia, anche l'infermiera". E qui nell'asilo cosa facevi ? "Bè, quello che c'era bisogno, anche in cucina naturalmente, ma il mio lavoro era più rivolto all'insegnamento".

Da come Elena ne parla capisco subito che la giornata all'asilo era piena come un uovo. Nessuno s'annoiava: né il personale, e meno che mai i bambini.

"Tutta la mattina - mi dice - era dedicata all'insegnamento. Ti ricordi i metodi didattici di allora ? Sì voglio dire insegnavamo le vocali, le aste, la numerazione. Molte ore erano dedicate al disegno. Anche disegni molto belli. Peccato, non so proprio dove sono finiti. C'era anche l'insegnamento religioso: si lo ricordo, veniva l'Abate di Zola". E il pomeriggio ? " Il pomeriggio, dopo il piatto di minestra e il pisolino, era riservato ai giochi e al acanto. Sai vecchie canzoni popolari, fiabe e qualche motivetto inventato da me".

Elena Minareti parla a lungo di quegli anni e col ricordo riasapora tanta gioia. Dal mondo dell'infanzia è sempre stata

attratta, anche prima della sua esperienza all'interno dell'asilo, quando la sua casa era piena di ragazzi lasciati lì al mattino dai genitori e ripresi poi alla sera. Sì, dal mondo incantato dell'infanzia era così piacevolmente attratta e coinvolta e a quel mondo pieno di vivacità e purezza ha sempre saputo dare il meglio di sé stessa. Vocazione ? Missione? Scelta di vita? Forse un po'di tutto questo. Sicuramente un amore grande, sconfinato verso i più piccoli che più di ogni altro hanno tanto bisogno di protezione, di aiuto per capire le complessità della vita.

Sì tanto amore Elena ha saputo dare ai "suoi ragazzi" prima all'interno dell'asilo "Codecà" e poi - a partire dal 1953 - nel nuovo asilo Comunale, tuttora funzionante, posto tra Via Risorgimento e Via Carducci, in frazione Ponte Ronca.

B.D

### **Intervista a Cesarina Grazia ( marzo 1994 )**

In questi ultimi anni si parla moltissimo di volontariato: chi lo pratica; dove e come viene praticato; il significato stesso che ad esso si può attribuire. Se ne parla un po' dappertutto. Io non dico che non sia un bene. Qualche volta, però, si ha l'impressione che qualcuno ne parli come se il volontariato fosse stato inventato sul finire degli anni ottanta.

Più che uno sfogo si può parlare di libero corso ai propri



sentimenti. Ma chi è che mi parla con tanta schiettezza? All'anagrafe Cesarina, Grazia Cesarina, nata a Lavino, e residente a Lavino di Zola Predosa. Ma chiedere di Cesarina nessuno ti sa dire chi è. Se chiedi, invece, della Rina "La Bionda" stai sicuro che tutti ti sanno dire dove sta di casa, magari ti sanno dire anche l'orario che rientra dalla spesa. Naturalmente chi è stato incaricato di stendere queste note non aveva bisogno di chiedere informazioni: conosce benissimo la Rina "bionda", la partigiana Rina "bionda", che col passare delle stagioni conserva il suo sorriso, anche se un po' più cicciottella e al posto del consueto biondo ora ha una vistosa chioma argentata. Dopo la "lunga notte" fascista l'Italia inizia un nuovo cammino e anche la staffetta partigiana Rina deve fare i conti con la drammatica realtà del dopoguerra: macerie, moltissime case distrutte o sinistrate, fabbriche chiuse, tanta miseria. Ma entriamo subito in argomento: "Perché ho dedicato tutta la mia vita ai bambini? Bè sicuramente non so cosa risponderti: vocazione, amore. Forse tante ragioni assieme. Di sicuro non per i soldi andai all'asilo di Ponte Ronca. Pensa che portavo a casa poche migliaia di lire, proprio quel minimo che bastava per sopravvivere e le ore di lavoro mica si contavano, tanto non sarebbe servito a niente". Rina è lucidissima, e rievoca quel periodo - 1945/53 - senza trascurare neanche i particolari.

Ne parla quasi fosse l'altro ieri, e i ricordi le risvegliano anche un po' di nostalgia. Cosa facevo all'asilo? C'era da fare di tutto e bisognava fare di tutto e ho fatto di tutto: giocare con i bimbi, fare le pulizie, aiutare in cucina a preparare la minestra, che poi era - come posso dire? - il piatto unico". "In quel periodo - mi dice Rina - nel nostro Comune c'erano quattro asili: Zola Chiesa e Gesso Chiesa gestiti dalle suore, e Ponte Ronca e Riale gestiti da personale laico. Ma cosa vuoi, suore o laici la musica non cambiava; la miseria era di casa in tutti gli asili, appunto perché questi asili erano, si può dire, di tutti e di nessuno, il credente di fronte al bisogno incalzante, parlava di "carità", magari invocava "l'aiuto della Provvidenza", mentre il non credente sperava in qualcos'altro, nell'aiuto non si bene di chi". Siamo arrivati a 30 e più bambini, le spese erano tante. Ma a mezzogiorno, su quei tavoli un po' sgangherati, il piatto della minestra ci doveva essere. E anche nel pomeriggio doveva esserci qualcosa per la merendina". "Insomma - racconta Rina - i conti non tornavano mai. Bisognava darsi da fare; chiedere aiuto, chiedere sempre aiuto alle Cooperative di Consumo, ai C.R.A.L. (Circoli Ricreativi), al Comune naturalmente. Di tanto in tanto generi alimentari venivano erogati dall'U.N.R.R.A. (United Nations Relief and Rehabilitation Administration), organizzazione

internazionale delle Nazioni Unite per l'assistenza ai paesi più colpiti dalla seconda guerra mondiale]."

Le bocche da sfamare, come abbiamo già detto - erano tante e andavano sfamate ogni giorno e dai genitori dei bimbi più di qualche spicciolo non si poteva pretendere. Ecco l'asilo del personale volontario dell'asilo di Villa Codecà. A chi chiedere ancora un aiuto più consistente e sicuro? "Andiamo a chiedere aiuto ai nostri concittadini" è la risposta. Tutti sono convinti che dai mezzadri e dai coltivatori diretti zolesi un sostegno all'asilo ci sarebbe stato. Qui il lavoro di Rina si dimostrò prezioso. Conosceva i contadini uno per uno, era dotata di una tenacia invidiabile, né le mancava la grinta per chiedere un contributo. "Ai contadini chiedemmo di tutto" mi dice. Senti dal racconto che fu un lavoro faticoso, incessante. "Nessuno ci chiuse la porta in faccia; da tutti ci fu dato: frutta, legna, canapa per confezionare tela da sdrai, uova, qualche pollo. Pensa che un anno (non mi ricordo più quale) facemmo il giro in campagna nel corso della trebbiatura. Raccogliemmo più di dieci quintali di grano. Sai, non lo tenemmo tutto per noi: facemmo quattro parti uguali. Così i due asili parrocchiali ebbero la metà del frumento". La conversazione con Rina potrebbe benissimo proseguire.

re. I ricordi sono tanti, e tanti i volti di donne, di uomini che dal nulla, senza "ordini" dall'alto, seppero assicurare assistenza e protezione ai più fragili, ai nostri bambini, appunto. Sono stati anni durissimi per la maggioranza degli italiani. Anni contrassegnati da privazioni, da grandi sacrifici. Ma sono stati anche gli anni nel corso dei quali si manifestarono valori inestimabili: la solidarietà verso l'indifeso, i più bisognosi, attraverso il contributo disinteressato che si esprimeva all'interno della famiglia, fra le famiglie, nei posti di lavoro. Solidarietà spontanea. Nessuno, in quel periodo, amava o osava mettere in dubbio il timbro o la firma sull'aiuto dato. Era la radice autentica del volontariato. Così la storia di Elena e Rina è, tutto sommato, la storia di tante altre donne zolesi, bolognesi, italiane. Ragazze o spose nei primi anni del secondo dopoguerra; oggi, che stiamo toccando il duemila, sono nonne. Volti dai più sconosciuti, che solo una foto ingiallita di mezzo secolo fa ne tramanda un pallido ricordo. Noi, rievocando quegli anni, quelle esperienze impastate di sacrificio, abbiamo inteso ricordare il volto e la nobiltà d'animo e la loro piccola-grande storia, riproporla alla riflessione di quanti quella esperienza non l'hanno vissuta o vissuta altrove. Una riflessione su Zola del 1945, un Comune prevalentemente contadino e bracciantile, che mentre piange i suoi morti,

ricostruisce, si trasforma, progredisce.

B.D

### Cenni storici

A metà degli anni '60 la situazione dei servizi per l'infanzia del Comune era più o meno la stessa dei 20 anni precedenti alcune strutture parrocchiali e i due "asili" di Ponte Ronca e Riale, nati da quello slancio di solidarietà così ben descritto nelle interviste a Rina e Elena, e diventati comunali nel 1954. A 15/20 anni dalla fine della guerra, diciamo a partire dai primi anni '60, Zola Predosa è investita da un processo di trasformazione economia che è forse il più ampio e sconvolgente della sua storia. Da Comune agricolo, con parte della popolazione che lavora anche nell'industria, soprattutto a Bologna, diventa rapidamente un territorio industrializzato che richiama popolazione residente e lavoratori pendolari da tutto il comprensorio bolognese e da altre parti d'Italia. Inizia la trasformazione economica, agli insediamenti industriali e anche residenziali non si accompagnano a programmi e impegni di sviluppo dei servizi, compresi quelli per l'infanzia e i bambini, che tendono a migliorare la qualità della vita di una comunità che cresce rapidamente. Quando ci decideremo a ricordare e discutere "cronaca e storia" di quegli anni dovremo cercare di capire le ragioni profonde di questo ritardo. Forse

emergerà che le discussioni asprissime sui piani regolatori e le scelte urbanistiche che portano a lacerazioni non solo dentro i partiti ma anche nel tessuto dei rapporti sociali e umani, avevano a che fare con due tesi contrapposte, ancorché, a quel tempo, non sempre chiare. Quella di chi pensava che gli insediamenti industriali portavano "di per sé" sviluppo e benessere e non dovevano essere "limitati" dai balzelli di regole sociali di qualità, ma solo assecondati; e quella di chi tardava a prendere atto che le novità provocate dai nuovi insediamenti erano in qualche modo inevitabili e bisognava non respingerle ma governarle non solo in termini di licenze edilizie, ma di programmi e prospettive di sviluppo più complessivi.

Mi pare di poter affermare che nel decennio '65-'75 questa contrapposizione viene sostanzialmente superata, e si persegue con decisione un maggiore equilibrio fra le previsioni di uso del territorio e di controllo dell'incremento della popolazione e la progettazione e realizzazione dei servizi necessari a migliorare la qualità della vita.

Le realizzazioni più importanti del Comune sono proprio quelle che riguardano la scuola: asili, materna, elementare e media.

Il programma pluriennale '66-'70 assegna più risorse finanziarie a questo settore che a tutti gli altri assieme.

Molti i ritardi dei necessari finanziamenti statali, ma in attesa di costruire le sedi per i vari servizi il Comune non si ferma, affitta locali provvisori in tutto il Comune, con l'approvazione e il sostegno della gente, genitori e insegnanti, con in testa la direttrice didattica dott. Aldini.

In particolare le donne e l'U. D.I. propongono e pretendono. Nel 1969 svolgono una "inchiesta sui servizi per l'infanzia" in tutto il Comune e anche nelle fabbriche. Anche i bambini danno un contributo e si fanno sentire come succede con la Mostra dei loro lavori eseguiti nelle scuole materne alla fine del '69, durante la quale viene presentato il progetto della nuova scuola materna e asilo nido di Lavino.

### **Inchiesta sui servizi per l'infanzia ( marzo 1994 )**

Le donne pongono con sempre maggiore forza il problema del loro diritto al lavoro e chiedono una politica economica che garantisca la piena occupazione. Questa realtà rende più sentiti e urgenti i problemi di organizzazione della vita della comunità, di creazione e sviluppo di servizi pubblici che integrino la famiglia, in particolare nella funzione educativa dei figli; asili, scuole materne, scuola elementare e media a pieno tempo, ecc... E' un lavoro appassionante, durante il quale tutta la comunità, gli addetti ai lavori dell'Amministrazione

Comunale e della scuola ma anche tutta la popolazione sono messi alla prova da nuovi problemi che vanno risolti con un salto di consapevolezza e cultura.

Per esempio, il valore della solidarietà, che era stato il lievito della formazione dei primi asili di Ponte Ronca e Riale nell'immediato dopoguerra, non si misura più nel sapere garantire il cibo e l'assistenza, ma nel sapere accogliere tutti i bambini; compresi gli handicappati, compresi quelli che vengono da altre parti d'Italia e sembrano diversi perché non parlano italiano!

Non parlo in via d'ipotesi, ma di casi concreti accaduti. Di Juri, il primo bambino con un grave handicap ammesso alla scuola materna e dell'ostilità dell'insegnante e delle perplessità dei genitori superate con discussioni personali e pubbliche; di un piccolo sardo inizialmente penalizzato da una insegnante perché sapeva solo la sua lingua e diventato il pretesto per la discussione sulla immigrazione di famiglie dal Sud.

Nel tempo bisogna dire che si era creata una specie di alleanza virtuosa fra genitori - personale scolastico - Comune, che consentì di fare della scuola uno dei dati centrali della vita della comunità. Personalmente mi era di grande aiuto l'esperienza fatta negli anni precedenti con i bambini e le donne come segretaria provinciale prima dell'Associazione pionieri e poi dell'Unione Donne Italiane. In particolare con i bambini - sia nella scuola

che sul territorio - si stabilisce un rapporto diretto bambini/Sindaco, bambini/Comune; inventando nomi per attrezzature pubbliche (il ponte delle Galline!) dicono la loro sul PRG, chiedono risposte a Sindaco e Comune per il verde, lo sport, la pace, le lotte nelle fabbriche ecc.

E ogni tanto si produce, del tutto naturalmente ma come frutto di un impegno concorde di genitori, insegnanti, Comune un "evento" in qualche modo memorabile. È così per la mattinata nel cinema di Lavino dove gli scolari incontrano Daisi Lumini, la cantante tragicamente scomparsa qualche tempo fa.

Attraverso la musica e il canto Daisi coinvolge i bambini sui valori del lavoro, della dignità delle persone, dell'impegno per la libertà.

E a metà degli anni '70 il problema era diventato quello della difesa dei servizi per l'infanzia, insidiati dalle difficoltà provocate dai tagli ai finanziamenti alla spesa sociale e agli ostacoli posti alla autonomia dei Comuni. Nel febbraio del '75 a una manifestazione dei Comuni italiani, tenutasi a Roma, su questi argomenti, la delegazione di Zola Predosa, rappresentativa di tutti i gruppi consiliari e degli operatori dei servizi, inalberava un orgoglioso cartello che sottolineava le realizzazioni fatte e l'intenzione di difenderle, con il sostegno di tutti i cittadini e in primo luogo delle donne.

Ed è ciò che il Comune ha fatto, perché nel periodo suc-

cessivo si sono aperti altri servizi e si è comunque continuato un impegno che va certo rinnovato nei modi, nelle singole soluzioni concrete, tenendo ben ferma la convinzione che tutto quello che si fa per l'infanzia e i bambini è insieme un atto d'amore e un investimento per il futuro.

Marta Murotti

### **...povere bambine abbandonate: i primi asili di Zola**

Il primo asilo per l'infanzia di Zola Predosa (ed anche uno dei primi dell'intera diocesi) venne fondato nel 1889 in alcune stanze di una vecchia casa vicina alla chiesa di Santa Maria di Gesso (dove oggi sorge la nota trattoria Masetti) su iniziativa del parroco don Marco Benassi e di due nobildonne residenti nelle ville di campagna poste ad oriente del fiume Lavino. Il 18 dicembre 1888 Costanza Bonora Socini (dai Portoni Rossi) e la principessa Angela del Drago (dalla casa padrona-

le che sorgeva a poca distanza dal ponte sul Lavino, dietro alla Fondazza) scrissero a don Marco Benassi per formalizzare i primi passi di un'iniziativa nata nel segno della filantropia e della sensibilità cresciuta sulle prime enunciazioni della dottrina sociale della chiesa<sup>1</sup>. Le due nobildonne decisero di assumersi l'onere delle spese di fondazione e affidare poi il nuovo asilo e annesso laboratorio per bambine povere, alla cura delle religiose appartenenti all'ordine

1925 asilo parrocchiale



<sup>1</sup> APG, Recapiti diversi, lettera di Angela Pellegrini Quarantotto vedova Marchesa

Bevilacqua Vincenti e Costanza Bonora Socini all'arciprete di Gesso don Marco Benassi, 18

dicembre 1888.

delle Minime dell'Addolorata, l'ordine fondato da Santa Clelia Barbieri. Madre Francesca Garagnani, suor Margherita Magoni e suor Concetta Nicoli furono le prime suore residenti nella casa dei Malvezzi Campeggi dove trovarono ospitalità, istruzione e custodia 33 bambine di altrettante famiglie di Gesso. Scrivevano infatti le due nobildonne: «...nei prossimi mesi dell'anno venturo verrà aperta nella sua parrocchia una casa di asilo e laboratorio per le povere bambine che, prive dei genitori, o dai medesimi abbandonate sulle pubbliche vie, trovansi nella necessità di essere protette ed aiutate: a tale scopo le Minime dell'Addolorata dovranno custodire per alcune ore del giorno quelle povere bambine, che non hanno ancora raggiunto l'età per essere ammesse alle scuole comunali. Come in egual modo a loro stesse verrà affidata la cura di quelle che hanno compiuto il corso di esse e per le quali la detta casa dovrà servire come laboratorio...». La scelta di accogliere solo le femmine si spiega con il maggiore tasso di abbandono e di trascuratezza riservata alle bambine difficilmente utilizzabili nei lavori dei campi. Per esse, accolte dalle religiose, si apriva uno spiraglio di istruzione e di formazione che, quando una famiglia poteva permetterselo, avrebbe riservato in via privilegiata ai figli maschi. L'iniziativa ebbe crescente suc-

cesso così che si pose ben presto la necessità di trovare un ambiente più spazioso e adatto. Furono le stesse nobildonne a promuovere e finanziare la costruzione di un asilo nuovo sul terreno della parrocchia sul fianco settentrionale del sagrato della chiesa. Dopo due anni di lavoro la costruzione era pronta e nell'ottobre del 1908 l'Arcivescovo di Bologna, Giacomo Della Casa (il futuro papa Benedetto XV), lo inaugurò con una solenne cerimonia<sup>2</sup>. Oltre all'accoglienza dei bambini le suore allestirono anche una scuola di cucito e di ricamo così che diverse ragazze, anche da altre parrocchie del circondario, il pomeriggio trascorrevano alcune ore a Gesso dove, oltre ad imparare un'arte, provavano commedie, canti e farse regolarmente rappresentate nel teatrino parrocchiale. Già agli inizi del Novecento i bambini e le ragazze iscritte all'asilo e alla scuola di cucito superavano le cento unità. Iscritti che crescevano ulteriormente nei periodi di chiusura delle scuole comunali. La retta scolastica prevedeva inizialmente il pagamento di una lira il mese (ridotta a 30 centesimi per quelle che avevano già esaurito l'obbligo scolastico). Non pagavano nulla i bambini di famiglie che potevano esibire l'attestato di 'miserabilità'. Con questo genere di entrate non si fatica a credere che ben presto arrivarono le difficoltà economiche con le suore a paventare

più volte (in lettere inviate al parroco don Mazzanti) l'ipotesi della chiusura. Tanto più che, fra l'inizio del Novecento e il 1921, la popolazione del comune crebbe di quasi il 30%, nei borghi salì notevolmente il numero dei braccianti e dei salariati che nelle prime fabbriche impiantate a Zola Chiesa lavoravano per lunghi turni lasciando spesso i loro bambini a casa o nelle strade. Ed è proprio in quello che è stato il primo distretto industriale del comune che, nel 1921, viene aperto il secondo asilo di Zola. L'iniziativa questa volta fu presa direttamente dal parroco don Attilio Biavati, appena succeduto a don Giovanni Rossi nella guida della parrocchia dei santi Nicolò ed Agata. È l'autunno del 1920 quando pronuncia ai fedeli un discorso intitolato: 'Primo annuncio apertura asilo'<sup>3</sup>: «...c'è in paese il desiderio, non solo ma anche il proposito, di aprire una casa di educazione per i nostri bambini e per le nostre fanciulle, un asilo infantile e una scuola di lavoro. Questa iniziativa la trovai già avviata fin dalla mia venuta in mezzo a voi, e l'accolsi, l'accarezzai con tutto il piacere perché conosco la benedizione che sono per una parrocchia queste istituzioni. Aggiungo di più: man mano che venivo facendo conoscenza delle condizioni di abbandono in cui erano lasciati i piccoli figlioli da genitori che dovevano assentarsi per il lavoro sentivo

<sup>2</sup> Minime dell'Addolorata, 100 anni a Gesso 1889-1989, Zola Predosa, 1989, pag. 7.

<sup>3</sup> APZP, Recapiti asilo, autunno 1920, manoscritto dell'Abate don Attilio Biavati

sempre più impellente il bisogno di affrettare questa benefica istituzione a cui riusciva mortificante il pensiero che non fosse possibile a Zola, grande parrocchia, quello che era fatto compiuto in molti altri paesi meno importante...». Dunque quando arriva a Zola don Biavati trovò l'idea già radicata ed anche un modesto conto corrente necessario all'avvio dell'opera. Buona parte di quel conto era costituito da una serie di offerte fatte dagli operai delle Officine Maccaferri in memoria di Angelo Maccaferri...i fondi non potevano certo bastare per costruire un edificio scolastico e così venne colta la disponibilità dell'avvocato Ferdinando Garagnani a cedere alcuni locali al pian terreno della villa Giusti (oggi villa Edvige-Garagnani). Il racconto del novello Abate continua così: «... come locale non potevamo trovarne di migliori sotto ogni punto di vista. Ciò poi che è maggiormente degno della nostra ammirazione è che egli per tutto questo non chiede neanche un soldo...per cui se io debbo qui pubblicamente attestare che se l'asilo come speriamo sorgerà e prenderà consistenza prima benemerenzia va data all'avvocato Garagnani.... trovata la casa bisognava trovare le suore perché noi intendiamo che i nostri fanciulli siano affidati a buone mani. E io

credo che non ci sia alcuno tra voi il quale pensi che una tale istituzione si potesse affidare ad altre persone che a delle suore...sappiamo che gli stessi atei quando si tratta della educazione dei loro figlioli sanno far tesoro di queste creature umili e votate al sacrificio delle quali magari sapranno dir male quando non ne hanno bisogno...». Così anche questo asilo venne affidato ad un ordine religioso, le Ancelle del Sacro Cuore di Gesù. L'anno successivo, l'8 marzo 1921, venne sottoscritto la convenzione per il 'collocamento' delle suore a Zola Predosa<sup>4</sup>. Tre anni più tardi, grazie ad un'annotazione nel Cronicon delle suore, sappiamo che l'asilo era frequentato da 55 bambini e che la scuola di lavoro istruiva 75 ragazze<sup>5</sup>. L'anno successivo, era la primavera del 1925, iniziarono i lavori per la costruzione della sede definitiva della scuola parrocchiale. Per farlo venne costituita una società anonima 'Pro infantia et iuventute' presieduta dallo stesso abate. Un cantiere affidato ai capimastri Celso Vignoli e Cleto Masi intorno al quale ruotavano decine di 'volontari' che con il trasporto delle pietre o della sabbia e con tanta manovalanza gratuita contribuirono all'opera che venne inaugurata il 30 settembre 1926 con l'intervento del cardinale Nasalli Rocca. Pochi anni dopo alla

scuola dell'infanzia si aggiunsero le prime tre classi elementari mentre solo con l'anno scolastico 1951-52 iniziarono le lezioni del secondo ciclo. La costruzione del nuovo stabile, così come l'attività ordinaria sin dall'inizio venne affiancata da un nutrito programma di feste, recite e spettacoli finalizzati all'autofinanziamento. Per più di quarant'anni la 'pesca' di beneficenza fornì le maggiori entrate utili a sostenere bilanci quasi sempre deficitari. Difficoltà analoghe a quelle dell'asilo di Gesso che nel 1925, quando ospita 150 bambini e più di 40 ragazze alla scuola di lavoro, attraversa il periodo più nero durante il quale il parroco don Angelo Mazzanti, nel chiedere un sussidio comunale, scrive al sindaco spiegando che: «...dette suore languono, poverette, nell'indigenza ed imprescindibile bisogno; il loro caro vivere per il mangiare, bere, vestire ed il resto le ha ridotte alle più squallide condizioni: è da poco tempo che, per dette cause sono state esse in procinto di dovere definitivamente abbandonare l'asilo di Gesso...»<sup>6</sup>. Il sussidio comunale consistette in pochi carri di legna fatti recapitare nell'inverno successivo ma non andò mai oltre, neppure quando, nel 1929, uno degli edifici più lesionati della zona fu proprio questo asilo parrocchiale. Anche i rapporti

<sup>4</sup> APZP, Recapiti asilo, 8 marzo 1921, convenzione fra l'Abate don Attilio Biavati e suor Rosaria Rabboni e suor Serafina Malaguti con gli impegni reciproci fra parrocchia e Ancelle del Sacro Cuore per la gestione del nuovo asilo e la permanenza di quattro religiose a Zola Predosa.

<sup>5</sup> Archivio Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, Cronicon, quaderno del 1924 (nella trascrizione di Andrea Bosi).

<sup>6</sup> APG, Recapiti diversi, corrispondenza, lettera di don Mazzanti in data 26 maggio 1925.

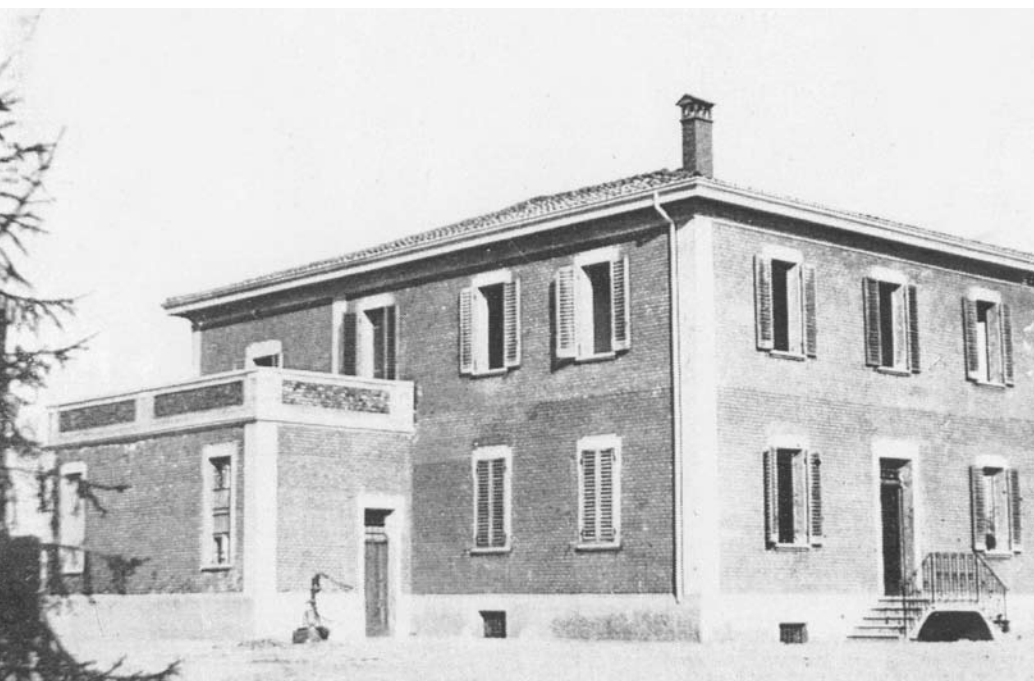
fra il podestà Garagnani e il mondo dell'associazionismo cattolico subì un rapido deterioramento del quale sono riflesso una lettera dello stesso podestà che nel 1929 rimprovera a don Angelo Mazzanti la costituzione 'a sorpresa' di un circolo giovanile cattolico. Due anni più tardi ancora l'avvocato Garagnani lamenta verso l'aba-

te Biavati il suo mancato invito ad un festeggiamento in onore dei benefattori dell'asilo di Zola sostenendo che la «...fornitura gratuita del combustibile non è cosa da poco». In quegli anni l'asilo contava più di cento bambini iscritti appartenenti, come scriveva l'abate all'Opera nazionale protezione maternità ed infanzia nell'avanzare enne-

sima (ed inascoltata) richiesta di contributo, «...nella quasi totalità al ceto operaio preponderante nel paese». A Zola Chiesa infatti ormai le Officine Maccaferri davano lavoro a più di 300 operai e la fornace Andina ad altri 70-80. Buona parte di queste maestranze erano donne e questo spiega la necessità dell'asilo (che ospita-



Fine ottocento - asilo parrocchiale



Zola, primo asilo, 1926

va ben pochi figli di contadini), finanziato con le rette modeste, di ricorrere al sostegno dei parrochiani e al decisivo aiuto delle famiglie degli industriali e dei maggiori possidenti. Nel 1938 la retta pagata a Gesso dalle ragazze nella scuola di taglio era di quattro lire al mese anche se Suor Giuditta Malaguti chiariva che «Nessuna bimba è mai stata esclusa dalla scuola perché non in grado di pagare la retta. I parrochiani hanno sempre regalato qualcosa con generosità». Gli stessi parrochiani che finanziarono, sia a Zola che a Gesso, gli ampliamenti necessari ad accogliere un numero crescente di bambini e, quindi, di classi. Negli anni drammatici dell'occupazione tedesca entrambe le scuole furono requisite dalle truppe della 'Herman Goering' e poi delle 'SS' costringendo le suore di Zola a trasferirsi (con i bambini) nella canonica

dell'abbazia e le suore di Gesso ad abbandonare per qualche mese la loro casa. Poi vennero gli anni altrettanto difficili della ricostruzione e della ripresa. I danni di guerra negli edifici vennero lentamente riparati mentre per l'«Asilo delle suore» di Zola si mise mano ad un primo progetto di ampliamento promosso da don Nello Gherardi e portato a termine dall'Abate don Aldino Taddia. Era il 1953 quando fu inaugurata la nuova ala di scuola a Zola. Nel 1962 la scuola ottenne la 'parificazione'. Un altro allargamento (l'ala dedicata alle scuole medie) fu portato a termine nel 1965. Due anni più tardi, nel 1967, la scuola parrocchiale ospitava complessivamente 550 bambini e ragazzi. Anche la scuola materna di Gesso venne poi ulteriormente ampliata e ristrutturata nel 1978. Nel 1991, dopo una progressiva diminuzione del numero delle religiose presenti, l'ordine

delle Ancelle del Sacro Cuore di Gesù decide di abbandonare definitivamente l'asilo di Zola riservando le diminuite vocazioni religiose ad altri ambiti pastorali. Dieci anni dopo, nel gennaio 2001, un'analogha decisione viene presa dalle Minime dell'Addolorata a Gesso. Due 'strappi' significativi rispetto ad una tradizione secolare che però non pregiudicano la continuazione delle due opere parrocchiali oggi affidate alla gestione diretta dei rispettivi parroci affiancati dalle associazioni dei genitori.

Gabriele Mignardi

## 100 ANNI A GESSO



Copertina dell'opuscolo  
100 Anni a Gesso



## **17 Novembre 1951: il dramma del Polesine. I bambini di Adria a Zola Predosa**

Il 17 novembre 1951 il Polesine è sconvolto da una terribile catastrofe: il Po rompe gli argini e otto miliardi di metri cubi di acqua invadono le campagne. I profughi sono oltre 160 mila e cercano scampo in diverse regioni del paese.

I bambini di Adria. Un ricovero sicuro e tanto amore verso coloro che hanno rischiato di soccombere. Un sogno angoscioso si ripete notte dopo notte. Un sogno che toglie il

respiro, provoca incubi, fa rivivere la paurosa furia devastante delle acque che con inaudita violenza allagano casolari, interi paesi, provocando distruzione e morte. Lunghi tratti degli argini del Po sono spazzati via e miliardi di metri cubi di acque limacciose si riversano nelle campagne.

E' il sogno dei ragazzi del Polesine, già lontani dal grande amato e odiato fiume che con rabbiosi e terrificanti ruggiti ogni tanto abbandona il suo placido cammino, straripa travolgendo ogni cosa. Solo col risveglio il respiro dei bambini si placa.

E' il ricordo di tanti nostri concittadini che nei mesi successivi al tragico novembre 1951 prestarono soccorso e diedero asilo a bambini del comune di Adria nel Polesine, rimasti privi di casa proprio all'inizio della stagione delle nebbie e del gelo.

Ora i bambini di Adria dormono su lenzuola pulite, coperti da soffici panni, sotto la protezione amorevole delle famiglie operaie e contadine, di commercianti e degli artigiani di Zola Predosa, unite alla generosa catena di solidarietà in atto nell'intero paese e qui, nella terra bolognese, trova,

Rivabella 1951.

In primo piano Angelo e Ugo, i due bambini di Adria ( Polesine ) ospiti delle famiglie mezzadrili di Francesco Grandi e Guerrino Ramini



più forte e radicata tradizione, slanci ammirevoli nell'opera di solidarietà.

Dovrà passare qualche giorno prima che i nostri piccoli ospiti della bassa pianura padana riacquistino il sorriso dopo tante ansie e paure.

Di fronte alla disperazione ed ai bisogni così impellenti dei profughi, la comunità zolese si scuote, si mobilita. In molti, coordinati dal Comune, dai sindacati e dalle cooperative, accorrono volontari nelle zone del disastro per dare una mano a tamponare le falle più pericolose nelle sponde degli argini. C'è bisogno di tutto: portare in salvo gli animali ancora vivi, recuperare qualche indumento. Il bisogno primario è però quello di mettere in salvo le persone, assistere gli anziani, garantire protezione e cibo ai bambini.

Il Comune di Zola Predosa non sta a guardare, stabilisce immediatamente un gemellaggio con uno dei Comuni più colpiti: Adria. E per Adria parte una delegazione guidata dal Sindaco Libero Masetti per definire, subito e concretamente, quale aiuto è possibile dare. Viene deciso che per sei mesi i bambini siano ospiti della nostra comunità.

Arrivano nella nostra terra i piccoli profughi. Dopo i primi giorni di comprensibile smarrimento dovuto alla lontananza dai loro cari, ritrovano serenità, studiano e giocano con i nostri ragazzi.

Il tempo trascorre in fretta. Arriva il giorno del rientro nella propria terra, uscita sì dall'emergenza, ma ancora con tanti problemi irrisolti.

"E' un giorno di grande tristezza; un distacco malinconico per

tutti"; così ci viene descritta la partenza da Zola dei ragazzi di Adria.

Tristezza dei bambini che dovevano lasciare i loro coetanei zolesi, dare un bacio di addio ad un "secondo papà e ad una seconda mamma" che con indescrivibile amore li aveva vestiti e nutriti come propri figli. Quella separazione non cancellò il passato, non segnò la fine degli incontri e delle amicizie. Anzi, molti legami restarono vivi per lungo tempo. Legami inscindibili tra singole famiglie, ma anche tra due comunità che la drammatica alluvione li aveva fatte conoscere, stimarsi, legami che hanno dato un significato autentico e bello alla parola "solidarietà".

B. D.

Renza e Nadia Marangon con Augusta Bosi - 23.03.1952



## Zola solidale per la Bosnia e il Guatemala

Sul muro di una vecchia casa vicino al Ponte di Mostar costruito nel XVI secolo, dichiarato "Patrimonio culturale dell'Umanità" dall'UNESCO e distrutto dai bombardamenti delle milizie croate nel 1993, qualcuno ha scritto una frase. Quella è un'ottima posizione per scattare una foto ricordo e, forse, chi ha scritto la frase vuole che, assieme a ciò che rimane del ponte, sulla foto resti impressa, per sempre, anche quella frase: "Don't Forget" "Non dimenticare". Chi ha vissuto la guerra civile di Bosnia, non può dimenticare ciò che la follia umana, come in tutte le guerre, ha provocato. Le rovine erano ancora evidenti nel giugno 2001, quando, guidati da Giovanni Beccari del CEFA, andammo a vedere di persona le attività del progetto a favore dei profughi che il Comitato Zola Solidale aveva deciso di sostenere.

Quando chiedevi a qualcuno di raccontarti ciò che era avvenuto, non riuscivi quasi mai ad ottenere risposta. Per noi che non abbiamo subito i bombardamenti, le pulizie etniche, i tradimenti di quelli che fino al giorno prima erano amici, compagni di lavoro, vicini di casa, è difficile capire. Guardavamo i volti scavati e gli occhi tristi, in attesa del loro racconto e improvvisamente, ci accorgevamo che si spegneva il sorriso mentre gli occhi sfuggivano dalle scene drammatiche richiamate dal profondo della memoria. Segni indelebili lasciati nell'anima dei sopravvissuti. "Non dimenticare". Questo è il racconto di una vicenda che ha coinvolto tanti cittadini di Zola Predosa. Ebbe inizio nel 2000, quando Papa Giovanni Paolo II risvegliò le coscienze e l'impegno di alcuni Governi del pianeta, delle organizzazioni internazionali e perfino di famosi personaggi dello spettacolo. L'obiettivo era di estinguere

i debiti accumulati dai paesi poveri verso i più ricchi, che consentisse loro di destinare maggiori risorse per migliorare la vita delle popolazioni.

Il debito del Sud del mondo cresce ogni anno di 350 miliardi di dollari: nel 1980, il debito era di 600 milioni di dollari, oggi è a quota 2500 miliardi. Eppure, dal 1980 ad oggi, il Sud del mondo ha restituito al Nord 4500 miliardi di dollari. Il debito strangola quei popoli: in Tanzania il 40% del bilancio statale è destinato a ripagare gli interessi sul debito, e solo il 4% alla sanità.

Di questo si occupò anche il nostro Consiglio Comunale. Il 15 Marzo 2000 venne approvato un ordine del giorno, che impegnava l'Amministrazione a sostenere progetti a favore dei Paesi poveri, anche attraverso la formalizzazione di gemellaggi di solidarietà; sollecitare le istituzioni ad intervenire con azioni di riduzione del debito; coinvolgere sul tema della solidarietà il maggior nume-



Bosnia

ro di cittadini, associazioni e scuole del territorio. Il Sindaco Giacomo Venturi promosse la costituzione di un Comitato, al quale affidare la scelta dei progetti da sostenere e l'organizzazione delle attività.

A maggio dello stesso anno, sul periodico della Polisportiva Zola, era apparso un articolo del compianto Luigi Ramponi, intitolato: "Un gemellaggio particolare". Si chiedeva all'Amministrazione Comunale di mettere a disposizione opportune risorse finanziarie, assieme ad altre energie e competenze provenienti dall'intera comunità zolese, a favore di un paese "...da scegliere tra i tanti deva-

stati dalla guerra o feriti dal colonialismo e dai processi di globalizzazione".

Per Luigi Ramponi, era una sfida che la comunità zolese poteva porsi "...un'utopia, che valeva la pena sognare assieme, per farla diventare realtà..." e per chi era più interessato al proprio particolare aggiungeva: "...se i poveri si moltiplicano (assieme ai profitti delle multinazionali), non esiste un futuro di pace. Aiutare gli altri diventa, quindi, un investimento e una pratica, destinata a garantire la sicurezza". La proposta venne raccolta dal Sindaco Giacomo Venturi, che rispose: "...siamo coscienti che è una goccia nel

mare ... che non saremo noi a risolvere i problemi; potremo solo alleviare sofferenze. Ma un gemellaggio è un importante atto simbolico ...che ha bisogno di un Comitato di sostegno, gestito direttamente dai cittadini e dalle associazioni che vogliono impegnarsi in questo progetto".

La presentazione del Comitato Zola Solidale avvenne in seduta pubblica il 19 Febbraio 2001 e in breve raccolse oltre 80 adesioni. Dopo qualche mese di riflessioni decidemmo di adottare i progetti di due organizzazioni bolognesi: quello del CEFA per i profughi di guerra della Bosnia Erzegovina e in

Guatemala



seguito, quello del G.V.C. destinato a 800 famiglie dell'altopiano occidentale del Guatemala.

Perché la Bosnia? Forse per trascorsi storici. Zola Predosa infatti aveva già partecipato nel 1993 alle azioni di solidarietà avviate dalla Regione Emilia Romagna e dalle organizzazioni sindacali. La Consulta Giovanile era stata promotrice di una raccolta generi alimentari ed indumenti da destinare al "CATIS ambulanza 5" che gestiva il centro profughi di Buje in Slovenia.

La Bosnia è una nazione europea che fino al 1990 ha rappresentato, all'interno della Federazione Jugoslava, quello spirito laico e tollerante fondato sulla convivenza multi-etnica, multiculturale ed interreligiosa. Il conflitto ebbe inizio in seguito alla dichiarazione d'indipendenza dalla Jugoslavia all'indomani del referendum popolare del 29 febbraio 1992 e vide contrapporsi serbi, croati e bosniaci fino agli accordi di Dayton dell'ottobre 1995. Scegliemmo la Bosnia perché rappresentava un'occasione per approfondire il tema della convivenza nel rispetto delle differenze: etnica, razziale, religiosa o politica. Finita la guerra, il 90% delle attività economiche resta ancora legato al settore agricolo. Il progetto "Mille profughi a casa" offriva, ai profughi che rientravano nelle proprie case ricostruite dall'Alto Commissariato per le Nazioni Unite, il supporto del CEFA per l'aratura di 2.000 mq di terreno, di norma lasciato incolto da molti anni, e

tutto il necessario per la prima semina. Per ogni intervento il costo era circa di 30 Euro. Questa piccola somma consentiva, ad una famiglia di profughi, di ricominciare a costruirsi il proprio futuro con la dignità del proprio lavoro. L'obiettivo del Comitato era di aiutare almeno "Mille" famiglie di sfollati a ripartire.

Il Guatemala ha vissuto 36 anni di repressione militare, terminata con gli accordi di pace del 1996. Circa l'80% della popolazione, in maggioranza Maya, vive in povertà; mentre una ristretta oligarchia detiene il potere politico ed economico. Venne scelto anche, per il legame affettivo con alcune suore che, in passato, hanno svolto la loro missione nella parrocchia di Ponte Ronca e che oggi operano in quel Paese. Il progetto "Scuola e microcredito per 800 famiglie dell'altipiano", ha sostenuto tante piccole attività agricole ed artigianali. Ognuna di loro, per partire, ha bisogno di somme per noi risibili: da 10 a 100 Euro, per acquistare sementi o attrezzi agricoli, per comprare il filo per tessere ed altri materiali. Il microcredito, gestito dall'agenzia CEDEPEM sotto il controllo diretto dell'ONG bolognese GVC, offre queste piccole somme. Vengono rese note le disponibilità e si insegna un minimo di contabilità, si consente l'aumento della produzione e quindi del reddito familiare e si favorisce l'auto-stima ed il miglioramento delle

condizioni di vita dei beneficiari. Il microcredito è deciso dalla comunità locale a rotazione. Una volta restituite, le somme vanno messe nuovamente a disposizione di altre famiglie per la promozione di nuove attività. Nel medesimo tempo, si sostiene il diritto all'istruzione scolastica per i bambini indigeni, che vivono in precarie condizioni economiche nella Regione di Quetzaltenango; in particolare vengono seguiti i bambini a rischio di violenza. Le azioni concrete sono quelle di acquistare materiale didattico, vestiario, materiale ed attrezzature per asili e scuole elementari. Versando una somma, anche modesta, i cittadini di Zola hanno contribuito al riscatto sociale di 800 famiglie. Scegliendo la Bosnia-Erzegovina e il Guatemala, il Comitato Zola Solidale ha voluto sostenere, concretamente, alcune popolazioni che hanno subito torti e ingiustizie; che hanno visto massacrare intere popolazioni e tra loro gli amici e i parenti più cari; che hanno dovuto fuggire e nascondersi e che ora stanno lentamente ripartendo. Un gesto di solidarietà che da Zola Predosa si rivolge a popoli lontani centinaia, migliaia di chilometri, può forse aiutarli a nutrire fiducia nel futuro per costruire una società migliore. La storia di queste popolazioni, in fondo, è molto simile a quella del nostro Paese: la stessa vissuta dai nostri anziani. Chi ha partecipato alle iniziative ha potuto prendere coscienza di ciò che è avvenuto in realtà del mondo che prima sem-

bravano così lontane e invece oggi, risultano a noi molto vicine. Non dimenticare significa anche ricordare quegli italiani, che oggi vivono ovunque nel mondo, emigrati in cerca di lavoro e di speranze per sé e per i propri figli; che somigliano tanto agli extracomunitari che oggi vengono da noi. Com'è possibile restare indifferenti verso ciò che accade in altre regioni del mondo? Come si può pensare questo oggi, dopo i più recenti avvenimenti, dal terrorismo internazionale alle mutazioni climatiche e ambientali, dalla guerra in Afghanistan a quella in Iraq, che hanno modificato la vita quotidiana di milioni di persone in Italia, in Europa e nel mondo? Perché dimenticare le enormi responsabilità che pesano sui Governi dei Paesi ricchi che, per decenni, hanno aggravato enormemente le situazioni di vita delle popolazioni di molti Paesi attraverso lo sfruttamento delle risorse minerarie e petrolifere, la vendita di armi e il sostegno di regimi dittatoriali e corrotti, l'indifferenza verso il diffondersi di malattie epocali come l'AIDS e la distruzione delle risorse ambientali? Col sostegno dell'Amministrazione Comunale e grazie all'importante contributo della Pro Loco, del Consiglio Comunale dei Ragazzi, delle Parrocchie e in particolare di Don Mario Fini, dei Centri Socio-culturali, della Polisportiva, di "Zeula", dell'M. C.L. e dei tanti cittadini e cittadine zolesi, sono stati raccolti per il progetto Bosnia "Mille

Profughi a casa" del CEFA 30.000 euro; per il progetto Guatemala "Scuola e microcredito per 800 famiglie dell'altipiano" del G.V.C. 18.000 Euro. Alcuni non hanno mai smesso di ricordarci che questa era solo una goccia nel mare; che piuttosto andavano aiutati i bisognosi di Zola e che in fondo quello della solidarietà è un gesto privato e non c'è bisogno di metterlo in evidenza. Probabilmente è così, anche se nessuno ha mai creduto che solo questi progetti meritassero attenzione; altre iniziative hanno ricevuto attenzione e sostegno. In verità molti cittadini sono consapevoli di quanto sia importante sviluppare, nella nostra società, quei valori legati alla libertà, alla solidarietà verso i più deboli, alla cooperazione, valori attraverso i quali si può costruire un mondo migliore. Quando Zijo Isic, sindaco di Blagaj, venne a Zola Predosa il 18 Marzo 2003, affermò che, dopo il rientro dei profughi, era necessario contribuire allo sviluppo economico e sociale della Bosnia attraverso l'avvio di nuove attività economiche e produttive. Oggi potremmo porci l'obiettivo, concreto, di avviare la costruzione di rapporti commerciali tra le aziende di Zola Predosa e le nascenti attività commerciali, agricole e cooperative di quella realtà. Le risorse naturali della Bosnia ci fanno sperare che questa terra possa presto tornare a rappresentare una valida meta

turistica e commerciale con i suoi boschi, la rinascente attività agricola, i grandi fiumi, il ricostruito Ponte di Mostar e i reperti dell'antica civiltà dei Bogomili (cristiani del VI secolo), il vicino santuario di Medjugorje, lo splendido mare della costa Croata da Spalato a Dubrovnik, il centro di Sarajevo. L'assenza di un gemellaggio istituzionale non può cancellare quel sentimento di "adozione" che in alcuni aderenti al Comitato è nato, nei confronti degli amici bosniaci e guatemaltechi. Ci farebbe piacere, come si fa con le persone care, seguire la crescita di queste popolazioni. C'è la consapevolezza di aver prodotto la classica goccia nel mare; ma crediamo che l'obiettivo che il Comitato si era posto di svegliare e far convergere energie zolesi attorno ad alcuni progetti "simbolo" e organizzare occasioni di incontro ed approfondimento, sia stato centrato. Vogliamo continuare su questa strada. Finché metà degli uomini e delle donne di questo mondo vivranno con meno di due dollari al giorno, come accade oggi, nell'anno 2003, anche il più piccolo dei nostri gesti sarà utile ad aiutare un fratello lontano a rialzarsi.

Giancarlo Borsari  
Emanuele Burgin

## **Volontariato internazionale a Zola: cittadini in giro per il mondo**

a cura di Claudio Negrini

1970 – 80 Don Guido Gnudi  
missionario in Tanzania

1972 – 2003 S. Teresa Rinaldi  
missionaria in Guatemala e  
Brasile

1974 C.N. in Tanzania per  
progetto cooperazione agricola  
OVERSEAS /Diocesi di Iringa/  
Usokami

1976 C.N. in Tanzania per  
studio fattibilità progetto  
agricolo a Bagamoyo  
Overseas/autorità locali

1977 C.N. in Sierra Leone per:  
Programma sviluppo rurale  
Yele; studio di fattibilità pro-  
gramma Barina  
Overseas/ Missione Saveriana/  
Autorità locali.

1978 C.N. in Sierra Leone per  
: Costruzione fabbricati rurali  
annessi alla Secondary School  
Barina –Makalli  
Overseas/ Autorità Locali

1979 C.N. in Sierra Leone per  
:Sviluppo attività zootecni-  
che ed agricole nell'area della  
S.S.B.M.  
Overseas/Aut.Locali  
Studio di fattibilità programma  
sviluppo rurale nel Chieftdom di  
Bumbuna  
Overseas/autorità  
locali

1980 C.N. in Sierra Leone per  
: sviluppo risaie in acqua con-  
trollata a Yele. Overseas/aut.  
locali

1981 C.N. idem

1983 C.N. in Kenia per:  
Studio fattibilità intervento svi-  
luppo in territorio rurale nel  
villaggio di Ishiara  
C.E.F.A /Diocesi di Venezia/  
autorità locali

1984 C.N. in Kenia per:  
Acquedotto Kirwa (Meru) e pro-  
gettazione interventi sviluppo a  
N'tumburi.  
C.E.F.A./Diocesi di Imola/ auto-  
rità locali.  
Studio fattibilità progetto  
irriguo nel deserto di Merti  
C.E.F.A./ F.A.I./Aut. Locali

1985 C.N. in Kenia per:  
Esecuzione rilievi pedologici  
per progetto irriguo a Merti  
idem  
Controllo lavori nel progetto  
Kirwa- N'tumburi ; esecuzione  
rilievi agronomici a Merti.

1986 C.N. in Kenia per: studio  
fattibilità depurazione e recu-  
pero acque reflue per irrigazio-  
ne ospedale di Wamba  
Fondazione Treccani / osp.  
Wamba.

Valutazione di un progetto irri-  
guo a (lago Vittoria)

1986 Vito Guiduzzi a Merti  
per collaborazione con la  
Missione; 1 mese

1987 C.N. in Kenia per:  
sopralluogo lavori Acquedotto  
Kirwa, Ospedale di Wamba,

progetto Merti.

1987 Maurizio Mattioli in  
Kenia per: Progettazione ese-  
cutiva depuratore acque osp.  
Wamba idem

1987– 88 Vito Guiduzzi a Merti  
per collaborazione con la  
Missione (officina meccanica);  
2 anni di permanenza.

1988 Alfredo Lolli e Francesco  
Torri a Merti (Kenia) per col-  
laborazione con la Missione  
(Idraulica e edilizia)

1988 Maurizio Mattioli in  
Kenia per: Direzione lavori per  
la costruzione del depuratore  
acque reflue ospedale di  
Wamba

1989 C.N. in Zambia per :  
Studio di fattibilità progetto  
sviluppo agricolo Secondary  
School Chikowa  
(Luangwa) Overseas/  
Celim/Missione Comboniana/  
Autorità locali

1991-1997 C.N. in Albania più  
volte per: Studio fattibilità, pro-  
gettazione, direz. Lavori , ecc.  
programmi sviluppo  
agricolo nel Distretto di  
Elbasan C.E.F.A.  
Francesco Torri alcune volte in  
Albania – Distretto di Elbasan  
-per trasporto materiali e beni  
di prima Necessità

fine anni '90 – 2000 C.N. varie  
zone ex Jugoslavia per studi e  
collaborazioni, invio materiali  
ecc.

2003 C.N. in Moldova per studio progetto irriguo e sviluppo agricoltura (C.E.FA -Pace adesso)  
Adozioni a distanza: promosse da privati, associazioni e parrocchie del territorio comunale

Altre Attività

Terremoto del Friuli : C.N. a Gemona (2 periodi)

Terremoto Irpinia : C.N. a Ruvo del Monte (Potenza)

Francesco Torri a S.Angelo dei Lombardi (2 Turni ATC)



1976 Tanzania Don Taddia



1982 Kenya V.Guiduzzi



1991 Negrini in Albania



1984 Kenya Mercato



# Un nuovo rapporto tra cittadini, cittadine e amministrazione. La partecipazione, l'informazione, la comunicazione e la trasparenza

di Giacomo Venturi

Dal "ciclone" di tangentopoli anche le Amministrazioni locali uscirono radicalmente trasformate. Le innovazioni introdotte con le Leggi 142/90, 241/90 e 81/93 sulla Elezione diretta del Sindaco, una maggiore consapevolezza ed una più forte volontà dei cittadini di "non restare fuori dalla porta", la separazione delle funzioni tra direzione politica e gestione tecnica e amministrativa, favorirono l'avvio di un processo che ha cambiato profondamente le Pubbliche Amministrazioni ed il loro rapporto con i cittadini tutti. Complessivamente la riforma legislativa degli anni '90 e la più recente riforma Costituzionale hanno ridisegnato, in poco più di un decennio,

il ruolo e la funzione degli Enti Locali sia nelle competenze sia più in generale nei rapporti con i cittadini.

Il passaggio da Ente autoreferenziale, in cui l'azione si svolgeva per regole e procedure e non per risultati ottenuti, ad Ente che si confronta quotidianamente con diritti e principi come quelli di accesso, di partecipazione democratica, di comunicazione, di trasparenza, ha richiesto una vera e propria trasformazione culturale prima che organizzativa, i cui "prodotti", intesi in azioni e strumenti, pratiche e regole, fossero tangibili ed utilizzabili dal cittadino - utente.

Proprio il passaggio dal cittadino "suddito" cui concedere questo e/o quello, con ampia

discrezionalità, al cittadino "utente" dotato di diritti, che utilizza il gradimento ed il soddisfacimento delle proprie istanze, la semplicità delle procedure, la velocità delle risposte, la completezza dell'informazione ottenuta, come parametri di giudizio, insieme alla Elezione diretta del Sindaco, ed alla potestà statutaria riconosciuta ai Comuni, hanno contribuito ad innescare questo processo virtuoso.

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha assunto in pieno questo "nuovo corso" ed ha, negli ultimi 10 anni, profondamente trasformato il rapporto con il proprio territorio ed i suoi cittadini, partendo da un nuovo modo di comunicare e di attuare le proprie scelte politi-

che attraverso una quotidiana e costante applicazione dei principi di informazione, di trasparenza e di partecipazione, che sono stati posti alla base della vita politica ed amministrativa locale.

Tutto questo è dimostrato, in primo luogo, nell'ambito delle principali scelte istituzionali adottate attraverso gli strumenti di cui gli Enti Locali dispongono ed il cui ruolo è, oggi, ancora più profondamente qualificato dopo la riforma del Titolo V° della Costituzione. Lo strumento principale è lo Statuto Comunale che rappresenta il più importante atto normativo autonomo per dare piena applicazione a livello locale ai valori ed ai principi democratici e strategici sanciti in materia di Enti Locali. E' attraverso la sua adozione in prima istanza, e poi attraverso la sua revisione, indotta dalle nuove Leggi di riferimento, che le principali scelte sono state rese possibili, i principi democratici hanno trovato la loro piena espressione anche nelle modalità di confronto e di rapporto con il territorio, nella comunicazione politica ed istituzionale assicurata e nella partecipazione diretta al governo locale garantita al cittadino, attraverso una pluralità di sedi e strumenti.

Seguendo uno schema comune a molti Statuti Comunali, anche lo Statuto del Comune di Zola Predosa ha voluto indicare i principi della partecipazione, della trasparenza e dell'informazione tra i suoi caratteri prioritari, dedicando ad essi

un Titolo specifico della "Carta Costituzionale Comunale".

Il processo, che trae la sua forza e la solidità delle sue basi dallo Statuto e dalle sue prescrizioni di indirizzo, si è poi sostanziato in una pluralità di azioni, che sono tra loro strettamente complementari. Non si comprenderebbe la loro importanza se non compiendo un'analisi coordinata delle diverse opzioni scelte e delle loro modalità attuative.

I cardini della nostra azione sono stati ispirati dall'idea che il diritto - dovere di partecipare alle scelte della propria comunità, il cittadino può esercitarlo se conosce gli argomenti oggetto delle decisioni, le regole che il processo decisionale deve rispettare, se dispone di sedi e strumenti che gli permettano di esprimersi, se di fronte a decisioni che non condivide o che pensa lo danneggino ha strumenti, indipendenti e terzi, per ottenere tutela, per richiedere il rispetto dei propri diritti.

Le descrizioni sintetiche che seguono non vogliono e non possono assolutamente esaurire l'argomento, offrono soltanto un inquadramento generale che permetterà al lettore di costruirsi un proprio quadro interpretativo.

## **L'informazione, la comunicazione e la trasparenza**

### **L'Ufficio Relazioni Cittadino**

**Amministrazione.** La cui istituzione può essere assunta come l'atto che avvia il processo di trasformazione delle politiche dedicate a questo importante e decisivo aspetto della vita della nostra comunità. Istituire uno sportello in cui far confluire le attività di "front office" è oggi una scelta consolidata. Quando fu compiuta a Zola Predosa si era ancora nella fase pionieristica, ma la sua realizzazione ha permesso di offrire al cittadino maggiori orari di apertura, un unico punto di accesso per le pratiche che li riguardano, una fonte informativa trasversale all'organizzazione della macchina comunale, ottenendo una riduzione dei tempi, una semplificazione ed un ampliamento dell'accesso ed una maggiore trasparenza. Nel tempo è diventato uno dei "centri" dell'attività di informazione e partecipazione del Comune di Zola Predosa, promuovendo guide tematiche, sportelli informativi e di tutela che lo affiancano, caratterizzandosi sempre di più come "centro di informazione e orientamento" per i cittadini che hanno bisogno di sapere il cosa, il come, il quando e il quanto, per le loro attività che hanno rapporto con le istituzioni comunali e non solo.

A fianco dell'URCA altri sportelli ed altri servizi informativi sono nati e/o cresciuti nel

corso di questi dieci anni: lo **Sportello Unico delle Attività Produttive (SUAP)** dedicato alle Imprese; il **Centro di Documentazione Territoriale (CDT)**, nato dalla lunga e positiva esperienza della Biblioteca comunale, dalle raccolte archivistiche e dalle diverse attività culturali promosse nel tempo; il **CIOP - Informagiovani** dedicato ai temi della formazione, della informazione, del lavoro e anche del tempo libero, soprattutto per le giovani generazioni.

Anche la comunicazione ha subito, negli ultimi 10 anni, una vera e propria rivoluzione.

Un nuovo modo di comunicare è nato e si è consolidato a livello politico, istituzionale ed amministrativo.

Comunicare significa, prima di tutto, "rendere comune, far partecipare, condividere", quindi sviluppare quel sentimento comunitario senza il quale ogni riflessione sulla partecipazione è astratto discutere sul nulla, ed un'Amministrazione Comunale ha il dovere, nei confronti del territorio che amministra, di comunicare le proprie idee, le proprie conoscenze, le proprie opinioni ed i propri progetti.

Tutto questo perché il Cittadino informato sarà sempre in grado di poter partecipare in maniera effettiva e libera alla vita del proprio ambito locale, di agire responsabilmente e con consapevolezza.

In questa direzione l'Amministrazione Comunale di Zola Predosa si è impegnata su

diversi fronti:

- la **comunicazione scritta**, rivolta a tutto il territorio o soltanto a fasce ben precise, in relazione all'informazione che deve essere diffusa;

- la **comunicazione innovativa, attraverso le nuove tecnologie**, per avvicinarsi a nuove fasce di cittadini e cittadine, ma anche per mettere in campo tutta una serie di possibilità e di strumenti, a disposizione di tutti, rafforzando ancora di più il concetto di democrazia e di partecipazione.

### **La comunicazione scritta**

Con l'avvio dell'Ufficio Relazioni Cittadino Amministrazione, insieme all'Informagiovani, poi allo SUAP e all'attuale Centro di Documentazione Territoriale, che rappresentano un nuovo modo di "offrire servizi" ai Cittadini, il tema della comunicazione scritta ha cominciato a prendere uno spazio di particolare rilevanza.

Il documento scritto, sotto forma di manifesto, di invito, di periodico, di pubblicazione o di guida monografica, ha un valore strategico nella comunicazione pubblica per una serie di motivi:

- perché può essere conservato e quindi elaborato e consultato anche nel tempo;

- perché è una grande prova di trasparenza nel senso che fornisce informazioni, dà idee, esprime opinioni che possono essere controllate e verificate da chiunque nel tempo;

- perché è, ancora oggi, uno strumento accessibile a tutti, a differenza delle nuove tecnologie che lasciano scoperta una larga fascia di popolazione.

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha qualificato, in questi anni, la propria comunicazione esterna, di tipo istituzionale o meramente informativo attraverso una molteplicità di interventi e prodotti:

- **Il Giornalino Comunale "Zola Informa"**, che dalla fine del 1996 ad oggi ha conseguito una sua omogeneità grafica, una periodicità controllata e puntuale ed una qualità degli stampati. In questi anni "Zola Informa" è diventato da "bollettino della Giunta Comunale", sospettabile quindi di mera propaganda politica, a strumento per una corretta comunicazione istituzionale dove trovano spazio e voce i vari segmenti del territorio locale: dalle Associazioni ai Comitati, dai Gruppi Consiliari ai singoli Cittadini, dai Servizi Comunali alle realtà economiche e sociali presenti nella nostra Città. "Zola Informa" ha saputo, in questi anni, aprire dibattiti, raccogliere idee e ricevere il contributo da varie e diverse parti;

- Le **Pubblicazioni** su temi di interesse pubblico, sono state numerose e varie (in materia urbanistica, sociale, ambientale, educativa o amministrativa), attraverso le quali sono stati diffusi progetti, idee, servizi e attività avviate in questi anni

al fine di favorirne l'accesso e la partecipazione da parte del cittadino. Tra le principali ricordiamo: **“L'idea di fare Città”** dedicata alla presentazione dei progetti del concorso di idee per la riqualificazione del centro della frazione capoluogo; **“Un Giardino tra i Palazzi e il Fiume”** dedicata alla presentazione dei progetti del concorso di idee per la realizzazione del Giardino Campagna di Palazzo Albergati ed il recupero di Villa Edwige Garagnani; **“Fare Città”** dedicata alla verifica di Metà del Mandato amministrativo 1999/2004; **“Palazzo Stella”**, presentato in occasione della conclusione dei lavori di restauro della ex Sede municipale; **“Zola Predosa”** che raccoglie e presenta le eccellenze artistiche, culturali, storiche, paesaggistiche, turistiche ed enogastronomiche del nostro territorio; **“Europei. Un viaggio per i cittadini d'Europa”** dedicata alla nascita della nuova Europa ed in particolare alla introduzione della nuova moneta unica: l'EURO; **“Tutela dei diritti a Zola”** dedicata alla promozione di strumenti a disposizione dei cittadini per garantire una effettiva tutela dei diritti e degli interessi di cui sono portatori; ecc.; per citare quelle più significative.

- Le **Comunicazioni personalizzate** come le cartoline sulle scadenze che interessano il singolo cittadino (rilascio carta di identità, rinnovo carta di identità, iscrizioni asilo nido, ecc.) perché la singola persona non si senta, nel contesto terri-

toriale, un semplice “numero” ma, al contrario, un soggetto al quale l'Amministrazione Comunale riserva un'attenzione particolare, costante e mirata, considerandolo per davvero l'interlocutore privilegiato di tutte le sue azioni;

- I **Manifesti**, gli **Inviti** e le **Locandine** per i principali eventi istituzionali, culturali, sociali, sportivi o ricreativi che hanno consentito, nel tempo, di potenziare ed agevolare la partecipazione da parte dei cittadini tutti.

### **La comunicazione innovativa, attraverso le nuove tecnologie**

#### **La Rete Civica Locale.**

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha voluto sperimentare, negli ultimi anni, anche modalità più innovative di informazione e partecipazione locale, attraverso la realizzazione di una nuova Rete Civica Locale, avviata dal 2002. La Rete Civica Locale si caratterizza per un sito web attraverso il quale il navigatore può trovare ed utilizzare modalità di conoscenza e partecipazione alla vita locale più snelle e dirette: dalla possibilità di scrivere al Sindaco e/o inviare reclami e segnalazioni, alla possibilità di esprimere opinioni sui principali progetti di interesse pubblico attraverso un apposito forum; dall'avvio di procedimenti amministrativi via Internet alla reperibilità di molte informazioni sugli atti, le attività ed i servizi comunali,

per consentire un'ampia informazione che è elemento fondamentale perché il cittadino possa partecipare attivamente alla vita locale del territorio in cui vive. La possibilità di trovare sul sito web le illustrazioni dei procedimenti che il cittadino deve seguire per realizzare un proprio obiettivo, la possibilità di scaricare i moduli per le pratiche, la presenza dei bandi di concorso e degli avvisi di gara, delle Delibere e delle Determine adottate dagli Organi istituzionale e amministrativi dell'Ente, rappresenta non solo una facilitazione della possibilità per il cittadino di accedere ai servizi comunali perdendo meno tempo, ma, mettendo a disposizione le informazioni senza che vengano richieste da chi ha un interesse specifico, anche una condizione di reale e grande trasparenza. Accanto al nuovo sito web la Rete Civica Locale prevede anche la presenza di sei postazioni pubbliche gratuite presso la Biblioteca Comunale e presso i Centri Socio Culturali delle singole Frazioni del territorio, per consentire anche a coloro che non possiedono un Personal Computer di poter usufruire dei servizi telematici offerti e per favorire la percezione di questi luoghi come veri e propri “centri di partecipazione”, perseguendo un decentramento concreto e reale. Con questa scelta l'Amministrazione Comunale ha voluto facilitare la comunicazione e il dialogo con il Territorio. Oggi i Cittadini possono colloquiare con il

Sindaco, con la Giunta e con tutti i servizi comunali, direttamente da casa, attraverso la posta elettronica per fare conoscere le proprie idee oppure per rivolgere una domanda o ancora per reclamare un dis-servizio. Tutto questo per noi rappresenta, indubbiamente, un passo in avanti rispetto alle tradizionali forme di approccio, soprattutto quando, la risposta arriva puntuale, precisa e personale.

## La partecipazione

Se l'informazione al cittadino è la condizione di base per poter credibilmente sperare in una partecipazione attiva, responsabile e consapevole, che sappia guardare ai propri interessi inserendoli nel quadro della ricerca di un benessere collettivo e del soddisfacimento equilibrato dei bisogni e dei desideri nell'interesse generale, costruire le sedi e gli strumenti per garantire che tale partecipazione, espressione della volontà, manifestazione delle richieste, espressione delle opinioni ecc., possa realizzarsi compiutamente, ha rappresentato l'altro filone di intervento su cui con maggiore impegno si è indirizzata l'attività politica e amministrativa di questi anni. Diverse sono le opportunità che abbiamo fornito ai nostri cittadini, permettendo loro di scegliere la vocazione principale con la quale volevano contribuire al processo di formazione delle decisioni, sapendo che ognuno

dei differenti criteri di appartenenza alle cerchie sociali che potevamo prendere in esame, da quello territoriale a quello degli interessi, da quello anagrafico a quello della condizione professionale, era assolutamente valido ed allo stesso tempo insufficiente a garantire quell'ampia rappresentatività che una reale partecipazione deve poter garantire. Nasce di qui l'esigenza di differenziare e calibrare diversamente le sedi, le attribuzioni e gli strumenti da mettere in campo, creando un mix di possibilità a cui accedere.

**Le Assemblee Generali di Frazione.** Previste e disciplinate dello Statuto Comunale, le Assemblee Generali di Frazione sono incontri pubblici convocati dall'Amministrazione Comunale quale momento di ascolto, di comunicazione e di dialogo con i Cittadini e le Associazioni del territorio di riferimento. Le Assemblee Generali di Frazione, che di norma si tengono due volte l'anno in orario serale, rappresentano, quindi, un momento qualificato di incontro con il Sindaco e gli Assessori per discutere, ascoltare, confrontarsi, approfondire temi specifici o generali di diretto interesse per una determinata zona del territorio comunale. Le Assemblee Generali di Frazione si svolgono, di norma, presso i Centri Socio Culturali ed hanno sempre raccolto, in questi anni, un largo consenso proprio perché sono divenute le sedi ottimali nell'ambito delle

quali raccogliere i bisogni e le esigenze del territorio, in un contesto, quello appunto dei Centri Sociali, che oggi ha un ruolo non solo di aggregazione e di incontro, ma anche di partecipazione e di sussidiarietà. I temi più discussi vanno dalla presentazione della proposta di Bilancio ai principali progetti urbanistici, dalla illustrazione degli investimenti, dei servizi ed alle attività Comunali, alle problematiche proprie e specifiche della singola Frazione di riferimento. Al fine di rafforzare anche all'interno della struttura tecnico - amministrativa un orientamento verso il cittadino e le sue problematiche o richieste, spesso alle Assemblee Generali di Frazione partecipano anche i Funzionari comunali competenti rispetto agli argomenti che vengono trattati.

**Il Bilancio Partecipativo.** Il Bilancio Comunale rappresenta una delle più importanti e strategiche forme di comunicazione generale in quanto in questo documento di programmazione generale si concentrano le scelte più significative per il territorio. A partire dal Bilancio 2003 l'Amministrazione Comunale ha sperimentato l'importante istituto del cosiddetto Bilancio partecipativo, un percorso che prevede la costruzione del proprio Bilancio comunale attraverso un impegnativo e costante confronto con i soggetti direttamente interessati ed al tempo stesso destinatari ultimi di queste scelte. Si tratta dei cit-

tadini tutti e delle Associazioni presenti sul territorio di riferimento (Assemblee Generali di Frazione), delle Organizzazioni Sindacali e di Categoria (incontri/accordi mirati), delle Associazioni di settore (Consulte tematiche permanenti) e dei Gruppi Consiliari (Commissioni Consiliari), con i quali è stato avviato un percorso qualificato di confronto preventivo per pervenire ad una condivisione degli obiettivi da perseguire e rispondere in maniera sempre più puntuale e diretta alle esigenze che la Comunità locale. A questa scelta si affianca, inoltre, la volontà di rendere più leggibile e trasparente questo documento di programmazione che viene puntualmente illustrato negli inserti dedicati del periodo comunale "Zola Informa", inviato a tutti i nuclei familiari e le Aziende del territorio.

**L'Associazionismo e le Consulte tematiche.** Il Comune ha, oggi, una natura di Ente Autonomo con finalità generali ed il cui fine principale è la cura degli interessi e la promozione dello sviluppo della collettività presente sul suo territorio. L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha perseguito questi obiettivi con l'azione e l'impegno propri, valorizzando, al contempo, l'importante ausilio ed il supporto offerto dall'Associazionismo locale, dalle famiglie e da tutte le formazioni sociali presenti sul territorio. Si tratta, in sintesi, di una concreta applicazione del principio di

sussidiarietà che trova il suo primo ed importante riconoscimento formale e sostanziale nello Statuto Comunale e una sua conferma nelle modalità applicative con le quali vengono improntati e gestiti alcuni servizi ed alcune attività comunali. In tale senso Zola Predosa dispone di un'ampia rete di collaborazione e di supporto nel campo sociale e culturale il cui patrimonio va valorizzando proprio grazie all'apporto delle Associazioni locali e delle Consulte tematiche presenti ed operanti nel nostro territorio. Il principio di sussidiarietà trova la sua più concreta applicazione proprio nella valorizzazione della partecipazione effettiva al governo della Città, nel libero confronto fra i portatori di diversi interessi e posizioni, nella crescita di nuove idee e di nuovi progetti. In questo contesto l'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha consolidato il suo rapporto positivo con l'Associazionismo locale, in particolare quello sportivo, culturale, sociale e con una partecipazione diretta di questi soggetti nella gestione dei servizi e delle attività di valore pubblico.

Accanto alle Associazioni il Comune ha dato vita ad una serie di Consulte tematiche permanenti, al fine di facilitare l'aggregazione di interessi diffusi e garantire l'autonoma espressione di richieste ed esigenze delle formazioni sociali. Oggi, a Zola Predosa, sono attive le seguenti Consulte:

- Consulta comunale dei Centri

Socio Culturali;

- Consulta comunale delle attività e degli operatori dell'agricoltura;
- Consulta comunale dello Sport;
- Consulta comunale della Famiglia;
- Consulta comunale delle attività economiche, produttive, commerciali e dei servizi;
- Consulta comunale della Cultura;
- Consulta comunale degli stranieri.
- Forum dei Giovani

Ognuna di queste ha una composizione che tiene conto della rappresentatività dei singoli interessi di cui sono portatrici, con funzioni principalmente propositive, promozionali, consultive, gestionali e di coordinamento nei singoli settori di diretto interesse.

**Il Consiglio Comunale dei Ragazzi.** Nato nel maggio del 1999, il Consiglio Comunale dei Ragazzi ha trovato la sua piena realizzazione e definizione nel corso di questi anni, rappresentando un significativo strumento di partecipazione dei bambini e delle bambine alla vita democratica ed amministrativa del territorio. Il Consiglio Comunale dei Ragazzi (CCR) ha saputo, in questi anni, crescere e diventare portavoce dei bisogni e delle aspettative dei ragazzi e delle ragazze attraverso un'attività propositiva ed una serie di iniziative in ambiti come quello ambientale, della democrazia, della solidarietà e della comu-

nicazione. Il CCR non rappresenta, tuttavia, una scelta od una iniziativa a sé stante, quanto piuttosto un punto qualificante di un progetto molto più esteso ed ampio che ha come filo conduttore l'obiettivo di realizzare, sul territorio comunale, una realtà rispettosa delle esigenze dei più giovani, proiettata verso la costruzione di una "società più giusta" capace di comprendere e di interpretare le scelte necessarie a garantire un futuro migliore alle nuove generazioni. Questo impegno, che coinvolge tutta la struttura politica ed amministrativa comunale, ha comportato in primo luogo il riconoscimento a Zola Predosa da parte del Ministero dell'Ambiente, del Titolo di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" quale segno dell'impegno concreto assunto su queste politiche che, successivamente, ha condotto l'Amministrazione Comunale alla creazione di un nuovo servizio comunale denominato appunto "Città Sostenibile", a dimostrazione del fatto che vogliono essere garantiti gli impegni assunti ed i progetti avviati.

Anche garantire ad ogni cittadino e ad ogni cittadina, sia singolarmente che in forma associata, la possibilità di far valere i propri interessi, le proprie convinzioni, consentirgli di poter segnalare disfunzioni, mancanze, di rivolgere critiche o suggerimenti, ha un aspetto chiave nella strategia di favorire la partecipazione. E' sulla base di queste consi-

derazioni che sono nati servizi di tutela e sostegno al cittadino, che si sono ampliate le possibilità di poter fare arrivare la propria voce direttamente al destinatario finale.

### **Difensore Civico, Sportello Tutela Consumatore Utente, Sportello di Mediazione Sociale.**

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha scelto di affiancare, accanto ai principali istituti democratici sanciti a livello costituzionale una serie di strumenti rivolti ai propri cittadini per garantire una effettiva tutela dei diritti e degli interessi di cui sono portatori. Varie sono le valutazioni alla base di questa scelta, ma prima fra tutte è quella di creare una consapevolezza diffusa su ciò che possiamo e dobbiamo pretendere prima di tutto dalle Istituzioni, ma anche dai privati con i quali abbiamo contatti e rapporti nella nostra vita quotidiana. Zola Predosa è uno dei pochi Comuni nella Regione Emilia Romagna che ha saputo attivare presso la propria sede comunale tre Sportelli gratuiti rivolti ai Cittadini:

- Ufficio del Difensore Civico Comunale, attivo dal 1997, per la soluzione delle problematiche che il privato può incontrare con le Amministrazioni Pubbliche;
- Sportello Tutela Consumatore Utente, attivo dal 1997, per la difesa dei diritti e degli interessi di cui i privati sono portatori in qualità di consumatori;
- Sportello di Mediazione Sociale, attivo dal 2001, per la

soluzione condivisa di conflitti e tensioni che possono nascere da rapporti di vicinato o condominiali. Una scelta, questa, che si pone anche come attività di prevenzione verso il tema particolarmente attuale della sicurezza sociale.

### **Suggerimenti, Reclami, Scrivi al Sindaco.**

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha voluto affiancare, agli istituti previsti dalla Legge, anche altre modalità, più snelle e dirette, per incentivare e sollecitare una partecipazione attiva e consapevole dei propri cittadini alla vita locale. In particolare da alcuni anni è stato introdotto il sistema delle segnalazioni scritte con le quali ogni persona può, liberamente, portare all'attenzione dell'Amministrazione Comunale le proprie idee, i propri bisogni e suggerimenti, ma anche i disservizi o i disagi subiti. Presso la Sede comunale infatti si trovano, a disposizione del pubblico, tre cassette postali: "Suggerimenti", "Reclami" e "Scrivi al Sindaco" per comunicare, in maniera alternativa, direttamente con il Sindaco o con un Servizio comunale, ricevendo una risposta personale sulla questione evidenziata. Non solo. La struttura comunale ha fatto, in questi ultimi anni, una radicale trasformazione, sotto la spinta innovatrice ed attenta dell'Amministrazione. Ogni comunicazione deve ricevere e di fatto riceve sempre, una risposta. All'istituto del silenzio, che ha contraddistinto le Pubbliche Amministrazioni

fino ad un decennio fa, si è sostituita la consapevolezza che il Cittadino ha sempre il diritto di ricevere una risposta personale, mirata e soprattutto puntuale. Un principio previsto anche a livello normativo (Legge 241/90), ma difficilmente applicabile nella realtà se non si vuole davvero dare concretezza al principio di trasparenza e di partecipazione.

### **Sondaggi di opinione.**

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha spesso utilizzato i sondaggi di opinione per ricercare un confronto con il proprio territorio e con le esigenze che questo esprime, per poter rispondere in maniera adeguata alle aspettative ed ai bisogni evidenziati. Il feed back che ogni sondaggio di opinione ha comportato è diventato anche la base per modificare e migliorare la propria azione o per progettare interventi ed attività. I sondaggi di opinione sono stati svolti su differenti temi, quali ad esempio: il periodico comunale "Zola Informa", gli Sportelli per il cit-

tadino, i servizi presenti all'URCA, alcune parti significative del progetto di "Fare Città", il progetto/programma "Una Casa a Zola", il nuovo progetto dedicato al Centro Culturale e Giovanile di Zola Predosa ed altro ancora.

Nella trasformazione quantitativa e soprattutto qualitativa che Zola Predosa ha prodotto e che da piccolo comune agricolo ci ha portato a fregiarci del Titolo di Città, la partecipazione dei cittadini e delle cittadine alla crescita del territorio, la condivisione delle scelte operate, la sperimentazione di nuove forme di formazione delle decisioni, hanno rappresentato un pilastro centrale.

Abbiamo cercato di interpretare i cambiamenti sociali, culturali, normativi che negli ultimi dieci anni hanno segnato così profondamente la vita del nostro paese, senza nessuna resistenza a metterci in gioco apertamente, ed a volte rischiando anche errori, convinti che quei mutamenti dovessero accompagnarsi ad una rinnovata stagione della partecipazione,

della condivisione, dell'equità, che può essere garantita solo in condizioni di massima trasparenza, caratteri che hanno sempre contraddistinto la nostra attività e la nostra comunità.

Le profonde trasformazioni che il mondo subisce, la necessità di compiere scelte, e quindi di dire dei sì e dei no, impone, se non vogliamo che aumenti la distanza e l'isolamento delle Istituzioni, che esse sappiano ricreare quei meccanismi che resero possibile, in altre stagioni, prendere decisioni importanti, impopolari anche, determinanti per il nostro futuro, sempre potendo contare su un largo consenso, dettato, non da comuni radici ideologiche, ma dalla capacità di suscitare un circolo virtuoso in cui interessi, opinione e idee diverse possono arrivare a delle sintesi efficaci nell'esclusivo interesse del bene comune.

Copertina della Guida ai Servizi







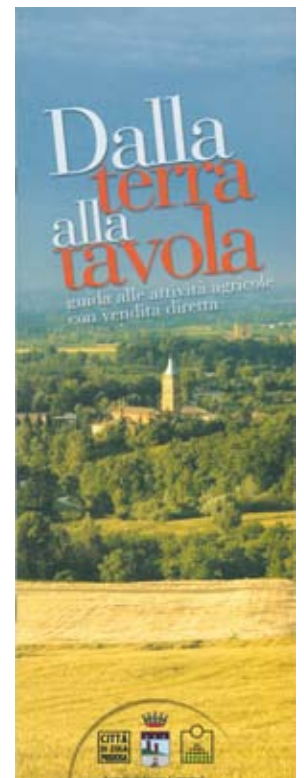
Manifesto del XXV Aprile



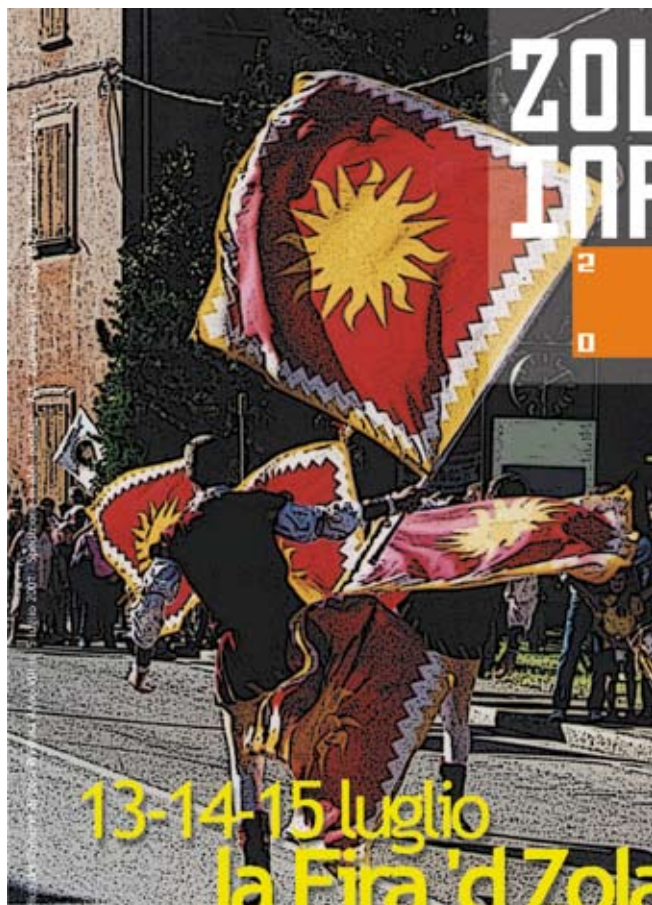
Copertina del volume "Fare città"



Guida Tutela dei Diritti



Guida alle attività agricole di Zola Predosa



Copertina del numero di maggio 2001 di Zola Informa



Manifesto "Memoria e cammino"

Progetti, idee, esperienze per  
**Una Città amica  
 dei ragazzi**  
 Il diritto di partecipazione e il dovere d'ascolto

Sabato 13 marzo 1999 ore 9,30 - Sala dell'Arengo - Municipio di Zola Predosa

Intervengono:  
 Giacomo Venturi Sindaco di Zola Predosa  
 Giovanni Castellani Presidente dell'Associazione Democrazia in Europa  
 Paolo Marcheselli Dirigente del Provveditorato agli Studi di Bologna  
 Vittorio Prodi Presidente della Provincia di Bologna  
 Vasco Errani Presidente della Giunta Regionale dell'Emilia Romagna  
 Renzo Imbeni Vice Presidente del Parlamento Europeo



Associazione Culturale  
 con il patrocinio di  
 Regione Emilia Romagna, Provincia di Bologna, Provveditorato agli Studi di Bologna

Manifesto informativo  
 Convegno  
 "Una Città amica dei ragazzi"



Manifesto "Carnevale a Palazzo" - 2002

## Da Comune “paese” a Comune “città”

di Giacomo Venturi



1875, il primo  
stemma comunale



1946, il terzo  
stemma comunale

1928, il secondo  
stemma comunale



1999, l'attuale stemma  
adottato dalla  
Amministrazione  
Comunale di Zola Predosa



**Relazione per la richiesta di concessione del Titolo di Città inviata al Prefetto di Bologna il 28 - 09 - 01. Decreto del Presidente della Repubblica Carlo Azelio Ciampi di concessione del Titolo di Città ( 02 - 04 - 02 )**

Nuovo gonfalone della Città di Zola Predosa



Il Titolo di Città può essere concesso con Decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro dell'interno ai Comuni insigni per ricordi, monumenti storici e per l'attuale importanza.

### **1) Il territorio**

Adagiato tra pianura e morbide colline sormontate dal Monte Capra (m. 444) e dal Monte Rocca (m. 364), incise dal torrente Lavino (affluente del Samoggia e poi del Reno italiano), Zola Predosa è un moderno centro industriale ed agricolo posto a 12 km di

distanza dal centro di Bologna ed abitato da 16.000 persone. Il territorio comunale si estende per complessivi 37.5 Km<sup>2</sup> e confina con 6 Comuni: Bologna, Casalecchio di Reno, Sasso Marconi, Monte San Pietro, Crespellano e Anzola dell'Emilia.

Il Comune di Zola Predosa è costituito da 5 frazioni:

- Gesso – Gessi – Rivabella;
- Riale;
- Lavino;
- Ponte Ronca
- Tombe – Madonna Prati.

### **2) La storia**

Il Comune attuale è il risultato dell'Unione di alcune antiche comunità fra le quali le medievali Vicus Ceula e Vicus Petrosa un tempo riunite intorno ai rispettivi castelli oggi scomparsi. Nell'Alto Medioevo le estese proprietà di Matilde di Canossa (rappresentata nello stemma comunale) furono cedute ai monaci dell'Abbazia di Nonantola che qui coltivavano, fin dal 1100, buona e pregiata uva. Nel 1250, proprio per agevolare il trasporto del vino delle valli del Lavino e del Samoggia verso Bologna, fu edificata una strada "detta dei Brentatori" che attraversa i punti più suggestivi delle colline. Percorso oggi diventato il tratto zolese della "Strada dei vini e dei sapori" con vista sull'area naturalistica (affioramenti gessosi e fenomeni carsici) dei Gessi dove furono fatti anche alcuni importanti ritrovamenti archeologici di età villanoviana confluiti al

vicino museo di Bazzano o al Museo Civico Archeologico di Bologna (che conserva il famoso "Efebo Fruga"). Ancora oggi le aziende vitivinicole rappresentano per Zola uno dei punti di eccellenza, tanto che Zola Predosa è entrata a far parte dell'Associazione Città del Vino ed ospita il coordinamento regionale dell'Associazione stessa. In età moderna furono edificate importanti residenze di campagna di nobili famiglie bolognesi come gli Albergati, i Bentivoglio, i Pepoli, i Magnani, I Guidotti, gli Zanchini, gli Zambeccari. Queste ville, oggi tutte restaurate, e in qualche caso visitabili, caratterizzano la vasta campagna fino al grande allevamento di cavalli degli Orsi-Mangelli a Madonna Prati, a cui si affiancano importanti esempi di architettura contemporanea.

### **3) La realtà produttiva**

La realtà produttiva di Zola Predosa va analizzata premettendo alcuni dati importanti che devono fungere da parametri nell'analisi strutturale degli insediamenti produttivi sul territorio locale.

Primo di questi parametri la distribuzione della popolazione attestatasi in questi ultimi anni sulle 16.000 unità residenti, la densità abitativa ed il quoziente di assorbimento di forza lavoro, il c.d. tasso di attrazione occupazionale, tutti aspetti fortemente incentivati dalla presenza di grandi arterie di collegamento che hanno condizionato la variabile "accessibilità" nella

valutazione delle correlazioni tra fatti territoriali e dinamiche di crescita industriale.

La presenza dell'asse stradale Bazzanese, della strada statale 569, la prossimità a caselli autostradali e la presenza di una linea ferroviaria che verrà presto ripristinata, rappresentano fattori strategici di notevole rilievo. Da evidenziare anche la dotazione di servizi collettivi di area (depuratori, mense ecc.) che, oltre ai costi di accesso ai lotti artigianali industriali, ha influenzato negli anni la scelta localizzativa di un considerevole numero di aziende.

La realtà di Zola Predosa, pur non rinnegando la propria origine rurale ed agricola, come lo testimoniano le duecentosessanta aziende agricole ancora presenti sul territorio, oggi è fortemente caratterizzata da un elemento artigianale ed industriale che ha quasi esaurito la capacità recettiva del territorio locale, ma che continua ad operare con grande fervore e dinamismo, come testimonia anche il nuovissimo Centro per l'Impiego.

**Industria**

Sono presenti sul territorio circa 140 industrie di notevoli dimensioni che principalmente svolgono la propria attività nel settore manifatturiero. Questo settore, seppur ridimensionato rispetto al passato, ricopre tuttora un ruolo strategico nella struttura economica locale e assume ancora un ruolo guida nel tessuto produttivo sia per numerosità di unità locali che per addetti occupati.

L'industria metalmeccanica,

di fabbricazione dei mezzi di trasporto e delle apparecchiature elettriche ed elettromeccaniche ha nel territorio considerevoli testimonianze come la Meccanica Nova, la Fini Compressori, la Marzocchi S.p.a., l'Italmeccanica, la Dugom Rulli, l'Unimac, la Gigant s.r.l. solo per citare le più importanti, con esempi di rilievo nel settore moto come la Verlicchi S.p.a. e la FAR S.p.a.. Nel settore alimentare di livello nazionale sono l'Alcisa, la Montenegro, la Socalbe, la Cisa Eurofungo e, anche se di minore entità, sono pure presenti il Salumificio Felsineo, la D e C. S.p.a., il Pastificio Menarini. S.n.c.

La Camst e la Concerta s.p.a. per la produzione di pasti sono sia industrie di primo livello che soggetti fornitori di servizi per l'intera rete industrio-artigianale sul territorio sovracomunale.

Insedimenti considerevoli sono anche la Biochimica per la fabbricazione detersivi, l'Italcalcestruzzi per il comparto estrattivo ed un'azienda famosa per la peculiarità degli articoli trattati come la Cesare Ragazzi Laboratori s.r.l..

Infine la Pavimental s.p.a. e la Marzillo Prefabbricati hanno dimostrato di resistere da anni nel difficile settore delle costruzioni.

Appare chiaro come la realtà zolese oltre ad essere varia e diversificata, possa valersi di un numero di aziende di grosse dimensioni che potrebbero essere il vanto di un centro cittadino di dimensioni ben più

notevoli.

L'Amministrazione pubblica ed, in particolare, comunale, conscia di questa ricchezza presente sul territorio ha attivato una serie di canali per mantenere vivo il rapporto con gli imprenditori, primo fra tutti la creazione dello Sportello Unico per le Attività Produttive destinato ad interloquire con le aziende non solo per quanto concerne le necessarie pratiche burocratiche e amministrative, ma orientato sempre più a fare marketing territoriale, a fornire una consulenza globale nel settore.

### **Artigianato**

Per quanto concerne il settore artigianale il territorio vanta una zona urbanistica espressamente dedicata all'insediamento di questa miriade di medio-piccole attività (quasi 280) che principalmente svolgono attività nel settore meccanico e si sono specializzate nella torneria, nella fresatura, nella rettifica meccanica (Bassi, Battistini, Bi-Zeta s.n.c., Castagnini, ect.). Diversi sono anche coloro che si sono dedicati alla lavorazione delle materie plastiche e degli stampati (Giron s.n.c., Modelstamp s.n.c., MAV ect.), e non mancano, carrozzerie, autofficine, elettrauto (Cini, Autogreen, Autofficina Cerè e Nanni, Carrozzeria Melo, Carrozzeria Toro, ect).

L'artigiano locale risente degli stessi problemi che affliggono il settore in ambito nazionale: la difficoltà di adeguare la propria struttura alle nuove normative visti i costi di inve-

stimento richiesti, la necessità di specializzarsi per rimanere competitivi sul mercato. A questi problemi l'Amministrazione non è rimasta insensibile, sviluppando percorsi di supporto con le Associazioni di categoria

presenti sul territorio e formalizzando forme di finanziamento agevolato destinate a promuovere la qualità della produzione e la competitività delle aziende.  
Commercio in sede fissa

La realtà commerciale zolese può riassumersi come segue:

Questa lettura evidenzia la massiccia presenza di strutture

<b>LIVELLO ESERCIZI</b>	<b>NUMERO</b>	<b>ESTENSIONE IN MQ.</b>
Vicinato (fino a 250 mq)	158	8.504
Medio-piccoli (da 251 a 1.500 mq.)	18	8.198
Medio-grandi (da 1.501 a 2.500 mq.)	0	0
Grandi dimensioni (oltre 2.500 mq.)	1	3.144
<b>TOTALE</b>	<b>177</b>	<b>19.846</b>

piccole nel territorio comunale in termini di consistenza numerica. L'89,3% delle strutture rientra, infatti, nella definizione di "esercizio di vicinato" ai

sensi della c.d. legge Bersani d.Lgs. 31.3.1998, n. 114, e la gran parte di tali esercizi rimane anche al di sotto dei 100 metri quadrati di vendita. Sotto

il profilo del settore merceologico, la situazione odierna è la seguente:

<b>SETTORE</b>	<b>NUMERO DI STRUTTURE</b>	<b>SUPERFICIE DI VENDITA</b>
Alimentare	41	2.841
Non alimentare	136	16.985

Da evidenziare che delle 18 strutture medie, due sono esercizi alimentari (la Coop Adriatica S.c.a.r.l. e il Centro Commerciale di Bavieri Bernardina & C.), mentre una struttura mista è contenuta nell'area di servizio Pioppa Est. L'unica struttura di grandi dimensioni, 3.144 mq., tratta mobili ed è la ditta Emmesei s.r.l. a marchio Emmelunga. Non ci si può esimere dall'evidenziare che esistono nei Comuni vicini ed, in particolare in quello di Casalecchio di Reno, grandi strutture di vendita che hanno fortemente condizionato la crescita commerciale di Zola Predosa. In particolare lo Shopville Gran Reno dotato di un Ipermercato di 12.000 m. di vendita, una galleria di negozi formata anche da medie strutture di vendita (articoli sportivi di 1.000 mq.), una superficie specializzata di mobili della catena IKEA e il nuovissimo Castorama. Tutte strutture che, comunque, accrescono la dotazione dell'area di afferenza del Comune di Zola Predosa, la cui popolazione orbita su questo grande complesso più di quella dello stesso Comune di Casalecchio di Reno.

Per quanto concerne la dislocazione delle attività presenti sul territorio, non si può negare la vocazione commerciale delle aree attestate lungo la S.P. 569 la c.d. Via Risorgimento che percorre tutto il territorio comunale collegando le frazioni di Riale, Zola capoluogo e Ponte Ronca e che rappresenta la spina dorsale della comunità

locale.

Le relazioni intercorse sia con il Servizio dell'Urbanistica che con la Provincia di Bologna hanno accresciuto la consapevolezza dell'importanza di monitorare la rete commerciale anche in vista degli ambiti sovracomunali e soprattutto in coerenza con le scelte già adottate dai Comuni limitrofi. Per quanto concerne le attività promosse dall'Assessorato e dirette a promuovere la rete commerciale bisogna annoverare la Sfilata di moda che si svolge nel mese di maggio e che, organizzata dalla ditta locale Immagini e Suoni con il patrocinio del Comune, offre la possibilità a molti commercianti di mostrare i propri articoli nell'imponente scenografia del Palazzo comunale con il contributo anche economico dell'Amministrazione comunale. Importante è anche in questo settore la collaborazione creata con Ascom e Confesercenti per la partecipazione del Comune all'abbattimento dei tassi di interesse sui finanziamenti concessi ad imprese commerciali aventi sede in Zola Predosa.

Da menzionare, infine, l'attività svolta dal Servizio per promuovere l'iniziativa delle luminarie finanziate anche dall'apporto dei commercianti locali e l'istituzione della Consulta di rappresentanza delle Attività Produttive, commerciali e dei servizi con permanenti funzioni consultive nei confronti dell'Amministrazione comunale.

### **Publici esercizi**

Un breve cenno anche per quanto concerne la fitta rete di pubblici esercizi che garantisce al paese un servizio costante e coordinato: sono circa 45 i pubblici esercizi esistenti tra bar e ristoranti.

Il Servizio ha, infatti, provveduto recentemente a predisporre un'ordinanza sindacale diretta a dare una disciplina uniforme alla materia, in particolare a regolamentare gli orari, le aperture nei periodi festivi e la fissazione dei turni di chiusura (ancora obbligatori) in ottemperanza a quanto previsto dalla legge 25.8.1991, n. 287 recante "Aggiornamento della normativa sull'insediamento e sull'attività dei pubblici esercizi".

Da evidenziare anche due nuovissime strutture: il bar all'interno del nuovo Palazzetto dello Sport di Zola Predosa dotato anche di una sala multimediale, e un chiosco-gelateria nella frazione di Ponte Ronca destinato a valorizzare fortemente l'area e l'intera frazione di Ponte Ronca.

Per completezza di rappresentazione pare doveroso fare almeno menzione alla rete di distributori di carburanti di cui è dotato il territorio. Otto impianti già in massima parte attrezzati a stazione di servizio e, quindi, dotati di servizi ulteriori rispetto alla semplice erogazione di carburante (come autolavaggio, autofficina ect.) alcuni dei quali presto si orienteranno per un trasferimento sul nuovo prolungamento dell'asse attrezzato che rappresenterà dal punto di vista viario l'auspicata alternativa all'asse

di Via Risorgimento.

### **Commercio su aree pubbliche**

Il Comune di Zola Predosa vanta un mercato settimanale composto da 45 posteggi a merceologia mista tutti assegnati con concessione decennale e per i quali non mancano ogni lunedì mattina spuntisti interessati a partecipare. Gli altri appuntamenti importanti sono rappresentati dalle tre fiere annuali: Fiera di maggio che si svolge a Madonna dei Prati lungo un percorso immerso nella bellezza della campagna emiliana ogni prima domenica di maggio; la Fiera di luglio denominata "Fira d'Zola" che si svolge per tre giornate a metà del mese di luglio coinvolgendo non solo l'ambulante, ma anche la rete com-

merciale fissa e l'Associazione Pro Loco con varie iniziative, ed, infine, la Fiera di settembre o Sagra dell'Abbazia che allietta la via dell'Abbazia anche con una serie di intrattenimenti girovaghi. Molteplici sono anche le iniziative che nascono ogni anno durante il periodo estivo e che vitalizzano il paese con interessanti occasioni di aggregazione e coinvolgimento. Agricoltura

Come già anticipato il territorio zolese consta ancora di un considerevole numero di aziende agricole, ben 263 dal recentissimo Censimento conclusosi solo da pochi mesi, dovute in massima parte dalla particolare dislocazione del territorio pianeggiante e collinare che ha favorito negli anni la crescita di un considerevole numero di

aziende vitivinicole. La produzione vitivinicola del territorio è, infatti, di primario rilievo per quantità e qualità del prodotto vinario.

Degno di menzione è anche il Progetto di impianti di vitigni storici nel fondo di Matilde di Canossa di proprietà del Comune di Bologna e locato nel 1999 a Zola Predosa per le predette finalità che rappresenta un progetto di particolare interesse sotto il profilo culturale ed ambientale.

Appare interessante fornire alcuni dati aggregati risultanti dal citato Censimento:

Veduta panoramica della pianura di Zola Predosa





<b>PRINCIPALI CARATTERISTICHE AZIENDALI SUL TERRITORIO ZOLESE</b>			
<b>AZIENDE CON COLTIVAZIONI</b>	Numero	Superficie totale	
		Ettari	Are
<b>Seminativi</b>	168	1234	14
<b>Coltivazioni legnose agrarie</b>	192	357	92
<b>Orti familiari</b>	111	7	02
<b>Prati permanenti</b>	35	58	57
<b>Pascoli</b>	6	11	16
<b>SAU COMPLESSIVA</b>	260	1668	81
<b>Boschi</b>	54	114	96
<b>Arboricoltura da legno</b>	12	12	49
<b>Superficie agricola non utilizzata</b>		80	53
<b>Altra superficie</b>		219	35
<b>SUPERFICIE TOTALE</b>	<b>263</b>	<b>2096</b>	<b>14</b>
<b>AZIENDE CON ALLEVAMENTI</b>	Numero	Numero di capi	
<b>Con bovini e bufalini</b>	16	591	
<b>Con ovini e caprini</b>	5	21	
<b>Con equini</b>	11	49	
<b>Con suini</b>	7	437	
<b>Con altri allevamenti</b>	97	-	
<b>TOTALE</b>	<b>106</b>	<b>-</b>	

#### **Attività ricettive**

Un brevissimo cenno, infine, anche alle attività ricettive che a fronte di un grosso complesso alberghiero a quattro stelle e ad alcune nuove attività di "bed and breakfast", sta studiando la possibilità di sfruttare il territorio con percorsi agrituristici che esaltino le bellezze delle colline locali.

#### **4) I beni artistici, storici, architettonici e naturali**

##### **4.1) Le Ville ed i Palazzi**

Il territorio di Zola Predosa presenta una serie di ville e palazzi d'epoca, tra i quali ricordiamo:

- **Palazzo Albergati**

La costruzione iniziò nel 1659 e si concluse dopo il 1694, su

progetto dell'architetto Gian Giacomo Monti, voluta dal Marchese Girolamo Albergati Capacelli come simbolo tangibile del suo prestigio personale, della sua cultura, della sua potenza e della sua ricchezza. E' una delle più importanti ed originali opere architettoniche di tutto il seicento emiliano. L'edificio colpisce per le sue

eccezionali dimensioni e per l'insolito contrasto tra l'austerità quasi cinquecentesca dell'esterno e l'imprevedibile spazialità tutta barocca dell'interno, esaltata ed impreziosita da prestigiosi cicli di affreschi del Colonna del Burrini e del Bigari: un'importante testimonianza della pittura bolognese. Nel XVIII secolo il marchese Francesco Albergati vi costruì un teatro capace di ospitare 300 persone, nel quale vennero rappresentate, fra le altre, le commedie da lui stesso scritte e del Goldoni, oltre che alcune tragedie di Voltaire.

Fu centro di vita mondana e culturale con ospiti e visitatori illustri: Re, Regine, Principi, Musicisti, Letterati, Scienziati, Avventurieri.

Testimoni di tanta storia spiccano e risaltano in questa splendida cornice, gli arredi, i quadri, che documentano e raccontano i gusti, la cultura, i costumi, la vita segreta degli illustri abitatori.

Oggi Palazzo Albergati è sede di manifestazioni e concerti.

Per informazioni: Palazzo Albergati S.P.A.

40069 Zola Predosa - Bologna - Italy

tel. 051.750247 - 751532 - Fax 051.752538

#### • **Palazzo Magnani - Guidotti**

La costruzione del palazzo è attribuita a Enea Magnani, come si rileva da una scrittura-inventario del 1727; originariamente, il palazzo comprendeva una scuderia, un pozzo, la rimessa per le carrozze e le stanze per i cocchieri.

Per quanto riguarda l'interno

del palazzo, non si sa da chi e quando furono eseguiti i lavori di abbellimento.

Villa di origini cinquecentesche edificata dai Magnani alle Tombe, passata poi ai Guidotti e ai Senni, con bella loggia passante e scalone centrale. Da poco è stata riportata alle originarie forme con un'intelligente opera di restauro

#### • **Palazzo Stella**

Nel 1116 l'Abate di Nonantola chiese agli abitanti di Gesso la restituzione dei terreni che avevano ricevuto da Matilde di Canossa: fu firmato un atto nel quale è nominato l'hospitium Lavini: si pensa che esso sorgesse dove oggi è il palazzo Stella, fino a pochi anni fa sede del Municipio.

La contiguità con i possedimenti del convento di San Procolo e con la chiesa di San Tommaso insieme alle caratteristiche dell'edificio hanno condotto all'ipotesi di una origine legata all'ospitalità dei pellegrini.

#### • **Villa Bentivoglio Pepoli**

Costruita da Alessandro Bentivoglio, figlio di Giovanni II, nel 1504.

Passò in seguito ai Pepoli, nel 1837 fu venduta a Giuseppe Gamberini e successivamente, per eredità, alla famiglia Masini.

Benché danneggiata dall'ultima guerra, la villa conserva all'interno decorazioni pittoriche sia di epoca cinquecentesca che neoclassica. La grandiosa scuderia, è divisa in tre grandi navate con volte a crociera

#### • **Villa Zanchini - Garagnani**

La villa fu edificata nel 1679

dal nobile Edoardo Zanchini, ingrandita nel 1786 dal conte Vincenzo Zambeccari e restaurata sia nel 1886 sia nel secondo dopoguerra dai Garagnani. All'interno la villa presenta stucchi decorativi della fine del settecento e bellissimi pavimenti alla veneziana.

## **4.2) Monumenti religiosi**

Meritano di essere ricordati i seguenti monumenti religiosi:

### • **L'Abbazia**

L'abbazia fu iniziata nel 1777, su progetto dell'architetto Cosimo Morelli. Il campanile è opera dell'architetto Giuseppe Jamorino. L'esterno ci mostra una bella abside semicircolare, la decorazione della facciata è molto semplice ed anche la gradinata tende a seguire lo stesso stile. L'interno è un esempio di architettura classica con affreschi dei pittori Guardasoni e Samoggia; vi è custodito un pregevole organo a 25 registri del 1600, restaurato di recente.

### • **Il Pilastrino**

E' stato ricostruito, sulla destra del ponte del Lavino all'imbocco del sentiero del "percorso vita", il PILASTRINO che ha sempre caratterizzato questo luogo. Ma per ridare ai cittadini di Zola un simbolo legato alle proprie radici e tradizioni il "pilastrino" verrà completato con la collocazione di una formella, eseguita dalla pittrice nostra concittadina LINA OSTI, raffigurante la Madonna con il bambino (meglio conosciuta come la "Madonnina").

La storia della Madonnina ha radici antiche: infatti, come

possiamo leggere nel libro di Adolfo Belletti "Zola Predosa- preistoria e arte", nei primi mesi del 1822 terminarono i lavori di ricostruzione del ponte sul Lavino. Il ponte fu ampliato, sia nella luce dell'arco che nella larghezza del piano stradale. L'allargamento causò l'abbattimento di un olmo secolare che stava all'inizio del ponte, sull'argine destro, a sud del ponte stesso. In questo olmo vi era una nicchia con l'immagine della "Beata Vergine, che per i suoi prodigi veniva da vari devoti frequentata".

Gli abitanti ed il parroco di Gesso la vollero ricollocata nel luogo dove si trovava e chiesero ed ottennero di costruire un pilastrino all'inizio del ponte, sulla sponda destra, verso sud. Grazie, quindi, al coinvolgimento di quanti non vogliono perdere i contatti con il nostro passato, fra cui Don Albino, parroco di Gesso, e la pittrice/scultrice Lina Osti possiamo rivedere l'immagine della "Madonnina" sul ponte del Lavino.

#### • **Chiesa di Santa Maria di Gesso**

Un tempo esisteva una Pieve di Santa Maria di Gesso che si trovava all'interno delle mura del Castello. Nel 1685 fu demolita e al suo posto fu costruita una nuova chiesa.

Nel 1719 fu eretta la guglia del campanile, opera dei fratelli Jacopo e Dionisio Bonazzi di Amola di Montagna. La Chiesa presenta un organo che è considerato fra i migliori della zona e restaurato nel 1987.

#### • **Chiesa di Santa Maria di**

#### **Rigosa**

La sua origine è antichissima; faceva parte dei possedimenti di Matilde di Canossa che la donò, nel 1102, agli Abati di Nonantola. L'attuale chiesa sorge nello stesso luogo dove era la chiesa più antica.

#### • **Santa Maria delle Tombe**

Sorge nella omonima frazione di Zola; edificata per volere del marchese Tomaso Magnani nel 1357, nel 1960 furono iniziati i lavori della nuova Canonica e purtroppo il vecchio edificio venne abbattuto.

La nuova Chiesa di Santa Maria della Tombe è in stile pseudo-romanico, con l'interno a tre navate di cui quella centrale poggia su una serie di archi sostenuti da 14 colonne. Di pregevole, all'interno, si trovano un confessionale in noce del XVIII secolo e un organo a 6 registri del XVII secolo.

#### **4.3) Il Centro Culturale Ca' La Ghironda**

Ca' La Ghironda è un luogo idilliaco, per la ricreazione e il raccoglimento: un giardino di dieci ettari, ondulato dalla collina, in cui si trovano circa 120 Sculture (da Manzù a Messina) e 62 mila piante; il parco contiene pure un anfiteatro naturale, da 250 posti.

L'edificio principale di Ca' La Ghironda ospita una ricca collezione di pitture (da Sironi a Morandi), una biblioteca di arte e scienza e un grande salone in grado di accogliere convegni e conferenze.

Il patrimonio, artistico e naturale, è stato raccolto e composto dal Prof. Francesco

Martani, illustre medico dentista che esercita a Bologna.

Nel 1998, nella seduta del Consiglio Comunale del 29 aprile, è stata stipulata una convenzione tra l'Amministrazione Comunale ed il Centro Culturale di Ca' La Ghironda per la promozione, la valorizzazione, la diffusione e lo sviluppo della cultura artistica a livello locale, nazionale ed internazionale.

Il programma che annualmente viene offerto ai numerosissimi visitatori propone varie iniziative di carattere culturale, tra cui:

- mostre di scultura e/o pittura di artisti d'arte moderna e contemporanea;
- incontri, seminari, presentazioni di libri d'arte e di opere letterarie con particolare interesse per i giovani artisti;
- momenti di spettacolo (danza, musica, teatro);
- progetti di sperimentazione didattica con le scuole;
- scambi culturali a livello internazionale, in particolare con la Svezia dove si trova Timrå, la città gemellata con Zola Predosa.

#### **5) I Servizi Comunali**

##### **5.1) La struttura tecnica e gli uffici comunali**

L'organizzazione amministrativa del Comune di Zola Predosa composta da

- Segretario Generale con in staff i seguenti Servizi: Ufficio Legale e Polizia Municipale;
- Segreteria del Sindaco, in staff al Sindaco;
- Prima Area: Affari Generali, Programmazione e Controllo



Panoramica Parco Ca' La Ghironda

che comprende i Servizi Demografici, la Segreteria Generale, l'Ufficio Relazioni Cittadino Amministrazione, l'Economato, i Tributi e il Servizio Finanziario;

- Seconda Area: Servizi alla Persona, che comprende i Servizi Sociali, i Servizi Scolastici, il Servizio Cultura Sport Tempo Libero e Orientamento Professionale e il Servizio Sviluppo Organizzativo;

- Terza Area: Gestione del Territorio, che comprende l'Edilizia Privata, l'Urbanistica, i Lavori Pubblici e Progettazione, l'Ambiente e le Attività Produttive.

- Ufficio del Difensore Civico Comunale

- Servizio di Mediazione Sociale
- Sportello Tutela Consumatore Utente
- Sportello Pedagogico

### 5.2) I Servizi esterni

Per rispondere in modo efficiente ed efficace alle domande del proprio territorio, il Comune di Zola Predosa ha attivato una serie di servizi che vanno dall'ambito sociale a quello ambientale, dal settore sportivo ai servizi scolastici e culturali; in particolare a Zola Predosa sono presenti:

### Servizi Scolastici e Culturali

- 3 asili nido con sezioni a tempo pieno e/o a tempo parziale
- 4 scuole materne statali di cui due nella Frazione Capoluogo e due nella Frazione di Riale e Ponte Ronca
- 3 scuole elementari, una per ogni principale Frazione (Capoluogo, Riale e Ponte Ronca)
- 1 scuola media statale
- 1 ludoteca rivolta a tutti, ma pensata in particolare modo per i bambini da 0 mesi a 14 anni. Si trova presso la scuola elementare del Capoluogo ed offre prevalentemente due tipologie di attività: il gioco e le attività presso la sede e il

prestito al pubblico, entrambe gratuite. Le attività organizzate settimanalmente dall'operatore assegnato al servizio sono: attività manuali e laboratori rivolti alle scuole materne del territorio; attività manuali e laboratori rivolti alle scuole elementari del territorio; attività manuali e laboratori rivolti alla scuola media; fasce orarie al mattino e al pomeriggio di apertura al pubblico; cicli di incontri, aperture nei giorni festivi e organizzazione di laboratori rivolti ai bambini e/o agli adulti, in collaborazione con esperti o Associazioni operanti nel settore socio - educativo

- 1 Centro Gioco rivolto ai bambini e alle loro famiglie per offrire opportunità di incontro e di socializzazione a tutti i bambini in età 0 - 36 mesi e ai loro genitori, anche attraverso l'intervento e il contributo di una educatrice che conduce diverse attività di gioco

- 1 Biblioteca Comunale con un patrimonio di circa 22.000 volumi a disposizione di tutti i cittadini. Il servizio completamente gratuito prevede: consultazione di dizionari ed enciclopedie; prestito di romanzi, saggi, libri illustrati; libri per bambini fin dal primo anno di vita; catalogo informatizzato; consultazione di 3 quotidiani e di più di 30 riviste; possibilità di segnalare nuovi libri per l'eventuale acquisto da parte della Biblioteca; possibilità di fotocopiare documenti posseduti dalla biblioteca; raccolta fotografica; videoteca; consultazioni da Cd-Rom; collegamento a Internet per motivi di studio.

Nell'ambito delle proprie attività promozionali la Biblioteca offre: un Bollettino semestrale; informazioni relative alla cultura locale; programmazione attività con le scuole del territorio; mostre annuali all'interno della programmazione della propria Zona Culturale; letture e animazioni sui libri per bambini.

- 1 Centro di Orientamento Professionale che offre informazioni ed orientamento sul percorso scolastico e professionale, sulle professioni e sul lavoro in generale

- 1 InformaGiovani che offre informazioni ed orientamento sulla salute e la vita sociale, sulla cultura e tempo libero, sulle vacanze e turismo, sullo studio e lavoro all'estero e sullo sport

- 1 Centro Socio Culturale chiamato "Torrazza" creato dall'Amministrazione Comunale al fine di dare uno spazio ed una struttura organizzata alle Associazioni del territorio, ai cittadini e a parte delle attività promosse a livello locale. La struttura è a disposizione delle Associazioni, Gruppi e privati cittadini che ne facciano domanda, e offre una sala musica, una sala riunioni, una sala teatro, un laboratorio multimediale e spazi vari per corsi su diverse tematiche.

### **Servizi Sociali e Sanitari**

- 5 Centri Socio-Culturali, strutture ad accesso libero e gratuito per facilitare le forme di aggregazione e comunicazione della popolazione adulta ed anziana presente sul proprio territorio. I Centri Socio-

Culturali rappresentano un luogo di incontro in cui organizzare iniziative a carattere culturale, politico, sociale e ricreativo offrendo gli strumenti per aiutare, in particolare modo, gli anziani a costruire una vita di relazioni sociali e per emarginare sempre più il problema della solitudine.

- 3 Centri Diurni per favorire il recupero, il mantenimento e il miglioramento delle capacità psico fisiche dell'anziano non autosufficiente; i Centri Diurni garantiscono i seguenti servizi: assistenza tutelare diurna, controllo della somministrazione dei farmaci, servizio pasti, attività di mobilitazione, occupazionali, ricreative, attività manuali, giochi, uscite collettive; servizio di trasporto da e a casa; assistenza medica ed infermieristica;

- 1 Residenza Protetta per rispondere ai bisogni di tipo abitativo e di carattere socio assistenziale di anziani che si trovano in condizioni di scarsa autonomia psico fisica. La Residenza Protetta è in grado di offrire una serie di interventi e servizi, in particolare: miniappartamenti per anziani singoli o per coppie di anziani, assistenza tutelare diurna, servizio di mensa, controllo della somministrazione di farmaci e attività occupazionali, ricreative e di socializzazione

- Assistenza domiciliare per adulti ed anziani con difficoltà legate ad handicap psichico o fisico; le prestazioni garantite sono aiuto nell'igiene personale, mobilitazione, aiuto nell'assunzione dei pasti, nel

governo della casa, controllo nell'assunzione dei farmaci, consegna dei pasti a domicilio, servizio di lavanderia ed accompagnamenti vari

- Assistenza economica per i soggetti singoli e/o i nuclei familiari che si trovano in una condizione di particolare disagio economico
- Assegno di cura, a favore dei familiari di anziani non autosufficienti che si fanno direttamente carico dell'assistenza del proprio congiunto
- Servizi socio assistenziali per adulti portatori di handicap, per favorirne, (là dove possibile) l'accesso al mondo del lavoro o per assicurarne un'integrazione sociale attraverso uscite di gruppo, attività motoria, laboratori ed attività manuali e soggiorni estivi in varie località turistiche
- 1 Farmacia Comunale
- 2 Farmacie private
- 1 Centro di Pubblica

Assistenza con ambulanza

### **Impianti Sportivi**

Lavino capoluogo

- Percorso vita con piazzole attrezzate (attività ginnica);
  - 2 Campi da bocce
  - pista polivalente illuminata di pattinaggio/pallavolo
  - palestra scuola elementare (solo per attività ginnica)
  - palestra scuola media (pallavolo, basket e piccola tribuna)
  - pista polivalente illuminata basket/pattinaggio
  - area verde per calcetto, calcio a 5
  - pista salto in alto ed in lungo
  - Palazzetto dello Sport con: piscina coperta per bambini, piscina coperta per adulti, palestra polivalente attrezzata per attività ginnica, basket e pallavolo;
- Ponte Ronca
- campo allenamento calcio con illuminazione
  - area verde per calcetto a

libero accesso

- n. 2 campi da tennis coperti con fondo sintetico
  - 2 campi da bocce illuminati (fondo sintetico)
  - palestra scuola elementare
- Riale
- campo calcio con illuminazione e piccola tribuna
  - campo allenamento calcio
  - 2 campi da calcetto scoperti con illuminazione
- Gesso
- piscina scoperta con area verde circostante
- Tutti gli impianti elencati sono dotati di spogliatoi, servizi e punto ristoro.

### **Altre strutture**

- 1 Cimitero Comunale
- 1 Canile Comunale
- 1 Stazione Ecologica Attrezzata
- 1 Centro per l'Impiego

Piscina scoperta località Gesso in via Piave



## 6) Attività particolari e riconoscimenti

### 6.1.) Il Consiglio Comunale dei Ragazzi:

L'Amministrazione Comunale di Zola Predosa ha attivato, a partire dal 1999, il Consiglio Comunale dei Ragazzi con le seguenti finalità:

- Promuovere i diritti e le opportunità dei bambini e degli adolescenti con iniziative che si propongono di migliorare la qualità della loro vita e la loro autonomia;
  - favorire l'uso del territorio urbano come spazio educativo;
  - promuovere la partecipazione dei ragazzi alla vita della comunità locale;
  - collaborare con altri enti locali ed organismi locali, nazionali e internazionali, per qualificare gli interventi ed i servizi promossi in questo contesto, a favore dei ragazzi.
- Il progetto, il cui bilancio in questi primi tre anni di attività è altamente positivo, vede una stretta collaborazione tra Comune, Scuola e Famiglia, in un percorso che ha contribuito complessivamente all'innalzamento della qualità dei Servizi comunali.



Logo "Le Città sostenibili"

**6.2) Gemellaggio:** Il Comune di Zola Predosa è gemellato con il Comune di Timra, cittadina svedese a nord di Stoccolma. Nell'ambito del gemellaggio vengono periodicamente previsti ed organizzati scambi culturali ed incontri per un confronto ed un dibattito sulle due realtà in un'ottica di miglioramento dei Servizi e di integrazione dei due territori, momenti che hanno visto una forte partecipazione anche da parte dell'Associazione locale e delle Scuole. Attualmente l'Amministrazione Comunale ha istituito, a livello consiliare, una Commissione Speciale denominata "Gemellaggi e Solidarietà" per attivare gemellaggi con i Paesi più poveri e bisognosi.

**6.3) Città sostenibile delle bambine e dei bambini:** nell'anno 2000 il Comune di Zola Predosa ha ottenuto il riconoscimento del titolo di "Città sostenibile delle bambine e dei bambini" nell'ambito di un bando a livello nazionale promosso dal Ministero dell'Ambiente.

### 6.4) Promozione del territorio:

Stemma del Comune di Timra

il Comune di Zola Predosa è socio fondatore della "Strada dei vini e dei sapori" ed aderisce all'Associazione delle Città del Vino di cui è coordinatore per la Regione Emilia Romagna.

**6.5) Comunicazione:** il Comune di Zola Predosa si è contraddistinto, in questi anni, per un'attenta attività di comunicazione pubblica verso il Cittadino e, più in generale, verso tutto il Territorio comunale. L'attività di comunicazione ha valso alcuni riconoscimenti a livello nazionale per alcuni prodotti di comunicazione come la guida di benvenuto, la guida generale ai servizi e al territorio, opuscoli illustrati per l'infanzia e l'attività comunicativa più strettamente istituzionale attraverso manifesti ed inviti. La comunicazione è stata valorizzata anche al fine di agevolare la partecipazione da parte dei Cittadini alla realtà nella quale vivono e rendere più trasparente e semplice l'attività amministrativa.



## **CA' LA GHIRONDA – MUSEO D'ARTE CLASSICA, MODERNA E CONTEMPORANEA**

### **Casa comune della natura e dell'arte**

di Francesco Martani  
Presidente Fondazione  
"Cà La Ghironda"

Ca' La Ghironda, così come oggi ci appare, è nata dopo quindici anni di attività ininterrotta. E' il frutto di un lungo sforzo che ha coinvolto chi scrive come i tanti altri che con lui hanno collaborato, presi anch'essi dalla sua stessa passione. Animati dal suo stesso desiderio: la creazione, nella rinascita di un podere emiliano ormai abbandonato, di un parco botanico e artistico, agricolo e ornamentale nello stesso tempo. Trovato il luogo adatto proprio qui sulle primi dolci pendici di Ponte Ronca, a Zola Predosa, il primo problema è stato quello di individuare le specie arboree, con un occhio attento a quelle locali, tali da ricostruirvi la memoria stessa del patrimonio vegetale emiliano. E una volta ricostruito il tessuto arboreo, si è cominciato a "coltivare" la scultura accanto agli alberi, provvedendo a costruire un percorso espositivo all'aperto con circa duecento sculture. Ciò è avvenuto con la collaborazione degli stessi artisti che hanno spesso localizzato gli spazi in cui collocare le loro opere, offrendogli, con la loro

competenza estetica, molti ed apprezzati consigli. Lo stesso è direttamente intervenuto assumendo il ruolo di artista, collezionista e imprenditore ed, insieme, sono giunti, passo dopo passo, al completamento di questo primo importante traguardo di realizzazione ambientale.

Le tante ansie sofferte sono state ripagate da tante gioie derivate in primis dai consensi di coloro che materialmente e spiritualmente si sono lasciati coinvolgere. E nell'impossibilità di nominarli tutti, ricordo alcuni tra i più ricorrenti nella loro collaborazione: il dr. Claudio Negrini, il dr. Florindo Pallotti, il prof. Fred Licht curatore della Collezione Peggy Guggenheim, i prof.ri Pietro Bellasi e Umberto Bagnaresi dell'Università di Bologna e il prof. Giuseppe Cordoni.

### **Il museo del 2000 di Ca' La Ghironda**

Nel 2000 l'area museale si è arricchita del vero "Corpus loci" attraverso una nuova galleria, la vera galleria. L'arte è creatività pura che sgorga al di fuori della conoscenza e della logica; è l'alimento interiore dell'lo più profondo che vive inconsciamente nell'uomo e che solo spontaneamente, se stimolato nella maniera equa, si estrinseca. La galleria di Ca' La Ghironda, il museo di Ca' La Ghironda, la struttura architettonica di Ca' La Ghironda si delineano su uno sfondo verde di un perfetto

equilibrio dell'ambiente che circonda il territorio di Ponte Ronca di Zola Predosa, ed è qui che raramente si osservano superfici e volumi, ombre e luci che esprimono con tensione la intensità e l'armonia del medesimo.

E' una costruzione inserita in un ambiente naturale che si sviluppa su un ampio emiciclo che ad est e a sud si allinea in un tratto di collina che degrada lungo il fianco della collina zolese in ampie distese coltivate a vigneti, in un luogo fresco e ventilato.

Le forme che compongono l'edificio traggono origini dal cielo e dalla terra e dalla spiritualità e dall'essenza del luogo. Questa nuova architettura è uno spazio che si esprime nelle tre dimensioni e attraverso i materiali che la compongono interloquisce con la forza della loro natura. Quantunque il nuovo edificio abbia ad assumere un aspetto monumentale per nulla si impone né disturba il paesaggio nella sua serenità. Questo museo, il museo, questa costruzione infine è lo sforzo artistico, tecnico architettonico per mettere nella collezione di Ca' La Ghironda, iniziata 50 anni fa, la raccolta della memoria culturale delle opere d'arte.

Nell'arte vi è la storia dei popoli, il racconto della vita, la tradizione, l'operosità, la rivitalità, la povertà, la solitudine, la dignità, le traversie, lo stimolo per capire la necessità del viaggio delle origini dell'uomo, la filosofia della sua identità.



“Con il trascorrere dei secoli così scrisse il Prof. Umberto Bagnaresi-i rapporti tra collina e pianura, sono profondamente cambiati: un tempo nella collina si rifugiava l'uomo agricoltore e pastore lontano dalle malsane paludi, dalle improvvise alluvioni, dagli estenuanti mesi di nebbia. La collina era allora ricca di vita, di storia, di tradizioni: i boschi relegati nelle pendici impossibili ed ogni riquadro di terra utile era minuziosamente lavorato, arato, vangato, difeso dall'erosione, dalle frane. Si può affermare che l'agricoltura emiliana è nata nella collina e che solo negli ultimi secoli è scesa a valle, dopo un intensa opera di

bonifica delle terre paludose. Da pochi decenni, l'avvento delle macchine, l'applicazione delle tecniche agricole sofisticate, la facilità delle comunicazioni, hanno rovesciato i termini di un millenario rapporto. Oggi è la pianura intensamente coltivata e nella collina ritorna ad avanzare il bosco e solo nelle aree più scoscese. In collina, il problema attuale è quello di realizzare un giusto equilibrio tra campi e bosco utile all'uomo; un equilibrio molto vicino a quello naturale, sostenibile, in cui il bosco viene ad assumere un ruolo essenziale. Ripristinare il bosco non è cosa semplice, dopo secoli di pesante sfruttamento agricolo.

Infatti è necessario determinare le condizioni migliori per accogliere le piante, lavorando opportunamente il suolo, a volte arricchendolo con opportune concimazioni e correzioni, necessarie per ridurre le carenze trofiche. A Ca' La Ghironda è stata effettuata tale iniziativa ed è stata l'operazione più delicata. Certamente nella scelta delle speci locali, alcune non sopportano il campo aperto e la scarsa fertilità del terreno, altre invece si adattano bene al pieno sole e resistono alle intemperie. Da qui una attenta analisi delle condizioni ambientali per assicurare alle piantine rimboschite un

Parco Ca' La Ghironda





Veduta parco di Ca' La Ghironda

normale sviluppo, fino a raggiungere una densa e variata copertura protettiva: il nuovo parco". L'intuito per un tale rapporto sacrale fra terra (coltivata e non) e scultura rinasce nel Cinquecento italiano. Gli esempi più illuminati, ed anche più familiari a noi, sono i grandi parchi scultorei come Pratolino o, ancora più indicativo, Bomarzo. In questi casi, la scultura, benchè bizzarra ed altamente "concettuale", si presenta pur sempre non come un inserimento nel paesaggio, ma come parte integrante del-

l'insieme. I mostri di Bomarzo sono come cresciuti dalla terra alla stregua dei boschetti, degli alberi, laghi e stagni. Questo composto indissolubile di arte e natura rinato da radici ben più antiche, durante il Cinquecento, venne poi disseminato in tutta Europa. Specie nel Settecento i giardini principeschi della Germania ne recano la prova più convincente. Nei giardini di Veitshöchheim, per esempio, natura e scultura esistono solo in funzione l'una dell'altra. Bomarzo interpreta la terra come mistero notturno

e chetonico; Ca' La Ghironda è invece solare. Anche visitata di notte suggerisce l'aurora imminente e non l'oscurità paurosa dei misteri chetonici! Forse l'alternazione fra terre arate e terre incolte incute un senso di vita, di pulsazioni verso la luce, negato al giardino di Bomarzo, tutto dedito com'è alla penombra di una vegetazione soffocante e selvaggia. C'è un'altra divergenza fra i giardini scultorei cinquecenteschi e Ca' La Ghironda benchè il concetto fondamentale, il rapporto di uguaglianza

fra natura e arte, lo scambio di forze fra terra e scultura rimanga immutato. Bomarzo, Pratolino e più tardi i giardini scultorei settecenteschi sparsi in tutta l'Europa, rappresentano un sistema chiuso. L'estensione del terreno, l'ubicazione delle sculture, dei boschetti e delle fontane vien predeterminato. Il progetto escogitato dall'artista incaricato viene poi presentato al padrone del terreno e una volta ottenuto il suo assenso, verrà eseguito secondo il progetto cartaceo. Non rimane spazio per aggiunte o ripensamenti, salvo naturalmente considerazioni di tipo economico imprevedibili. A Ca' La Ghironda invece regna una grande flessibilità. Non sono da escludere ulteriori acquisti di

sculture come non sono escluse ulteriori aggiunte all'estensione del terreno. Questo senso di apertura verso l'avvenire, questa possibilità (probabilità?) di crescere, aggiunge un'energia vitale all'insieme. L'utopia poetica di Ca' La Ghironda si è proposta con la convincente efficacia del bello, di evitare un irreparabile corto circuito fra presente e passato. Perché bruciata e cancellata ne sarebbe una memoria estetica essenziale alla nostra comprensione. Qui si respira ancora una così familiare convivialità contadina che dissipa la diffidenza rancorosa della città attuale coi suoi rapporti umani e sociali alterati. Qui si sviluppa un dialogo nuovo, impensabile altrove, fra

l'ambiente, le opere, gli artisti e la gente comune; in "dieci ettari di silenzio e tre chilometri di sentieri nel verde, quindicimila alberi da frutto e ornamentali, col prodigio delle duecento sculture che appaiono all'improvviso ora nel bel mezzo d'un prato, ora sulla schiena rotonda d'una collina o dietro la cortina d'un filare di ciliegi o di viti". Ma non sono state collocate lì, a caso, come potrebbe sembrare a prima vista. Una precisa strategia simbolica ha presieduto alla loro disposizione. Sono infatti le sette parti del podere ad accogliere e ad integrarle nella loro recuperata dimensione plastica di scultura vivente. Ca' La Ghironda, con le sue piante, con i suoi piccoli ani-

Esterno Ca' La Ghironda



mali e soprattutto con Eva e la corte del Cardinale, col prato di Penalba, con la sosta dei Gessi, con il verziere delle Madri, con la scena e l'isola, con la vigna del sole e la nuova ala museale, conduce la Città di Zola Predosa, nell'area sacrale dell'arte, attraverso quel patrimonio culturale che ospita settecento opere di pittura, ricoprenti un periodo di sei secoli, nell'olimpico dell'arte, [dallo zolese Francesco Raibolini detto il Francia a Giovanni Manfredini da Savignano sul

Panaro (MO)] e nel terzo millennio delle nuove tecnologie che stanno cambiando radicalmente la struttura sociale ed il nostro modo di vivere.

Ca' La Ghironda conduce uno spicchio dell'interland di Bologna e più specificatamente la Città di Zola Predosa, quale polo culturale, attraverso le fibre ottiche e lo studio del genoma, nell'era dell'accesso, ossia in quel futuro prossimo dove la proprietà sarà pressochè sostituita dall'accesso a ogni genere di esperienza

culturale a mezzo delle reti e un fossato invalicabile dividerà i possessori delle medesime da chi non le avrà e solo chi avrà le chiavi dell'accesso controllerà ciascuno di noi. E soltanto attraverso la diffusione della conoscenza ci si arricchirà di più nella democrazia, e si avrà maggior benessere e l'affrancamento dalla schiavitù del lavoro.



Interni Ca' La Ghironda

Testi pubblicati dalla Fondazione CA' LA GHIRONDA

- SCULTURA A ZOLA PREDOSA  
Editore, Grafis - Bologna - 1998
- PITTURA A ZOLA PREDOSA  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 1998
- NEO AVANGUARDIE DAGLI ANNI '50 AI '70 A CA' LA GHIRONDA  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 2000
- PRATICHE CREATIVE NELLA SECONDA META' DEL XX SECOLO A CA' LA GHIRONDA  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel

Maggiore (BO) - 2000

- ARTE INTERNAZIONALE: DAGLI ANNI '80 ALLE ULTIME GENERAZIONI  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 2000
- IL CORPO NELLA PITTURA DEL NOVECENTO  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 2000
- ARCHITETTURA E' ARTE AREA MUSEALE A PONTE RONCA DI ZOLA PREDOSA  
Bolelli Editore - Sasso Marconi (BO) - 2000
- ARTE SACRA A ZOLA PREDOSA -

DIPINTI DAL CINQUECENTO AL 2000  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 2000

- I MAESTRI DEL '900  
Editore, Cantelli Rotoweb srl - Castel Maggiore (BO) - 2001
- DIPINTI DALL'OTTO AL NOVECENTO  
Editore, Industrie Grafiche Labanti & Nanni - 2002
- L'ETA DELLE ILLUSIONI MANCATE  
Editore, Nova Arti Grafiche - Firenze - 2003
- IL CORPO E L'ANIMA  
Bolelli Editore - 2003



Scuola Media F. Francia 1973



Nuovo Municipio - 1991



Centro diurno e residenza protetta "Giuseppe Biagini"  
via Predosa 27 - 2003



Ampliamento Centro socio culturale "Susanna Molinari"  
di Madonna Prati - 2001



Ristrutturazione ex scuola elementare - Centro residenziale  
comunale via Gesso - 1999



Centro Sportivo "Enrico Filippetti", Scuola elementare e  
materna Riale - 2002



Ferrovia Suburbana Bologna – Vignola - 2003



Centro Socio culturale "i Gessi" - 1999

Cavalcaferrovia Riale. Via Massimo D'Antona - 2000





Cavalcaferrovia Via Rigosa - 1999



Scultura "Innovazione-Mutazione"  
di F. Martani alla rotonda del Pilastrino - 2003



Stazione Ecologica Attrezzata - 1999





Ampliamento e Ristrutturazione Centro Socio-Culturale " Sandro Pertini" 2004



PalaZola - 2000

PalaZola interno piscina



PalaZola interno palazzetto dello sport





Poliambulatorio - 1999



Nuova Caserma Carabinieri - 2001



Canile Municipale - 1999

# La storia non si cancella

di Bruno Drusilli

### **Un popolo che perde la memoria storica smarrisce parte di sé stesso**

Ci sono momenti ed occasioni in cui occorre fare appello a tutte le proprie risorse perché la vicenda della vita non si interrompa. Ma per milioni di esseri umani l'accanita resistenza, per quanto sorretta da una tenace volontà di voler sopravvivere, spesso non è bastata a sfuggire ad immani tragedie con il loro carico di distruzioni e di morte.

Il secolo appena lasciato alle nostre spalle, con due guerre mondiali, non lascia rimpianti, avendo lasciato una eredità pesante, tragica, con un carico micidiale di odio e di lacerazioni, portatore di successive

guerre cosiddette "locali" e di ininterrotti scontri armati tra etnie ed opposte credenze religiose di inaudita violenza e crudeltà che hanno coinvolto, e tuttora coinvolgono, milioni di esseri umani in tante parti del nostro pianeta. Come se non fossero bastate le dittature spietate avvenute nella prima metà del novecento che dall'est all'ovest, dal nord al sud del mondo hanno prodotto stragi, persecuzioni, affamato tante popolazioni, altri regimi tiranni continuavano a regnare oltre il 2000, calpestando le libertà individuali e collettive facendo ricorso alle più odiose forme di razzismo e terrorismo.

Si tratta di un mondo, come ognuno può vedere, inquieto, diviso e dove si continua a vive-

re nella insicurezza, nel terrore, in una pace fragile minata da ogni parte.

Ci sono dunque motivazioni profonde, che contengono valori inestimabili, che spingono ogni persona che ama la libertà a non dimenticare il proprio passato, il passato della comunità a cui appartiene, il passato, ed il presente, dei suoi simili in qualsiasi parte del mondo essi vivono. Un popolo che perde la memoria storica smarrisce parte di sé stesso, e finisce per perdere il giusto sentiero che porta verso un futuro di civiltà, di concordia, di giustizia. Per questo non bisogna dimenticare. " C'è un filo morale, -ci ammonisce il Presidente della Repubblica,- che lega

le pagine del Risorgimento a quelle della lotta antifascista, alla Costituzione". Questo autorevole e saggio ammonimento ci sprona a ricordare, a scavare in un passato ormai lontano nella storia zolese e ricordare a noi stessi e alle future generazioni che per quel bene immenso che si chiama "unità nazionale", decine di nostri concittadini risposero "presente", combattendo eroicamente, come attestano i duri scontri armati contro gli invasori austriaci avvenuti sul territorio zolese nel maggio del 1849.

E' un "filo morale", un "filo di memoria" che lega al primo il secondo Risorgimento, il movimento di Liberazione nazionale dal nazismo e dal fascismo, in un grandioso slancio patriottico che unisce tanto popolo e tanti combattenti per la libertà, dai partigiani ai nostri soldati di Cefalonia e ai tanti finiti nelle carceri e nei Campi di sterminio.

E' avendo sempre presente quel "filo morale", sia nel cuore che nella mente, che trasmettiamo agli zolesi che verranno dopo di noi documenti ed immagini su fatti ed avvenimenti tragici che hanno dolorosamente contrassegnato il cammino della nostra comunità nel corso di oltre mezzo secolo, appunto, per non dimenticare, per conservare lucida memoria sul nostro passato, lontano o

recente che sia.

Un monumento, un cippo, una epigrafe, la riproduzione di un volantino o di un lembo della nostra terra, un'immagine, un volto di un compaesano sanguinosamente travolto dai tanti eventi cruenti; ogni fatto tragico, ogni violenza perpetrata ai danni del singolo o della collettività, ogni violazione dei diritti umani, ogni atto di barbarie, insomma, deve restare perennemente scolpito nella memoria collettiva. Non ci deve guidare né odio, né vendetta, ma il comune bene supremo: la difesa della libertà; il libero svolgimento della vita democratica; la pacifica convivenza tra gli stati e i popoli di tutti i continenti.

Mai dimenticare le tragedie del passato; è il solo modo per tenere sveglia la coscienza e per combattere, con le regole della democrazia, giorno dopo giorno, soprusi, violenza, terrorismo.

La memoria collettiva deve accomunare tutti coloro che sono stati vittime di atti delittuosi. Richiamiamo alla nostra mente gli ultimi fatti di sangue innocente e ad essi associano nel ricordo quanti hanno pagato con la vita perché la nostra vita fosse libera e sicura.

I morti e i feriti nella strage alla Stazione di Bologna: "Nessuno di noi potrà mai dimenticare - sono parole

dell'allora Presidente della Repubblica Sandro Pertini - di quelle amare giornate lo strazio delle vittime, il calvario dei feriti, il tormento delle famiglie e la disperazione di una città e di un popolo intero, aggredito con gelida ferocia nel pieno svolgersi delle sue civili attività. Il massacro della stazione rappresenta uno degli episodi criminali più vili e disumani di una infame offensiva intimidatrice, snodatasi, con implacabile ferocia".

Criminali spietati, che pur di impossessarsi di una manciata di soldi e sfuggire alla giustizia, il 24 febbraio 1993 non hanno esitato a stroncare la giovane vita al nostro concittadino Massimiliano Valenti<sup>1</sup>.

Altro episodio che ha portato profondo dolore alla comunità zolese, pur in contesti e circostanze diverse, è quello che ha colpito le nostre ragazze e i nostri ragazzi dell'Istituto Salvemini di Casalecchio di Reno che il mattino del 6 Dicembre 1990 videro la morte scendere dal cielo. Un aereo militare si schiantò contro la loro scuola. In dodici conclusero la loro giovane esistenza e oltre un centinaio subirono gravi ferite. Non fu una fatalità: si è trattato di una terribile strage dovuta a gravissime colpe, negligenze e comportamenti irresponsabili.

---

<sup>1</sup>Poli Carlo di anni 40, il 13 Ottobre del 1993, a Riale viene barbaramente ucciso da un gruppo di rapinatori della Banca di Vignola.





Monumento Strage all' interno dell' ex Istituto Salvemini - Casalecchio di Reno (Bo)



Cippo a ricordo di Don Fornasari in Via Piave sulla sponda del torrente Lavino



Cippo in gesso posto a lato della piazza 2 Agosto 1980 a perenne ricordo della strage della stazione di Bologna

Cippo in località Casteldebole (Bologna) a ricordo dei caduti del comando della 63<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Bolero" - 30.10.1944





Cimitero comunale - Cappella in memoria dei caduti della 63<sup>a</sup> Brigata Garibaldi "Bolero"

Cippo in via Camellini in memoria di Giuseppe Rossi benemerito presidente degli uomini di Azione Cattolica - vittima delle barbarie naziste - 7.10.1944

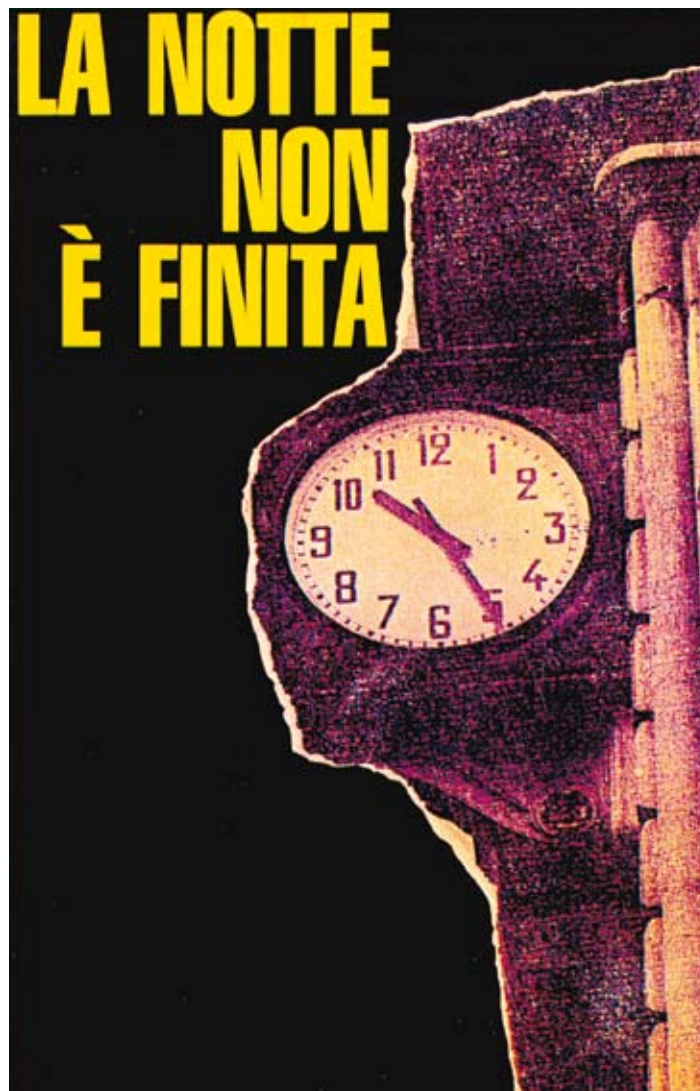
Cippo in ricordo di Massimiliano Valenti in Via Morazzo ( Bologna )







Monumento ai caduti partigiani  
in località Cavallaccio  
( Rasiglio di Sasso Marconi )



## **14 Luglio 1948: Attentato all'On. Palmiro Togliatti. Cosa accadde a Zola Predosa**

di Bruno Drusilli

Cosa accadde a Zola Predosa il 14 luglio 1948 poche ore dopo che Antonio Pallante, un giovane di destra, sparò all'On. Palmiro Togliatti all'uscita da Montecitorio?

E' un interrogativo che molti zolesi che non vissero quei momenti, per ragioni anagrafiche, si sono posti per cercare di capire quel brusco passaggio della storia locale.

Non è che nel corso degli anni passati, ad oltre il mezzo secolo dagli accadimenti presi in esame, siano mancati i riferimenti a quel tragico avvenimento da parte di partiti, istituzioni e ricercatori, ma il più delle volte si è trattato di richiami frettolosi, superficiali e molto vaghi.

Mentre a livello nazionale, e non solo, nel corso degli ultimi decenni, storici di diverso orientamento politico e culturale hanno indagato e prodotto materiale, mettendo così a confronto le differenti opinioni, viceversa, a livello locale, soltanto Adolfo Belletti si è soffermato sul "luglio '48", analizzando fatti e circostanze, esprimendo giudizi di merito. Nessun altro, che io sappia, che in quegli anni ricoprì cariche di rilievo, ha ritenuto di cimentarsi su quei fatti.

Molti dei protagonisti di allora,

purtroppo, non sono più tra di noi, e si sono portati dietro testimonianze preziose, che sarebbero state assai utili ai fini di avvicinarsi il più possibile alla verità.

In quale realtà generale si colloca l'attentato?

Il clima politico nazionale ed internazionale, a partire dal secondo semestre del 1947 e durante i primi mesi del 1948, si era fatto, giorno dopo giorno, sempre più arroventato e, a tratti, torbido ed inquietante. Il rapporto politico tra centro - destra e l'opposizione di sinistra era caratterizzato da toni durissimi, da scontri aspri che davano la misura esatta dei guasti e delle rotture intervenute nell'ultimo periodo tra le forze stesse che avevano costituito l'ossatura della Resistenza e dell'antifascismo e dato vita al movimento di liberazione nazionale.

Sul piano internazionale il rapido deterioramento dei rapporti tra le potenze che avevano sconfitto il nazifascismo, segnò l'inizio di un periodo di acutissima tensione (passato poi alla storia col nome di "guerra fredda") che minacciava di trascinare il mondo in un altro e più tremendo conflitto, e non mancava di avere una profonda influenza negativa sulle vicende interne italiane.

Nel maggio del 1947, dopo un breve periodo di feconda collaborazione al governo del Paese tra i partiti antifascisti, si costituì un nuovo governo: ne face-

vano parte democristiani, liberali e indipendenti, con esclusione della sinistra. Si conclude così l'intesa tra i partiti antifascisti, costruttori dell'ordinamento repubblicano e della Carta Costituzionale, all'epoca ancora in fase di dibattito e di elaborazione, che entrerà poi in vigore il 1° Gennaio del 1948. Fu l'inizio di uno scontro frontale, senza esclusione di colpi, che ha il suo culmine nei mesi della campagna elettorale per le elezioni politiche del 18 Aprile del 1948. Le elezioni segnarono una sconfitta pesantissima per il Fronte popolare (intesa tra PCI - PSI e indipendenti di sinistra), mentre la Democrazia Cristiana sfiorò la maggioranza assoluta dei voti alla Camera dei Deputati. In questo contesto nazionale, dove ancora molto giovane e fragile è lo stato repubblicano e dove si muovevano i primi passi nell'esercizio della democrazia, avvenne l'attentato al leader del PCI Palmiro Togliatti.

### **L'Italia paralizzata.**

L'Italia, nel volgere di pochissime ore, fu paralizzata da scioperi e manifestazioni spontanee che, quasi sempre, anticipano le decisioni del sindacato e dei partiti della sinistra. L'Esecutivo della C.G.I.L., riunito senza la presenza dei dirigenti democristiani, repubblicani e socialdemocratici, proclamò uno "sciopero generale a tempo indeterminato"<sup>1</sup>.

<sup>1</sup>L'assenza dei democristiani, repubblicani e socialdemocratici dalla riunione dell'esecutivo nazionale venne così motivata: "eccessiva dura-

ta e il carattere politico dello sciopero". Subito dopo avvenne la rottura definitiva dell'unità sindacale e, conseguentemente, la nascita della

C.I.S.L. e dell'U.I.L..

Che lo sciopero, particolarmente nel centro nord, fosse stato un avvenimento clamoroso e spontaneo, mai visto nella storia italiana, è un giudizio

pressochè unanime espresso da storici e politici di ogni tendenza.

“ Uno sciopero - scrive Giorgio Bocca - che sospende l'autorità

dello stato nelle maggiori città italiane aprendo un interregno in cui tutto può accadere”<sup>2</sup>.

“ Si deve parlare anche di veri e propri tentativi insurrezio-

Dal giornale "L'Unità" del 16 luglio 1948  
- Archivio Istituto Gramsci (Bologna)



## Le condizioni di Togliatti

ROMA. 16. — Alle ore 9 di questa mattina è stato emesso il bollettino n. 6 sulle condizioni di salute del compagno Togliatti:

«Notte piuttosto agitata. I fatti reattivi basilari ieri notati si sono concretati in addensamento broncopulmonare basilare. Le condizioni generali sono quindi più depresse. Il sensorio rimane buono. Temperatura massima 38°9. Polso 122. Respiro 28. Pressione 122/75. — F.to: Prof. CESARE FRUGONI - Prof. PIETRO VALDONI - Dott. Mario SPALLONE».

L'informazione data dalla Radio stamattina sul miglioramento delle condizioni di Togliatti è quindi falsa.

## IL COMUNICATO DELLA C. G. I. L.

Il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. comunica:

«Il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. rileva con soddisfazione l'imponente ed unanime adesione, in tutta Italia, allo sciopero generale per il vile attentato compiuto da un sicario sulla persona dell'on. Palmiro Togliatti.

«L'attentato costituisce un attacco delle forze reazionarie contro le masse popolari che hanno arditamente lottato per abbattere il fascismo e conquistare la libertà nazionale e l'indipendenza nazionale.

«Il Comitato Esecutivo rivolge un riverente saluto a tutte le vittime di questa lotta, provocata dall'atmosfera di divisione e di odio creata nel Paese dal risveglio delle forze reazionarie.

«Lo sciopero generale, attuato spontaneamente e con ammirevole slancio da tutti i lavoratori italiani, appena conosciuta la notizia dell'infame attentato e sanzionato dalla C.G.I.L., costituisce una conferma manifesta della decisa volontà delle masse lavoratrici e democratiche di opporsi risolutamente alla offensiva della reazione.

«Prendendo atto di questa indomabile volontà delle masse popolari ed auspicando che l'on. Palmiro Togliatti possa riprendere ben presto il suo posto di combattimento antifascista, il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. decide la cessazione dello sciopero generale per le ore 12 di venerdì 16 corrente.

«Il Comitato Esecutivo rileva che la pronta e vigorosa risposta delle masse ai crimini della reazione, ha posto davanti al Paese il problema di mutare radicalmente una politica che rappresenta un incoraggiamento alle forze padronali e reazionarie e che ha reso possibile il delitto deprecato da tutto il popolo italiano e da tutto il mondo civile».

Canini e Parri, delle correnti saragatiana e repubblicana, si sono astenuti nell'ultimo capoverso ed hanno approvato il resto.

Il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. comunica:

«Stamane si riunisce il Comitato Esecutivo della C.G.I.L. che prenderà in esame l'atteggiamento tenuto dai dirigenti nazionali della corrente democristiana, nel corso dello sciopero generale».

nali”; così commenta Giorgio Candeloro nella ricostruzione dei fatti accaduti a Genova, Milano, Torino, Livorno e Siena<sup>3</sup>.

“ Non c’era nessun piano K da mettere in esecuzione, - scrive a sua volta lo storico Paolo Spriano -. Il gruppo dirigente comunista è deciso a bloccare ogni possibile passaggio ad una insurrezione vera e propria (.....). Neanche il “ nemico” peraltro, (vale a dire il governo De Gasperi – Scelba) voleva andare fino in fondo, approfittare dell’occasione per porre fuori legge il partito comunista”(.....).

“ Ricordo bene quel giorno, - dirà più tardi Giulio Andreotti - perché stavo parlando io alla Camera come sottosegretario alla Presidenza del Consiglio sulla fornitura di carta ai giornali ( .... ). Appena ripresa conoscenza Togliatti inviò a De Gasperi, tramite il suo medico e da questi ad un mio zio, anche lui medico, un messaggio per assicurarlo che non vi sarebbero state reazioni di massa ”<sup>5</sup>.

“ De Gasperi aveva vissuto l’esperienza del primo dopoguerra, sapeva che al fondo vi era un abisso ( ... ). Egli del resto, aveva visto che comunisti e socialisti avevano saputo fermarsi su quell’orlo ( ... ). La democrazia - conclude Spriano - era destinata a passare lungo una via strettissima,

per lungo tempo. Ciascuno dei due blocchi elettorali, politici, ideologici, affermava, e ne era convinto, che l’altro non fosse democratico. Era tempo di nemici, non di avversari”.

Ritorniamo ai fatti locali. La realtà zolese rispecchia in larga misura quella più generale che si era determinata in Italia, in Europa e nel mondo a fine conflitto. Il luglio ’48 aveva alle spalle, anche nel nostro Comune, un anno e più di esasperati contrasti sociali che avevano coinvolto operai, mezzadri, braccianti.

Il lavoro era scarso. I dati demografici segnalano che la popolazione occupata, per la prima volta, era in calo e molti lavoratori erano costretti a fare i pendolari per cercare lavoro, anche precario, fuori comune. Nonostante la pressione costante dell’Amministrazione Comunale verso il Governo, i finanziamenti per opere pubbliche erano poca cosa rispetto ai bisogni locali e avevano scarsa incidenza sui livelli occupazionali dei lavoratori. Nel settore edile ed in quello bracciantile si era costretti a fissare turni di lavoro quindicinali per dar modo al maggior numero di capifamiglia di avere almeno la copertura mutualistica per l’intero gruppo familiare.

Moltissime sono anche le nostre donne che, ultimata la trebbiatura del grano e la lavorazione della canapa (pro-

duzione peraltro fortemente ridimensionata rispetto agli anni passati) partivano per le risaie del Vercellese, a Novara e altrove, sopportando durissimi sacrifici.

Non meno acute le tensioni che si manifestano nel settore mezzadrile dove i contadini sono costretti ad esercitare continue pressioni per imporre il riparto dei prodotti previsto dal “ lodo De Gasperi ”<sup>6</sup> ma che una parte dei proprietari terrieri rifiutava di applicare, dando luogo ad una catena di controversie legali che finivano per accrescere il malessere generale.

### **Delusione e smarrimento.**

L’attentato avvenne dunque in un momento di grande inquietudine e diffuse frustrazioni. Le tante speranze coltivate nei primi tre anni del dopoguerra, e che la stessa Costituzione Repubblicana con i suoi contenuti innovativi aveva contribuito ad alimentare, si erano trasformate improvvisamente in smarrimento e delusione.

Nelle file degli ex combattenti, partigiani e non, si cominciò a parlare apertamente di “ complotto ”, di “ tradimento ” dei valori espressi dall’antifascismo militante.

Cerchiamo allora di rispondere all’interrogativo che ci siamo posti all’inizio: cosa accadde a

<sup>2</sup> Giorgio Bocca. Palmiro Togliatti. Bari 1973 - pag. 512

<sup>3</sup> Giorgio Candeloro. Storia dell’Italia Moderna.

<sup>4</sup> Paolo Spriano - Le passioni di un decennio

1946 - 1956 Casa editrice Garzanti (1992)

<sup>5</sup> Giulio Andreotti - Intervista su Alcide De Gasperi, a cura di Antonio Gambino. Bari 1977 - pp.70 - 86

<sup>6</sup>L’accordo per la “ tregua mezzadrile ” risale al 1947, conosciuto come “ lodo De Gasperi ”, che prevedeva il riparto dei prodotti agricoli nella misura del 53% a favore del contadino e del 47% a favore del proprietario del fondo.

Zola Predosa il 14 luglio e nelle due giornate successive?

La radio diede la notizia dell'attentato che si diffuse ovunque in tempi incredibilmente rapidi attraverso il classico e sempre efficace "passa parola".

Nelle nostre campagne era in pieno svolgimento la trebbiatura del grano e sette macchine operatrici lavoravano a pieno ritmo su tutto il territorio comunale. Appena appresa la notizia il lavoro fu immediatamente interrotto. Il sindacato

non ebbe bisogno di esercitare pressioni nei confronti dei padroni, dei macchinisti, dei mezzadri e dei braccianti: di colpo tutto si fermò. Ognuno aveva subito intuito la gravità dell'accaduto e delle conseguenze imprevedibili ed allarmanti che gravavano sull'intero paese.

In molti, donne e uomini - chi con stupore, chi con rabbia e turbamento - si diressero verso Lavino unendosi agli altri lavoratori e lavoratrici dell'Of-

ficina Maccaferri, della fornace Andina, delle Cave Gesso, già confluì nella piazzetta antistante la casa del popolo (dove avevano sede i sindacati, l'ANPI, l'Unione Donne Italiane) a pochi passi dalla sede municipale (oggi Palazzo Stella).

Una moltitudine di gente (uomini, donne, giovani, cittadini) proveniente dalle frazioni e dalla campagna si era concentrata nel capoluogo per avere notizie, per capire cosa stesse

Bologna liberata.

Sfilata delle staffette partigiane



realmente succedendo. Avere notizie da Bologna, dalle grandi città del nord, sapere di Roma, prima di tutto, sede del governo, del parlamento, del sindacato, dei partiti.

C'era una sete di sapere che prendeva tutti. Le fonti di informazione si limitavano a qualche apparecchio radio. Se ben ricordo, ce n'era uno in Municipio, un altro nei locali della Camera del lavoro, e un terzo " cassettone " si trovava nei locali del CLUB ( circolo ricreativo ), il punto di ritrovo nelle ore del dopolavoro dei bevitori e giocatori di carte, situato in uno dei vani del piano terra del vecchio Municipio, nella facciata che guarda verso la piazzetta, a pochi metri dall'attuale monumento dedicato ai Caduti.

I notiziari trasmessi di tanto in tanto si limitavano a leggere i bollettini emessi dai medici sulle condizioni dell'esponente comunista; a ripetere il comunicato della CGIL sullo sciopero generale in atto e gli appelli alla " calma " da parte dei dirigenti della sinistra e della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Poco altro si veniva a sapere, se non qualche messaggio verbale, raramente comprensibile, della segreteria della Camera Confederale del Lavoro di Bologna, giunto a noi da staffette che riportavano notizie non sempre attendibili e verificabili. A seguito di una informazione così scarsa e contradd-

ditto, finivano per circolare le voci più disparate che, il più delle volte, risultarono poi prive di fondamento. Notizie date per certe, dette non si sapeva da chi e subito dopo capovolte, smentite. Due giorni e più di interregno, di grande marasma.

Dal primo pomeriggio del 14 al 16 luglio trascorsero ore di enorme incertezza e confusione. Chi era in grado di assumere decisioni e farsi ascoltare? Le forze dell'Ordine, si seppe in seguito, avevano ricevuto direttive nazionali: mantenersi "in stato di emergenza" ma, per il momento, non uscire dalle caserme.

Gli avvenimenti zolesi vanno collocati, appunto, nell'arco di tempo che va dal pomeriggio del 14, alla giornata e la notte del 15 luglio. Vice Sindaco, assessori, consiglieri presenti, segreteria della Camera del lavoro, esponenti dei partiti di sinistra, dirigenti dell'ANPI ( Associazione partigiani ) si vengono a trovare di fronte a fatti compiuti<sup>1</sup>.

## **Bloccato il transito nelle vie principali.**

Per " fatti compiuti " si deve intendere: totale isolamento della locale caserma dei carabinieri mediante taglio dei fili del telefono e della luce elettrica; posto di blocco lungo la strada Bazzanese formato da un pesante carro agricolo e da altri attrezzi che bloccavano il traffico all'altezza dell'attuale Via Alfieri, là dove aveva inizio il podere condotto dal mezzadro Marani.

Il posto di blocco sbarrò il passaggio di qualsiasi automezzo per tutto il periodo " dell'interregno " , ovvero fino al momento dell'arrivo delle camionette dei carabinieri da Bologna. A questo punto torna la domanda: su decisione di chi e per mano di chi fu bloccato il transito lungo la strada Bazzanese?

Del tutto inverosimile che tale decisione fosse stata assunta dagli esponenti dei due partiti della sinistra ( PCI – PSI ), o addirittura dal solo gruppo dirigente del PCI all'insaputa dei responsabili della Camera del Lavoro. Questa ipotesi che non trovò credito neanche presso gli stessi magistrati inquirenti e mai emersa, peraltro, nel corso dello stesso dibattimento processuale che seguì, relativo ai fatti zolesi.

La responsabilità, per quanto riguardava il posto di blocco, fu poi interamente attribuita a Guido Zanetti, in quanto segretario della Camera del lavoro

---

<sup>1</sup>Il Sindaco Libero Masetti - come risulta dagli atti allegati - si trovava a Roma in missione d'ufficio

e, dunque, massimo esponente del sindacato locale.

A questa conclusione pervenne la Corte di Appello di Bologna con la sentenza emessa l'undici marzo 1949, giudicando il Zanetti responsabile sebbene " il teste Marani – come cita testualmente la sentenza - proprietario del carro ha asserito che non lo riconobbe fra quelli che tal carro andarono a prelevare".

Nel corso del dibattimento processuale la difesa sottolineò con forza il valore della testimonianza resa dal teste Marani giudicandola attendibile e più che sufficiente a scagionare Guido Zanetti.

Il teste Marani ben conosceva l'imputato, per cui " il dubbio " di averlo scambiato con altra persona non poteva assolutamente sussistere. Va pure ricordato che nel corso di quelle giornate la segreteria della Camera del Lavoro era, di fatto, permanentemente riunita, e in quella sede mai si parlò, né tantomeno si decise, di mettere in atto forme di lotta così estreme, del resto in stridente contrasto con le direttive emanate dagli organi dirigenti nazionali della C.G.I.L..

Mentre molte testimonianze a discarico del Zanetti furono giudicate " irrilevanti ", il verbale stilato dal tenente Apollonio, comandante della squadra dei Carabinieri risulterà, al contrario, determinante ai fini della sentenza emessa, nella quale si definisce

" Zanetti, il segretario della lega e l'animatore dello sciopero."

A questo punto della ricostruzione dei fatti, obiettività vuole che sia riproposto l'interrogativo centrale: quei fatti, allora, da chi furono compiuti?

La verità - la mia verità, beninteso- è, ad un tempo, semplice e drammatica: la situazione, in quelle ore, sfuggì di mano sia ai dirigenti sindacali, sia alle Autorità Comunali e sia agli esponenti delle forze politiche della sinistra. Ciò avvenne non solo a Zola Predosa ma, come si è avuto modo già di sottolineare, in molte parti d'Italia. All'interno di un movimento così imponente ( a me pare essere questo uno snodo determinante ) e saturo di collera, a seguito di eventi nazionali imprevedibili singoli e gruppi per niente disponibili a prestare ascolto si mossero autonomamente, e all'insaputa di qualsivoglia autorità.

Se a Milano, a Genova, a Livorno e altrove il " sussulto ribelle " portò persino qualche autorevole deputato del PCI e della sinistra ad occupare, e per più ore, il posto di comando di un prefetto o di un questore, qui da noi la " ribellione " provocò posti di blocco e l'accerchiamento della caserma dei carabinieri.

Fatti molto seri, naturalmente, che nessuno intende sminuire e sulla cui gravità non può esserci ombra di dubbio. In ogni caso si trattò, pur sempre, di esigue minoranze che " uscirono dal solco democratico ", convinte che fosse scoccata " l'ora x " e di dover impugnare, di nuovo, le armi nascoste alla fine dello scontro armato.

## **Fine dell'interregno**

Due giorni soltanto nel corso dei quali però tutto poteva succedere.

A dir il vero molto successe. Il Ministro degli Interni cessò di fare da spettatore "; impartì ordini tassativi: " ristabilire la legalità - ordinò l'On. Scelba-facendo uso, se necessario, anche della forza."

Ciò puntualmente avvenne. Arrivarono nel nostro comune, provenienti da Bologna, automezzi pieni di carabinieri che rimossero il posto di blocco, irrupero nella piazzetta gremita di persone che per sfuggire alle ripetute cariche furono costrette a cercare riparo nei campi circostanti.

Il piano era stato definito in anticipo: oltre ai tre, ritenuti responsabili del posto di blocco, (già in manette e caricati su di un automezzo) cercarono una quarta persona e precisamente il segretario della Camera del lavoro, già battezzato dai carabinieri " l'animatore dello sciopero ". Non ebbero difficoltà ad individuarlo: Zanetti non si era dato alla fuga. Era lì, ben visibile, all'entrata della Casa del popolo. Venne subito indicato a dito dal Maresciallo della locale caserma, dichiarato in arresto e trasportato a Bologna, nel carcere di S. Giovanni in Monte.

La scorreria, comandata dal tenente, si concluse in poco tempo. A "missione compiuta" l'autocolonna riprese la via del ritorno in città, mentre il Maresciallo Stanco, comandante della locale caserma, e due

carabinieri si attardarono nella piazzetta.

Trascorsero pochissimi minuti dalla partenza dell'autocolonna e lo spazio circostante la casa del popolo traboccò di nuovo di cittadini. L'indignazione era fortissima. Il cerchio attorno ai carabinieri si strinse in un battibaleno.

Il Maresciallo e gli agenti si trovarono circondati. Gruppi di manifestanti inferociti accusarono il sottufficiale di essere il diretto responsabile dell'arresto del segretario della Camera del lavoro.

I fatti si svolsero in una suc-

cessione temporale fulminea. Alcuni manifestanti inveirono, si fecero minacciosi. Il Maresciallo avvertì il pericolo che stava correndo, sapendo bene che ormai ogni via di fuga gli era preclusa. A quel punto impugnò la pistola, ma alle sue spalle qualcuno, con un gesto repentino, lo avvinghiò al corpo e gli strinse le braccia in una morsa. Dall'arma del Maresciallo partì un colpo che gli ferì una gamba. I tre "malcapitati" finirono a terra, con il volto tumefatto per i colpi subiti. Dirigenti del PCI, del PSI dell'ANPI e del sinda-

cato li sottrassero, a fatica, ad ulteriori pestaggi e li portarono nell'ambulatorio del Dott. Luigi Baldrati - medico condotto e direttore sanitario- situato al piano terra del fabbricato Municipale.

Le testimonianze rese da singoli cittadini presenti confermano la versione dei fatti fin qui descritta. Lo stesso Adolfo Belletti, nel suo volume sulla storia di Zola Predosa, smentisce categoricamente il cronista del "Giornale dell'Emilia" che, al riguardo, scrisse che i feriti furono "abbandonati in mezzo alla strada"<sup>7</sup>.



Da "Il giornale dell'Emilia". Cronaca di Bologna 16 luglio 1948 (Archivio Istituto Gramsci di Bologna)

<sup>7</sup> Giornale dell'Emilia [ Cronaca di Bologna ] - 17.191 - 16 luglio 1948 (vedi allegati)



## **Gli arresti, la dura reazione dei dimostranti, il pestaggio dei carabinieri.**

Il citato cronista, che tutto lascia supporre non fosse presente ai fatti, scrisse notizie non veritiere, fornendo così ai lettori una cronaca incompleta e distorta. Su altre circostanze rievocate nella presente ricostruzione, è più che legittimo nutrire eventuali dubbi e pervenire anche a differenti conclusioni. Ma sui fatti fin qui trattati non c'erano, né possono sussistere dubbi.

Non corrisponde al vero che i feriti furono "abbandonati in mezzo alla strada". I feriti ebbero immediato soccorso e, guarda caso, proprio dalle stesse persone che poco prima li avevano sottratti al pestaggio e poi trasportati a braccia nell'ambulatorio per un primo soccorso medico.

Furono queste stesse persone (che avevano e che hanno una precisa identità) che su invito esplicito del medico, constatata la gravità delle ferite, si fecero carico di rintracciare un automezzo e trasportare i feriti all'ospedale. Un ricovero in ospedale che non fu cosa né facile, né scontata. Molti premevano a tal punto che l'ambulatorio era di fatto "assediato". Una pressione crescente e tutt'altro che rassicurante. Una pressione che aveva come obiettivo un'opposizione decisa al trasferimento in ospedale dei feriti.

Tra le persone all'interno dell'ambulatorio e i manifestanti all'esterno, si incrociarono allo-

ra scambi di battute aspre, a volte durissime. La gran parte dei manifestanti ignorava, sicuramente, quali conseguenze avrebbe comportato il "sequestro di persona" e "l'omissione di soccorso" per di più trattandosi di carabinieri feriti, bisognosi di immediate cure ospedaliere.

Ma all'interno dell'ambulatorio, oltre al medico naturalmente, le persone presenti, più volte menzionate, erano pienamente consapevoli sia dei reati che stavano per essere commessi che della loro estrema gravità sul piano penale e su quello politico, oltre ad una azione indiscutibilmente crudele che si rischiò di commettere verso esseri umani.

Finì per prevalere la ragione. Determinante risultò l'azione risoluta esercitata dall'autorità politica e sindacale ed il prestigio goduto da quel gruppo dirigente che in quel tormentato frangente diede prove di equilibrio, senso di responsabilità, freddezza e determinazione, dimostrando così di saper riprendere il controllo, seppur tardivamente, di una delle situazioni più drammatiche e pericolose avvenute a Zola nel secondo dopoguerra.

### **L'assistenza ai feriti.**

Prevalse la ragione ma a seguito di un compromesso raggiunto tra manifestanti e dirigenti: "Portateli pure all'ospedale, ma a Bazzano che è sotto il controllo dei partigiani". Un "compromesso" che

giudicato a distanza di mezzo secolo, può apparire e con ragione, paradossale, ma che nel già lontano 1948 fu valutato, nello stesso tempo, "incredibile, ma ragionevole". Non si ebbero ulteriori discussioni. Trovato l'automezzo i feriti vennero trasportati all'ospedale di Bazzano. Il cronista del Giornale dell'Emilia, al contrario, non riportò questi fatti. Risultò, poi, che di "controllo partigiano" non si vide nemmeno l'ombra sia lungo la via bazzanese, in direzione Modena, che all'interno dell'ospedale. Al contrario, circolavano, in un senso e nell'altro, moltissimi automezzi della polizia e dei carabinieri che assicuravano il pieno e regolare controllo dell'ordine pubblico. La notizia del presunto controllo partigiano, rivelatasi priva di ogni fondamento, era arrivata nel nostro comune, e chissà in quanti altri, tramite radio "Passa - parola". Tale fatto richiede qualche parola di commento. Oggi, anni 2000, disponiamo di sofisticati strumenti di informazione (televisione, internet, radio, telefonini e via e lencando) che mettono a disposizione del cittadino del pianeta Terra una quantità smisurata di notizie, ventiquattro ore su ventiquattro. Il tutto in "tempo reale", naturalmente. Ma nella seconda metà degli anni '40 i canali di informazione erano alquanto limitati. In pochissimi erano in possesso di una radio o si potevano permettere di comprare un periodico o un quotidiano. Alla maggioranza dei cittadini, molti dei

quali analfabeti, ben poco era dato sapere, se non di captare qualche notizia nell'osteria, nel circolo, laico o cattolico, nella Casa del popolo, o nel corso delle riunioni pubbliche promosse dai partiti.

### **Un potente e pericoloso sussulto.**

Da questi riferimenti, seppur parziali, è facile capire come il 14 luglio 1948 segnò anche, e soprattutto, una diffusa disinformazione. L'attentato determinò in tutto il paese un così potente "sussulto" che nessuno di noi era in grado di prevedere quali effetti avrebbe finito per provocare e non solo per l'immediato. E non era dato sapere cosa stesse realmente accadendo appena al di là dei confini del proprio comune. Tutto, allora, si fece oscuro, incomprensibile. Anche la notizia più assurda, ma non controllabile, arrivata non si sa da dove e fatta circolare non si sa da chi, poteva finire per alimentare confusione, sbandamento e, al limite, spingere gruppi di persone a compiere persino atti inconsulti. Cittadini con tanta rabbia in corpo, magari delusi dei partiti, del sindacato, del governo e delle sua politica. Scontenti dell'amnistia votata dal governo nel 1946, furiosi del modo in cui fu applicata; del "tradimento" avvenuto, a loro avviso, dei valori della Resistenza. Tante persone indignate dell'improvviso abbandono, a loro giudizio, di una prospettiva di

un nuovo ordine economico e politico che lo avevano ritenuto a portata di mano. Quando una comunità - ed è il caso di Zola Predosa - vive una vicenda così tormentata e piena di insidie il ritorno alla normalità non è cosa semplice né può verificarsi in tempi rapidi e, meno che mai, può avvenire a comando. Dal mezzogiorno del 16 luglio l'Esecutivo nazionale della Confederazione Generale Italiana del Lavoro (CGIL) decise di fermare lo sciopero generale a tempo indeterminato proclamato subito dopo l'attentato. Iscritti e non iscritti al sindacato però scuotevano la testa, non ne volevano sapere di riprendere il lavoro. Il segretario della Camera del lavoro di Zola e altri tre compaesani sono rinchiusi nelle carceri di S. Giovanni in Monte. Altri, ricercati, sono latitanti. "Impossibile - si disse - cessare la lotta". Le assemblee nelle fabbriche e nelle campagne si susseguirono a catena, ma convincere a porre fine allo sciopero era impresa ardua. "Fintanto che Togliatti è in pericolo di vita e i nostri non saranno scarcerati, al lavoro non ci andremo." Le discussioni durarono ore, con tono accesi. Esponenti della Camera Confederale del lavoro di Bologna ci diedero una mano per fare ragionare, per cercare di convincere con queste motivazioni: "Il lavoro deve essere ripreso: nell'officina Maccaferri, nella fornace dei laterizi, nelle cave del gesso, ovunque, e prima di tutto le

trebbiatrici devono assolutamente riprendere a trebbiare. Il grano non deve restare lì e rischiare di marcire; il danno sarebbe enorme per i contadini e per l'intera collettività". Finalmente, pur tra imprecisioni, l'attività produttiva riprese il proprio corso, mentre i commercianti riaprirono i battenti. Solo nella giornata del 19 luglio 1948 i medici dichiararono l'On. Togliatti "fuori pericolo". Nei mesi successivi al 14 luglio, si verificò in Italia una pesante repressione di polizia e giudiziaria: 92.000 lavoratori arrestati e rinviati a giudizio; 19.000 condannati a pene varie. L'inchiesta avviata per individuare i responsabili dell'aggressione al Maresciallo ed ai carabinieri, non portò a nessun accertamento. L'avvocato Leonida Casali (collega consigliere provinciale nel mandato amministrativo 1960 - '64), difensore di Guido Zanetti, Dario Ventura, Marco Balugani e Attilio Guidastri, da me interpellato in ordine ai "fatti zolesi" mi confermò che le indagini riguardanti l'aggressione al comandante la stazione dei CC. di Zola Predosa furono in seguito archiviate. Per quanto riguardava la ferita da arma da fuoco la perizia medico - balistica aveva accertato che il proiettile era dello stesso calibro della pistola in dotazione al maresciallo e che nel caricatore del maresciallo medesimo, mancava un proiettile.

## **Cimentarsi con i “buchi oscuri”.**

Che dire a conclusione di queste note? L'obiettivo che mi ero prefisso era di aprire squarci di luce su uno degli avvenimenti più drammatici della storia zolese avvenuto a metà del secolo scorso. Non sono stato spinto dall'intento di riaprire ferite che il tempo ha rimarginato, ma semplicemente rievocare fatti, circostanze e mettere insieme altri tasselli che aiutino ad avvicinarsi alla verità.

I “buchi oscuri” nella storia non servono né a quelli che il “Luglio '48” lo vissero da protagonisti, né a coloro, nostri concittadini, che sono nati dopo la metà del novecento e che hanno diritto di conoscere anche i passaggi più dolorosi attraversati dalla comunità in cui vivono.

Nel corso di questo lungo arco di tempo ( 1948 – 2004 ) più volte ci è stata rivolta la domanda : cosa sarebbe avvenuto se l'On. Togliatti non fosse uscito vivo? Il gusto dei “ se ” nel fare storia è sempre irresistibile, sebbene ogni studioso sa che con i “ se ” non si fa storia. Questa è l'opinione più volte espressa da uno storico serio, rigoroso: Paolo Spriano. E' una opinione condivisa da moltissimi altri studiosi, che io considero giusta.

## **Sull'orlo dell'abisso.**

Ma proprio ora, mentre sto svolgendo queste ultime annotazioni sui fatti del 14 luglio 1948 sento che anche per me, che storico non sono, il gusto dei “se” è irresistibile tanto da essere spinto a pormi il quesito: se l'attentato avesse provocato la morte dell'On. Togliatti tutti avrebbero “ saputo fermarsi su quell'orlo ” ? In quelle giornate, noi giovanissimi, privi di esperienza, con un livello di conoscenza generale a dir poco limitato, e dunque non in grado di capire in quale contesto internazionale veniva a collocarsi il “sussulto italiano”; sì in quelle giornate la nostra risposta era che ormai si andasse “ oltre quell'orlo ” . Oggi, a distanza di oltre cinquant'anni, non possiamo darci la stessa risposta. Anche se l'attentato avesse portato alla morte il segretario dei comunisti italiani, sarebbero prevalsi, io ne sono convinto, gli ammonimenti, consapevoli e responsabili della sinistra, del movimento sindacale e delle forze democratiche in generale: fermarsi prima della tragedia, per il bene della Repubblica, e per l'avvenire democratico dell'Italia. D'altra parte era nel comune interesse del Governo, dei partiti di maggioranza e dell'opposizione, agire responsabilmente per superare contrasti laceranti, contrapposizioni politiche così forti, scontri sociali spesso durissimi e sanguinosi. Era, insomma, un dovere nazionale svelenire il clima politico che,

specie nei mesi che precedettero il voto del 18 aprile 1948, si era fatto a tratti incandescente, producendo nel paese livelli altissimi di tensione, di odio, e di divisioni dolorose.

Voltare pagina era diventato così un imperativo ineludibile e, al tempo stesso, condizione primaria per far sì che da una parte e dall'altra ci si facesse carico di un ritorno al pieno rispetto delle regole democratiche che la legge fondamentale dello Stato - la Costituzione - in vigore da pochi mesi, prevedeva a garanzia di un ordinato e civile svolgimento della dialettica politica.

Ciò, purtroppo, non avvenne. Né il voto del 18 aprile 1948, né l'attentato del 14 luglio suggerirono riflessioni rigorose, tali comunque da influire positivamente sul rapporto tra maggioranza e opposizione. Poco cambiò, nei comportamenti e nelle regole per un corretto gioco politico. L'altra parte politica continuava ad essere considerata ed indicata non “avversaria” ma “nemica” con tutte le conseguenze che una tale posizione politica comportava. La Repubblica, nata appena due anni prima, manifestava tutta la sua fragilità e la stessa Carta costituzionale (ritenuta da più parti una delle più avanzate d'Europa) entrata in vigore il 1° gennaio 1948, attendeva di essere attuata per trasfondere nel corpo della società, tutte le potenzialità innovative di cui disponeva.

Si dovranno attendere gli anni '50 e oltre per registrare i primi, seppur timidi, segna-

li negli orientamenti politici generali: un dibattito meno rissoso, più tollerante, meno soffocato dalle ideologie. Un confronto più collegato alla società, alle sue trasformazioni, in sintonia con la spinta compatta, fortissima che veniva dall'intero paese, da un movimento che tutto aveva dato alla crescita, al "miracolo economico" ma che dal "miracolo", fino a quel momento, aveva ottenuto soltanto qualche briciola.

### **L'intervista sui fatti del luglio 1948.**

Il Sindaco Giacomo Venturi dialoga con il Sindaco del dopoguerra Libero Masetti.

Giacomo Venturi:

**In più occasioni ho avuto modo di ascoltare, da nostri concittadini, commenti sull'attentato all'on. Togliatti e sulle giornate dello sciopero generale. Naturalmente sulla ribellione che rischiò di fare precipitare l'Italia, molte cose le ho imparate leggendo pagine scritte da storici e giornalisti. Ma qui, a Zola Predosa, dove tu già da tre anni eri Sindaco, mi puoi dire cosa realmente accadde nel corso di quelle giornate turbolenti ?**

**La protesta- se ho capito bene - toccò livelli preoccupanti. Ci furono posti di blocco, arresti, il comandante della locale caserma e due carabinieri subirono gravi pestaggi. Ho reperito in archivio il "Giornale dell'Emilia" del 16 luglio 1948. Nel commento sui fatti avvenuti nel**

**nostro Comune si legge che i feriti furono "abbandonati in mezzo alla strada". Tu cosa ricordi di quei drammatici fatti?**

Libero Masetti.

Domenica 11 luglio 1948 ore 20 pur non essendo tenuto a farlo, mi rivolsi alla caserma dei carabinieri in cerca del Maresciallo Maggiore Francesco Stanco. Non lo trovai. Solo più tardi lo trovai al cinema all'aperto dal signor Guazzaloca a Lavino. Dati gli ottimi rapporti che esistevano lo informai che il lunedì 12 luglio partivo per Roma con il segretario comunale signor Goffredo Gaggioli a seguito di un appuntamento preso con il Ministro Giuseppe Romita (Ingegnere) ministro dei lavori pubblici. Un anno prima era ministro degli interni.

Mi raccomando a lei Maresciallo, mi raccomando non avendo collaboratori preparati al servizio dell'ordine pubblico.

Il 14 luglio con il segretario comunale alle ore 11,30 eravamo in piazza Colonna davanti a Montecitorio per incontrare il signor ministro. Sentimmo due colpi di arma che provenivano da via delle Missioni. Era stato attentato l'onorevole Palmiro Togliatti, colpito da uno studente, per fortuna non organizzato da movimenti politici. Il Pallante agì da solo, ma scatenò il finimondo a Roma e in tutta Italia. Preoccupato per quello che poteva essere avvenuto a Zola andammo subito alla stazione con l'intento di partire subito ma lo sciopero generale ce lo impedì.

Solo alle ore 12 del 16 luglio 48 potemmo partire. Alle 19,30

fummo a Zola: una situazione disperata. Il maresciallo e due carabinieri ricoverati all'ospedale militare dell'Abbadia a Bologna. Andai subito a trovarli, erano in brutte condizioni. I volti di tutti erano irriconoscibili; le gambe pure.

Andai dal comando dell'Arma per portare il mio rincrescimento personale e della laboriosa e non faziosa popolazione di Zola Predosa. Zanetti Guido fu arrestato scontando due anni di carcere; altri si nascosero e per anni mentre i dirigenti del partito Comunista raccomandavano di astenersi da gesti inconsulti e pericolosi. Purtroppo neanche i dirigenti nazionali e provinciali furono ascoltati.

Dell'ultima fase della tragedia di quei giorni fui informato da Alessandro Capuzzi, Vicesindaco.

# Appendice

Sindaci di Zola Predosa dal 1945 al 2004

Gli Eletti in Consiglio Comunale nel 1946,  
1951, 1956, 1960, 1964, 1970, 1975, 1980, 1985,  
1990, 1995, 1999.

Le Giunte di Zola Predosa dal 1946  
al 2004

Bibliografia sulla storia locale di Zola Predosa.

I parroci di Zola Predosa dal 1943 ad oggi

## Sindaci dal 1945 al 2004

1. **D'Agata Rosario** dal maggio al dicembre '45 per nomina CLN (Comitato di Liberazione Nazionale). \*
2. **Masetti Libero** dal dicembre '45 nominato Sindaco con Decreto Prefettizio su indicazione del CLN (Comitato di Liberazione Nazionale) eletto dal 1946 al 1964
3. **Zanetti Guido** eletto dal 1964 al 1965
4. **Murotti Marta** eletta dal 1965 al 1975
5. **Poli Romano** eletto dal 1975 al 1982
6. **Clò Forte** eletto dal 1982 al 1986
7. **Aleotti Sergio** eletto dal 1986 al 1995
8. **Venturi Giacomo** eletto dal 1995 al 2004

---

\* Il primo Sindaco Rosario D'Agata ( dal maggio al dicembre '45 ) costretto a dimettersi perché risultò compromesso con il fascismo

**Consiglieri Comunali eletti  
nel periodo indicato.  
il Sindaco e gli assessori  
sono nominati dal Consiglio  
Comunale**

1946 - 1951

Antilli Amilcare  
Badiali Vinicio  
Boldrini Arturo  
Bortolotti Bruno  
Boscati Olindo  
Capuzzi Alessandro  
Casali Ugo  
Cassanelli Elia  
Lipparini Norina  
Masetti Duilio  
Masetti Libero  
Mazzanti Dario  
Monesi Medardo  
Mongiorgi Alberto  
Monteguti Lino  
Rinaldi Adelmo  
Sacchetti Luigi  
Termanini Marta  
Vacchi Pietro  
Zanotti Luigi

1951 - 1956

Accarisi Dante  
Benini Giuseppe  
Bortolotti Bruno  
Capuzzi Alessandro  
Dall'Oca Guido  
Drusiani Aldo  
Grazia Federico  
Guazzaloca Franco  
Lipparini Norina  
Marsigli Pietro  
Masetti Alessandro  
Masetti Libero  
Mongiorgi Alberto  
Monteguti Lino  
Piretti Eraldo  
Rubbini Ubaldo  
Serra Guido  
Tabaroni Dirce  
Vacchi Pietro  
Vignoli Carlo

1956 - 1960

Bonarelli Alfredo  
Capuzzi Alessandro  
Cuccoli Nerino

Drusiani Aldo  
Ferrari Anna  
Ghedini Tancredi  
Grazia Federico  
Guazzaloca Franco  
Lambertini Osanna  
Mandini Artemio  
Masetti Libero  
Minelli Guido  
Mongiorgi Alberto  
Monteguti Lino  
Pallotti Romano  
Parazza Alfonso  
Piretti Eraldo  
Rinaldi Adelmo  
Serra Guido  
Zanetti Guido

1960- 1964

Bettini Novello  
Bonarelli Alfredo  
Calderara Guido  
Capuzzi Alessandro  
Codeluppi Antonio  
Cuccoli Nerino  
Drusiani Aldo  
Ghedini Tancredi  
Grazia Federico  
Guazzaloca Franco  
Maier Luciano  
Mandini Artemio  
Masetti Libero  
Pallotti Romano  
Passuti Maria  
Rinaldi Adelmo  
Serra Guido  
Tabaroni Albarosa  
Volta Antonio  
Zanetti Guido

1964 - 1970

Badiali Vinicio  
Bonarelli Alfredo  
Cavazzoni Federico  
Cesari Guerrino  
Codeluppi Antonio  
Folesani Mario  
Grandi Pietro  
Grazia Federico  
Guazzaloca Franco  
Guermanti Enzo  
Guerrini Mario  
Lazzari Primo  
Murotti Marta  
Passuti Maria  
Pedretti Bruno  
Reinero Bernardo  
Serra Guido

Tabaroni Albarosa  
Tosi Enrico  
Veggetti Guido  
Venturi Domenico  
Volta Antonio  
Zanetti Guido  
Zanetti Ivo

1970- 1975

Adani Rino  
Badiali Vinicio  
Bernardoni Franco  
Biagini Giuseppe  
Bonfiglioli Gaetano  
Cavazzoni Federico  
Elkan Francesco  
Fortuzzi Giuliano  
Lazzari Primo  
Marchioni Giuseppe  
Marzillo Alberto  
Masetti Giordano  
Merighi Maria Grazia  
Murotti Marta  
Naldi Nino  
Rossi Sergio  
Toschi Dario  
Veggetti Guido  
Venturi Domenico  
Veronesi Mauro  
Zanetti Guido

1975 - 1980

Armaroli Pietro  
Baiesi Bruno  
Barbieri Mauro  
Bernardoni Franco  
Bonfiglioli Gaetano  
Cavazzoni Federico  
Clò Forte  
Commissari Laura  
Drusiani Emidio  
Fiorentini Marco  
Fiorini Fausto  
Fortuzzi Giuliano  
Gentile Francesco  
Lippi Nello  
Lolli Fernando  
Marchesini Sauro  
Marzillo Alberto  
Masetti Giordano  
Merighi Maria Grazia  
Murotti Marta  
Pace Giuseppe  
Palazzolo Raffaele  
Poli Romano  
Rossi Sergio  
Ruggeri Rino  
Santi Sergio

Tarozzi Gino  
Tonelli Ines  
Veggetti Guido  
Venturi Domenico  
Zanetti Andrea  
Zanetti Guido  
Zanotti Vania

1980 - 1985

Aleotti Alberto  
Aleotti Sergio  
Archetti Giorgio  
Barbieri Mauro  
Bonora Paolo  
Burgin Emanuele  
Clò Forte  
Coli Romano  
Cremonini Stefano  
Elkan Francesco  
Folesani Mirella  
Follari Salvatore  
Fortuzzi Giuliano  
Giuliani Mario  
Gnudi Gabriele  
Lazzari Roberto  
Lolli Fernando  
Marchesini Sauro  
Masetti Giordano  
Masetti Silvano  
Merighi Maria Grazia  
Palazzolo Raffaele  
Poli Romano  
Rinaldi Evaristo  
Santi Sergio  
Senni Guidotti Magnani Paolo  
Tarozzi Gino  
Tosi Danilo  
Tosi Patrizia  
Zanetti Andrea

1985 - 1990

Aleotti Alberto  
Aleotti Sergio  
Archetti Giorgio  
Bettini Franco  
Bonora Paolo  
Bruni Paolo  
Burgin Emanuele  
Calari Silvana  
Cavazzoni Giancarlo  
Clò Forte  
Crescenzo Luigi  
Degli Esposti Marco  
Fantoni Isora  
Fortuzzi Giuliano  
Giuliani Mario  
Lelli Stefano  
Lolli Fernando

Marchi Massimo  
Melotti Giancarlo  
Nobile Michele  
Rossi Loreno  
Senni Guidotti Magnani Paolo  
Stanzani Loretta  
Tarozzi Gino  
Tasselli Renzo  
Tosi Danilo  
Tosi Patrizia  
Villanova Nicola  
Viel Giovanni  
Zanetti Sergio

1990 - 1995

Aleotti Alberto  
Aleotti Sergio  
Betti Oriano  
Borsari Cesare  
Bruni Paolo  
Burgin Emanuele  
Costa Livia  
Degli Esposti Marco  
Fantoni Isora  
Fortuzzi Giuliano  
Giuliani Mario  
Lipparini Luciano  
Lelli Stefano  
Lolli Fernando  
Marchi Massimo  
Molinari Susanna  
Neri Liviana  
Rossi Loreno  
Rossi Maurizio  
Santi Sergio  
Tarozzi Gino  
Tasselli Renzo  
Tosi Patrizia  
Venturi Giacomo  
Vignoli Lucio  
Villanova Nicola  
Zacchiroli Danilo  
Zanetti Sergio  
Zucchini Andrea  
Zurlo Oronzo Luigi

Musiani Silvia surroga Aleotti Alberto

1995 - 1999

Il Sindaco è eletto per la prima volta direttamente dai cittadini e nomina gli Assessori esterni al Consiglio. I consiglieri passano da 30 a 20.

Sindaco Venturi Giacomo

Alutto Roberto  
Barbera Alessandro  
Barbieri Mauro  
Burgin Emanuele  
Cocchi Massimiliano  
Degliesposti Eros  
Ghiaroni Andrea  
Giuliani Mario  
Lipparini Luciano  
Lelli Stefano  
Lolli Sergio  
Neri Liviana  
Rossi Loreno  
Santi Sergio  
Tabaroni Valerio  
Takesita Samuele  
Vignoli Lucio  
Zanetti Armando  
Zanni Agnese  
Zurlo Oronzo Luigi

Mazzucato Costanza surroga Takesita Samuele

1999 - 2004

Sindaco Venturi Giacomo

Alutto Roberto  
Amorese Francesco  
Bonora Paolo  
Borsari Giancarlo  
Brancolini Aurora  
Burgin Emanuele  
Cocchi Massimiliano  
Degliesposti Eros  
Degli Esposti Roberta  
Demontis Salvatore  
Giuliani Mario  
Ghiaroni Andrea  
Grandi Gianfranco  
Lelli Stefano  
Marcheselli Anna  
Masetti Nadia  
Tabaroni Valerio  
Tagliani Miria  
Veronesi Laura  
Zurlo Oronzo Luigi

Turrini Davide surroga Brancolini Aurora  
Tomasi Claudio surroga Grandi Gianfranco, Sandri Enrico surroga Tomasi Claudio  
Lanzarini Catia surroga Ghiaroni Andrea.

## Composizione Giunte Comunali

Elezioni 1946	data di nascita	lista	professione
Masetti Libero	14.11.11	PCI	Rappresentante
Antilli Amilcare	18.06.18	PCI	Non rilevato
Bortolotti Bruno	31.03.10	PSI	Calzolaio
Capuzzi Alessandro	20.11.97	PSI	Operaio
Monesi Medardo	15.11.13	PSI	Industriale
Mongiorgi Alberto	25.10.98	PCI	Pensionato
Monteguti Lino	16.10.14	PCI	Calzolaio

Elezioni 1951	data di nascita	lista	professione
Masetti Libero	14.11.11	PCI	Rappresentante
Capuzzi Alessandro	20.11.97	PSI	Operaio
Dall'Oca Guido	06.03.23	PCI	Meccanico
Guazzaloca Franco	23.02.26	PCI	Sindacalista
Mongiorgi Alberto	25.10.98	PCI	Pensionato
Rubbini Ubaldo	18.06.11	PCI	Non rilevato
Serra Guido	04.05.20	PSI	Esercente

1 Il 28.07.54 si dimette l'Assessore Rubbini Ubaldo, sostituito lo stesso giorno con Drusiani Aldo (PSI).

Elezioni 1956	data di nascita	lista	professione
Masetti Libero	14.11.11	PCI	Rappresentante
Capuzzi Alessandro	20.11.97	PSI	Operaio
Grazia Federico	06.07.12	PCI	Tornitore
Guazzaloca Franco	23.02.26	PCI	Sindacalista
Lambertini Osanna		PCI	Non rilevato
Pallotti Romano	12.04.17	PCI	Non rilevato
Serra Guido	04.05.20	PSI	Esercente

Elezioni 1960	data di nascita	lista	professione
Masetti Libero	14.11.11	PCI	Rappresentante
Bettini Novello	25.11.09	PCI	Lucidatore
Capuzzi Alessandro	20.11.97	PSI	Operaio
Grazia Federico	06.07.12	PCI	Tornitore
Guazzaloca Franco	23.02.26	PCI	Sindacalista
Maier Luciano	06.01.27	PCI	Autista
Serra Guido	04.05.20	PSI	Esercente

1 Il 17.02.64 si dimette dalla carica di Sindaco Masetti Libero (PCI).

2 Il 24.02.64 viene sostituito con Zanetti Guido (PCI).



Elezioni 1964	data di nascita	lista	professione
Zanetti Guido	04.06.17	PCI	Coltivatore diretto
Cavazzoni Federico	26.03.27	PCI	Impiegato
Folesani Mario	11.01.22	PCI	Pavimentatore
Murotti Marta	20.09.31	PCI	Funzionaria PCI
Serra Guido	04.05.20	PSI	Esercente
Veggetti Guido	16.01.21	PSI	Geometra
Venturi Domenico	09.10.27	PCI	Operaio

1 Il 27.09.65 si dimette dalla carica di Sindaco Zanetti Guido.

2 Il 10.11.1965 viene sostituito da Murotti Marta (PCI).

3 Lo stesso giorno viene eletto Assessore Zanetti Guido, ex Sindaco.

Elezioni 1970	data di nascita	lista	professione
Murotti Marta	20.09.31	PCI	Funzionaria PCI
Cavazzoni Federico	26.03.27	PCI	Impiegato
Masetti Giordano	01.08.43	PCI	Impiegato
Merighi Maria Grazia	04.11.42	PCI	Impiegata
Veggetti Guido	16.01.21	PSI	Geometra
Venturi Domenico	09.10.27	PCI	Operaio
Zanetti Guido	04.06.17	PCI	Coltivatore diretto

1 Il 28 settembre 1972 si dimette dalla carica di Assessore Giordano Masetti, sostituito da Mario Folesani (PCI).

Elezioni 1975	data di nascita	lista	professione
Poli Romano	05.02.26	PCI	Amministrativo
Bernardoni Franco	14.05.46	PCI	
Lolli Fernando	02.03.36	PCI	Direttore amm.vo
Merighi Maria Grazia	04.11.42	PCI	Impiegata
Tarozzi Gino	28.11.37		Impiegato direttivo
Veggetti Guido	16.01.21	PSI	Geometra
Venturi Domenico	09.10.27	PCI	Operaio

1 Nell'aprile del 1976 muore Franco Bernardoni, al suo posto viene nominato assessore Rino Ruggeri (PCI).

2 Il 20 maggio 1976 si dimette dalla carica di Assessore Maria Grazia Merighi; al suo posto è nominato Sauro Marchesini.

3 Il 10 luglio 1978 si dimette dalla carica di Assessore Rino Ruggeri; al suo posto viene nominato Alberto Aleotti.

Elezioni 1980	data di nascita	lista	professione
Poli Romano	05.02.1926	PCI	Amministrativo
Barbieri Mauro	12.06.1950	PCI	Tornitore
Coli Romano	29.12.1939	PSI	
Giuliani Mario	11.07.1943	PCI	Impiegato
Lolli Fernando	02.03.1936	PCI	Direttore Amm.vo
Merighi Maria Grazia	04.11.1942	PCI	Impiegata
Tarozzi Gino	28.11.1937	PSI	Impiegato direttivo
Veggetti Guido	16.01.1921	PSI	Geometra

1. Il 12 novembre 1981 si dimette dalla carica di Sindaco Romano Poli; al suo posto viene nominato Forte Clò.

2. Il 14 luglio 1983 si dimettono dalla carica di Assessore Romano Coli e Maria Grazia Merighi; al loro posto sono nominati Benito Baldini e Sergio Aleotti

Elezioni 1985	data di nascita	lista	professione
Clò Forte	27.08.1951	PCI	Insegnante elementare
Aleotti Sergio	15.02.1959	PCI	Impiegato
Archetti Giorgio	31.03.1949	PCI	Impiegato
Bettini Franco	12.03.1937	PCI	Impiegato
Giuliani Mario	11.07.1943	PCI	Impiegato
Lolli Fernando	02.03.1936	PCI	Direttore Amm.vo
Tasselli Renzo	08.10.1943		Insegnante
Tosi Patrizia	28.03.1955	PCI	Impiegata

1. Il 10 luglio 1986 si dimette dalla carica di Sindaco Forte Clò, al suo posto viene nominato Sergio Aleotti.

2. Il 17 luglio si dimette dalla carica di Assessore Franco Bettini; sono nominati Assessori Franco Bruni e Giovanni Viel.

Elezioni 1990	data di nascita	lista	professione
Aleotti Sergio	15.02.1959	PCI	Impiegato
Lolli Fernando	02.03.1936	PCI	Direttore Amm.vo
Marchi Massimo	11.09.1964	PCI	Fotografo
Molinari Susanna	09.03.1962	PCI	Procuratore Legale
Tasselli Renzo	08.10.1943		Insegnante
Tosi Patrizia	28.03.1955	PCI	Impiegata
Zacchiroli Danilo	22.01.1964	PCI	Grafico

1. Il 4 Marzo 1993 si dimette dalla carica di Assessore Massimo Marchi; al suo posto viene nominato Cesare Borsari

Per la prima volta il Sindaco viene eletto direttamente dai cittadini. Gli assessori sono esterni al Consiglio Comunale e sono nominati dal Sindaco

Elezioni 1995	data di nascita	lista	professione
Venturi Giacomo	31.12.1968	PDS	Addetto Commerciale
Cassanelli Stefano	18.11.1950		Istruttore amministrativo
Greco Mauro	20.11.1960		Dipendente F.S.
Lolli Fernando	02.03.1936		Direttore Amm.vo
Ramazza Stefano	26.11.1956		Funzionario Regione E.R.
Tosi Patrizia	28.03.1955		Istruttore amministrativo
Zacchiroli Danilo	22.01.1964		Responsabile di settore

Il Sindaco Giacomo Venturi viene eletto con i voti delle liste PDS, Verdi, Laburisti, Rifondazione Comunista

1. Il 23 luglio 1996 si dimette dalla carica di Assessore Fernando Lolli; al suo posto viene nominato Maurizio Natalini.
2. Il 4 giugno 1997 viene revocata dalla carica di Assessore Patrizia Tosi.
3. Il 30 luglio 1997 viene sostituita con Giuliana Casarini.
4. Il 16 novembre 1997 si dimette dalla carica di Assessore Danilo Zacchiroli.
5. Il 23 aprile 1998 viene sostituito con Paolo Grazia.

Elezioni 1999	data di nascita	lista	professione
Venturi Giacomo	31.12.1968	DS	Addetto Commerciale
Cremonini Stefano	05.06.1960		Funz. Amm.vo
Grazia Paolo	27.02.1949		Funz. Amm.vo
Natalini Maurizio	23.04.1948		Dirigente
Neri Liviana	15.12.1953		Funzionario
Ramazza Stefano	26.11.1956		Funzionario Regione E.R.
Rossi Loreno	28.07.1959		Impiegato amministrativo

Il Sindaco Giacomo Venturi viene eletto con i voti delle liste DS, Verdi, Democratici e Popolari, Alleanza per Zola.

1. Il 25.09.2001 si dimette dalla carica di Assessore Stefano Ramazza.
2. Il 29.03.2002 si dimette dalla carica di Assessore Paolo Grazia.
3. Il 30.04.2002 vengono nominati tre nuovi assessori: Mauro Carboni , Ivo Gianstefani , Marilena Melchiorri .

## **Bibliografia sulla storia locale di Zola Predosa.**

a cura di Gabriele Mignardi

Libri di Adolfo Belletti:

- Dai monti alle risaie. La 63<sup>a</sup> Brigata Bolero, 1968
- Zola Predosa: le origini di una lotta, 1975
- Chiese e parrocchie di Zola Predosa, 1977
- Zola Predosa. Preistoria, storia e arte, 1987
- Zola Predosa ai tempi della guardia civica, 1997

I "Quaderni del Lavino"

- Belletti A. Zola Predosa ai tempi della guardia civica, 1997
- Fanti M. Mignardi G. (a cura di), Ponte Ronca. La chiesina e il borgo nella storia, 1998
- Ravasio T (a cura di), Zola nell'età del ferro. Gli scavi al Piastrino, 1999
- Fanti M., Degli Esposti C. Mignardi G... Santa Maria di Gesso, 2000
- Senni Guidotti Magnani P. (a cura di), Villa Magnani alle Tombe di Zola Predosa, 2003

Su Palazzo Albergati:

- Raimondi E., Riccomini E., Matteucci A.M., Le magnifiche stanze. Paesaggio, architettura, decorazione e vita nella villa palazzo degli Albergati a Zola, 1995.
- Mignardi G. Disce pati. Itinerari nei luoghi del "dolce patire". Ville e palazzi degli Albergati, 1998

"Come preziosi tasselli della memoria..."

- Il vecchio ponte, 1997
- L'orto. Quando il vento colla-

va l'altalena. Sotto il voltone. Immagini di un borgo, 1998

- Di qua e di là dal ponte. Da "la Mandria" al Piastrino, 1999
- Fangèin, cinno ragazzu. Bambini, 2000
- Gente di Zola Predosa, Giovanotti, 2002

Su Cà la Ghironda:

- Scultura a Cà la Ghironda, 1997
- Pittura a Zola Predosa. Dipinti dal Sei all'Ottocento, 1998
- Arte sacra a Zola Predosa. Dipinti dal Cinquecento al 2000, 2000
- Il disegno del Novecento a Cà la Ghironda, 2000
- Cà la Ghironda. Area museale a Ponte Ronca di Zola Predosa, 2000

Altri titoli

- Bianchi C. Mignardi G. (a cura di), Gli anni della nostra storia. I trent'anni dell'Avis e le trasformazioni di Zola, 1996
- Mignardi G., Uno sguardo alle spalle. La raccolta fotografica della biblioteca comunale, 1993
- Drusilli B. Il borgo di Gessi e dintorni, 2001
- Drusilli B., L'odissea di un trovatello, 2003
- Carniel M. L., Villa Pepoli di Rigosa. Dalla fondazione benivollesca alla ristrutturazione neoclassica, in 'Il Carrobbio', XXI (1995).
- Mignardi G. (a cura di), Palazzo Stella: origini, storia e trasformazioni del palazzo comunale di Zola Predosa, 2003

Materiali minori

- Pianta del territorio di Zola Predosa illustrata con le principali caratteristiche, i centri maggiori, i percorsi a piedi e in bicicletta.
- Matteucci A.M., Mignardi G., Ville storiche di Zola Predosa
- Zola Predosa. Arte, cultura e gastronomia
- Zola Predosa. Storia, Arte, Cultura, Turismo, Folklore, Gastronomia
- Lanzi G. Mignardi G., San Nicolò, patrono di Zola Predosa
- I luoghi ritrovati, mostra sull'architettura popolare di Zola Predosa, 1987
- Il lunario Zolese 1992 - 2004
- Mignardi G., Il terremoto del 1929 a Ponte Ronca: cronaca del più grave terremoto del secolo scorso nel Bolognese illustrato con nove immagini inedite, 2003

Tutti i testi indicati in questa bibliografia sono inseriti nel catalogo della Biblioteca Comunale di Zola Predosa.

## I parroci di un secolo

### **Santa Maria di Gesso**

1880-1908 Don Marco Benassi  
1908-1935 Don Angelo Mazzanti  
1935-1974 Don Sisto Biffoni  
1974- Don Albino Bardellini

### **Santi Nicolò ed Agata**

1870-1919 Don Giovanni Rossi  
1919-1946 Don Attilio Biavati  
1946-1953 Don Nello Gherardi  
1953-1999 Don Aldino Taddia  
1999- Mons. Gino Strazzari

### **Santa Maria delle Tombe**

1924\*-1940 Don Giovanni Zioni  
1940-1953 Don Bruno Barbieri  
1953-1994 Don Carlo Poggi  
1994- Don Giovanni Sandri

### **Santa Maria di Ponte Ronca**

1995\*- Don Mario Fini

### **San Luigi di Riale**

1960\*-1981 Don Giuseppe Dotti  
1981-1998 Don Vittorio Fortini  
1998- Don Daniele Busca

---

\* anno di istituzione della parrocchia

L'amministrazione Comunale di Zola Predosa ricorda il geometra Adolfo Belletti, scomparso di recente, che per tanti anni è stato un qualificato dirigente tecnico del Comune ed anche autore di ricerche storiche sulla Resistenza e la lotta di Liberazione nazionale e sull'attività della 63<sup>a</sup> Brigata Bolero.

Ci lascia in eredità alcune sue pubblicazioni tra le quali il bellissimo volume "Zola Predosa - Preistoria, storia e arte."



